

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

17.

mAPPE®

3. Massimiliano Tonelli



Le mie Marche affondano nei sentieri della memoria da almeno un quarto di secolo. Dai tempi dell'università, quando raggiungevo mamma che passava le vacanze a Numana o quando le colleghe con cui si faceva gruppo provenivano da Ostra o da Jesi. O ancora prima, quando mio babbo infilava sempre "Urbino" nella lista delle città più belle d'Italia che mi stilava da bambino. Poi le frequentazioni si sono intensificate per motivi di lavoro. Ospite fisso al Demanio Marittimo e nel comitato scientifico del Festival del Giornalismo Culturale, ad esempio. A lasciarmi a bocca aperta, negli anni successivi, sono state meno le città celebri e indiscutibili come appunto Urbino e di più quelle inaspettate, dalla bellezza non celebrata mai, trascurate artisticamente da un paese che gronda città d'arte. L'ho pensato nei vari passaggi a Fano. L'ho pensato ancora di più non potendo credere ai miei occhi al cospetto di Ascoli. Le mie Marche sono, insomma, in prima battuta arte e patrimonio. Le mille mostre alla Pescheria di Pesaro, le iniziative della Fondazione Casoli a Fabriano e una mostra - mi vengono i brividi, era l'estate 2003, 19 anni fa - alla Rotonda di Senigallia finalmente restaurata dopo anni. Cinque artisti - tra cui Enzo Cucchi, ovvio - curati da Marcello Smarrelli.

Fu il mio personale momento di transizione tra un interesse e un altro. O meglio di unione tra due interessi: l'arte e il cibo. Ricordo che il catering di quell'inaugurazione venne curato, in tandem, da Mauro Uliassi e Moreno Cedroni. Non erano i giganti che sono oggi, ma erano già due superchef e vederli fianco a fianco non era banale e dava un senso di sinergia e alleanza territoriale al di là delle sane rivalità. Iniziai a guardare le Marche con un'altra ottica fino a quando, divenuto nel frattempo anche direttore del Gambero Rosso, feci nominare Senigallia come città italiana dell'anno per la gastronomia. La densità di contenuti, di progetti, di proposte e di eccellenze che la città offre non ha eguali. Oltre ai super chef già citati si passa senza soluzione di continuità dal gelato (Brunelli) ai forni (Pandefrà), dalle enoteche (Galli) alle trattorie (Vino e Cibo), dai cocktail (Spaccio) ai bistrot (Mercato Pop e Nana) fino ad arrivare alla produzione agroalimentare di ricerca con l'incredibile pasta secca di Pietro Massi e le patatine sempre di Nana. E chissà quante cose mi dimentico...

Senigallia è lo specchio fedele della regione. Nel bene e nel male. Nel bene perché questa fitta offerta di cose buone e ben fatte si sta riconfermando stagione dopo stagione dappertutto, in tutte le provincie. Senigallia è un lunapark gastronomico, ma tutte le Marche lo stanno diventando. E nel male? La lamentazione è sempre la solita: trasporti e infrastrutture turistiche. A Senigallia come altrove, le Marche oltre ad essere scrigno di qualità sono in grado di lasciarti l'amaro in bocca per come sono complesse da raggiungere e per come fanno fatica ad aggiornare la loro accoglienza a dispetto di potenzialità sconfinata. Occorre lavorare molto perché treni e alberghi non sono oggettivamente all'altezza di tutta la meraviglia di cui ho parlato fin qui non raccontandone neppure una frazione.

Con Artribune, il giornale che dirigo, qualche settimana fa, in occasione di un'importante fiera d'arte contemporanea a Bologna, ho chiesto a Nana un po' delle loro mitiche patatine in busta e le abbiamo distribuite ai visitatori nazionali e internazionali dell'evento nel nostro stand. Se si può dare una mano per raccontare all'esterno i valori agricoli, alimentari, industriali, artigianali, artistici delle Marche, io ci sono.

Bandi&Dintorni

Nel diluvio di finanziamenti per – quasi – ogni cosa qualche riflessione. PNRR, 110%, bonus facciate... sono 17 le misure che contengono un incentivo e definiscono processi e cambiamenti dentro le filiere del progetto e delle costruzioni. Qualcosa di simile a un overbooking normativo con vantaggi fiscali che sta ridisegnando le città, i centri storici, il paesaggio. La qualificazione è un output indubbio – tutto più ordinato, lindo, a norma; la valorizzazione del patrimonio civico nazionale, la qualità urbana come fattore di sviluppo socio economico delle comunità; l'indubbia attrattiva turistica che affianca un'idea allargata di residenza, temporanea e permanente. Tutto vero, vero come alcune distorsioni e ripercussioni. La prima è relativa agli impatti sul ruolo, la dignità e il rispetto della professione, sulla sua centralità e necessità. Sul suo valore. Quando si tireranno le righe dei bilanci finali il rischio è che, tra tempi e complessità (follie?) normative, abbia vinto la ruota del criceto. Non è diverso per i bandi che riguardano lo sviluppo territoriale, i borghi e le piccole comunità, le aree interne nelle varie declinazioni, specie e sottospecie. Se la competenza e la qualità dei progettisti culturali non si discute, ed è una bella notizia, c'è da chiedersi come sfuggire – davanti a ingenti risorse – alle insidiose omologazioni mainstream che orientano e stringono le storie di ogni campanile in procedure e processi standardizzati. Tanto sul piano dei contenuti e dei format che le imprese culturali e creative sapranno generare, quanto sul piano dei metodi e della governance pubblica e privata. Laddove questo tempo chiede originalità personalità unicità, ripercorrere gli stessi stilemi – magari concepiti in altre epoche e infilati in qualche cassetto in attesa di tempi migliori – rischia di essere non solo un'occasione persa ma una legacy faticosa con cui convivere. Ma tra questi luci e queste ombre si affaccia un'Italia nuova.

Annotazioni#17

MicroMacro

Sembra una categoria desueta, quasi demodé, vinta dal relativismo – cos'è micro, cos'è macro? Quali sono i criteri? Qual è la relazione tra influenza e dimensione? Micro o macro rispetto a quali rapporti di forza, a chi, a cosa, a dove? Nel racconto di architettura di questo numero si suggerisce una lettura, è territoriale ma soprattutto concettuale.

Omaggio

Era dovuto. Giorgio Morpurgo è una personalità importante e sfaccettata, un intellettuale impegnato, un uomo colto, professore al Politecnico di Milano. Un architetto e urbanista che, qui nelle Marche, ha contribuito in maniera decisiva alla qualità del tessuto urbano e residenziale di Senigallia. Gianni Volpe lo racconta per grandi appartenenze – la militanza politica, l'impegno culturale, il ruolo di primo piano nel Collettivo di Architettura, e le case più amate, quelle di Milano e Senigallia. Senza dimenticare le case mobili, non meno amate – le sue barche.

Vitalità

Arte, design, grafica, fotografia, editoria, multimedia, impresa. Ricerca e attenzioni non convenzionali sono il respiro ampio di un paesaggio in cammino.



Marta Alessandri

Laureata in Lettere e Filosofia. Ha lavorato presso l'Assessorato alla Cultura di Pesaro e curato la comunicazione del Rossini Opera Festival. Ha pubblicato articoli sull'artigianato, visual design, grafica di pubblica utilità per La Gola, Casa Vogue, Lineagrafica, Interni, Grafica e curato la produzione editoriale della Fondazione Scavolini. Dal '93 collabora come copywriter con aziende e agenzie di comunicazione.



Andrea Bruciati

Storico dell'arte e curatore, direttore dell'Istituto Villa Adriana e Villa d'Este a Tivoli, collabora a testate specializzate e partecipa alla discussione sul ruolo di una rete nazionale di ricerca e formazione, volta all'arte contemporanea. Si interessa della promozione internazionale delle giovani generazioni e alla diffusione dei nuovi media.



Pippo Giorra

Insegna Progettazione alla SAAD di Unicam. È coordinatore del dottorato di ricerca internazionale VdH presso lo IUAV e dal 2010 Senior Curator del MAXXI Architettura. È membro del CICA e tra i coordinatori del Premio Italiano di Architettura MAXXI-Triennale. Collabora con quotidiani, periodici e riviste di architettura. È co-curatore di Demanio Marittimo.



Cristiana Colli

Laureata in Scienze Politiche, giornalista dall'85, ricercatore sociale e curatore indipendente, concepisce progetti culturali, eventi, mostre, festival. Per istituzioni pubbliche e private, aziende, fondazioni realizza strategie di comunicazione e valorizzazione su paesaggio, architettura, arte contemporanea e design. Cura le relazioni culturali e istituzionali di Mappelab.it, è co-curatore di Demanio Marittimo.Km-278.



Luca Di Lorenzo Latini

Architetto. Docente alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca nel 2018 all'Università IUAV di Venezia, programma internazionale Villard de Honnecourt. Il suo campo di ricerca spazia dalla storia e teoria dell'architettura moderna e contemporanea alle modalità di rappresentazione architettonica.



Alberto Fiorenzi

Dopo una trentennale frequentazione dello Yachting in una poliedrica carriera fatta di software, macchine utensili, oggetti di design, imbarcazioni a vela, tessile e vari materiali pensati per la loro funzionalità e durata in mare, nel 2013 scopre il tessuto tecnico e sostenibile i-Mesh, che in pochi anni conquista l'attenzione di architetti da tutto il mondo.



Emanuele Marcotullio

Architetto, docente a contratto alla SAAD Unicam. Dottore di ricerca, ha partecipato a PRIN, workshop nazionali e internazionali SAAD e università straniere. Ha curato e allestito mostre del settore. Cura i contest e l'allestimento di Demanio Marittimo KM 278 a Senigallia. Ha lavorato, tra gli altri, per il MAXXI, la Triennale, la Fondazione Golinelli. Nel 2006 fonda lo studio di progettazione PLA/studio.



Gabriele Mastriqli

Architetto e critico, insegna Teoria e Progettazione architettonica alla SAAD Unicam. Ha pubblicato tra gli altri la raccolta di saggi di Rem Koolhaas *Junkspace* e *Superstudio Opere 1966-1978*, entrambi per Quodlibet. Per il MAXXI ha curato la mostra *Holland-Italy 10 Works of Architecture (2007)* e la retrospettiva *Superstudio 50 (2016)* per i 50 anni della fondazione del gruppo fiorentino.



Francesca Molteni

Laureata in Filosofia all'Università degli Studi di Milano, ha studiato Film Production alla NY University. Dal 2002 produce e dirige format televisivi, documentari, video, installazioni e cura mostre di design. Nel 2009 ha fondato a Milano MUSE Factory of Projects, casa di produzione specializzata in contemporaneo, design e architettura. Tra le ultime produzioni, *Openings*. Sguardi oltre il limite e *White Noise*.



Gianluigi Mondaini

Architetto. Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana presso l'UNIVPM e dal 2012 al 2021 Presidente del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura. È responsabile della Sezione Architettura del DICEA dell'UNIVPM. Ha progettato e realizzato diverse architetture. Dal 1996 è socio fondatore dello studio Mondaini Roscani Architetti Associati.

m.

**Manuel Orazi**

Lavora per la casa editrice Quodlibet ed è docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara e l'Accademia di Architettura di Mendrisio. Ha pubblicato, con Yona Friedman, *The Dilution of Architecture*, a cura di N. Seraj (Zurich, Park Books 2015) e curato il volume di Rem Koolhaas *Études sur (ce qui s'appelle autrefois) la ville*.

**Jonathan Pierini**

Progettista grafico. Ha ottenuto un diploma triennale presso ISIA Urbino e un diploma specialistico presso KABK in Olanda. A Londra ha lavorato per Dalton Maag Ltd. Dal 2011 al 2017 è stato ricercatore a contratto e professore aggregato presso la Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bozen Bolzano. Da settembre 2017 è direttore di ISIA Urbino dove insegna Storia del Libro e della Stampa. Dal 2017 è direttore di Progetto Grafico.

**Massimiliano Tonelli**

Ha fondato nel 1999 la piattaforma editoriale cartacea e web Exibart di cui è stato direttore. Attualmente è il responsabile dei contenuti di Artribune e del Gambero Rosso. È tra le figure più apprezzate del giornalismo culturale italiano. Insegna in corsi e master, partecipa a progetti di curatela rispetto ad arte, architettura, design.

**Patrick Tuttofuoco**

Artista. Tesse un dialogo tra gli individui e la loro capacità di trasformare l'ambiente in cui vivono. Esplora le nozioni di comunità e integrazione sociale coniugando il fascino sensoriale immediato con l'inesco di risposte teoriche profonde. Ha partecipato a prestigiose rassegne internazionali. I suoi lavori sono stati esposti alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, Torino, (2006) e alla Künstlerhaus Bethanien, Berlino (2008).

**Gianni Volpe**

Architetto, fotografo, designer, storico dell'architettura, ha svolto l'attività professionale soprattutto nel restauro. Numerosi i progetti, le ricerche sul territorio, sul paesaggio e sull'architettura urbana e rurale. È stato docente presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino. Ha pubblicato volumi e saggi con importanti case editrici italiane e straniere e collaborato con numerose riviste.

Mappe #17 luglio 2022

luoghi percorsi progetti
nelle Marche

Pubblicazione periodica
di Gagliardini Editore

ISSN 2282-1570
Mappe (Ancona)
Autorizzazione del Tribunale
di Ancona n 19/12
del 19 settembre 2012

comitato editoriale

Stefano Catucci
Pippo Giorra
Cristiana Colli
Mario Gagliardini
Didi Gnocchi
Gabriele Mastrigli
Gianluigi Mondaini
Manuel Orazi

direttore responsabile

Cristiana Colli

**coordinamento
redazionale/editing**

Marta Alessandri

redazione

Luca Di Lorenzo Latini
Emanuele Marcotullio

**redazione grafica/
visual design**

ma:design -
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini

stampa

Tecnostampa srl
Ostra Vetere, An

Gagliardini srl

Località Santo Apollinare
60030 Monte Roberto An
t + 39 0731 702994
f + 39 0731 703246
info@gagliardini.it
gagliardini.it

architettura arte paesaggio

2
—
Le mie Marche
Massimiliano Tonelli

4
—
Editoriale
di **Cristiana Colli**

6
—
Gente di Mappe

10
—
Il racconto
a cura di **Gianni Volpe**

Giorgio Morpurgo
L'architetto "condotto"

micro Macro

28
—
Buone Notizie
di **Emanuele Marcotullio**

Progetti

30
—
Casa Montessori Chiaravalle
Casa, logo, progetto
di **Cristiana Colli**

50
—
Silvia Lupini LOOP
Residenza, Ostra

62
—
Intervista a
Patrick Tuttofuoco
di **Cristiana Colli**

72
—
Brunetti Filipponi e associati
Casa sulle Mura, Morro d'Alba
di **Marco Brunetti**

82
—
Paola Carassai
Casa P, Civitanova Alta

92
—
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini - ma:d
MA Moderna Agorà
Corinaldo
di **Marta Alessandri**

108
—
24U
Cantiere Rossini, Pesaro

122
—
Luigi Coccia
CHIP_Chemistry
Interdisciplinary Project,
Camerino

Tesi

134
—
Tre Tesi per Santa Fe

136
—
Stefania Leonetti
Architettura tra terra e acqua
Contaminazione

140
—
Martina Pompei
Infrastrutture
per la rete alimentare

144
—
Gloria Ruzzier
Terra e acqua che vivono
al limite

**Expo Dubai
2020
Padiglione Italia**

148
—
Il software del mondo
di **Gabriele Mastrigli**

150
—
**La 'Promenade'
vestita da i-Mesh**
di **Alberto Fiorenzi**

154
—
Softness
i-Mesh. Designing the City
di **Cristiana Colli**
Francesca Molteni

156
—
Oases in the Desert
di **Gianluigi Mondaini**

Progetti
Rigenerazione urbana
PNRR

220
—
Alessandra Panzini
METROBORGO MontaltoLab

arte/culture

Design

162
—
Marco Federico Cagnoni
Plastic Culture

168
—
Doretta Rinaldi
Viceversa vs. Viceversa

Mostre

174
—
Tessuti e Lamiere
Gabriele Diotallevi
di **Riccardo Diotallevi**

182
—
Italia in Miniatura
di **Jonathan Pierini**

194
—
La Ripetizione
P145 Berlino 2022
Chris Rocchegiani
Anyà Jasbar

200
—
Immensamente
Andrea Franceschini
a cura di
Lapsus Diversa Creatività

Rubriche

188
—
Arte Report/XXI
Edoardo Piermattei
a cura di **Andrea Bruciati**

208
—
Bookcase
Rem Koolhaas
Verso la città contemporanea
a cura di **Manuel Orazi**

212
—
Imprese
Gamba1918
a cura di **Cristiana Colli**

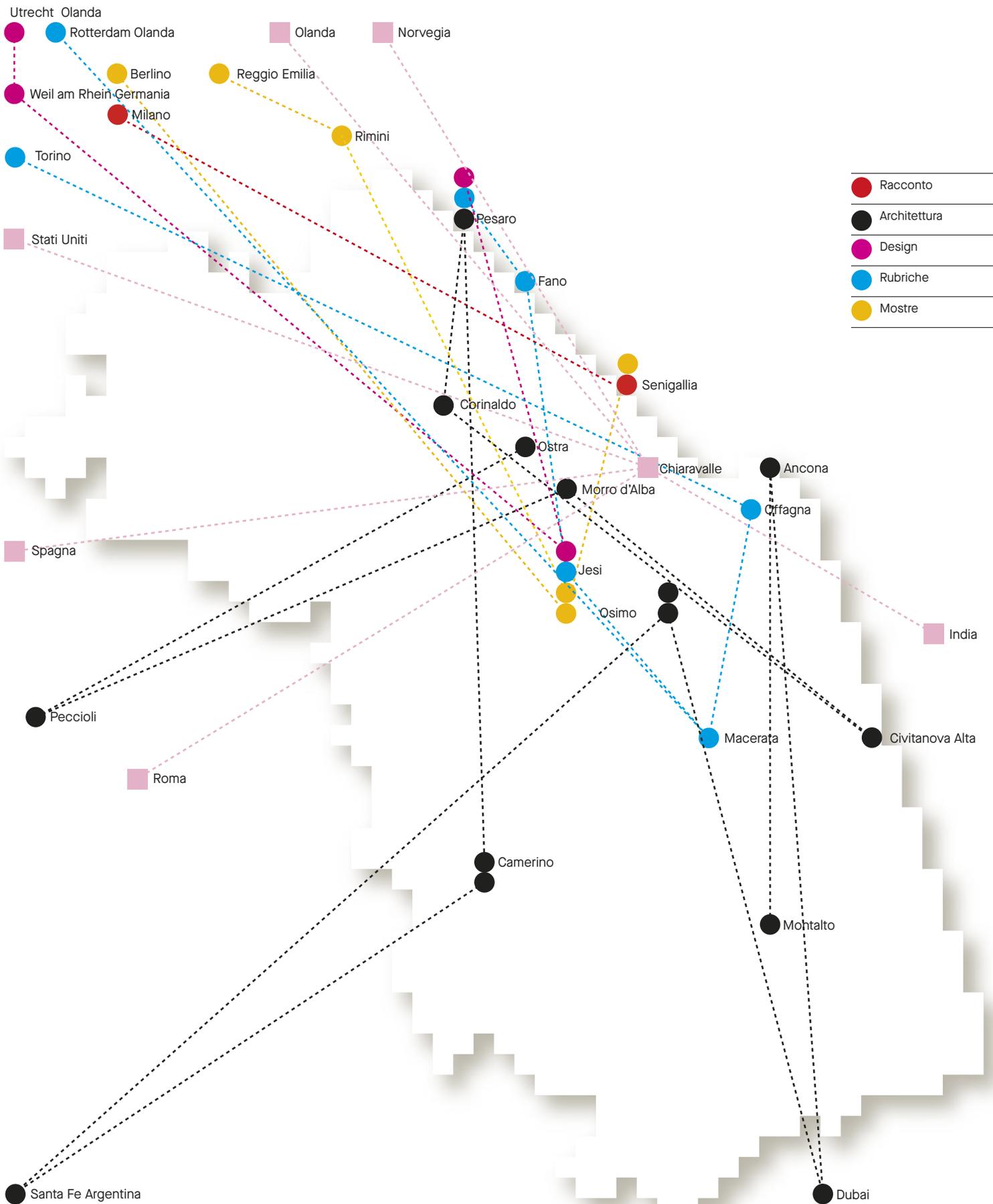
228
—
**Fano laboratorio
del contemporaneo**
Presentazione di
Mappe 16

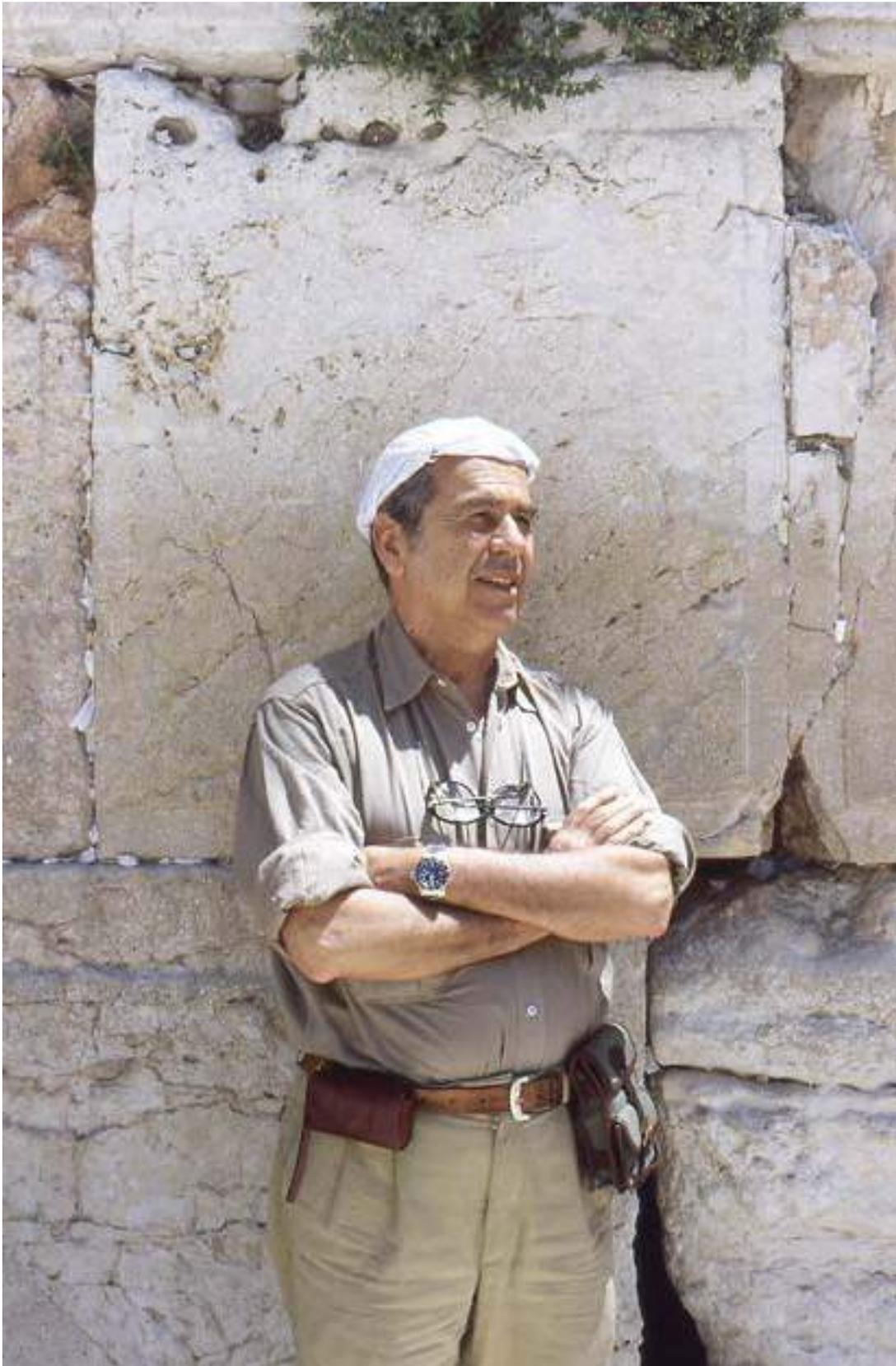
234
—
Progettisti/artisti

236
—
Gagliardini

238
—
Partner
Caesar
Ceramica Sant'Agostino
Cielo
Cooperativa Ceramica d'Imola
Emilceramica
Ernestomeda
Florim Ceramiche
Listone Giordano
Novellini

256
—
Sponsor
antoniolupi
ARD Raccanello
Berloni Bagno
Bossini
Eclisse
Fantini Rubinetti
Fir Italia
Flaminia
Laminam
Noorth milldue edition
Pratic
Progress Profiles
Relax Design
Rubinetterie Ritmonio
Tubes Radiatori
wineo





Giorgio Morpurgo
a Gerusalemme nel 1990
foto Gianni Volpe

La casa di via Volturmo 31
a Milano



Giorgio Morpurgo

L'architetto "condotto"



Prima di tutto il Collettivo

Se si dovesse fare un affresco della Milano del secondo dopoguerra indicando gli studi professionali e le figure più attive e incisive nel dibattito culturale di quegli anni, un posto dovremmo certamente assegnarlo a Giorgio Morpurgo, architetto e urbanista, nonché docente al Politecnico di Milano, figura di primo piano del Collettivo di Architettura, uno degli studi più impegnati in quegli anni nella progettazione urbanistica e architettonica, stranamente poco conosciuto e indagato.

Siamo agli inizi degli anni Cinquanta; l'ambiente universitario del Politecnico si stava appena riprendendo dalla guerra e alcuni docenti illuminati (Piero Bottoni, Franco Marescotti, Ireneo Diotallevi, tra gli altri) stavano sviluppando l'idea che la professione dell'architetto dovesse *in primis* confrontarsi con la società in cui operava e impegnarsi nei problemi sociali che la riguardavano da vicino.

Prima di tutto la casa (un problema enorme da risolvere, data anche la forte immigrazione interna in corso) e, strettamente ad essa collegati, i servizi sociali (asili, scuole, ospedali), i trasporti, le infrastrutture e il paesaggio, che si incomincia a intravedere come uno dei problemi emergenti. Come è stato scritto da più parti, infatti, il boom economico stava lentamente portando a una svolta riformatrice non solo nel governo del territorio e nella politica abitativa (contro le manovre speculative sulle rendite fondiarie), ma anche nei settori della scuola, della sanità e dell'ambiente.

Il Collettivo di architettura si inserì prima di tanti altri operatori del settore in questo processo e in questi nuovi orizzonti politico-culturali, promuovendo velocemente ed efficacemente un'iniziativa organizzativo-progettuale e una partecipazione, collettiva appunto, alla progettazione, che portò immediatamente a una penetrazione estesa e intensa dei propri membri nelle istituzioni sociali della città e della sua area metropolitana. A cominciare dalla formulazione di iniziative politiche, con attività di consulenza e assistenza tecnica nei dibattiti pubblici, per poi passare alla operatività progettuale vera e propria, mediante la stesura di piani regolatori comunali, piani di edilizia economica e popolare, piani particolareggiati e persino piani intercomunali; fino ad occuparsi della progettazione a scala architettonica di complessi residenziali, cooperative edilizie, centri servizi, scuole, asili, edifici sportivi, etc.

All'inizio degli anni Settanta il Collettivo milanese si trasformò in Collettivo Piani Progetti, con un chiaro intento di soddisfare la sempre maggior richiesta di nuovi piani urbanistici e territoriali nonché residenze collettive. L'attività portò a centinaia di progetti realizzati, molti dei quali ancora non del tutto ben individuati.

Un cantiere creativo

L'idea di lavorare in gruppo era tipico di quegli anni, ma il Collettivo lo fece in una maniera così originale e sorprendente da diventare vero e proprio laboratorio politico e cantiere creativo, raccogliendo consensi e successi sin dalle prime esperienze. Vi partecipavano non solo architetti, ingegneri e geometri, ma anche sociologi, grafici, fotografi, geografi, antropologi, psicanalisti, giornalisti, scrittori, filosofi e molti studenti che vi facevano pratica¹. D'altronde in quegli anni Milano era la città dove maggiormente si discuteva di urbanistica e della cultura dell'abitare; era la sede delle maggiori riviste di settore ed era già la capitale delle fiere commerciali e del design.



Immagine del Comitato di quartiere Garibaldi contro la speculazione edilizia (luglio 1972), foto Giancarlo De Bellis, Milano



La sede milanese de "L'Unità" realizzata dal Collettivo di Architettura nel 1962, foto Giancarlo De Bellis



Il mosaico pavimentale di Luigi Veronesi all'ingresso della Federazione regionale del PCI a Milano in via Volturmo, 33



Il portone rosso della mitica Casa della Cultura milanese, foto Gianni Volpe



Sede del quotidiano "L'Unità", 1972



Triennale di Milano, 1954. Particolare dell'allestimento della mostra critica dell'oggetto d'uso (architetti Fredi Drugman, Fabio Mello, Giorgio Morpurgo, Giuliano Rizzi, con Albe Steiner)

Ma il Collettivo aveva anche altre caratteristiche tutte sue. L'attività professionale era talmente vissuta e partecipata, da presupporre quasi automaticamente un superamento della sfera professionale privata, a tutto vantaggio di opere "collettive" collegate alla partecipazione sociale. Una definizione che circolava tra i suoi membri, e che fece scalpore, era quella che la figura dell'architetto doveva essere come quella del medico, un "urbanista condotto" o un "architetto condotto"; chiara espressione per dire che il ruolo nella militanza sociale veniva prima di quello tecnico-progettuale. Persino la retribuzione non era a parcella, ma salariale ².

L'identikit del Collettivo milanese fu tutt'uno con l'intelligentia politica regionale e nazionale della sinistra comunista, con la quale aveva un canale privilegiato anche nella proposizione di linee guida in tema urbanistico e di pianificazione territoriale. Una partecipazione attiva e ad alto livello nell'entourage politico milanese che ha fatto sì che proprio da alcuni membri del Collettivo venissero idee e progetti diventati poi leggi nazionali. Alessandro Tutino contribuì alla stesura della Legge n.765/1967 per la definizione degli strumenti urbanistici e degli standard edilizi (la famosa "Legge Ponte", una delle riforme urbanistiche più importanti dell'Italia repubblicana). Novella Sansoni, che era consulente per il Ministero della Pubblica Istruzione, fu protagonista nella stesura della legge sulla nuova edilizia scolastica e sempre attenta alla questione delle biblioteche, un tema del tutto nuovo, che le portò consensi da ogni direzione. Giorgio Morpurgo, che era uno specialista nello studio e nella elaborazione dei dati tecnici, portò tutta la sua competenza nei diversi consessi politici, sia municipali che regionali. Alla cerimonia di consegna della Medaglia d'oro di Riconoscenza assegnatagli dalla Provincia di Milano l'anno stesso della sua scomparsa nel 1996, il presidente Tamperi sottolineava che "alla sua coerenza e determinazione si devono fondamentali leggi regionali sia in campo urbanistico sia nella tutela dei parchi e del paesaggio. Con passione e discrezione ha svolto un ruolo di primo piano per rendere possibile e credibile un progetto globale per il territorio dell'area metropolitana milanese."

Il Collettivo di Architettura si sciolse nel 1988, ma alcuni componenti restarono ancora collegati tra loro e si incontravano negli studi, nei cantieri e nelle aule del Politecnico, dove continuarono a insegnare. Nel fare oggi un bilancio dell'attività del Collettivo, si può senz'altro dire che Giorgio Morpurgo ne fu probabilmente tra i membri più fedeli e rappresentativi; come capitani di una nave, Alessandro Tutino, Giorgio Morpurgo e Novella Sansoni furono i primi a entrare e gli ultimi a uscirne quarant'anni dopo.

1. Vedi T. Aymone, *Studi preliminari alla progettazione urbanistica per il tempo libero a livello comunale e comprensoriale*, Collettivo di Architettura, 1962; Id., *Ricerca sociologica e integrazione sociale nelle aree in sviluppo, appunti*, Collettivo di Architettura, 1962; id., *Indagine a Buccinasco*, in Collettivo di Architettura di Milano, 1963

2. Scrive Alessandro Tutino: "Il Collettivo di Architettura di Milano [era] basato su principi di cooperazione, di uguaglianza e mutualità. Principi che costituiranno un punto di riferimento per l'impegno personale sia nella professione che nel mondo accademico e associativo. Negli anni post-ricostruzione, infatti, il tariffario professionale (inderogabile per legge) prevedeva per l'urbanistica compensi assolutamente sproporzionati all'impegno richiesto per analisi e progettazione condotte seriamente.

Ingegneri e architetti cercavano e accettavano incarichi urbanistici spesso come veicolo per instaurare rapporti fertili con le amministrazioni comunali, forieri di incarichi di progettazione e realizzazione di opere pubbliche, edilizia o servizi e attrezzature, ma nei casi peggiori anche per ottenere compensi di varia natura da proprietari favoriti da piani regolatori aggiustati allo scopo. Nel Collettivo di Architettura tutti gli oneri e tutti i profitti erano messi in comune, e ogni membro ritirava una quota mensile ugualitaria proporzionata solo alle ore di lavoro. Questa speciale condizione ha permesso una attività estesa e intensa, con particolare rilevanza nell'area lombarda ed emiliana, condotta a tutte le scale della pianificazione: da quella territoriale a quella attuativa, fino a complessi residenziali, sempre e solo di iniziativa pubblica."

La sperimentazione architettonica e urbanistica sul campo

Morpurgo ebbe anche un merito del tutto particolare. Insegnando contemporaneamente all'Università (vi entrò negli anni Sessanta e vi restò ininterrottamente fino al 1996) e lavorando in uno studio professionale come quello del Collettivo, operò in un certo senso da doppio tramite, portando nell'esperienza professionale tutte le novità culturali che in quel momento circolavano negli atenei e nelle riviste di settore d'Europa e riportando nelle aule dell'Università l'esito di una sperimentazione architettonica e urbanistica concreta, vissuta in prima persona. Tutto ciò giovò immensamente sia ai membri del Collettivo che agli studenti che apprendevano dai cantieri l'esito delle teorizzazioni. Non a caso Giorgio Morpurgo è ricordato come un affidabile rappresentante del Collettivo in sede politica e un maestro vero nel mondo accademico. Il corso tenuto nel 1968-1969 insieme a Giuseppe Campos Venuti è rimasto nella storia del Politecnico come un caposaldo della didattica urbanistica del secondo Novecento³. Ogni professionista che da studente ha frequentato i suoi corsi ricorda con grande rispetto, ma anche con piacere, il suo altissimo magistero, sia teorico che pratico.



Il manifesto dell'Ordine degli architetti di Milano per la serata dedicata al Collettivo di Architettura, 30 maggio 2013

Giorgio Morpurgo con Danilo Guerri (a destra), Luciano Lussignoli (a sinistra) e gli studenti della Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano in gita a Ronchamp (1993)



3. Giuseppe Campos Venuti in *Un bolognese con accento trasteverino: autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna 2011, p. 89, scrive a proposito del suo inizio come docente nel 1968-69: "Chiesi al vecchio amico Giorgio Morpurgo di unirsi a me e insieme iniziammo subito un corso sperimentale, che insegnava la teoria e la pratica dell'urbanistica applicata che avevamo professionalmente

gestito negli ultimi anni e che io avevo anche amministrato; le mie lezioni si rifacevano infatti largamente ad *Amministrare l'Urbanistica* e con gli studenti elaborammo dal vero i piani particolareggiati di due quartieri milanesi e i piani regolatori di due Comuni della cintura. Oltre un centinaio di studenti lavorarono con noi a quei piani, cosa per l'epoca incredibile e il risultato fu così buono che la

Cooperativa libraria del Politecnico pubblicò tutto nel primo volume della sua collana. Insomma il nostro corso condivideva l'impegno politico-culturale del Movimento studentesco, ma il nostro insegnamento era molto più serio e scientificamente corretto di quello accademico che volevamo riformare. Ebbi presto i primi laureati, perché avevo cominciato con gli studenti dell'ultimo anno; e diversi fra questi

primi allievi un giorno avrebbero insegnato in quella stessa università". Cfr. AA.VV., *La militanza politica e l'attività di operatore culturale*, L.V. Ferretti, C. Mariano (a cura di), Franco Angeli, Milano 2021, p. 100, dove si parla dell'arrivo di Campos Venuti a Milano e della metodologia dell'insegnamento organizzata insieme a Morpurgo.

La militanza politica e l'impegno culturale



Giorgio Morpurgo davanti alla cattedrale di Siena (1989), foto Gianni Volpe

Ancora oggi Giorgio Morpurgo viene ricordato per la militanza politica e l'attività di operatore culturale a tutti i livelli. È stato consigliere comunale a Milano dal 1965 al 1970 e consigliere Regionale dal 1970 al 1985 nelle fila del Partito Comunista. Ha goduto dell'amicizia di personaggi come lo psicanalista Cesare Musatti e il giornalista Antonio Cederna. Ha frequentato le iniziative della storica Casa della Cultura di via Borgogna a Milano e ha partecipato nel 1954 alla X Triennale. Ha condiviso la sua attività politica con gli studenti del '68 e con la gente del quartiere Garibaldi in lotta per la casa⁴. È stato progettista di decine di PRG comunali e di condomini e cooperative nell'hinterland milanese e nelle province di Bergamo e Brescia; per la Regione Lombardia e la Regione Marche ha redatto i relativi PPAR (Piani paesistico-ambientali regionali). Ha collaborato con le amministrazioni provinciali di Ancona e Macerata. Ha lavorato anche in Emilia Romagna sia a livello regionale che comunale, condividendo molto spesso gli incarichi con altri professionisti. Suoi i PRG di Forlì, Senigallia, Sirolo, Falconara Marittima, Castelfidardo, il Piano dei Servizi di Recanati e alcuni progetti per Arcevia. Ha realizzato negli stessi ambiti numerosi edifici pubblici e residenze collettive, alberghi, divertendosi anche nella progettazione di case private e perfino di una libreria. Ha scritto numerosi saggi e testi legati alla cultura urbanistica, partecipando attivamente anche a convegni di prim'ordine. Ha viaggiato molto e letto molto, ma soprattutto ha osservato e studiato il mondo che lo circondava per cambiarlo in meglio.



Attestato della Medaglia d'oro alla memoria della Provincia di Milano

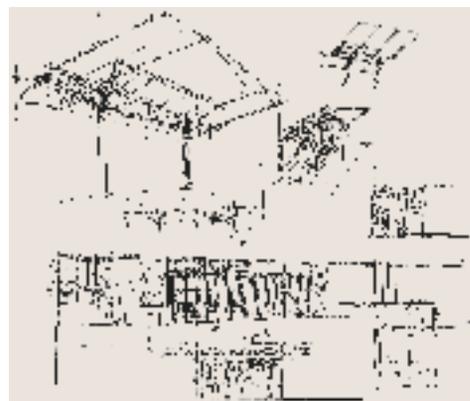
⁴ . Cfr. *La lotta del "Garibaldi"*. *Come un vecchio quartiere popolare del centro di Milano ha vinto la battaglia per la sopravvivenza*, lavoro collettivo di militanti del PCI, Feltrinelli, Milano 1973. <http://milanocittaimmaginata.it/it/approfondimenti/view/progetto-per-il-quartiere-garibaldi-1971-1981>



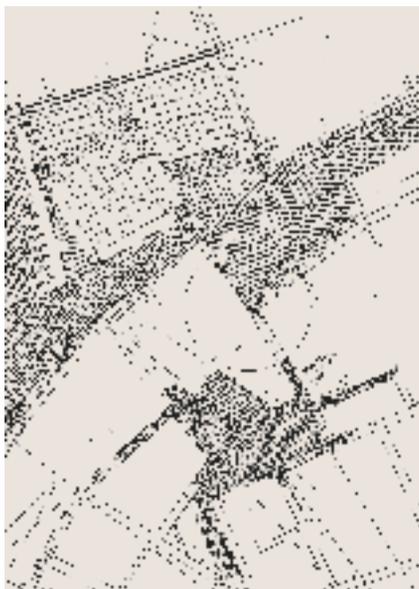
Il frontespizio della *Relazione* allegata al PRG di Senigallia (Piero Bottoni, Giorgio Morpurgo, 1955)



Frontespizio del PPF di Brugnetto, Senigallia



Schizzi per la pensilina della fermata d'autobus (Piano dei Servizi di Recanati, 1990, coll. D. Guerri, G. Volpe)



Una tavola per il laboratorio di Porta Cerasa (Piano dei Servizi di Recanati, 1990, coll. D. Guerri, G. Volpe)



Senigallia, Hotel Eleonora (da una cartolina del 1965)



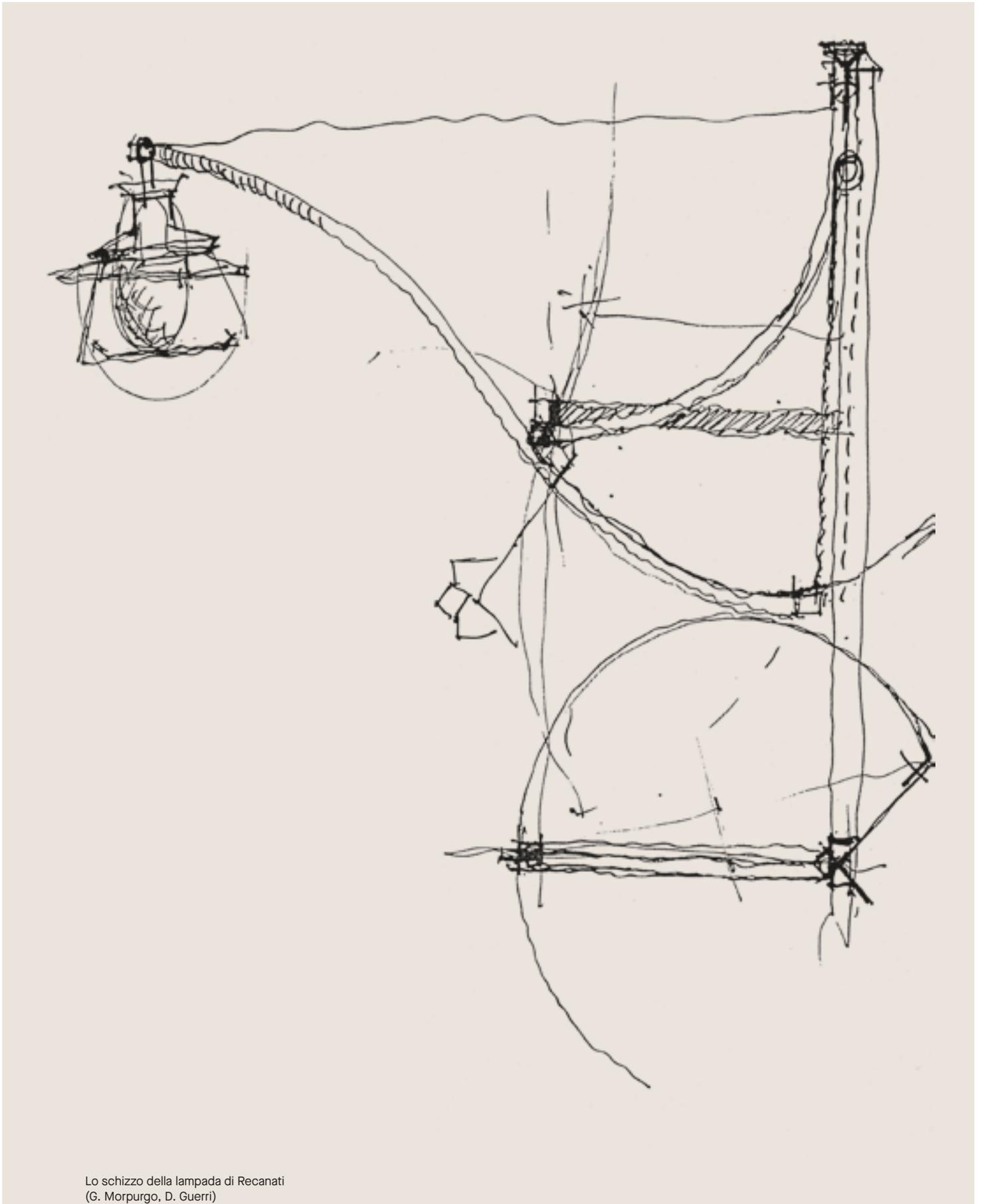
Senigallia, Condominio di via Giovanni Bovio, foto Gianni Volpe



Senigallia, Palazzo Venezia sul lungomare Dante Alighieri (1980), foto Gianni Volpe



Senigallia, arredamento e sistemazione interna della Libreria Sapere (1983), foto Gianni Volpe

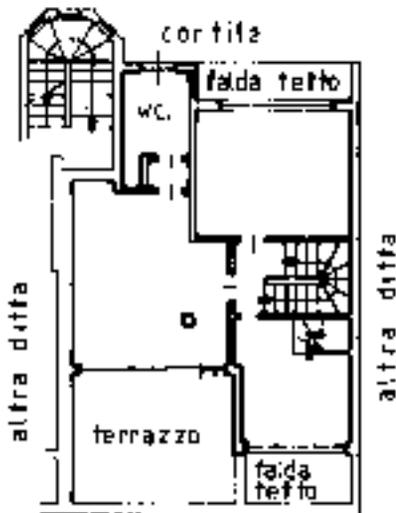


Lo schizzo della lampada di Recanati
(G. Morpurgo, D. Guerri)



Da Milano a Senigallia

Come si è detto, sarebbe veramente un'impresa mettere insieme un inventario esauriente dell'attività progettuale svolta dal Collettivo di Architettura in quasi mezzo secolo. Centinaia i progetti, le ricerche e gli studi urbanistici, i PEEP, le architetture pubbliche, i condomini, le cooperative, gli edifici unifamiliari elaborati in un arco temporale che non ha visto soste, né tanto meno interruzioni significative. Ho scelto così di mostrare l'architettura di Giorgio Morpurgo presentando alcuni squarci delle sue due case – a Milano e nella sua seconda patria, Senigallia – per sintetizzare con spazi quasi intimi, il carattere e la sensibilità estetica di questo anche mio maestro. Due case identiche, le cui immagini potrebbero essere tranquillamente scambiate tra di loro, come due “vestiti d'architettura”, tanto aderenti sono alla personalità di Giorgio Morpurgo architetto. Le contraddistingue uno stile semplice e rigoroso, disinvolto e raffinato, come era appunto il suo comportamento, il suo atteggiamento mentale, il suo stare con le persone, il suo modo di vivere. Ambienti accoglienti che mettono subito a proprio agio come fa ogni architettura ben riuscita e come sapeva fare molto bene Giorgio con tutte le persone che lo interessavano.

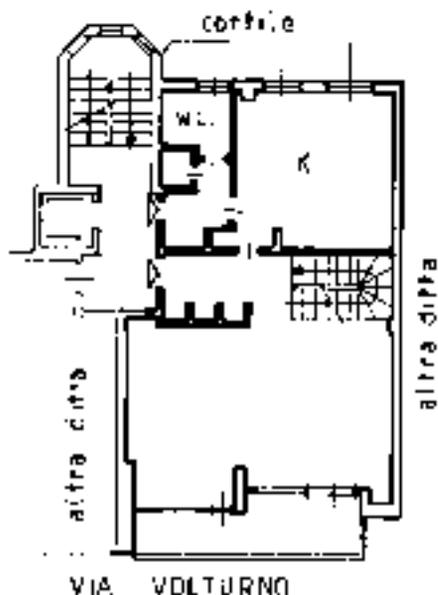


La casa di Milano

Si trova nel popolare quartiere dell'Isola, al n. 31 di via Volturno, a fianco del mitico edificio che ha ospitato per decenni la Federazione Regionale del PCI, le cosiddette “Botteghe Oscure milanesi”. I due edifici sono nati in simbiosi, tanto in simbiosi che chi abitava al n. 31 poteva passare direttamente al n. 33 senza uscire o entrare dai rispettivi portoni. Così almeno dice la leggenda!

Il palazzo, tutto in mattoni con struttura in cemento armato, fu realizzato nei primi anni Sessanta dal Collettivo di Architettura e Giorgio si era riservato la parte più alta, sviluppata su due piani e sottotetto. Lasciato l'ascensore al settimo piano si entra, dopo un piccolo ingresso attrezzato, nel piano-giorno, dal quale si può salire o scendere alle camere da letto e agli altri vani di servizio. La casa è molto grande e ben fatta: spaziosa, piena di comfort, divertente nella sua articolazione spaziale tenuta insieme da una leggerissima scala in ferro e legno che collega il tutto. È lei l'asse portante che fa di questo appartamento una villa a venti metri d'altezza, aperta a est, su via Volturno, con terrazze colme di piante irrigate (una pionieristica anticipazione di quello che trent'anni dopo sarebbe stato, lì a cento metri, il “bosco verticale”) e a ovest con la skyline che si perde fino al City Life. La luce naturale a quell'altezza è abbondante, così come abbondante è anche la luce artificiale, una passione di Giorgio, che tanto amava l'oggetto-lampada: da terra, da soffitto, volante o puntiforme, purché fosse bella ed efficiente. Aveva una passione dichiarata per il suo amico Caccia Dominioni e per le lampade di Azucena. Una, rarissima, la mise sul tavolo da cucina e tutte le volte che lì cenavamo, non so perché, ci veniva naturale farle un complimento, quasi fosse una presenza umana in più a farci compagnia.

Ma la cosa più particolare, che dà ancora più forza all'atmosfera rilassata di questa casa, è il gioco di pieni e vuoti, di nicchie e mensole orizzontali che ti segue ovunque, dall'ingresso alle stanze da letto e ai bagni.



Vista attuale della casa di Milano
in via Volturno 31

Per Giorgio i setti portanti erano pareti da scavare e le altre pareti erano superfici da attrezzare volumetricamente con piani di ogni misura sempre “a manese”, come dicevano i vecchi; il che voleva dire “giusta misura” nell’organizzazione generale dello spazio. Un criterio questo, che Giorgio riservava anche al mobilio e all’arredo, disposto sempre in maniera funzionale e armoniosa, calda e riposante, pronto a favorire le relazioni tra le persone e a stimolare la conversazione e i ricordi. Giorgio non amava il design “rileccato” né tanto meno le mode, ma aveva delle passioni per alcuni oggetti: la poltrona era quella di Eames, il tavolo su cavaletti quello di Zanotta e le lampade – l’abbiamo anticipato – dovevano essere di Azucena, della Flos o di Artemide: tutti pezzi raffinati, intramontabili. I piatti e i contenitori erano quelli di ceramica del suo amico pesarese Franco Bucci.

Giorgio completava queste passioni con l’immancabile presenza di libri, giornali, guide, souvenir di viaggi e con una collezione strabiliante di modellini di barche e di *forcole* veneziane, sparsi ovunque. Durante i viaggi, se c’era di mezzo una città di mare, l’unica cosa che si permetteva di acquistare era un modellino di barca. Tutte le volte che era a Venezia andava a vedere cosa succedeva dai *remeri*, i suoi laboratori preferiti. Non rinunciava mai a portare via un pezzo, anche se viaggiava in treno.



Scala in legno e ferro che unisce i tre piani dell’abitazione



Modellini di barche sulle mensole del soggiorno, foto Gianni Volpe



Il soggiorno

Una delle *forcole* per gondole realizzate e firmate da storici artigiani della marineria veneziana, foto Gianni Volpe



Cucina, l'isola di piastrelle.
Sulla mensola, ceramiche in grès
di Franco Bucci



Camera da letto
con vista sulla terrazza



Dettagli della camera da letto
all'ultimo piano, foto Gianni Volpe

La casa di Senigallia

La passione per il mare Giorgio l'aveva ereditata dal padre Guido, che frequentando Senigallia (in precedenza abitavano in campagna) ebbe l'occasione, a metà degli anni Trenta, di assicurarsi a un'asta una villa a pochi passi dalla famosa "Rotonda a mare", simbolo balneare della città adriatica. La casa fu l'occasione per tutta la famiglia di avvicinarsi anche al gusto pieno del mare, tant'è che nel giro di poco tempo il padre si dotò anche di una barchetta per starsene tranquillo al largo e la chiamò "Vaut Rien", che tradotto vuol dire "non vale niente" barchetta che alla fine passò al figlio Franco.

La villa fu goduta solo pochi anni. Con la guerra infatti venne requisita (i Morpurgo sono un'antica famiglia ebraica), prima dai militari tedeschi, che ne fecero sede del comando, poi dagli alleati. Dopo la guerra ritornò alla famiglia Morpurgo che la usò soprattutto nel periodo estivo, provvedendo poi a migliorie e sistemazioni interne.

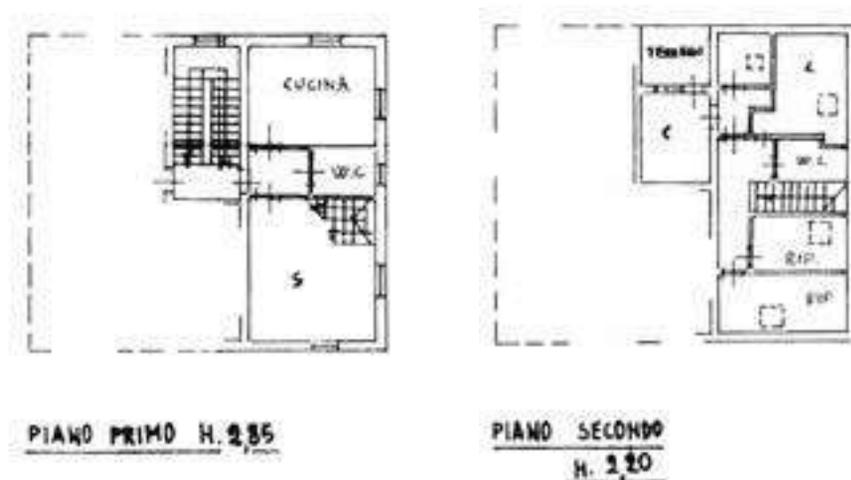
Giorgio mise mano radicalmente all'interno nel 1977-78, quando si era appena sposato con Gabriella e soprattutto dopo che la famiglia si era allargata con tre figli. La considerò come una grande barca, sia perché era a due passi dal mare, sia perché, come era nel suo carattere, ogni spazio doveva essere economizzato e utilizzato al meglio, proprio come si fa sulle imbarcazioni.



Una passione, quella per gli spazi sfruttati al centimetro, che si vede bene in cucina, con tutti gli scomparti a vista pieni di utensili, ciotole, piatti e ceramiche; nei sopralzi delle porte e nei passaggi attrezzati con piccoli, ma utilissimi ripostigli specifici; nella sala e soprattutto nel sottotetto, che per lui era come la stiva di una nave capovolta, con i legni del tetto sulla testa e i letti con le testate in ferro collocate dove il soffitto iniziava ad abbassarsi. Nei punti più agevoli furono sistemati armadi a muro di laminato bianco, scanditi dalla griglia geometrica dei telai di legno.

La linea progettuale prevedeva infatti molto uso del legno (porte, mensole e contenitori a muro); un modo inconscio anche per poter poi far intervenire i suoi amici *marangoni* di Senigallia, che gli realizzavano tavoli su misura e quant'altro in *douglas* o *pitch pine*, tutti rigorosamente fatti a mano. Furono introdotti anche espliciti rimandi formali alla marineria, utilizzando porte sagomate e arrotondate, come si vedono nelle cabine delle navi, gradini dagli spigoli smussati e persino reti protettive lungo la scala. Si riempirono infine anche qui i ripiani più alti con modellini di imbarcazioni a vela di ogni regione e latitudine.

Giorgio ebbe più barche nella sua vita; all'inizio trafficava con la curiosa "Vaut Rien" del padre, poi, nel 1958 arrivò il "Finn", una barchetta di legno da regata (lunga 4,50 e larga 1,50 metri), famosa tra i patiti del mare per le vincite olimpioniche, e infine la "Pepita", una barca di sette metri, sempre in legno, fatta costruire all'inizio degli anni Settanta nei cantieri di Pesaro. Il "Finn" fu regalato al figlio Davide, la "Pepita", rimasta ormeggiata al porto dopo la sua morte, è stata alla fine regalata. Questo è quanto, ma ci sarebbe da dire molto di più!



Casa di Senigallia, esterno,
foto Gianni Volpe

Planimetrie del primo
e secondo piano



Sala da pranzo e particolare dell'ingresso.
Sulla parete, a destra, scala marinara in metallo

Angolo del soggiorno
con modellini di barche in esposizione



Scala in muratura dal piano primo al piano superiore con parapetto in rete da pesca

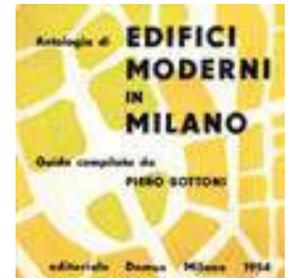
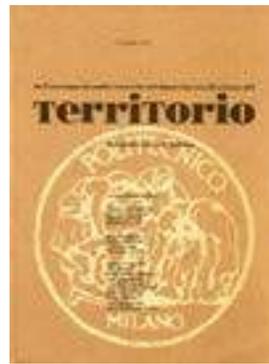


Giorgio Morpurgo a Senigallia e la sua "Pepita"



Ringraziamenti

Gabriella Mengucci Morpurgo, Davide Morpurgo, Fabrizio Marcantoni, Antonio Minetti, Luisella Cotti, Mauro Tarsetti, Sergio Agostinelli, Fabio Ceccarelli, Luigi Verdini, Riccardo Boaretto, Gianni Pesciarelli, Luciano Lussignoli, Nicola e Annamaria Guerri, Gianluigi Mazzufferi, Eros Gregorini, Silvio Argentati, Matteo Vercelloni e Maurizio Cadamuro; Ordine degli Architetti P.P.C. di Milano; Fondazione ISEC Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea, fondo Archivio fotografico Sesto San Giovanni Unità Edizione Milanese



Bibliografia

I. Diotallevi, F. Marescotti, *Il problema sociale costruttivo ed economico dell'abitazione*, Poligono, Milano 1948

P. Bottoni, *Antologia di edifici moderni in Milano*, Editoriale Domus, Milano 1954

V. Vercelloni, *Casa d'abitazione a Cascine Olona*, in "Casabella-continuità", n.228 (giugno 1959)

V. Vercelloni, *Le cooperative edificatrici in Lombardia*, in "Casabella-continuità", n.228 (giugno 1959)

L. Romanini, *La scuola, oggi*, in "Casabella-continuità", n.245 (novembre 1960)

N. Sansoni, *Per una pianificazione comunale e intercomunale dell'edilizia scolastica*, in "Contributo alla discussione sulla pianificazione nel milanese, atti del Congresso Provinciale della Lega dei Comuni Democratici", a cura del Collettivo di Architettura, Milano, giugno 1961

A. Bonomi, *Le prime esperienze cooperativistiche dell'Ina/casa della Provincia di Milano*, in "Casabella", n. 257 (1961), pp. 39-52

V. Vercelloni, *Il movimento cooperativo nell'Italia degli anni '60*, in "Argomenti di Architettura", n.4 (dicembre 1961)

M. Silvani, *Metodi ed esperienze di pianificazione intercomunale*, a cura della Federazione Italiana del PCI, Milano 16 giugno 1962

T. Aymone, *Studi preliminari alla progettazione urbanistica per il tempo libero a livello comunale e comprensoriale*, Collettivo di Architettura, 1962

T. Aymone, *Ricerca sociologica e integrazione sociale nelle aree in sviluppo, appunti*, Collettivo di Architettura, 1962

T. Aymone, *Indagine a Buccinasco*, in Collettivo di Architettura di Milano, 1963

N. Sansoni, *Scuola senza tetto*, in "L'Unità", venerdì 8 novembre 1963

N. Sansoni Tutino, *Scuola e territorio*, Leonardo da Vinci, Bari 1966

G. Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, Einaudi PBE, Torino 1967

V. Vercelloni, Pasotti, *la contestazione della realtà*, in "Marcatré" 37-38-39 (marzo 1968)

V. Vercelloni, *Due progetti per la fascia esterna dell'area metropolitana milanese*, in "Controspazio", n. 2-3 (agosto 1969)

V. Vercelloni, *In attesa della città dei servizi*, in "Controspazio", 4/5 (1969), pp. 10-25

G. Campos Venuti, V. Erba, G. Morpurgo, A. Viganò (a cura di), *Lotte sociali nella formazione e nella fruizione dell'ambiente urbano*, Clup, Milano 1969

Una nuova politica per i centri storici, Atti del 6° Convegno-Congresso Nazionale dell'Associazione per i Centri Storico Artistici, Lori Seassaro (a cura di), Bergamo 7-8-9 maggio 1971, ANCSA, Genova 1973

V. Vercelloni, *La lotta del "Garibaldi"*, Feltrinelli, Milano, 1973

La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963-1974 La rivoluzione culturale, Associazione G.R.U., catalogo della mostra, Milano 1974

B. Cuccuru, *La scuola dei condizionamenti e delle limitazioni*, in "Casabella", 409 (gennaio 1976), pp. 25-28.

N. Sansoni, *Lo sviluppo del sistema scolastico: alcune questioni*, in "Casabella", 447-448 (maggio-giugno 1979)

V. Vercelloni, *Quantità-qualità, morfologia urbana/tipologia edilizia, Tre interventi nell'area milanese*, in "Domus", n.606 (maggio 1980)

P. Bonvini, G. Morpurgo, *La Bonifica di Metaurilia e le case coloniche del fascismo*, in S. Anselmi (a cura di), *Insempi rurali, case coloniche economia del potere nella storia dell'agricoltura marchigiana*, Tecnostampa, Ostra Vetere 1985, pp. 338-345

A. Tutino, *L'efficacia del piano*, Edizioni Lavoro, 1986

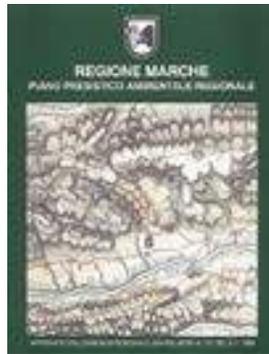
G. Morpurgo, *Contributi*, in Carlo Cocchia, *Cinquant'anni di architettura 1937-1987*, a cura di Gabriella Caterina, Massimo Nunziata, catalogo della mostra Napoli, 2-23 marzo 1987, SAGEP Editrice 1987, pp.57-58.

AA.VV., *Milano Qualità della città e progettazione urbana*, Nuove Edizioni Gabriele Mazzotta, Milano 1988

V. Erba, A. Tutino, *L'intervento urbanistico nella periferia metropolitana. Analisi e proposte per il comune di Rozzano*, Franco Angeli, Milano 1989

M. Tafuri, *Storia dell'architettura italiana 1944-1985*, Einaudi, Torino 1989

Piano Paesistico Ambientale Regionale delle Marche (P.P.A.R. Regione Marche), in "Bollettino Ufficiale della Regione Marche", Anno XXI, Supplemento al n. 18 del 9 febbraio 1990



G.Morpurgo, G.Volpe, *Il caso di Recanati: dal Piano dei Servizi al Piano del Decoro e Arredo Urbano*, in "MarcheTerritorio Rassegna di cultura della città e dell'ambiente", Anno III, 2 (1991), pp. 53-76

G.Scarpini, *Un filone programmatico dell'architettura milanese*, in "L'Architettura Cronache e Storia", n. 427, 1991, pp. 442-449

G. Morpurgo, *Per una pianificazione integrata verde-casa-trasporto nell'area metropolitana milanese*, in "dsT" Rassegna di studi e ricerche del Dipartimento di Scienze del territorio, Politecnico di Milano, n. 14 (1993), pp. 31-52

G. Campos Venuti, F. Oliva, *Cinquant'anni di urbanistica in Italia 1942-1992*, Laterza, Roma-Bari 1993

G. Morpurgo, *Attuali possibilità di pianificazione del paesaggio: il Piano Paesistico delle Marche*, in B. Cruciani, G. Giorgetti, D. Pandakovic (a cura di), *Paesaggio agrario delle Marche Identità e prospettive*, Atti del Convegno sul paesaggio agrario delle Marche, Matelica, 2-3 ottobre 1993, Quaderni monografici di "Proposte e ricerche", n. 16 (1994), pp. 48-56

G.Morpurgo, *Le deleghe delle funzioni agli Enti locali nel settore dell'assetto urbanistico e della tutela ambientale*, in "Confronti: proposte, documenti e giurisprudenza per il governo locale", Regione Lombardia, 1 (giugno-luglio 1981) e 6 (novembre-dicembre 1995)

M.Nejrotti, *Novant'anni di cooperazione 1905-1995*, Cooperativa Edificatrice Bollatese Circolo Nuova luce, Bollate, 1996

Recanati, Area denominata Centro Città Piani e proposte, Banca di Credito Cooperativo di Recanati e Colmurano, Tecnostampa, Recanati 1996

B. Cuccuru, *Norma e progetto. L'architettura semplice e onesta*, Unicopli, Milano 1997

M.Silvani, V.Vercelloni, G.Morpurgo, *Uffici de L'Unità*, Milano 1962, in

G.Gramigna, S.Mazza, *Milano un secolo di architettura milanese dal Cordusio alla Bicocca*, Hoepli, Milano, 2001

AA.VV., *Il progetto urbano in tempo di crisi*, L.V.Ferretti, C.Mariano (a cura di), Franco Angeli, Milano 2021

Gli archivi di architettura in Lombardia. Censimento delle fonti, a cura di G.L. Ciagà, Centro di Alti Studi sulle Arti Visive, con la collaborazione della Soprintendenza Archivistica della Lombardia e del Politecnico di Milano, Milano 2003

M.Severini (a cura di), *Alberto Zavatti, l'uomo, la città, il tempo*, Il lavoro editoriale, Senigallia, 2009

La rivoluzione culturale. La Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano 1963-1974, a cura di Fiorella Vanini, Associazione GRU, Catalogo della mostra, Milano, Facoltà di Architettura Civile 23 novembre - 16 dicembre 2009

M.Salvetti, *Il Collettivo di Architettura 1949-1973*, relatore Marco Stefano Biraghi, Politecnico di Milano - Facoltà di Architettura civile, A.A 2009/2010

C.Musatti, *Origine*, www.casadellacultura.it giugno 2010

G.Campos Venuti, *Un bolognese con accento trasteverino: autobiografia di un urbanista*, Pendragon, Bologna 2011

E. Salzano, *Vent'anni e più di urbanistica contrattata*, in "Italia Nostra - La città venduta", 6 aprile 2011

Andreola, M. Biraghi, G. Lo Ricco (a cura di), *Milano. L'architettura dal 1945 a oggi*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2018

M.Severini Id. (a cura di), *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, Ventura, Senigallia 2019

M.Biraghi, S.Micheli, G.Lo Ricco (a cura di), *Guida all'architettura di Milano 1954-2015*, Hoepli, Milano 2013

F. Andreola, M. Biraghi, Lo Ricco (a cura di), *Milano. L'architettura dal 1945 a oggi*, Ulrico Hoepli Editore, Milano 2018

M.Severini Id. (a cura di), *Senigallia. Una storia contemporanea 1860-2000*, Ventura, Senigallia 2019, ad nomen

Quelle due famiglie nel libro, in "L'azione", del 9 febbraio 2019, p.18

Il segreto di Montelago, a cura dell'Istituto Comprensivo di Sassoferrato e Genga, anno scolastico 2018-2019

Urbano n.1 Il Magazine di Borio Mangiarotti, Milano 2020

Forse può sembrare un discorso abusato, che si basa su due categorie logore. Roba da fine anni '90. Ma con buona pace di Rem Koolhaas e di Mark Koehler, può essere ancora interessante provare a tenere insieme, in un veloce ragionamento sul valore della prassi, qualche strana meteora progettuale marchigiana, sovradimensionata al limite dell'*inganno* verso il contesto, con piccoli interventi sospesi tra l'allestimento e la dimensione domestica, manifestazioni molto più diffuse nel nostro territorio. Da una parte, lo choc visivo e perturbante di edifici XXL che irrompono nel minuto tessuto urbano e, dall'altra, piccole azioni di disturbo del paesaggio consolidato con la capacità o l'ambizione di costruire relazioni ampie, a-scalari, con mondi lontani, storici e concettuali.

Ebbene sì. Bigness e Smallness, o nella versione meno esterofila ma non certo dialettale, MACRO e MICRO a dialogo. Ben oltre la dimensione fisica, questo confronto non ordinato di progetti ha lo scopo di indicare la possibilità, e anche la forzatura, verso una modernizzazione della pratica progettuale (brutta espressione, ma è ancora la migliore per descrivere la tensione verso un cambiamento di impostazione metodologica).

MACRO è un concetto utile per definire una soglia, che non è solo fisica, oltre la quale non si può più parlare di architettura, un limite che estremizza il valore della dimensione fino a renderlo generatore di un paesaggio oltre-architettonico. Dove l'immagine percepita dell'edificio si amplia al punto di evocare una unità che dovrebbe far riemergere la realtà reinventando il concetto di collettivo.

MICRO si basa invece su un'idea di connessione, multiscalarità e creazione di relazioni leggere, le cui qualità risiedono nella collaborazione definita dalla rete, nella fortuna della mobilità, nella disponibilità della tecnologia orientate verso la definizione di una strategia di rigenerazione fatta di operazioni eversive di agopuntura architettonica.

Guardando la presentazione senza gerarchia dei progetti sembra emergere un dato comune: la necessità di affrancarsi dalla dimensione e trovare relazioni significanti proprio a partire dalla negazione del dato fisico. Piccole case private che sommano culture progettuali lontane, grandi edifici che non celebrano la loro grandezza in faccia al contesto ma cercano di dimostrare al territorio il valore della propria presenza. Edifici che finiscono per usare la dimensione (la grande e la piccola) per costruire un pretesto per sperimentare immaginari possibili, pratiche progettuali meticce.

Provo a mettere in fila.

Partendo dal progetto della CHIP di Camerino, (interessante il ricorso al componente elettronico minimo) il concetto di MACRO come soglia sembra avere un senso solo a partire dal bisogno di collettivo che dovrebbe manifestarsi nell'uso: l'edificio si staglia con una grandezza monumentale e stereometrica contro l'andamento acclive del suolo, usa tutti gli elementi del lessico Bigness (grande scala di accesso, struttura muscolare, involucro continuo distante dai patii interni) per costruire spazi algidi che si limitano a guardare fuori solo per estetizzare la percezione del paesaggio. Ma è un edificio per la formazione, una roccaforte del sapere dal respiro sovralocale, che cerca di chiamare a sé luoghi lontani dal contesto per costruire una comunità.

Cosa diversa il grande ponte di Peccioli, che attraverso una cintura metallica a spirale, che cambia colore lungo il suo sviluppo lineare, sembra voler declinare con ironia il significato dell'infrastruttura e alludere all'idea di conquista della distanza tra mondi da conoscere: il territorio e la città, l'individuo e la comunità urbana... e trovare una sintesi.

E non ultimo il cantiere navale di Pesaro: una invasione formale MACRO, apparentemente sfacciata. La soglia varcata è forse più psicologica che architettonica. Le forme morbide e l'azzurro lucente danno all'edificio l'aspetto dell'onda che si staglia sulla spiaggia e la consistenza del gioco d'infanzia che tutti abbiamo portato al mare. E proprio grazie a questo sconfinamento ironico nella memoria, l'edificio si rende disponibile al paesaggio del porto.

MACRO

Ora i progetti MICRO, quelli che cercano di trovare la loro ragion d'essere nel legame stretto con il "pezzetto" di mondo che mostrano, nel racconto di una rigenerazione curata attraverso piccoli gesti che sprigionano potenza immaginifica.

Per la casa in vigna di Ostra può sembrare troppo facile riuscire nell'intento di trovare una relazione con il paesaggio: è una piccola casa ricavata da un fienile che affaccia i suoi spazi intimi e domestici verso la campagna. La vigna è lì, a due passi, basta aprire una generosa finestra, grande come lo sportellone che nascondeva il trattore; basta far crescere la vite sulla pergola dalla struttura sottilissima, o scegliere di riusare il mattone del vecchio fienile come trama del paramento murario. Ma allora cosa dire del volume delle camere che scompagina qualsiasi articolazione tradizionale della casa di campagna? E che finisce per determinare l'ampliamento calibrato del vecchio fienile? E poi come far stare insieme i pochi altri segni e oggetti, tutti così felicemente legati a una materia, non astratti, quasi sporcati dal colore? Risposta: un confronto umile ("humble") e collaborativo tra il progetto e la prassi del costruire, tra il bisogno di memoria del paesaggio agricolo conosciuto e la personalissima rilettura della casa nordeuropea.

Allo stesso modo, anche la casa scura di Civitanova Alta mette insieme due mondi e due culture progettuali: la memoria del luogo, fatto di agglutinazioni volumetriche tipiche dei borghi marchigiani e la fluidità degli spazi della casa giapponese, tenuta insieme dal vuoto del patio che ospita una presenza esterna e non uno spazio domestico, un giardino e non un salotto. E poi la tecnologia che invece di nascondersi (come Soprintendenza vuole), si mostra in pieno accordo con il grigio scuro dei volumi giustapposti.

Toccando meno le corde emotive, chiama a sé orizzonti della memoria del luogo anche il progetto della casa sulle mura di Morro d'Alba, dove la storia del contesto è trattata con una pulizia da manuale, con le composte operazioni di un bravo impaginatore, al punto di dichiarare la crisi della tradizione costruttiva per eccesso di rispetto.

E ultimi, ma non ultimi... i due interventi di allestimento per la Casa Natale di Maria Montessori a Chiaravalle e il MA di Corinaldo. Due episodi diversi ma con il chiaro ed evidente scopo di proporre una prassi progettuale che tiene insieme due dimensioni estreme: il dato MICRO dell'intervento e il valore MACRO della ricaduta narrativa.

Il progetto per Casa Montessori Chiaravalle fa ricorso al valore universale del pensiero della protagonista a cui lo spazio è dedicato mescolando elementi di memoria domestica con matrici astratte, materiali di una tradizione povera con elementi grafici e di design dal lessico internazionale, la tassonomia degli oggetti del metodo montessoriano con la grandezza quasi ideologica della mappa democratica di Buckminster Fuller. Tutto in un piccolo museo fatto di stanze in una sequenza non lineare, basata sulla circolarità tra spazio interno ed esterno, che coinvolge il condominio, la piazza e la rete.

Il MA - Moderna Agorà - nuovo polo culturale di Corinaldo, si propone di costruire un spazio che parla di comunità, che amplifica il valore del ruolo femminile nei percorsi multidisciplinari della conoscenza. Attraverso l'uso di illustrazioni dai toni volutamente pop, una moltitudine di volti femminili, di grandi pensatrici e studiose, popola le stanze dello storico Monastero Agostiniano. Il progetto si configura come una vivace aggressione archigrafica di spazi attentamente recuperati come codice vuole, un racconto gioioso, fatto di cromie che si ispirano alle palette settecentesche rielaborate in forme dal macroscopico valore comunicativo.

In conclusione... un meticcio interessante di esperienze solo apparentemente lontane. Forse l'indice di un nuovo modo di operare senza condizionamenti concettuali? Forse una prassi progettuale che scopre la variazione a-scalare in barba alla dimensione fisica per provare nuovi orizzonti formali? Una modalità sporca, spuria, di trattare i materiali del progetto? Il prodotto di viaggi tra culture, dei ritorni, dello sconfinamento tra discipline? Anche in un contesto difficile e refrattario, dove lo *stile moderno* e il *minimal* sono diventati l'ideale diffuso di una *sexyness* progettuale ormai sfinita, si registrano buone notizie.



Casa Montessori Chiaravalle

Casa, logo, progetto



Casa natale, casa museo, comunità nella comunità, virtuale e reale insieme, si espone come luogo di conoscenza ampia e non convenzionale, di raccoglimento contemplazione disseminazione. Rappresentata con strumenti e linguaggi contemporanei, la vita e l'opera di Maria Montessori sono restituiti come tracce, reperti, ispirazioni, dialoghi multiculturali tra i linguaggi e le geografie, i mondi e le discipline. Maria Montessori accoglie ogni ospite con sguardo frontale: immagine in B/N che sigilla l'icona, nessuno sfondo, nessuna distrazione. La caratterizzazione domestica dello spazio coabita con schermi e reperti, mappe e infografiche; attorno il rosa della sua torre nella progressione aritmetica, la struttura modulare che appartiene agli oggetti *mentali ultraeducativi*, le cosiddette *astrazioni materializzate*, a fondamento dell'esperienza e della conoscenza.

Dopo 151 anni Maria Montessori ritorna a casa, un ritorno al futuro. La Casa dei primi tre anni di vita – quelli decisivi secondo i suoi studi e le sue teorie educative – è la casa aumentata da un programma culturale e da un sistema di rappresentazione visiva ed espositiva che celebra la donna e con lei il Metodo per l'*educazione come libera espansione dell'individualità*. Allestita con criteri, comunicazione e apparati espositivi museali, mantiene l'autenticità e la verità di un luogo abitato, al primo piano di un condominio sulla piazza principale, dove le funzioni quotidiane si mescolano e si sovrappongono. Annidata in un palazzo abitato e vitale – intorno negozi, luoghi di socialità e istituzioni culturali – ha quattro finestre e cinque stanze chiamate per nome che dialogano col paesaggio urbano, guardano e si lasciano guardare lungo la scala condominiale, e rinnovano quella prossimità appartenuta al suo stile e alla sua pratica educativa.



Una luce accesa e una porta aperta che si dilata e si espande, un soggetto attivo della scena culturale e del discorso pubblico; un luogo del racconto che connette Chiaravalle al mondo, allarga le modalità di fruizione e accessibilità col superamento delle barriere architettoniche, diversifica e prolunga la dimensione esperienziale della visita. In esposizione pochi cimeli molto simbolici concessi dai discendenti – un sari regalato da uno studente indiano a Londra, l'elegante housecoat che ha accompagnato tante delle sue giornate, regali ricevuti in India – qualche reperto legato alla famiglia originaria – il ricordo stampato per la morte di Renilde - prime edizioni di pubblicazioni essenziali. Non potevano mancare le 1000 lire, stampate in due miliardi settecentoquindicimilioni ottocentocinquantamila pezzi in 8 emissioni dal 1990 al 1998 presso l'Officina della Banca d'Italia di Roma.

Dopo Giuseppe Verdi e Marco Polo, Maria Montessori è l'unica donna nella storia della Repubblica Italiana a cui sia stata dedicata una banconota come supremo riconoscimento all'ingegno e all'influenza esercitata sul suo tempo. Intorno immagini testi e video che dispiegano una vita di vite, viaggi, studi, relazioni, incontri nel passaggio dei mondi e degli orizzonti. Maria Montessori nasce alla luce delle candele e muore alla vigilia della conquista dello spazio: in mezzo l'ascesa e la caduta dei totalitarismi, l'avvento della civiltà dei consumi, due guerre mondiali, le conquiste di civilizzazione del '900, la psicanalisi e la teoria della relatività. È tra le prime donne italiane a laurearsi in Medicina; madre sola di Mario Montesano Montessori; scienziata capace di estendere a tutto l'universo infantile le scoperte fatte con i bambini disabili; donna impegnata per l'emancipazione femminile, la parità salariale, l'affermazione dei diritti e il suffragio universale; libera pensatrice che ha rivendicato l'autonomia della conoscenza e dell'educazione rispetto a ogni forma di ideologia e totalitarismo. Piena di energia, passione e curiosità, si è prodigata per la conoscenza e l'inclusione, ha viaggiato con ogni mezzo in tutto il mondo conosciuto del suo tempo, ha costruito ponti e relazioni tra Occidente e Oriente, assorbito e fuso influenze culturali, fino a concepire il programma di una "educazione cosmica" in grado di orientare la crescita del bambino e il progresso dell'umanità.



Maria Montessori è stata una protagonista assoluta dello scenario pedagogico, scientifico e filosofico del Novecento. Le scelte esistenziali, lo sguardo multiculturale, i legami con la letteratura scientifica e gli ambienti internazionali – con speciale attenzione agli esperimenti rieducativi di Jean Marc Gaspard Itard e al lavoro di Édouard Séguin – sono all’origine del suo Metodo riconosciuto e applicato da oltre un secolo ovunque nel mondo, e in tutti i contesti di massima innovazione. Donna di visionarie preveggenze rispetto alla natura della cognizione, ai modelli di apprendimento e socializzazione, ha curato la formazione pratica e teorica delle maestre attraverso programmi e testi fondamentali che hanno favorito una diffusione capillare del Metodo in migliaia di Case dei Bambini – un format concepito per il quartiere popolare di San Lorenzo a Roma e poi esportato in tutti i continenti. Autorevole e appassionata, celebrata e ammirata da personaggi come Gandhi, Freud, Tagore, Piaget, Edison ha vissuto in Italia, Stati Uniti, Spagna, Olanda e India; ha condiviso le sue conoscenze per l’affermazione dei diritti dei bambini e lo sviluppo armonico della società, e per tre volte è stata candidata al Premio Nobel per la Pace. La Casa è l’ennesimo ritorno a casa dopo quello dell’ottobre del 1950, un anno dopo l’ultimo viaggio in India, quando – al culmine del successo – realizza il desiderio di rivedere Chiaravalle. Accolta dal Sindaco Molinelli, in una occasione memorabile e densa di commozione, le vengono tributati i più grandi onori. Dirà al figlio Mario: *“Adesso sono contenta, anche se muoio ho rivisto il mio paese”*. Nata sul mare Adriatico, Maria Montessori morirà sul Mare del Nord, nella casa di vacanza della famiglia Pierson a Noordwijk aan Zee, il 6 maggio 1952.

casamontessorichiaravalle.it

La Casa e le sue Stanze

Casa Montessori Chiaravalle accoglie il racconto delle tante case reali e simboliche che hanno accolto e salutato Maria Montessori: piroscafi, scuole, residenze, parlamenti, università. In quel piccolo spazio le finestre che si fanno schermo e diaframma, guardano lo spazio pubblico e la comunità originaria che custodisce le matrici di una straordinaria parabola umana, scientifica e intellettuale. La sua Casa permane come spazio di intimità pubblica, tra le citazioni di antiche partizioni, oggetti personali come segni fragili e poetici del suo passaggio, lo spettacolo dell'educazione con gli oggetti come principi posti a fondamento del suo metodo, e le mappe della sua esistenza – un intreccio di senso, storie e geografie.

Il progetto

Il progetto di valorizzazione e riqualificazione – curato da PLA/STUDIO - Emanuele Marcotullio, Giacomo Barchiesi, Andrea Antognozzi, Mattia Rebichini - poggia su un'equilibrata combinazione di apparati espositivi museali, dispositivi multimediali interattivi ed elementi di comunicazione tattile capaci di garantire un'immagine cosmopolita, pur rimanendo coerente con le dimensioni ridotte e la caratterizzazione "domestica" dello spazio. La scelta di organizzare tematicamente lo spazio con la categoria della stanza ha il senso della citazione e della memoria di luogo accanto ad un desiderio di fruizione intima e personale. Dispositivo di dialogo dentro/fuori, catalizzatore di temi e relazioni tra Chiaravalle e il mondo fatto di centralità dedicate ed interconnesse. Così la permanenza di Maria Montessori supera la dimensione celebrativa per diventare parte della tessitura civica e dello spazio pubblico, in un progetto integrato e intelligibile di azioni sinergiche dove tutto parla - la facciata, le finestre, il terrazzo, la scala, il marciapiede. La Casa, con i suoi apparati, è concepita per essere aperta e flessibile, scalabile, rispetto ai contenuti al racconto e alla rappresentazione.

Stanza della Mappa

Sul piano geografico la vita di Maria Montessori si dispiega su scala planetaria, e sul piano storico si colloca al centro dei processi di sviluppo e civilizzazione del Novecento. L'influenza del suo lavoro di ricerca, la varietà degli interessi e degli approdi, il Metodo e l'impegno etico, i viaggi, le relazioni e le esperienze hanno connesso luoghi e discipline, comunità, modelli sociali, culture e visioni del mondo. Maria Montessori ha vissuto i salti della storia e dello stile di vita, l'ottimismo della Belle Époque e lo sviluppo delle arti, ha conosciuto potenti e sapienti, ha viaggiato sui piroscafi, colto la potenza visionaria e la promessa di futuro dei primi marconigramma. Per rappresentarla nella pienezza delle dimensioni e delle connessioni una mappa si fa infografica, multivisione, installazione. Il "planisfero Dymaxion", creato nel 1946 dall'architetto statunitense Richard Buckminster Fuller è una mappa democratica, innovativa, radicale, senza gerarchie precostituite, dove la rappresentazione del globo terrestre contiene meno distorsione e deformazione rispetto ad altre elaborazioni. Su questa idea di mondo si appoggia il racconto della sua vita: una vicenda umana che si colloca in un orizzonte di accadimenti eccezionali. La mappa è correlata a sei video che agiscono come criteri di interpretazione e orientamento - la vita privata, la vita pubblica, il Novecento, Chiaravalle, le Case dei Bambini, l'internazionalità del pensiero e dell'azione. Una legenda organizza i tematismi e le informazioni con forme, tracciati, codici e colori. Di fronte, oggetti che rimandano a lei, alla vita privata e pubblica, storiche edizioni di testi montessoriani, doni ricevuti nei tanti viaggi, icone che rimandano ai riconoscimenti di una vita straordinaria.

Casa Montessori Chiaravalle

*Un progetto promosso dal
Comune di Chiaravalle*

*Sindaco
Damiano Costantini*

*Assessore alla Cultura,
alla Pubblica Istruzione,
al Turismo, alla Valorizzazione
della figura e del pensiero
di Maria Montessori
Francesco Favi*

*Assessore ai Lavori Pubblici
Andrea Alcalini*

*In collaborazione con
Fondazione Chiaravalle
Montessori
Opera Nazionale Montessori
AMI - Association Montessori
International*

*Con il sostegno di
Regione Marche
Fondazione Cariverona*

*Con il contributo di
Montessori-Pierson
Publishing Company*

*Con il patrocinio di
Presidenza del Consiglio
dei Ministri
Ministero della Cultura
Ministero dell'Istruzione
Ministero dell'Università
e della Ricerca
Università degli Studi
di Camerino
Università degli Studi
di Macerata
Università degli Studi
di Urbino "Carlo Bo"
Università Politecnica
delle Marche
Associazione Nazionale
Case della Memoria*

*Comitato scientifico
e di progetto
Carolina Montessori
Presidente
Alfio Albani
Sofia Cecchetti
Cristiana Colli
Damiano Costantini
Francesco Favi
Rita Scocchera
Selene Paolinelli
Joke Verheul*

Stanza 3.0

Aula multimediale, storage, lab di nuove sperimentazioni legate alla conoscenza, all'apprendimento e alla produzione di contenuti. È la tecnologia che diversifica la fruizione, soli o insieme - videowall, dispositivi individuali di accesso, iPad. Un catalogo on demand costituisce il primo nucleo di approfondimenti in costante aggiornamento e produzione - podcast, filmati d'epoca, documentari, interviste audio e video, documenti d'archivio. La pluralità delle fonti è l'accesso a una conoscenza multiculturale nello spirito di curiosa attenzione alle cose del mondo, che accoglie un insegnamento prezioso di Maria Montessori.

Stanza del Metodo

Una grande installazione accoglie l'impaginazione degli oggetti che costituiscono gli architravi essenziali del Metodo. Sulla lunga parete - speculare a quella della mappa - sono esposti i materiali di sviluppo, gli *oggetti mentali ultraeducativi*, le *astrazioni materializzate*, secondo la definizione di Maria Montessori che incorporano le leggi di organizzazione della mente umana e, nell'attività di manipolazione, traducono le relazioni astratte in percezioni dirette. La mente umana infatti, si appropria del mondo assegnandogli una struttura, e lo ordina secondo le categorie formali implicate nelle operazioni di distinzione, discriminazione, confronto, misura, classificazione, seriazione e generalizzazione.



È un'immagine mitica. *La demonstration classroom* fu esposta alla Panama-Pacific International Exposition di San Francisco per presentare al mondo una rivoluzionaria proposta educativa. Gli ambienti allestiti dall'architetto Louise Brigham ospitavano circa trenta bambini, dai tre ai sei anni, provenienti da vari paesi e con diversi retroterra linguistici e socio-culturali, scelti in una lista di oltre duemila aspiranti. La *Montessori glass classroom* fu inaugurata il 6 agosto 1915, e la giornata fu proclamata "Montessori Day": nel corso dei successivi quattro mesi un pubblico entusiasta composto di genitori e specialisti dell'educazione, provenienti da ogni angolo del mondo, poté contemplare le qualità umane superiori che si manifestavano spontaneamente nei bambini ospiti dell'aula - compostezza, precisione, attenzione prolungata, autonomia. Era lo spettacolo dell'educazione.

Stanza di lettura

Per decenni archivio e centro studi, questo appartamento è riconosciuto da studiosi e appassionati come luogo di ricerca e conoscenza. Nella riqualificazione dello spazio, il mantenimento di questa dimensione assume il senso di una immersione nell'esperienza montessoriana per il tramite di alcune pubblicazioni fondamentali e prime edizioni, in dialogo permanente con nuovi contenuti e l'intero Archivio nella custodia nella Biblioteca.

Stanza verde

Una Stanza aperta, essenziale, segnata solo dal perimetro verde, dal cielo e dalle vasche con i tulipani di Maria Montessori - gli stessi che fioriscono sulla sua tomba in Olanda, un ideale raccordo tra la terra natia e la terra di adozione. È un'apertura inaspettata che segna le tante metamorfosi di un palazzo, e allo stesso tempo è un affaccio di luce, un dialogo diverso con la città.

Concept, cura e testi
Cristiana Colli

Progetto di restauro e allestimento
PLA/STUDIO
Emanuele Marcotullio
Giacomo Barchiesi
Andrea Antognozzi
Mattia Rebichini

Identità e visual design
CH RO MO
Chris Rocchegiani
Roberto Montani

Allestimento
Mancinelli Allestimenti,
Pesaro

Progetto di illuminazione
vbo Civitanova Marche

Apparati didascalici e strumenti di visita
DigitalI
Tecnostampa, Ostra Vetere

Produzione contenuti audio e video
Associazione Chiamale Storie
3D Produzioni, Milano

Script video
Stanza della Mappa
Cristiana Colli
Carolina Montessori
Rita Scocchera
Paola Trabalzini

Consulenza alla realizzazione della Mappa
Luca Di Lorenzo Latini

Installazione multimediale
Stanza della Mappa
RMAudio

Collaborazione all'ideazione e all'allestimento della Stanza del Metodo
Monia Aranci
Flora Donnarumma
Lucia Moretti
Milena Scaloni
Mariangela Scarpini
Rita Scocchera
Monica Teodoro

Partners di progetto
C&C Spa
Cerioni Benvenuto Secondo & C
Gagliardini
GAM GonzagArredi
Montessori
Grandinetti
Viabizzuno

Sito web, promozione grafica e social, traduzioni, merchandising
Studio Be4

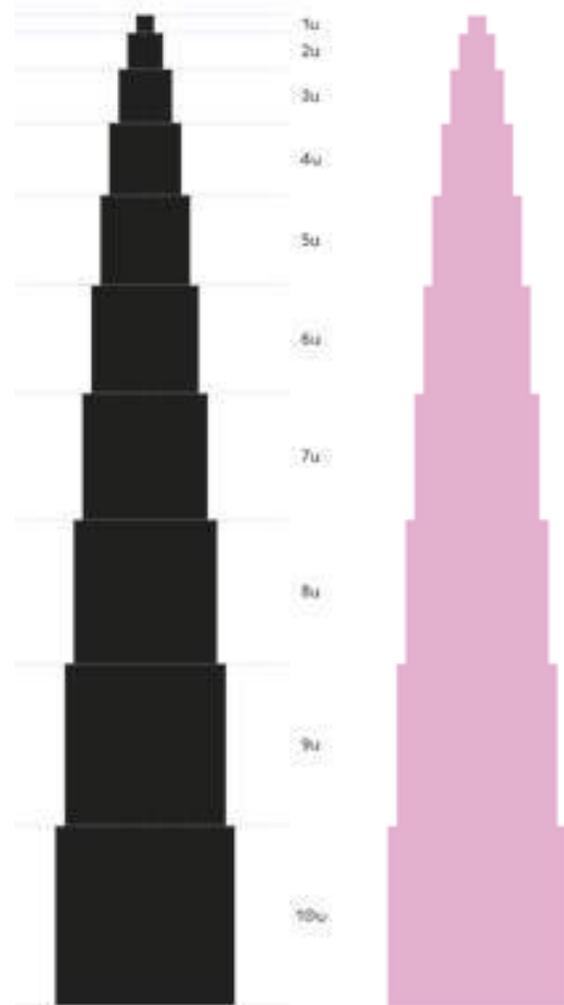
Media partner
mappelab.it

foto
Casa Montessori Chiaravalle

Il nostro primo incontro, più o meno consapevole, con Maria Montessori è lo stesso di milioni di altri italiani: la signora anziana delle 1.000 lire che abbiamo avuto nel portafogli per anni. Con quelle 1.000 lire ci compravamo il gelato, le bibite, le cambiavamo per giocare al biliardino e, da più grandi, le abbiamo ricevute come resto per cose più costose. C'era quel volto filigranato rosso bordeaux su fondo giallino di una signora che accennava un sorriso. Era un volto misterioso e sembrava di quelli che nella vita ne hanno viste di ogni, ma comunque soddisfatto, sereno. Dall'altro lato della banconota erano invece rappresentati due ragazzini intenti a studiare. Ci sembrava quasi un monito quando la ricevevamo dalle mani dei nostri genitori sotto il nome di paghetta. Dopo questo primo incontro, alcuni di noi hanno avuto l'occasione di studiare il suo lascito scientifico e pedagogico con passione ed interesse, altri invece, dopo il passaggio all'euro, quella signora se la sono dimenticata. Per noi lavorare all'identità grafica di Maria Montessori è stata proprio l'occasione per conoscere di più la sua persona, il suo lavoro, capendone meglio le origini, le modalità in cui si è sviluppato ma anche il suo lato più umano, e a poco a poco quel volto misterioso si è disvelato raccontandoci di lei. Siamo stati molto fortunati, perché oltre a tutto il materiale bibliografico disponibile per lo studio, abbiamo potuto beneficiare dell'apporto e dell'esperienza di persone molto vicine al pensiero montessoriano. Avevamo ragione, o meglio, avevamo capito bene. Quella signora anziana delle 1.000 lire è stata pioniera e bandiera di diritti ancora oggi tabù in molti paesi. Ha rotto schemi, ha rimesso in discussione aspetti dalla portata ancora contemporanea. Non ultimo, è stata anticipatrice di quello che poi il mondo conoscerà come la disciplina del Design, nella sua attenzione alla scelta dei materiali, delle proporzioni e delle misure, del packaging, della multi-sensorialità.

L'identità grafica che abbiamo progettato parte proprio da qui, da uno dei suoi materiali iconici: la Torre rosa. Un oggetto apparentemente semplice (come tutti gli strumenti montessoriani, di fatto) capace invece di guidarti alla comprensione della complessità. Composto da 10 cubi di cui il più piccolo misura 1 cm per lato, fino al più grande di 10 cm per lato. In progressione. Solido e monolitico quando impilato, vulnerabile e creativo quando osservato nei singoli pezzi. Questo duplice aspetto ci è sembrato rispecchiasse anche le due anime di Maria, quella della persona pubblica: professionale, solida, chiara, severa, dritta per la sua strada; e quella della sua dimensione privata fatta anche di fragilità, di un amore non compiuto, di un figlio avuto fuori dal matrimonio a cui voleva un bene dell'anima, della sua famiglia d'origine, delle infinite relazioni e grandi amicizie in giro per il mondo.

La torre rosa è stata quindi la base del nostro progetto. La sua modularità ci rendeva possibili infinite combinazioni formulate sulla base di semplici regole, applicabili sia agli strumenti di comunicazione che negli allestimenti grafici della casa. La regola base è che ogni quadrato è proporzionale agli altri, si mantiene fissa la progressione dimensionale ma senza porre un limite massimo di grandezza. A completare gli elementi grafici della torre rosa, c'è il carattere tipografico GT Haptik disegnato da Reto Moser e Tobias Rechsteiner, distribuito e commercializzato dalla fonderia svizzera Grilli Type. Abbiamo scelto questo carattere per il suo disegno dalle linee pulite e nette, ma soprattutto perché anche nelle sue motivazioni progettuali c'è una vicinanza all'approccio montessoriano. Il GT Haptik è stato infatti pensato per essere quanto più possibile accessibile a tutti, anche ai non vedenti, concependo il disegno delle forme ben distinguibili anche alla lettura tattile, aumentandone quindi l'inclusività.





ET Magna

Design

Tattilità

Le lettere maiuscole di ET Magna sono ottimizzate per essere lette toccandole alla cieca, toccandole. Specifiche alternazioni visive specifiche per rendere più distinguibili alcuni caratteri più distinguibili l'uno dall'altro l'uno dall'altro.



Distribuzione

Queste alternazioni hanno anche fatto una forte influenza sulla leggibilità ottica. A causa delle sue forme esagerate, le lettere di Magna sono facilmente distinguibili.



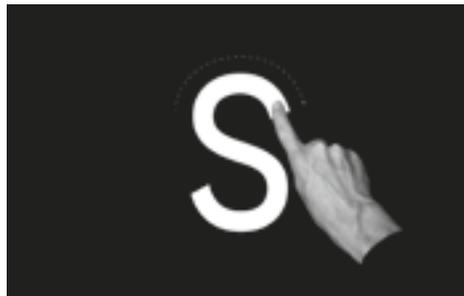
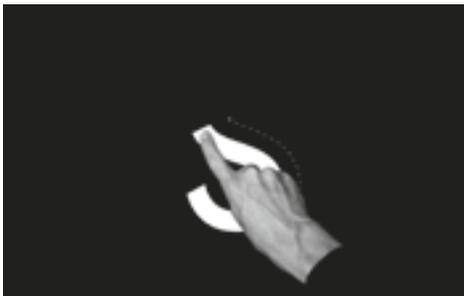
Alternative

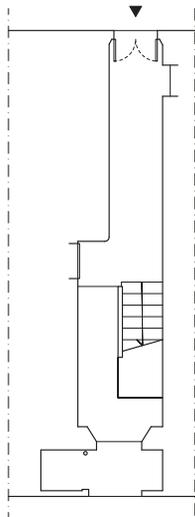
Per applicazioni in cui le condizioni tattili non sono desiderabili, ET Magna offre ora un set completo di alternative ottiche meno arde.



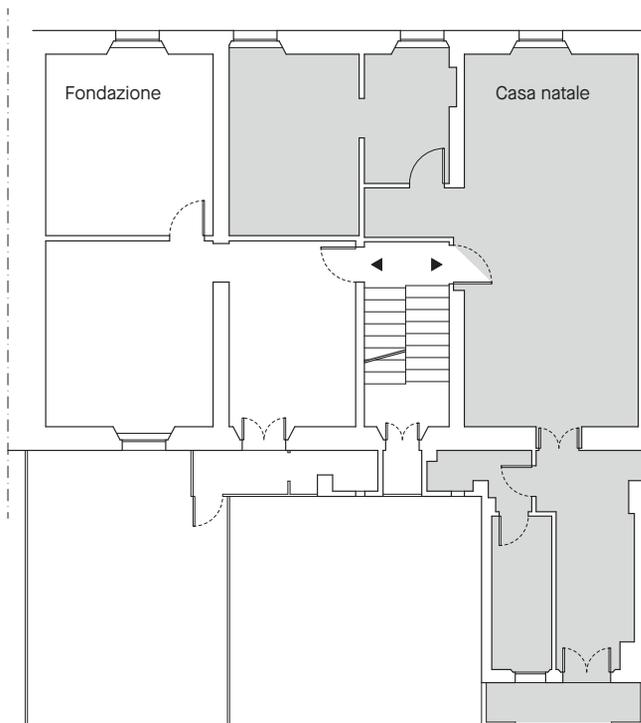
© 2017 Typo

ET Magna designed by Peter Willner + Tobias Reichert © 2016





Pianta ante operam

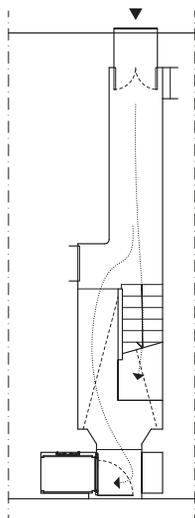


Stato di fatto. Planimetrie

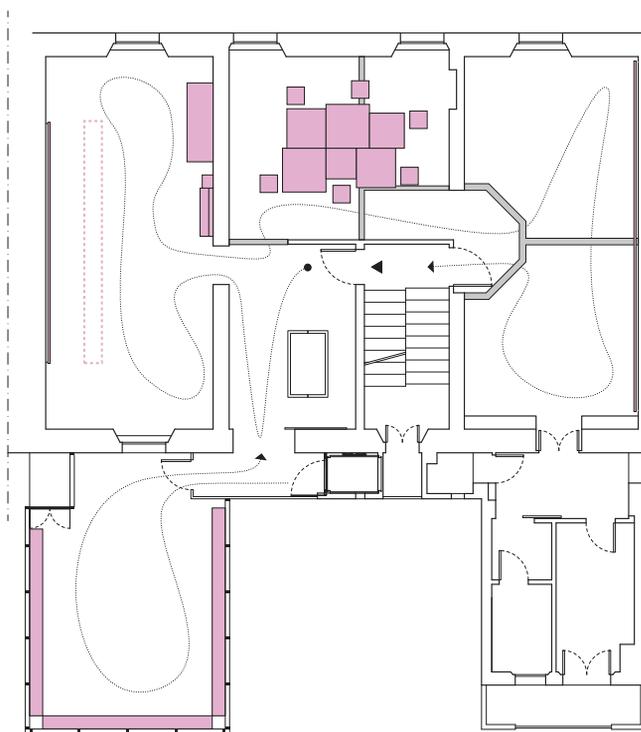
Il progetto della casa natale è il prodotto della fusione di due unità immobiliari contigue: la casa dove Maria Montessori trascorse i primi tre anni di vita a Chiaravalle e gli spazi dell'appartamento adiacente che da oltre dieci anni ospitavano la sede della Fondazione Maria Montessori. L'accesso all'edificio è garantito attraverso uno strettissimo corridoio di accesso compreso tra le botteghe al piano terra. Appena smarcata la scala per salire ai vari piani del condominio si apre un percorso di altezza limitata verso il retro dell'edificio. Al termine di questo cunicolo sono collocati piccoli spazi di servizio: la sola occasione per inserire un piccolo elevatore necessario per rendere la casa accessibile anche ai visitatori con disabilità. Lo stato della casa è appena migliore di quello degli spazi della fondazione: al degrado si unisce l'assenza totale di oggetti appartenuti alla scienziata. Non c'è altro che un piccolo appartamento senza qualità, vuoto. La testimonianza domestica di un passaggio in un contesto di assoluta banalità.

Stato di progetto. Planimetrie

Attraverso la semplice demolizione di poche porzioni di murature non portanti, tutti gli spazi entrano in relazione definendo una sequenza non lineare di stanze: il progetto definisce ambienti tematici autonomi organizzati in una circolarità continua che coinvolge l'interno e l'esterno della casa, il condominio, la città.



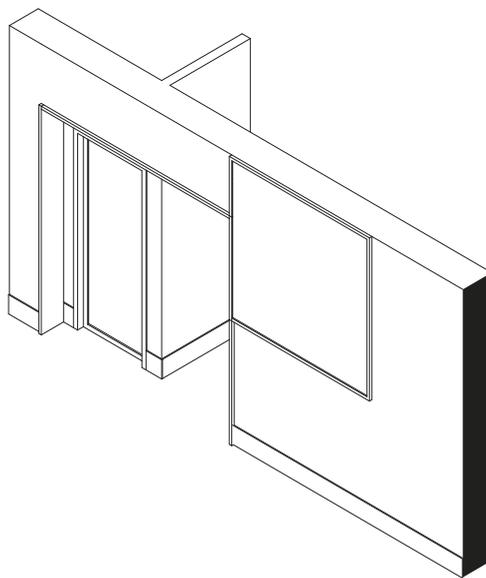
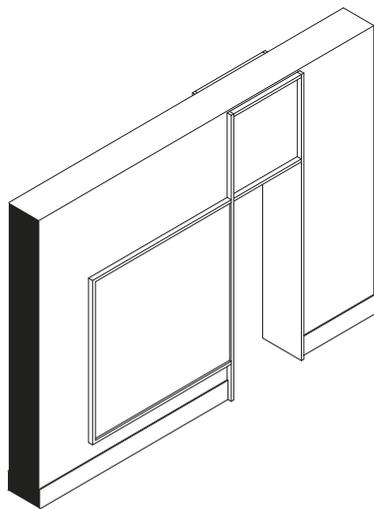
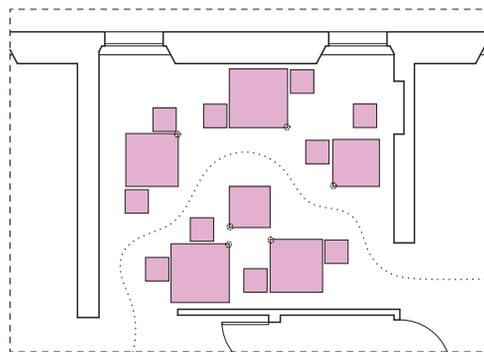
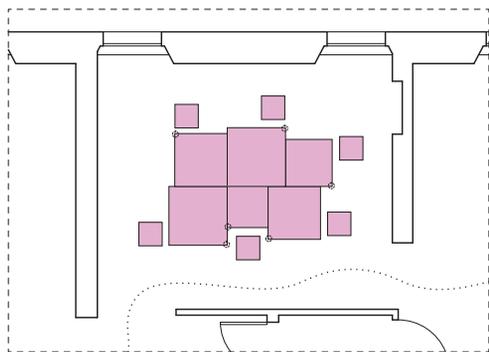
Pianta dell'allestimento



Il vano scala condominiale è recuperato eliminando tutti gli elementi di degrado, sostituendo la pavimentazione fuori contesto, eliminando tutti i vecchi impianti a vista per diventare l'incipit al percorso narrativo della casa natale. E non solo. Attraverso l'arretramento del portone di ingresso, sostituito con un infisso simile alle finestre della casa, è ribadito il rapporto tra dentro e fuori, sottolineato ancora di più, dalla pavimentazione che proietta il vano scala e l'area di rispetto dell'entrata della casa verso il giardino di Piazza Mazzini. L'attenta calibratura delle quote di calpestio, la definizione di piccole rampe al massimo della pendenza ammissibile, la sistemazione dei sistemi di fognatura e di scarico, hanno reso utilizzabili tutti gli spazi di servizio per l'installazione di un montacarichi in un percorso comunque aperto che mette in relazione il fronte con il retro dell'edificio.

All'interno della casa, le stanze si offrono come lo sfondo neutro per ospitare gli elementi di allestimento. Il pavimento in granglia montato sul freso, senza fughe rielabora la tradizione costruttiva e, insieme al bianco delle pareti, senza intonaci rifatti, semplicemente ripresi nelle rasature, agli infissi in legno bianco, alle tracce appena indicate delle partizioni storiche, offre un'immagine di intimità domestica, lontana dalla monumentalità

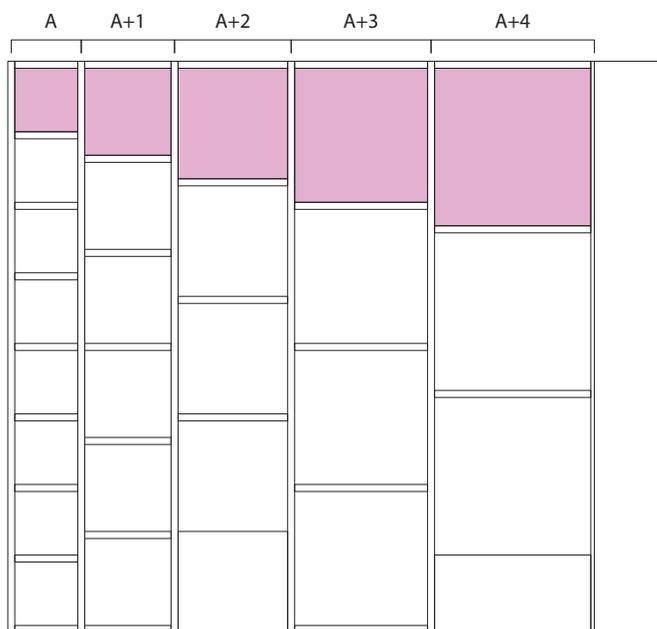




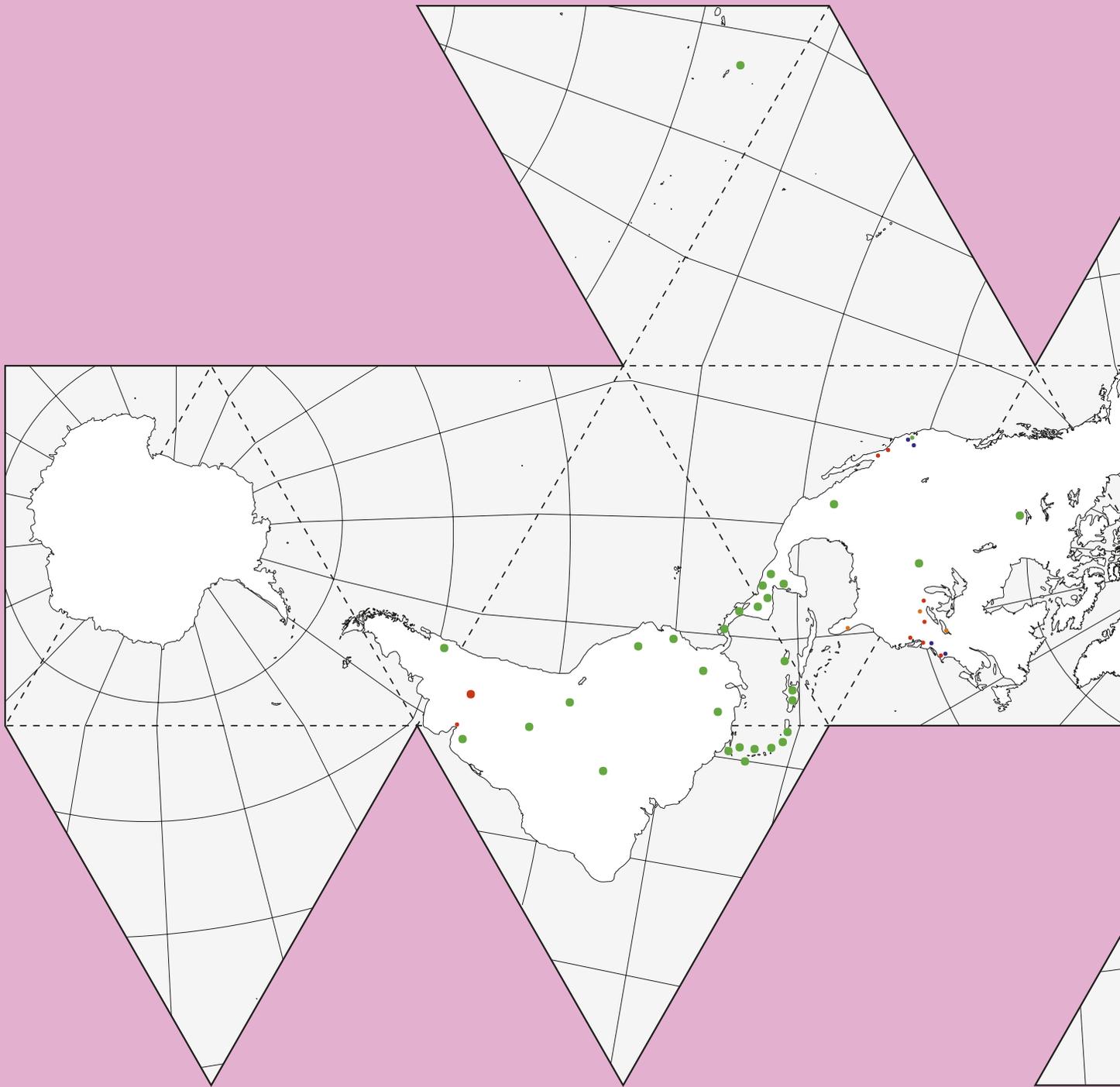
del museo. Gli spazi conservano comunque quella neutralità del “white cube” necessaria per ospitare un progetto di allestimento che non può usare dispositivi narrativi fatti di cimeli e arredi storici. L'ultima stanza, green room, è una stanza ideale, un giardino in quota, uno spazio senza soffitto, con pavimento di ghiaia lavata e pareti di grigliato metallico in attesa di essere conquistate da piante rampicanti.

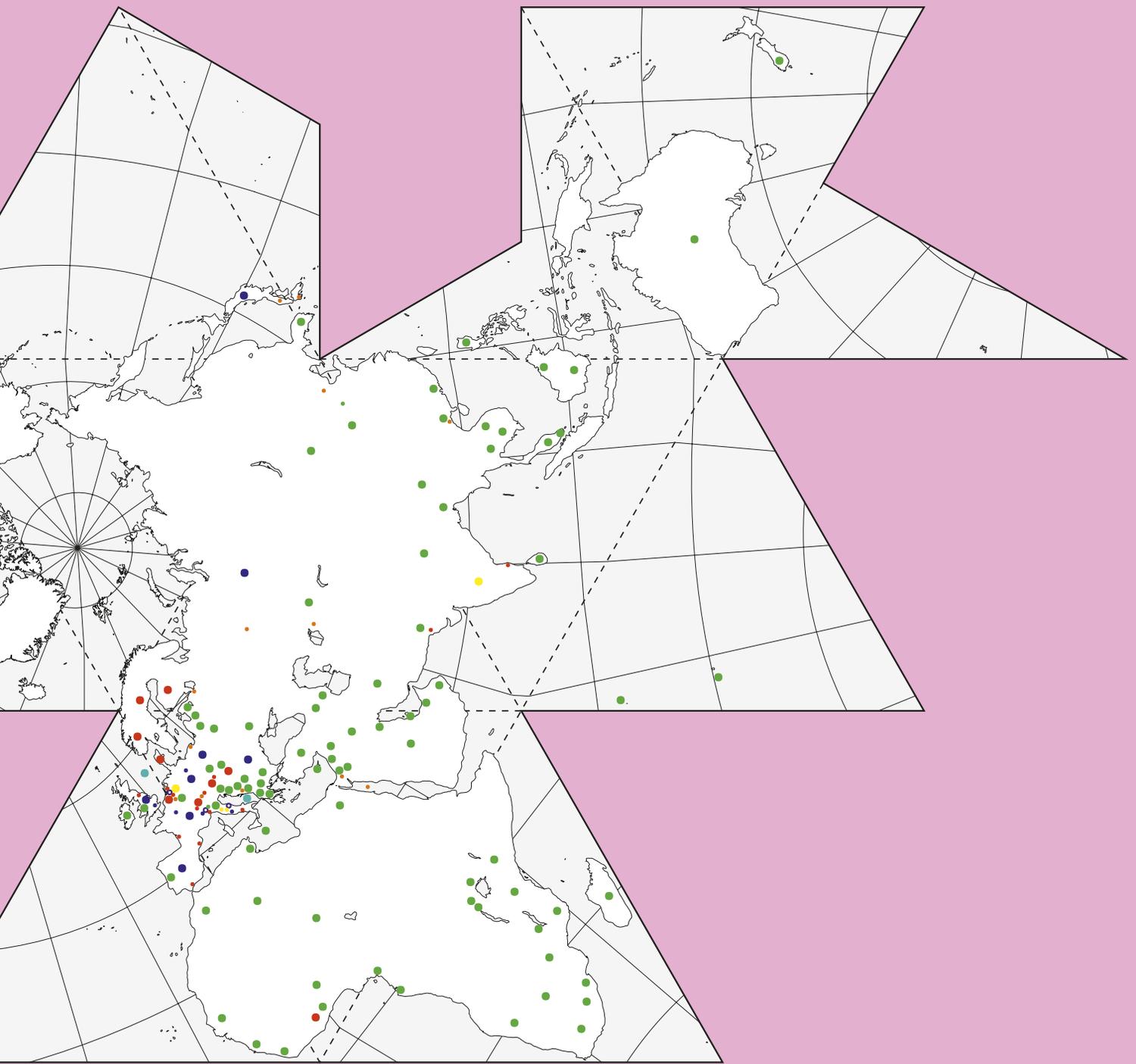
**Elementi di allestimento.
Le soglie, gli arredi,
il tavolo dell'aula 3.0**

Se la casa natale deve raccontare la biografia scientifica, l'importanza dei viaggi, la geografia planetaria del pensiero, la finalità umana e civile del metodo formativo montessoriano attraverso un percorso circolare tra stanze tematiche autonome, allora ha senso segnalare gli spazi di soglia con il solo materiale storico disponibile: cornici quadrate di legno di frassino vaporizzato (lo stesso dei mobili montessoriani) sottolineano gli stipiti delle porte e i varchi ospitando le foto della scienziata nella sua lunga missione formativa per il mondo. Queste cornici seguono, come tutti gli arredi pensati per la casa, la progressione geometrica che sta alla base di molti “giochi matematici” del metodo, prima fra tutti la TORRE ROSA. Scelta come matrice di modularità la torre si frammenta in tutti i suoi componenti diventando il segnale iconico che guida il percorso lungo tutti gli ambienti. Compresa l'aula 3.0 in cui tavoli cubici rosa di differenti dimensioni possono ospitare operatori di età (e altezze) differenti in una configurazione comunitaria e individuale.

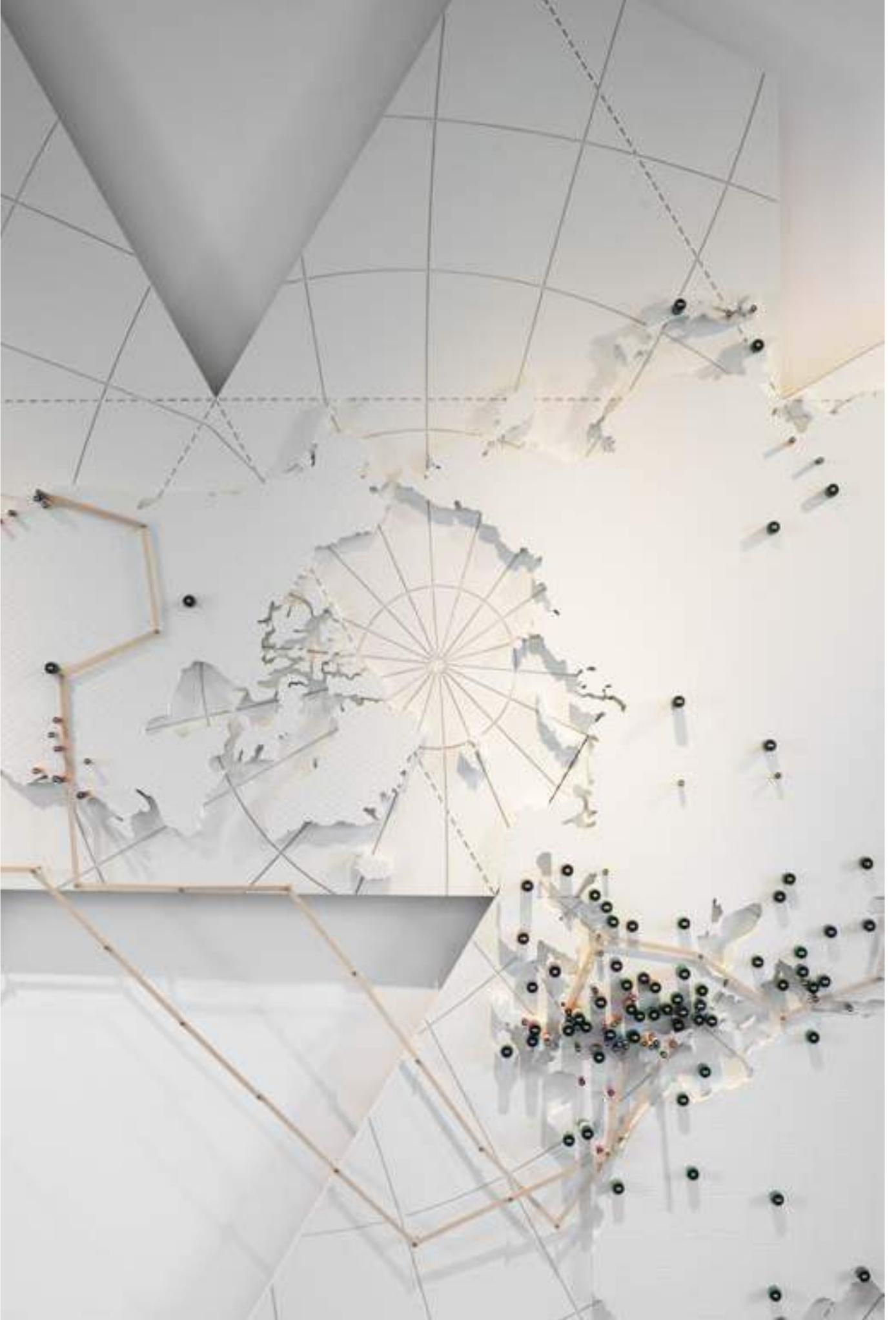








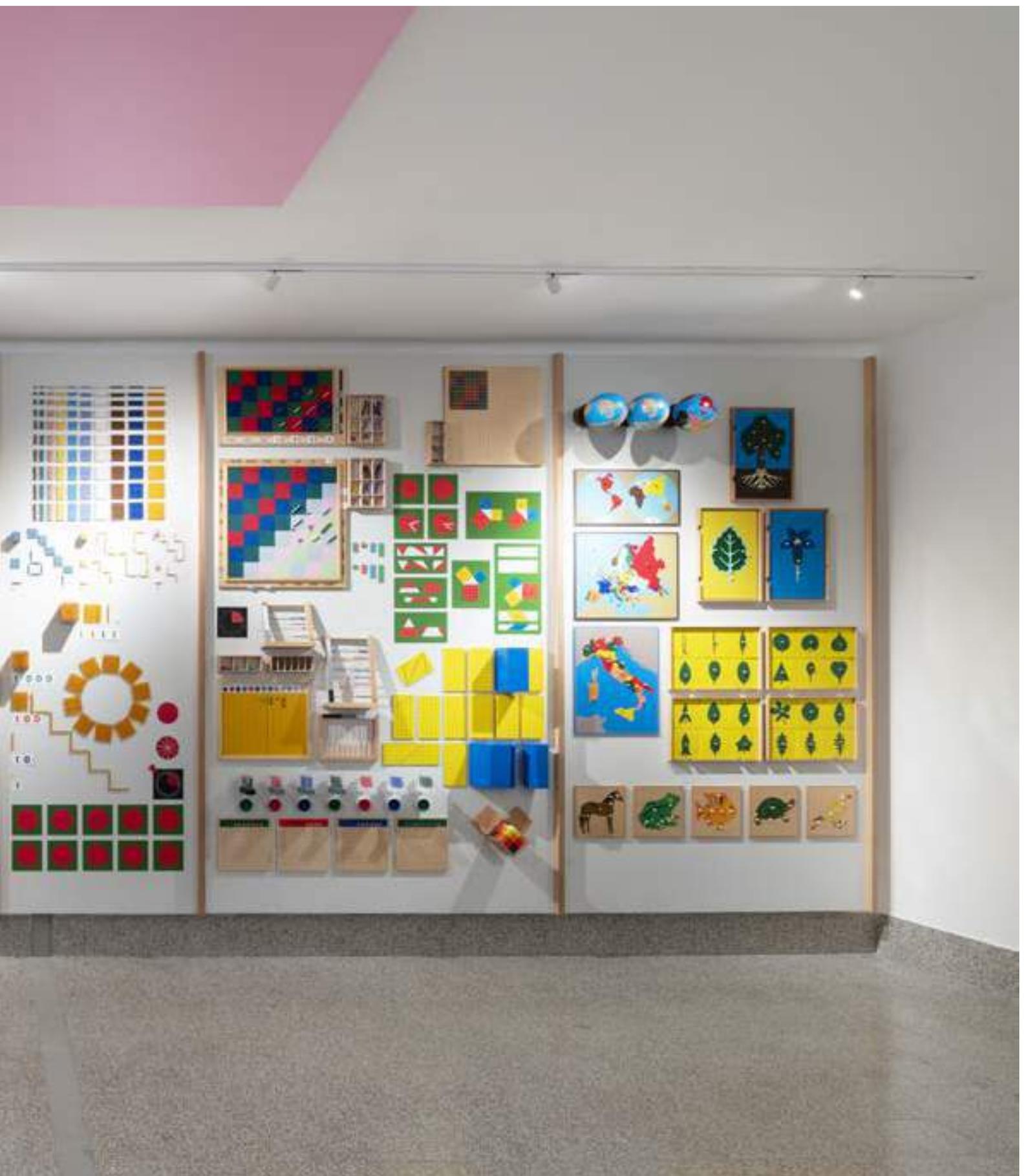














Casa in vigna



La Casa in Vigna riconverte in residenza di campagna un fienile di famiglia mantenendone intatti i caratteri materici e spaziali. Situato nella campagna ostrense, immerso tra un uliveto e un vigneto, l'edificio esistente era utilizzato come rimessa di attrezzi e mezzi agricoli, ed era caratterizzato da una muratura in mattoni forati disposti a taglio, a favorire l'aerazione delle granaglie.

Due grandi aperture centrali a piano terra connettono le aree esterne, sul fronte e sul retro, a quella interna, rendendo lo spazio fluido e continuo. Nella riconversione da fienile a residenza desiderio del committente era quello di mantenere questa doppia apertura e renderla il cuore della casa. Il progetto replica la forma in pianta dell'edificio esistente e ne amplia di poco la volumetria. Attraverso un gioco di doppia altezza sulla zona living e il posizionamento della scala sul lato opposto, le stanze private del piano primo rimangono come "sospese" sopra lo spazio completamente libero e indiviso del piano terra, generando un effetto di "scatola nella scatola".



Al piano primo un piccolo spazio distributivo allinea le due camere e il bagno centrale e le sue grandi aperture che si affacciano sul vigneto, sulle colline e verso il centro storico della città medievale. L'atmosfera è privata, silenziosa e la luce filtrata e calibrata. Il bagno prende la luce zenitale del sole (e anche della luna) che si riflettono sui rivestimenti bianchi e azzurri. Al piano terra la zona *dining* al centro della casa, accoglie una luminosità magica a tutte le ore del giorno e divide la lunga isola della cucina dalla zona living e dall'ingresso. Questo, leggermente rialzato dal piano di calpestio e favorito dalla doppia altezza accoglie gli ospiti offrendo un vista di tutto lo spazio. La cucina è essenziale: tutti i servizi, bagno e una dispensa, sono "nascosti" dietro una parete attrezzata. I materiali e i dettagli sono stati scelti e disegnati con cura: l'isola è rivestita con piastrelle triangolari bianco latte, i cassettoni sono di color verde, la parete è in *ocumè* lasciato al naturale. I due livelli sono continuamente connessi: le camere ai lati opposti del piano primo si affacciano sul piano terra, una attraverso un oblò, l'altra da una finestra colorata aperta sulla doppia altezza e sull'ingresso. Più sotto, nell'interrato, i contrasti del nero e del giallo perimetrano lo spazio della palestra, passione e professione del committente.

Il piano terra continua all'esterno: le due grandi vetrate, ad unica anta completamente apribile (a scomparsa all'interno del muro), permettono una flessibilità totale dello spazio centrale, e *portano la vigna in casa*. Offrono allo stesso tempo privacy, comfort e la straordinaria sensazione di vivere immersi nel verde. All'esterno due piccole aree pavimentate estendono la superficie. Una grande pergola di fronte all'ingresso crea le condizione perfette, in estate, per una cena all'aperto, protetti dalla vicina strada (seppur poco trafficata) da ulivi e buganvillee. Il volume esterno replica la forma originaria, distinguendo l'esistente dall'ampliamento attraverso la riproposizione del mattone forato originale, riempito di malta bianca, ottenendo un effetto materico che "vibra" alla luce nelle diverse ore del giorno e diventa una tela per le ombre degli alberi del piccolo agrumeto a ridosso all'edificio. La struttura è in legno (*platform frame*). La copertura, anch'essa in legno, è costituita da travi a pettine tinteggiate di bianco, così come il solaio interpiano costituito da un pannello in legno, ugualmente bianco. I bagni sono pavimentati e rivestiti con un raffinato disegno del grès (Mutina) e del mosaico Florim; la pavimentazione al piano terra è continua, in cemento bianco e cera, al piano primo in parquet di rovere. Tutti gli arredi sono disegnati e customizzati. La scelta cromatica di tutta la casa gioca tra i toni bianco-azzurri del cielo e quelli verdi, lignei e rossi della terra. Una piccola gelosia al piano primo ripropone la memoria del foro aperto del mattone del vecchio fienile ormai trasformato.



Vista dal vigneto

Vista generale

Vista verso il paese

Intervento

ristrutturazione
e riconversione
di un fienile in residenza

luogo

Ostra, An

**progetto architettonico
e direzione lavori**

arch. Silvia Lupini, LOOP
Landscape&Architecture
Design

progetto strutturale

ing. Andrea Montagna

Studio tecnico Subissati

committente

privato

redazione del progetto

2018

realizzazione

2020-/2021

imprese esecutrici

Subissati srl,
Ostravetere
Orma costruzioni,
Corinaldo
Piccoli Lavori, Ostra
infissi e porte:
Cerioni infissi srl,
Cupramontana
impianto idraulico
e termico:
Palmieri Mirco, Ostra
impianto elettrico:
Rossetti Renzo, Ostra
2P di Petrucci Andrea
e Petrolati Danilo,
Senigallia
pavimentazione
in cemento:
Renato Sebastianelli, Ostra
Spinelli Parquet,
Ripaberarda
di Castignano
scala in legno e arredi
su misura:
Falegneria Martini snc,
Ostra
Gasparri Arredamenti srl,
Falconara M.
sanitari e rubinetteria:
Gagliardini srl,
Monte Roberto
arredi:
Birarelli Arredamenti snc,
Ostra
illuminazione:
Gruppo Comet-Rema
Tarlazzi, Jesi

dimensioni

edificio 140 mq, 30 mq
(interrato)
lotto: 1500 mq

foto

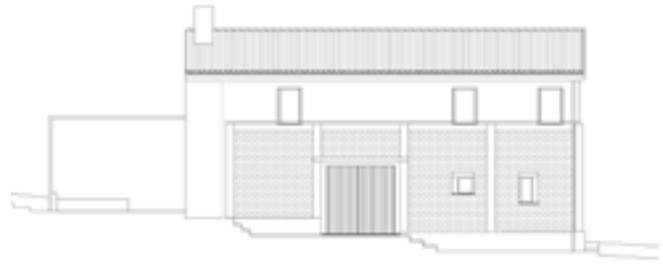
Francesco Bianchi



Prospetto sul giardino
Vista generale dalla strada



Prospetto A



Prospetto B



Prospetto C

Prospetto D



Sezione AA



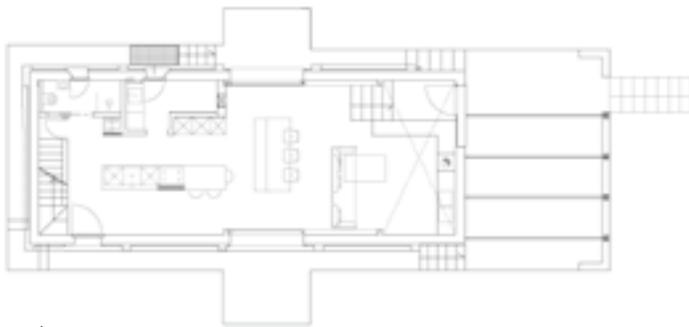
Sezione BB



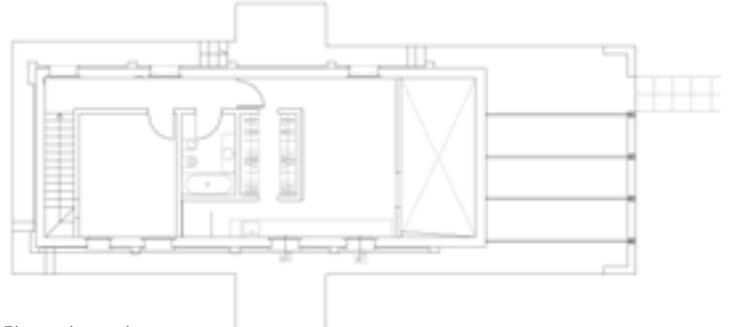
Sezione CC



Sezione DD



Pianta piano terra



Pianta piano primo



Vista del fienile
preesistente



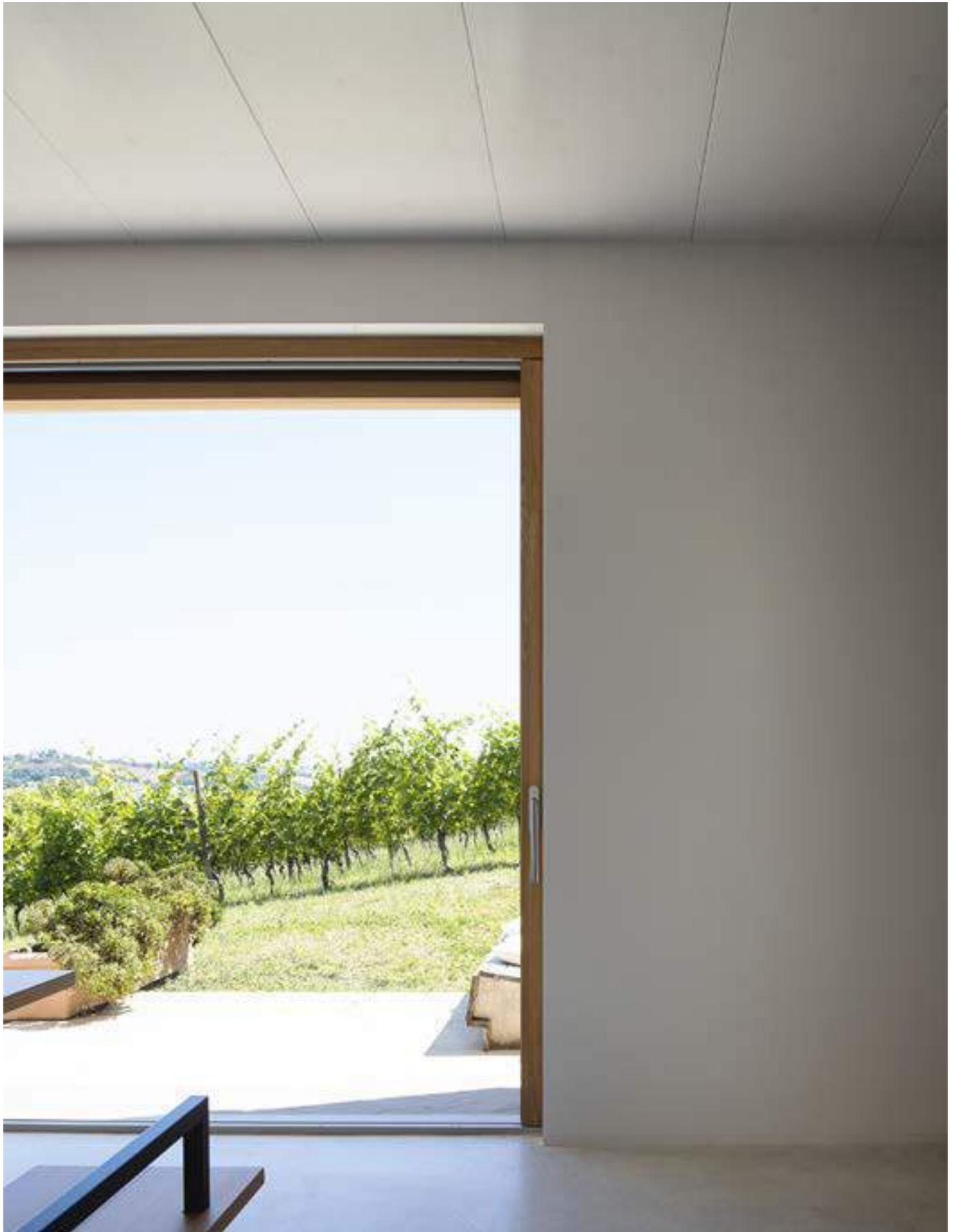
Ingresso
secondario

Accesso pedonale
dalla strada

Il cuore della casa

Il rivestimento
in forati

Vista sul vigneto





Ingresso e living

Living e dining



L'isola della cucina





Camera principale,
dettagli

Affaccio sulle colline

Zona notte

Vista sulla zona
living





Endless Sunset a Peccioli





La discarica e il buon governo. Le risorse hanno molti nomi, e le più interessanti pratiche contemporanee ci insegnano che la qualità ha molti volti. Peccioli non è solo uno dei borghi più belli d'Italia, ma ha una delle discariche più virtuose, una discarica modello, un sistema integrato di recupero energetico, una factory di cultura contemporanea. Un luogo dove si partecipa agli open day, dove ci si sposa, dove si va in gita come al museo. Economia circolare e risorse per la comunità sono l'output che ha consentito a questa piccola comunità di distinguersi – tanto per i cittadini quanto per gli ospiti che arrivano là. La strategia è chiara, e anche le parole – Belvedere e Fondazione Peccioliper. Tutto chiaro, senza malintesi. Renzo Mascelloni è il Sindaco di Peccioli, l'ispiratore della Belvedere Spa – già nel nome non si allude all'orrore dei rifiuti ma alla metamorfosi che genera e rigenera la vita, la fruizione, l'esperienza. Con questa lucidità Peccioli è dall'inizio degli anni Novanta un cantiere a cielo aperto, il centro di una relazione nuova tra arte e progetto urbano, architettura e paesaggio. Primo attore di questo visionario sistema, l'amministrazione pubblica che ha unito rifiuti e futuro, scarto e promessa con processi di innovazione e ricerca per sviluppare il potenziale simbolico e gli immaginari dell'arte contemporanea. L'obiettivo è la costruzione di una cultura dell'abitare ancorata al contesto locale, qui ed ora. L'arte non come manifestazione esteriore, stucchevole e retorico mainstream da esibire, ma l'arte per le comunità di Peccioli, quelle temporanee – curatori, artisti, professionisti delle imprese culturali e creative, architetti – e quelle permanenti – i residenti. Li accomuna un'idea di cittadinanza culturale che condivide progetti e pratiche innovative condivise. I progetti di arte pubblica disseminati nel territorio come nuove mappe di lettura del paesaggio sono ponti, infrastrutture utili, segni; sono opportunità di nuova e diversa contemplazione - paesaggistica, urbana, architettonica. L'elenco è lungo, e promette di allungarsi – tra gli altri artisti e architetti Patrick Tuttofuoco, David Tremlett, Alicja Kwade, Mimmo Paladino, Domenico Bianchi, Mario Cucinella.

CC Peccioli è un laboratorio del contemporaneo, un luogo che ha messo insieme il riciclo di una discarica virtuosa con arte contemporanea, architettura e servizi evoluti. Qual è stata la tua percezione di questo contesto?

PT Quando sono arrivato Peccioli la mia esperienza è stata fantastica. Ho trovato qui un luogo che già si era caratterizzato fortemente per un interesse nei confronti dei contenuti, della ricerca e soprattutto della capacità di trasformare condizioni complesse in una forza, in un valore capace di generare energia per il territorio sia materialmente che dal punto di vista economico. Un contesto incredibilmente fantastico, illuminato. Nel territorio, nella fisionomia del luogo, erano già presenti interventi di altri artisti contemporanei, che testimoniavano radici che risalgono a metà anni '90. Ho quindi trovato un humus intelligente, ricettivo e soprattutto coltivato alla radice. Tutti i cittadini di Peccioli e le persone che abitavano in aree limitrofe come Ghizzano, e altri piccoli centri erano abituati ad avere nella normalità della loro esistenza urbana, la cultura come elemento fondante, proprio per la presenza delle opere di quegli artisti. Non solo, quindi, esisteva la capacità di acquisire queste informazioni e questi contenuti in maniera positiva, ma si era anche costituito un vocabolario che per quanto semplice, era stato già sviluppato come territorio connettivo, particolarmente ricettivo.

CC David Tremlett con il muro di contenimento, Daniel Buren, Mario Cucinella, Sergio Staino, le Presenze dei grandi corpi in discarica, e il tuo ponte pedonale: come dialogano tutte queste esperienze autoriali e visive? C'è consapevolezza di valore nella comunità?

PT C'è stato un lavoro di preparazione, nel tempo. Una comunità reagisce bene se si inseriscono gradualmente piccoli elementi che costruiscono un vocabolario, anche esiguo, di riferimento, che rende l'arte, i contenuti artistici specifici e la ricerca, un'esperienza della vita all'interno del territorio. Quando sono arrivato e ho avuto la possibilità di intervenire in questo contesto così fertile, questo segno, il mio e il segno di tutti gli altri, si sono inseriti in un coro di eventi che la popolazione era in grado di interpretare, forse non esattamente nel modo in cui io pensavo. Ma quello che conta è generare una possibilità di riverbero dei contenuti, questa è la cosa più importante dell'esperienza di Peccioli. Ogni intervento ha un suo contenuto, una sua storia, un suo messaggio e la poliedricità di tutto questo genera un campo

ancora più ampio, più intenso di possibilità di chi vive lì. La forza sta proprio nella capacità di costruire un dialogo con le persone che vivono i luoghi in modo che questi segni non rimangano gesti alieni, astronavi atterrate da un contesto altro, ma diventino elementi della storia, della narrazione del luogo, preparato nel tempo a recepire questi segni, a generare uno scambio con queste forme. In questa logica ogni forma, anche la più disparata, si inserisce in un campo energetico talmente ampio che non può che migliorare l'esperienza dell'artista in senso ampio.

**CC Endless Sunset:
perché questo titolo?**

PT Il titolo è una parte importante di un'opera se l'artista vuole dare qualche informazione in più sul suo lavoro oltre la presenza fisica dell'intervento. Il riferimento è in relazione al paesaggio, all'idea emozionante di un tramonto che non finisce mai, di quel momento della giornata in cui si passa da uno stato di attività, di produzione, a un momento di relax e contemplazione. Il passaggio dal giorno alla sera è un momento intensissimo dove queste due frequenze si uniscono, si sovrappongono, in una sorta di transizione morbida in cui l'una entra dentro l'altra. L'idea era quella di evocare in chi passava sul ponte tutto questo. Il lavoro la racconta in tanti modi. Nella scelta della forma a spirale, ma quello stesso pensiero quella stessa idea, quella stessa forma nasce per poter proseguire all'infinito, potrebbe finire lì e proseguire altrove, in un altro paese, quasi giocando con uno spazio-tempo totalmente dilatato, esplosivo, non lineare. Nella relazione col paesaggio, poiché questa passerella così importante per dimensione – 135 metri, a 30 metri di altezza – si impone per chi cammina dal paese, per chi passa da sotto e vede quella forma che si staglia nel cielo. Per me era importante trovare una modalità semplice per reinserire, riassorbire nell'opera il più possibile il paesaggio o la natura, che è l'elemento sui cui si inserisce la passerella stessa.

**CC Come è nata l'idea della spirale,
e la scelta del colore?**

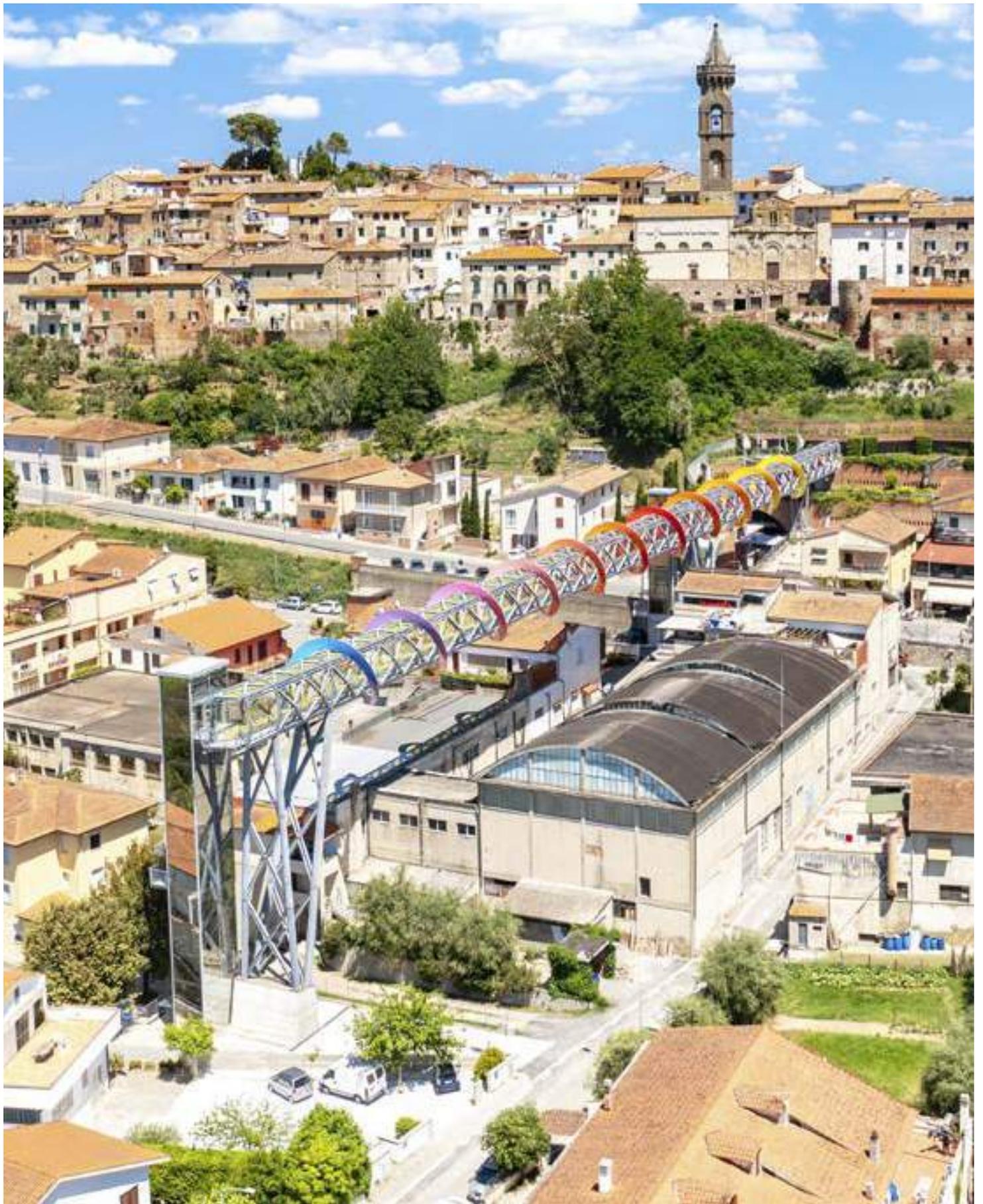
PT Volevo costruire una forma che avesse una rappresentazione spaziale, fisica, del tempo, della sua ciclicità e del suo procedere, una forma esperienziale che si estende per tutta la lunghezza del percorso. L'obiettivo era raccontare cromaticamente una storia, creare una narrazione di fondo, quella del cielo che tramonta, che trapassa dalla luce al buio e in quel frangente ha una trasformazione cromatica incredibile, che ho replicato insieme a un colorista nella modalità della trasformazione di un cielo d'estate.

Quei cromatismi li abbiamo proprio spalmati, dipinti – con una pittura fatta a mano, inventata – su tutta la pelle dell'opera partendo da un lato e andando indietro verso l'alto. L'idea di un momento che si dilata all'infinito, con i colori che si porta dietro fino all'ultimo istante è una delle esperienze cromatiche più forti, non solo per la capacità di generare un'emozione e una energia di gioia, ma proprio per la possibilità di entrare in contatto con la sfera cognitiva dell'essere umano che va oltre il concetto, il processo culturale, e piuttosto ha a che fare con sensazioni forti, basiche, dirette. Ecco, questa emozione doveva essere catturata, portata quasi all'infinito e regalata al passaggio di chiunque, poiché in un intervento pubblico l'artista ha una responsabilità in più. Deve trovare una sintesi nella propria ricerca che tenga fede all'essenza e all'evoluzione ma che sia anche capace di “semplificare il segnale”, trovando una frequenza intermedia in grado di dialogare con semplicità ed efficacia con un pubblico che non necessariamente è preparato al contatto con l'opera. Il valore del colore consente di accedere all'emozione a livello inconscio, al di là della preparazione culturale.

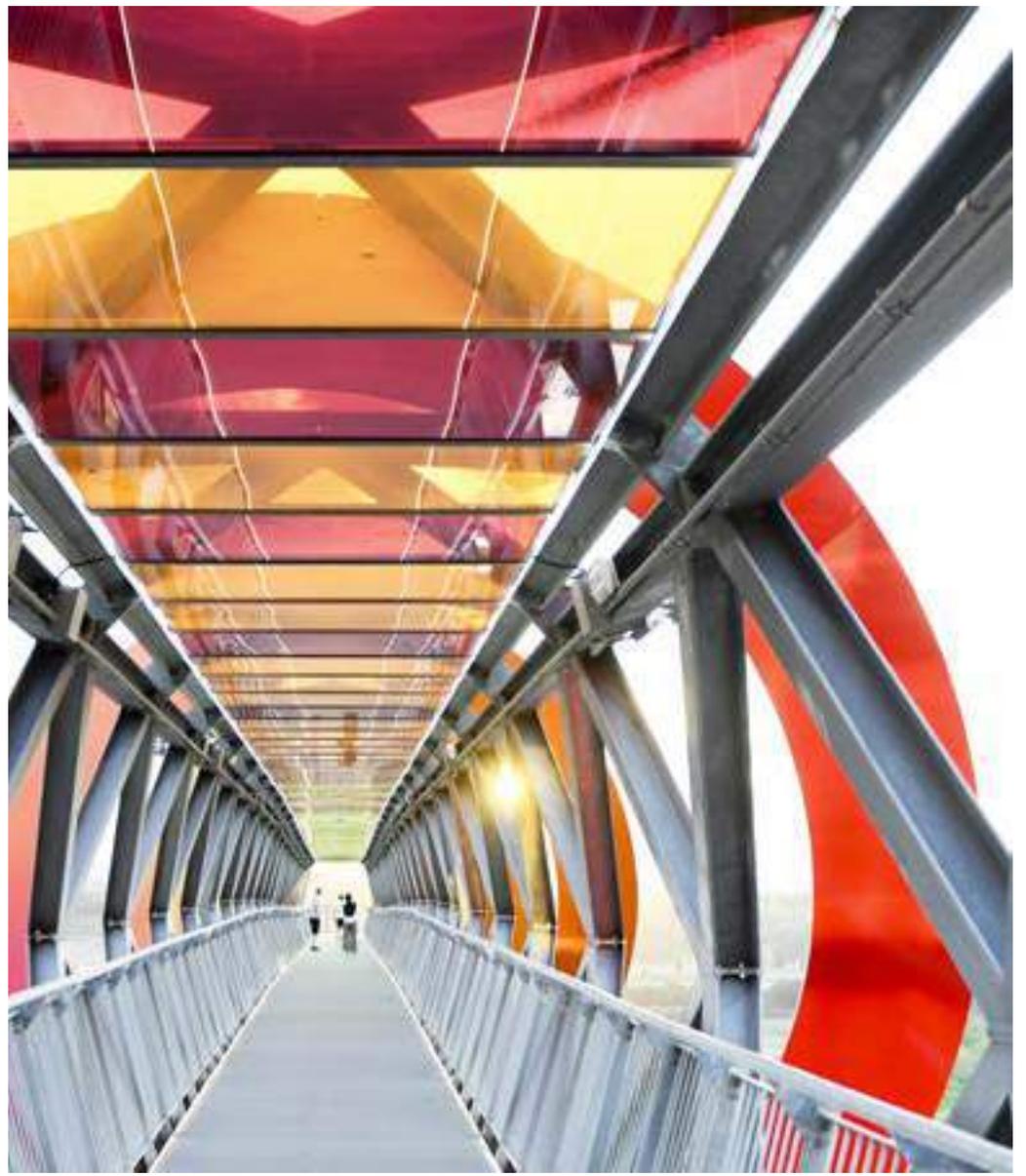
**CC Nel tuo lavoro la luce ha sempre avuto
un ruolo fondamentale: come si colloca
questa esperienza urbana nella tua attuale
ricerca e produzione?**

PT La luce è un elemento che ricorre fin dall'inizio nel mio lavoro. Quello che mi piace della luce è la sua capacità di raccontare qualcosa di vivo. Si tratta prima di tutto di un'energia che si manifesta a livello tecnico-formale, a livello visivo e percettivo, e poi è un'energia fisica che scorre, non un'inerte ma una forma viva che ha capacità di mutare. Questo si collega a livello sensoriale, visivo, cognitivo con l'idea di vita, del respiro. La luce è stata importante nella mia ricerca già nella prima serie di lavori verso la fine degli anni '90, in rapporto alla possibilità di occupare lo spazio pubblico che significa considerare il dialogo con l'altro, rispettare il punto di vista altrui. Questo “altrui”, se veramente esteso a tutto il territorio, è talmente vasto e ampio da metterti di fronte a possibilità incredibili di scambio e di dialogo che tiene in piedi la ricerca artistica, l'arte, il desiderio di accumulare conoscenza, condividere conoscenza, consumare conoscenza. Un ciclo energetico, che continua ciclicamente a ripetersi, il motore che tiene in piedi l'arte. Sicuramente la mia.









Intervento

Endless sunset

luogo Peccioli, Pi**progetto opera d'arte**

Patrick Tuttofuoco

progetto architettonico

Stefano D'Amelio,

Massimiliano Buvoli

progetto strutturale

ing. Alessandro Balducci

redazione del progetto

2020

realizzazione 2021**imprese esecutrici**

Torelli Dottori spa,

Officine Ruboni

dati dimensionali

passerella dimensionale

lunga circa 136 metri e posta

all'altezza di 25 metri

Caratteristiche tecniche**particolari** opera d'arte

realizzata con moduli tubolari

in acciaio inox su misura

per taglio, deformazione

e saldatura con finitura

artigianale in gradiente

cromatico realizzato a mano.

Struttura completamente

in ferro, con rivestimento

di copertura in vetro

con gradiente cromatico,

completamente illuminata

con strip led a variazione

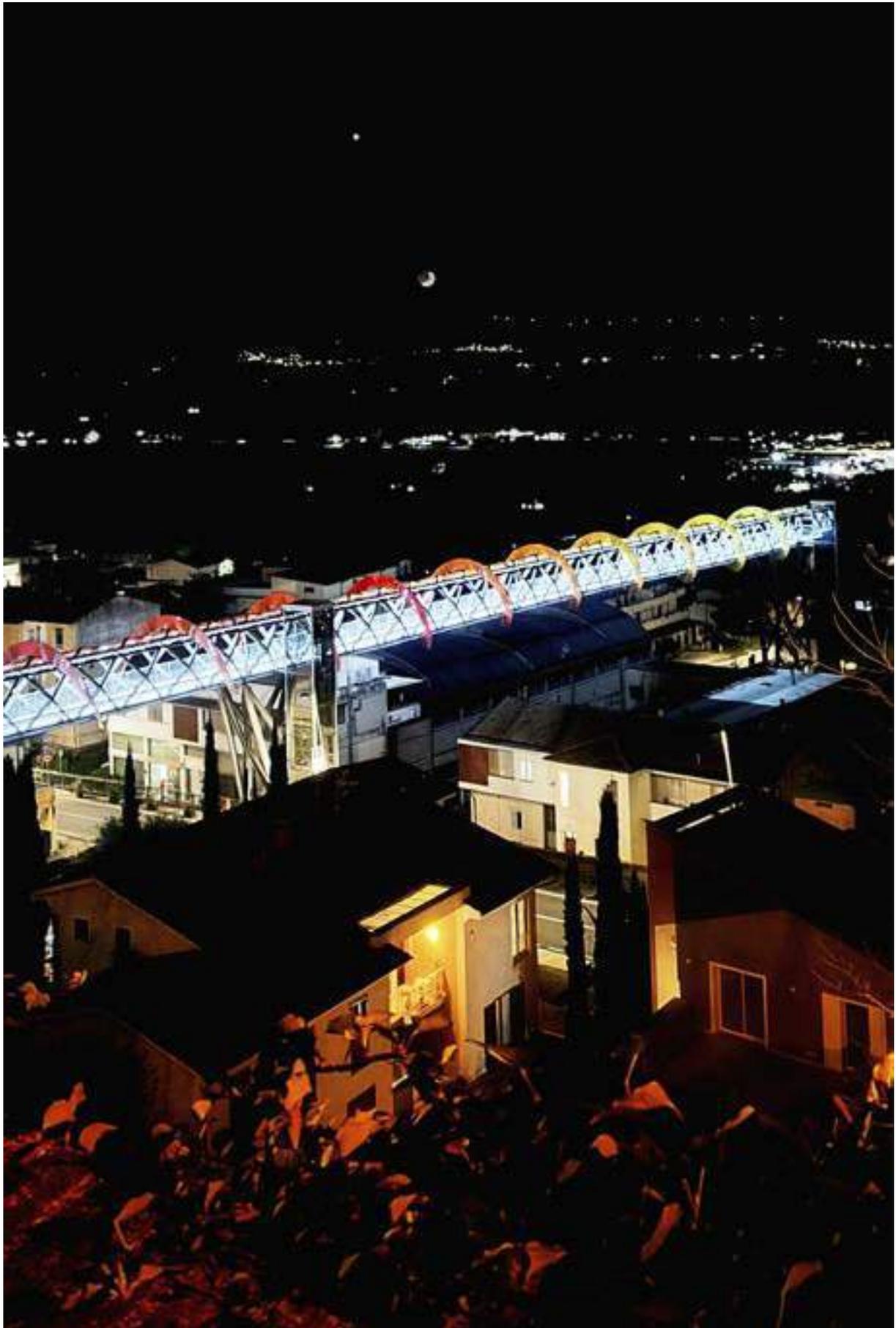
cromatica e camminamento

Dècowood plus colore grigio.

Passerella dotata di smorzatori

a massa risonante.







Veduta balcone piano primo

Casa sulle Mura

Morro d'Alba



Prospetto a valle

Si tratta di un “Intervento di ristrutturazione edilizia con sopraelevazione”; l’edificio fa parte di una cortina muraria che, da lato monte, guarda la cerchia muraria intonsa (con il suo camminamento, “la Scarpa”) e dall’altro, a valle, offre una vista bucolica sulle tiepide colline marchigiane. Questo lavoro fa seguito ad una serie di collaborazioni tra il nostro studio e la famiglia del ristorante “dal Mago”, cui è adiacente. Sotto un profilo tipologico le scelte sono ai desiderata della famiglia: niente di più e, laddove possibile, qualcosa di meno. Per la tecnologia, invece, c’è solo da rimbocarsi le maniche e tentare di coniugare mezzi, tempi e controllo del dettaglio, che come sempre fa la differenza in questo genere di operazioni, in cui bisogna enucleare dai vincoli i sentieri che conducono al progetto. Dunque carpenterie metalliche (dove rapidità d’esecuzione e controllo della misura sono maggiori), orizzontamenti leggeri e pacchetti performanti. Ed è qui che entra in gioco l’architetto Filipponi che, per Brunetti Filipponi e associati, firma il progetto.

Le premesse (il contesto e l’edificio) sono già lì: la tipologia -la divisione interna - è razionale, la direzione lavori spietata, ma è dai dettagli che emerge quel fattore emozionale che, nel delicato rapporto committente-progettista-artigiano/i, si espone e parla. Parla un linguaggio così legato al recupero (di tutto, fino al più bistrattato pezzo di legno dai più ritenuto da buttare via), pure lui legato alla storia d’una famiglia che è un punto di riferimento nel territorio.

Ma parla anche di un desiderio di pulizia, che, a ben vedere, è, sì tipico della civiltà rurale, ma anche d’una ambizione di contemporaneità. È questo il *fil rouge* del lungo rapporto portato avanti con la famiglia del Mago, che, occupando il territorio dal 1890, è doveroso dire “dei Maghi”. Nel complesso approccio contestuale il nocciolo, il *quid*, è sempre uguale. Lo so bene, perché da quarant’anni (sì, tanti sono) di lavoro, di ragionamenti e di diatribe con Marco, poco è cambiato, ma l’esperienza no. Il tema è sempre quello: è sempre e - forse - solo la dialettica serrata tra innovazione e tradizione. Ed è così: è una ossessione. Che si ritrova dappertutto: nella struttura così come nel mobiletto del bagno e nella libreria (in cui è evidente la riflessione sulla gerarchia tra quanto porta e quanto è portato); o nello sforzo - quasi uno spasmo - di far dialogare due sportelli a filo con il tamponamento della parete del caminetto; nel ridare nuova vita a vecchi travi e tavolati che restituiscono un sapore di *già visto* ad un nuovo manufatto. In definitiva parla con un linguaggio che sa di contadino e di contemporaneo insieme. Per quanto mi concerne qui si parla del Mago, e dunque di Magia.

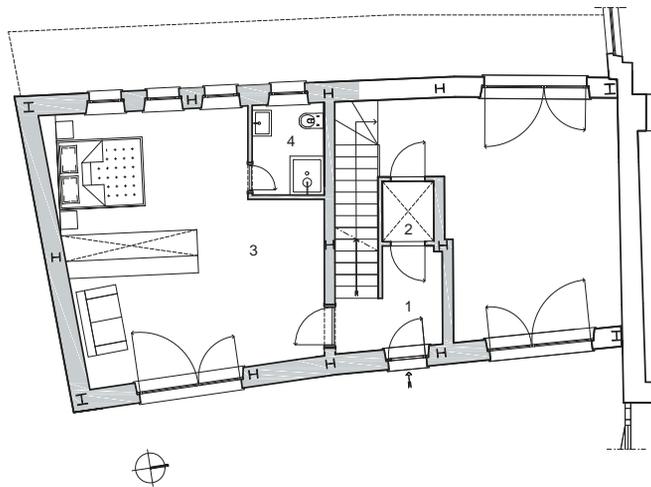
Marco Brunetti

Vista notturna
ingresso

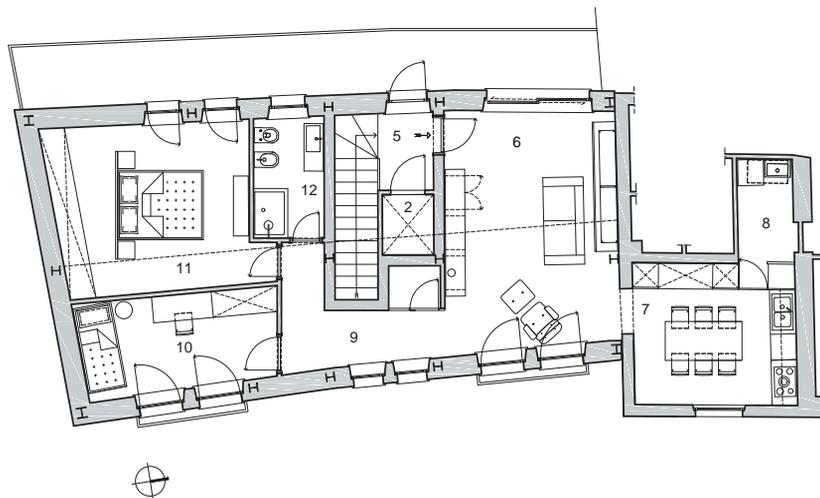


Dettaglio portoncino
di ingresso





Piano terra
Piano primo



Intervento
ristrutturazione edilizia
con sopraelevazione

luogo
Morro d'Alba

progettisti
Brunetti Filippini
e associati

committente
privato

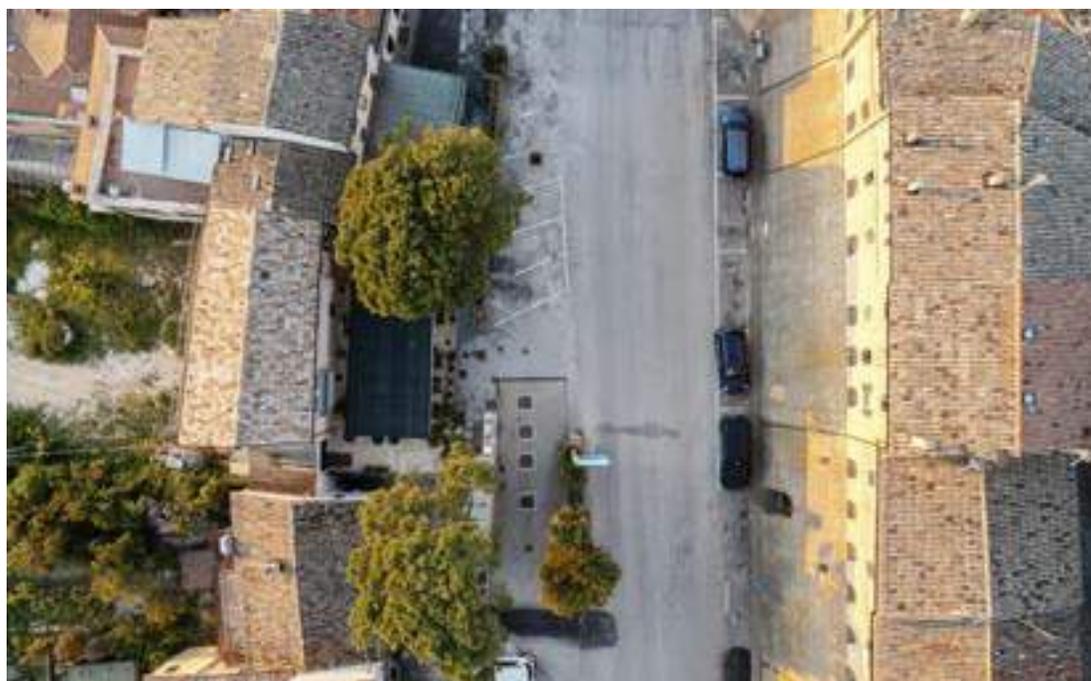
redazione del progetto
2018

realizzazione
2019/2022

imprese esecutrici
P. & G. Costruzioni srl.,
Morro d'Alba
C.I.F.A. di
Pierella&Montapponi snc,
Jesi
Vetrieria Misa srl,
Senigallia
Termocinque sr, Sirolo
S.F. di Franceschini Stefano,
Morro d'Alba
Gagliardini srl, Monte Roberto
Andreoni Arredamenti,
Ancona
Effetto Luce,
Castelfidardo

dimensione
superficie utile 128 mq

foto
Maurizio Paradisi



Vista aerea



Prospetto
su via Morganti

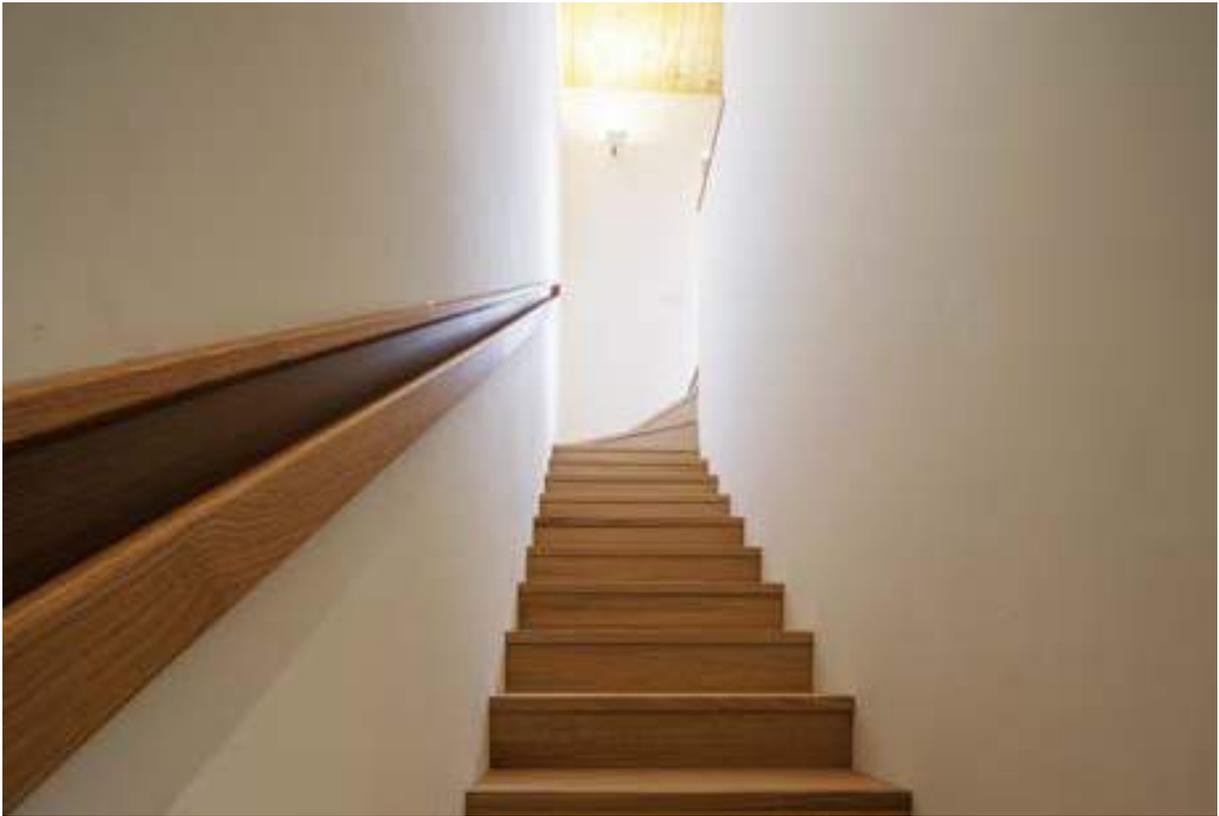


Prospetto su via Morganti
in notturna



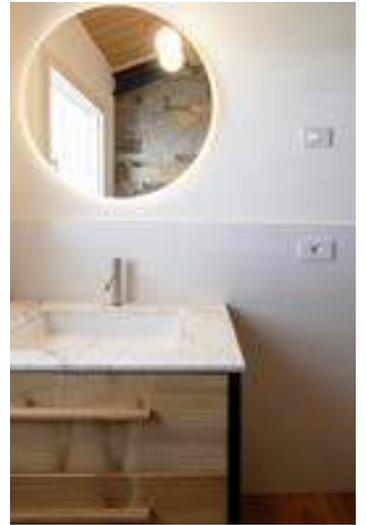
Soggiorno

Cucina



Soggiorno
zona camino

Scala piano terra
piano primo





Disimpegni

Bagno piano primo
Mobile lavabo zona bagno

Camera con vista
sulle colline



Vista fronte sud
da drone

Fluidità giapponese e memoria del luogo

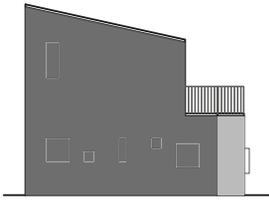


Nel 2016 esponemmo al MAXXI una mostra intitolata *The Japanese House* e dedicata alla straordinaria e sconfinata produzione dell'architettura giapponese in termini di case unifamiliari di ogni genere: grandi, piccole, sempre più piccole, smontabili, trasparenti, introverse, popolate da poesie, da zolle di terra, da strane strutture sulle quali sbattere la testa. Una delle ragioni per la mostra, a parte questioni più storiche e l'incredibile qualità degli autori di quelle case (c'erano cinque o sei Pritzker Prize), era il simmetrico senso di insoddisfazione verso la situazione italiana, dove la "casa unifamiliare" è stata da sempre tenuta al margine della cultura architettonica più ufficiale. Agli architetti delle generazioni intorno alla mia la parola casa fa venire in mente i grandi interventi dell'edilizia popolare, le ville opulente e di cattivo gusto, oppure le infinite casette kitsch della città diffusa, amate dagli abitanti e odiate dalla cultura urbanistica e dagli architetti. Per quanto possibile, col tempo abbiamo cercato di smantellare quei pregiudizi e di far rientrare nella lista dei temi politicamente corretti anche le case unifamiliari di piccola dimensione e costo modesto. Lo abbiamo fatto con l'impegno universitario, con sforzi di natura culturale e infine anche con iniziative espositive come *The Japanese House* o come *At Home* (2019). La casa realizzata da Paola Carassai a Civitanova Alta per la sua famiglia è certamente frutto del talento e della capacità di lavoro della sua giovane autrice ma forse anche del nuovo mindset che da qualche decennio va finalmente crescendo all'interno dell'architettura italiana. Forse anche grazie alla consapevolezza che proprio alcune delle scene architettoniche cui più riconosciamo valore – Svizzera, Belgio, Portogallo, Cile – alimentano la qualità diffusa della loro architettura proprio sull'impegno dei migliori architetti nella realizzazione di case grandi e piccole.

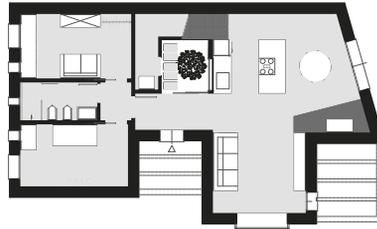
La casa progettata da Paola Carassai si trova in un'area a margine dell'abitato di Civitanova Alta. I suoi nonni tenevano in quell'area delle capanne con gli animali. Il progetto sviluppa quindi un approccio semplice e contemporaneo ma allo stesso tempo incorpora un tasso molto alto di memoria e appartenenza al luogo. Tornando agli esempi giapponesi cui alludevamo all'inizio, l'impressione è che il piccolo edificio residenziale grigio scuro realizzato dalla Carassai debba molto a quella cultura progettuale. Il comfort non è ricercato attraverso l'opulenza degli spazi e dei materiali ma piuttosto attraverso una strategia che mette l'intimità e la fluidità degli spazi al centro del progetto. Le scelte planimetriche sono minime e accurate: un arretramento in corrispondenza dell'ingresso che separa la zona notte e la geometria discreta che articola gli spazi del soggiorno-pranzo. L'impressione generale è di un spazio non-standard "calibrato" sulle esigenze materiali e psicologiche di chi lo abita, esattamente come avviene nella cultura spaziale giapponese. A conferma di tutto questo nel cuore geometrico della casa non troviamo un'ambiente specifico ma un piccolo giardino d'inverno illuminato dall'alto che connette tutti gli ambienti della casa, sia in orizzontale che in verticale. Una scala in ferro porta al piano superiore, da dove si accede a una terrazza che si affaccia verso Civitanova Alta.

La casa è stata pensata per essere quasi una "passive house"; la struttura portante è stata realizzata in baloon frame completamente in legno, gli impianti sono a pavimento (sia riscaldamento, che raffrescamento), è presente un sistema di aspirazione forzata e il tutto è azionato da una pompa di calore, che si avvale di un sistema alimentato da pannelli fotovoltaici. Inoltre, è presente un sistema di raccolta delle acque piovane che confluiscono in un serbatoio interrato in giardino. Nel declivio terrazzato sul quale si adagia la casa si trova un uliveto e un'ampia varietà di alberi, quasi tutti preservati rispetto alla situazione prima del progetto.

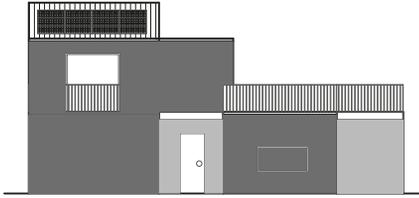
Pippo Ciorra



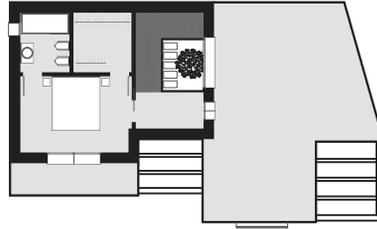
Prospetto ovest



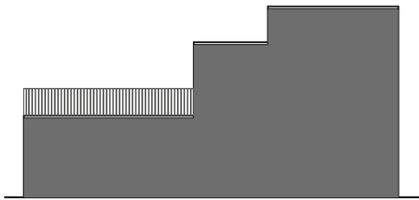
Pianta piano terra



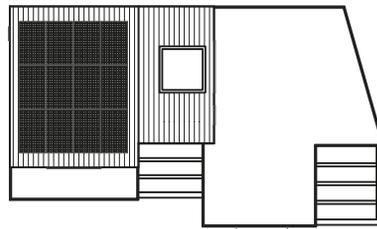
Prospetto sud



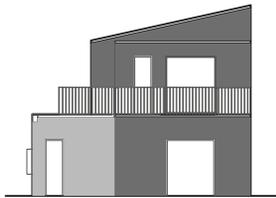
Pianta piano primo



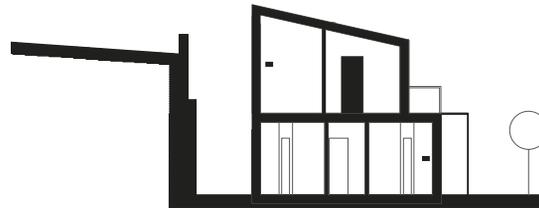
Prospetto nord



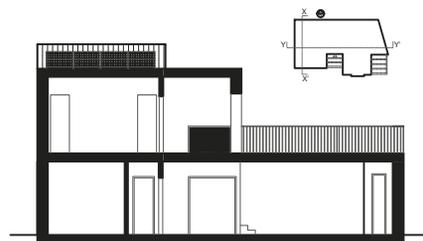
Pianta copertura



Prospetto est



Sezione X-X'



Sezione Y-Y'

Intervento

casa unifamiliare

luogo

Civitanova Alta, Mc

progettista

arch. Paola Carassai

collaboratori

geom. Ermanno Carassai,

ing. Ivano Capozucca,

ing. Annacarla Guaiani

geol. Stefano Pierucci

committente

privato

redazione del progetto

2017

realizzazione

2017/2019

imprese esecutrici

edilizia:

Coloccioni Ernesto

Cingoli

termoidraulica:

Leandrini Omar

Porto Potenza Picena

impianti:

Menchi Sandro

Corridonia,

Pellegrini Garden

Sant'Elpidio a Mare,

Edif

Corridonia

Pianesi

Civitanova Marche,

For.Ma Design

Morrovalle

infissi:

Gilberto Micucci

Civitanova Marche

dati dimensionali

superficie lorda

120 mq + terrazzi 45 mq

caratteristiche

particolari

casa in legno

foto **Vanessa Illi**



Vista fronte sud-est
da drone



Ingresso



Area relax
vista uliveto



Zona pranzo
esterna



Dettaglio della scala che conduce al piano primo



il giardino d'inverno con dettagli originali giapponesi



Interno openspace
cucina/pranzo

Dettaglio soggiorno
con bow window

Fireplace stufa francese
in ghisa dell'800

Dettaglio camera "fiorita"
con letto a baldacchino



Una Moderna Agorà Corinaldo

progetto di
Massimiliano Patignani, Monica Zaffini
ma:d





Mostra Ascolta
Centro Studi Internazionale
Santa Maria Goretti

Meraviglia Avventura
Biblioteca pubblica

Medita Accoglie
Turismo spirituale

Il **MA** è il nuovo palazzo della cultura di Corinaldo, centro di progettazione e disseminazione di nuove conoscenze, luogo di accoglienza e aggregazione, punto di convergenza di attività culturali e iniziative di animazione della comunità nel campo della cultura e del turismo. L'edificio è ricavato nel complesso monumentale dell'ex convento degli Agostiniani.

Ospita il Centro Studi Internazionale Santa Maria Goretti, un moderno istituto di ricerca, che traendo ispirazione dalla figura della Santa, intende studiare il complesso tema della condizione femminile e sviluppare progetti legati al turismo religioso e spirituale.

Contiene inoltre una moderna biblioteca pubblica, con servizi specifici per diverse esigenze di studio, lettura e informazione. All'interno del complesso architettonico è attiva una struttura ricettiva, legata in particolare alla domanda di turismo spirituale.





Ingresso alla
Biblioteca Comunale
Il logotipo MA
fuorisca in corten
foto Bianca Pasquini

Cortile dell'ex Monastero
Vista dal basso
MA-Magazine #0
dedicato agli eventi inaugurali



Moderna Agorà
Corinaldo

"Portone dei Frati" Ingresso della struttura ricettiva MA Hotel con segnali in oggetto. Sul timpano il logotipo luminoso tridimensionale

Sistema di pannelli segnaletici interno/esterno modulari e tridimensionali con angoli smussati

Codice cromatico: Greige - esterni Verde/Rosa - interni

L'identità visiva e la comunicazione

L'amministrazione comunale di Corinaldo ha affidato allo studio di grafica e comunicazione ma:design la realizzazione della comunicazione, in particolare visiva, del nuovo polo culturale della città situato nell'ex convento dei Padri Agostiniani recentemente restaurato. Il progetto è iniziato dalla ricerca del naming della struttura e delle sue sezioni culturali e ricettive. Il nome portante dell'identità primaria del Polo è stato individuato nel monogramma MA, tratto dalle iniziali di *Monasterium Augustinianum*, l'antica definizione del convento, inserito nel timpano del portone di accesso. La soluzione grafica reinterpreta il glifo originario proponendo una M in caratteri bastoni, di forte impatto, in linea con la prescrizione di essenzialità e povertà della regola agostiniana. Un significato aggiunto è dato, nella M, dall'unione dei suoi tratti discendenti a formare uno spazio circolare che rimanda alla convergenza di attività culturali, di accoglienza e aggregazione dell'istituzione. Il senso del logotipo è rafforzato dal materiale di cui è costituito – l'acciaio corten brunito – e dalle dimensioni macro con cui è stato realizzato. Un segno identitario imponente, posto insieme allo stendardo verticale che reca il nome del Polo, all'ingresso all'edificio.

Il briefing. La realizzazione di loghi, payoff e loro applicazioni identifica i singoli spazi in cui è articolata la struttura: il Centro Studi internazionale S. Maria Goretti, la Biblioteca pubblica, lo spazio ricettivo rientrante nel circuito del turismo religioso (quest'ultimo ancora in progress). Il briefing che si sono posti i progettisti prevedeva la necessità di creare un sistema di comunicazione che rispettasse i caratteri identitari del contenitore dal punto di vista architettonico e dell'uso ibrido delle sue finalità, il tutto all'insegna di valenze compatibili con la sacralità del luogo – il cui nume tutelare è S. Maria Goretti, portatrice di significati reali e simbolici che la Santa rappresenta nella comunità cristiana e nell'immaginario collettivo. Occorreva inoltre creare un clima di contemporaneità che esprimesse l'attenzione all'innovazione, all'attualità nelle scelte e modalità culturali programmate, altro valore basilare della nuova Agorà.

Medita Ascolta

Il Centro Studi Internazionale S. Maria Goretti

"Il Centro Studi S. Maria Goretti – scrivono i progettisti – si configura come uno spazio deputato allo studio e alla ricerca su temi di interesse attuale, primo fra tutti il ruolo della donna all'interno della società. La segnaletica orientativa e identificativa dei singoli spazi è stata ideata e progettata con un sistema differenziato di forme geometriche sia rigorose che dinamiche in oggetto che, posizionate negli spazi delle cornici sopra i portali o nelle nicchie a parete, si integrano negli elementi architettonici settecenteschi dell'ex convento esaltandone i volumi. Il codice cromatico della segnaletica – composto di rosa, azzurri, verdi – si ispira ugualmente a palette settecentesche in armonia con i colori del recente restauro dell'edificio. Nel corridoio che porta agli ambienti del Centro studi varie mappe geografiche dai colori saturi sono dedicate a donne che osano e che hanno lasciato un segno nel mondo. Una geografia femminile che è possibile integrare e stratificare nel tempo."

Moderna Agorà
Ex Convento degli
Agostiniani, Corinaldo

Progetto promosso dal
Comune di Corinaldo

Sindaco
Matteo Principi

Assessore alla Cultura
Giorgia Fabri

Responsabile della
Biblioteca Comunale
Monia Di Cosimo

Responsabile ufficio
Cultura e Turismo
Melissa Riccardi

Ufficio Cultura e Turismo
Luca Latini

intervento
visual design
editoria
Illustrazioni
segnaletica/archigrafica
exhibition design
progetto
ma:d srl/
visual designers
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
responsabile tecnico
organizzativo
Giovanni Salerno

**redazione e realizzazione
del progetto**
2020-2021
**imprese esecutrici
allestimento**
ma:d srl, Pesaro
Arpa pubblicità srl,
San Giovanni in Marignano
foto
Studio Lux
Andrea Sestito

Meraviglia Avventura

La Biblioteca pubblica

La galleria delle donne scienziate

La scala di accesso alla Biblioteca e al Centro studi è un vero e proprio florilegio visivo di quattordici personaggi femminili di tutti i tempi, che hanno apportato contributi di grande valore nella scienza e nella cultura. Una galleria creata con particolare felicità espressiva ricorrendo a ispirazioni lievemente pop che giocano su un duplice registro: quello dei volti e degli abiti delle protagoniste fedelmente ripreso, con parchi ritocchi, dai ritratti d'epoca, e il disegno ex novo che li incornicia evocando le relative aree di intervento attraverso rappresentazioni simboliche di libera creazione. Donne spesso rimaste in ombra o dalle capacità riconosciute, vissute in un tempo lontano o prossime a noi, non semplicemente mostrate, piuttosto inserite in un luminoso metatempo, dove vivono ancora.

La Sezione ragazzi

L'uso del disegno "made in ma:design" viene utilizzato in forme tridimensionali anche nella Sezione ragazzi dove sagome colorate in vari formati ricordano i soggetti e i titoli dei più celebri libri di scrittori per l'infanzia, sotto lo sguardo attonito di un certo *Cilicchione*, fantomatico personaggio dalle origini sconosciute, ormai assunto nel folklore di Corinaldo.

La scelta della narrazione descrittiva e interpretativa attraverso l'illustrazione tridimensionale è già stata sperimentata in precedenti lavori dello studio, in particolare nell'archigrafica progettata per scuole di nuova realizzazione, mantenendo la stessa freschezza creativa venata di ironia e piacere del gioco visivo.

Alla segnaletica identificativa degli spazi del palazzo, a quella sulla viabilità e all'archigrafica si aggiungono la progettazione e realizzazione di manifesti e cartoline informative su eventi realizzati dalla Biblioteca e dal Centro studi dove viene replicato lo stesso dispositivo narrativo e formale progettato per l'interno della struttura.

Marta Alessandri

Meraviglia Avventura

Biblioteca
Pubblica



INTERMEZZO



Pannello identificativo
degli spazi



Ingresso Sala lettura

Interno Sala lettura
con pannelli tipografici sui diritti
del Lettore e le cinque leggi
della biblioteconomia





CILICCHIONE

**Sezione
ragazzi**

Sezione ragazzi
Illustrazioni tridimensionali personaggi/libri
celebri della letteratura per l'infanzia proposti
come stimolo per la loro identificazione

Lo spazio è dedicato al personaggio
corinaldese fantastico Cilicchio
disegnato da Michael Bardeggia



Mostra Ascolta



Centro Studi Internazionale
S. Maria Goretti

ACCOGLIENZA



**“NOI ORA
CI FAREMO
TUTTI GRANDI
E POI...”
MARIA
GORETTI**

Santa
Corinaldo
18 ottobre 1890
Nettuno
6 luglio 1902



Ingresso del
Centro Studi Internazionali
Santa Maria Goretti
foto Bianca Pasquini

Sticker art
Galleria dedicata a mappe al femminile
con l'invito al pubblico di applicarvi i nomi
delle donne di loro affezione





Sagome tridimensionali indicative di servizi e ascensore
Rivestimento della reception

Materiali di comunicazione sul tema della condizione femminile nella Maratona MA di eventi inaugurali



Dettagli dei ritratti di quattordici 'donne scienziate', da Ipazia a personaggi contemporanei

La galleria dei ritratti conduce il pubblico dall'ingresso a piano terra alla Biblioteca comunale Meraviglia Avventura

EMMY NOETHER

Fisica, matematica
Erlangen, DE 1882
Bryn Mawr, USA 1935

'Un grande genio creativo'.
Parola di Einstein

RITA LEVI MONTALCINI

Medico, neurologa accademica, Premio Nobel
Torino, IT 1909 — Roma, IT 2012

La scienza il coraggio il valore civile

Astronoma, matematica, cantante lirica
Hanover, DE 1750 - 1834

CAROLINE LUCRETIA HERSCHEL

La scopritrice di comete

L'apripista dell'informatica

ADA LOVELACE

Matematica
Londra 03.1815 — 1852

HEDY LAMARR

Attrice, inventrice
Vienna, AT 1914
Casselberry, USA 2000

Arte di recitare talento nell'inventare

MARIE CURIE

Fisica, chimica matematica
Premi Nobel
Varsavia, PL 1867
Passy, FR 1934

La radioattività senza segreti

KATIA KRAFFT

Il disastro dei vulcani

Vulcanologa
Soultz-Haut-Rhin, FR 1942
Monte Unzen, JP 1991

IPAZIA

Il simbolo della libertà di pensiero

Matematica, astronoma, filosofa
Alessandria d'Egitto 350/370 dC — ?

Medico, farmacologa
Premio Nobel
Wangjing, Cn 1930

TU YOUYOU

Le erbe che guariscono

Le scienziate sono ritratte all'interno di simboli delle loro scoperte e attività professionali. Ogni singolo pannello reca un qr-code che narra le loro vicende di vita e professionali





Un cantiere di refitting per grandi yacht



Nel settembre 2015 un gruppo di investitori ha rilevato l'impianto dell'ex cantiere navale di Pesaro per allestire un cantiere di refitting per grandi yacht. Il cantiere è stato ribattezzato "Cantiere Rossini" in onore di Gioachino Rossini, il celebre compositore nato a Pesaro. La gestione dell'intero intervento di ristrutturazione dell'area demaniale è stata affidata dalla Società committente Lisa Group srl alla Società di project management 24U srl, una start up nata per inserire sul mercato una figura sempre più ricercata dai clienti, con il compito di occuparsi degli investimenti a 360°: dallo sviluppo dell'idea alla progettazione dell'intervento compresi la stesura del budget e controllo dei costi in corso d'opera, la previsione dei tempi e rispetto di questi, le ricerche di mercato e di soluzioni innovative, la ricerca e la selezione dei fornitori, la gestione strategica della commessa. Il team 24U si è quindi occupato dell'intero progetto, dall'ottenimento delle autorizzazioni alla progettazione e gestione della realizzazione. Nello specifico in tale investimento, che ammonta a circa 30 milioni di euro, il team 24U ricopre i ruoli di project manager, responsabile dei lavori, direzione lavori, progettazione architettonica, strutturale e impiantistica, ricerca e selezione fornitori, acquisti, stesura contratti, consulenza legale e finanziaria, sicurezza. Nel progetto sono stati coinvolti numerosi professionisti coordinati dalla soc. 24U, per un totale di circa 30 ingegneri, 35 imprese appaltatrici e 50 aziende fornitrici. I lavori di ristrutturazione dell'intera area, che si estende per circa 15.000 mq sono stati realizzati per stralci, al fine di permettere alla società committente di sviluppare nel contempo l'attività di cantieristica navale per la quale nasce.

Il primo stralcio dei lavori ha coinvolto la banchina. L'intera area della banchina è stata riqualificata attraverso l'applicazione di una pavimentazione in lastre di porfido e marmo, e l'inserimento alternato di vasi con palme e panchine. È stata realizzata una passerella in carpenteria metallica per la rete di sottoservizi per 10 postazioni per yacht fino a 60 m di lunghezza, ognuna delle quali servita da una colonnina di servizio per fornitura di energia elettrica, acqua potabile, aria compressa e rete di raccolta per le acque nere delle imbarcazioni. Con l'obiettivo di mitigare l'impatto visivo e migliorare la qualità dell'accoglienza attraverso la realizzazione di un ambiente piacevole esteticamente e confortevole dal punto di vista ambientale, è stato realizzato un giardino verticale, che funge da barriera visiva e acustica che separa l'area di banchina dall'area del cantiere navale. Si tratta di una parete costituita da gabbie metalliche riempite con pietre, la cui lunghezza totale è 72 metri per 3 metri di altezza, sulla quale è stato installato un sistema di parete verde, pensato con un disegno geometrico realizzato con profili che vogliono ricordare alberi stilizzati e che suddividono il muro in varie aree, in ciascuna delle quali sono state installate una o due specie di vegetazione combinate tra loro, creando un gioco di macchie di colori differenti lungo tutta la parete.

Il secondo stralcio dei lavori ha interessato la cosiddetta area di piazzale sulla quale posizionare gli yacht oggetto di interventi di refitting e il bacino di alaggio, necessario alla messa in secca delle imbarcazioni. In prima battuta sono stati demoliti gli edifici presenti nel vecchio cantiere navale e in seguito l'intera pavimentazione e le fondazioni in c.a., oltre alla rimozione delle vie di corsa delle vecchie gru. Tutto il materiale inerte proveniente dalle demolizioni è stato riciclato grazie a una campagna di frantumazione: in questo modo gli inerti sono stati completamente riutilizzati per costituire lo strato di stabilizzato al di sotto della pavimentazione di nuova realizzazione. È stata quindi realizzata la nuova pavimentazione in c.a. su 11.000 mq di piazzale,

con capacità portante di 50.000 Kg/mq. Al di sotto del piazzale è stata realizzata nello stesso tempo una rete di sottoservizi per acqua dolce, aria compressa, energia elettrica, raccolta acque nere, raccolta acque di lavaggio e meteoriche, linea antincendio, acqua di mare per la climatizzazione delle barche a terra, acqua di mare per impianto geotermico. Dove in passato era presente lo scivolo di varo delle imbarcazioni costruite nei vecchi cantieri è stato realizzato il nuovo bacino di alaggio di 12 m di larghezza. Per la creazione del bacino sono state infisse circa 350 palancole, dell'altezza di 13,50 m l'una e sono stati estratti circa 10.000.000 litri di acqua per mettere in secca l'area. Sono stati realizzati 124 pali FDP di lunghezza 22 m, necessari al supporto del pontile sospeso in c.a. sul quale si muove il Travel lift, il motoscalo utilizzato per il sollevamento dei natanti che ha determinato la capacità portante della struttura realizzata.

Alcuni numeri relativi a questo stralcio di lavorazioni dimostra l'entità degli interventi:

18.000 mc di fabbricati e cemento demoliti
30.000 mc di terreno movimentato
12 Km di tubazioni interrato
15 Km di cavi elettrici
5.000 mc di cemento
800.000 Kg di ferro

Il terzo stralcio ha interessato la progettazione e la costruzione dell'edificio che ospita gli uffici direzionali, denominato Pentagono, e dei capannoni adibiti alla verniciatura delle imbarcazioni, denominati Paint Shed. Il Pentagono è un edificio in legno, con pannelli solari e pannelli fotovoltaici in copertura, caratterizzato da grandi vetrate e da un rivestimento in alluminio ad onde rosso, colore che richiama quello del logo della committenza. Al piano terra ospita l'officina e il magazzino del cantiere navale e al piano primo gli uffici direzionali, gli spogliatoi e l'area relax degli operatori del cantiere.

È stata posta grande attenzione alla scelta dei materiali che si ripropongono, come anche i colori, dall'esterno all'interno: vetro, alluminio e legno. Altre caratteristiche: pavimentazione in ecomalta, pareti vetrate che dividono gli spazi interni molto luminosi.

Paint Shed. Il progetto originariamente approvato prevedeva la realizzazione di un capannone dalla classica forma a parallelepipedo in c.a. La particolare attenzione al contesto ambientale in cui si inserisce l'edificio ha spinto la committenza a richiedere uno studio approfondito per la revisione del progetto architettonico. In relazione alla particolare sensibilità del sito, la società 24U ha completamente ridefinito l'estetica del manufatto conferendogli una forma organica, che garantisca una riduzione dell'impatto ambientale, pensando all'edificio come un involucro che dovesse abbracciare il contenuto, in questo caso lo yacht. La forma è stata quindi concepita attorno alla sagoma dell'imbarcazione riducendo al minimo il volume e creando linee curve, morbide, ispirandosi agli elementi del mare, a un'onda, e richiamando quelli del cantiere, la chiglia rovesciata di una imbarcazione. Anche il colore – l'azzurro cielo – è stato proposto come richiamo agli elementi naturali, nell'ottica di mimetizzare e includere l'edificio nell'ambiente circostante.

L'edificio è stato concepito come *Environmental friendly* non solo nell'aspetto, ma anche nell'essenza: per questo è stato scelto il legno per la struttura.

Per la costruzione sono state utilizzate 660 tonnellate di legno proveniente da foreste gestite in maniera ecosostenibile, e a fronte del legno utilizzato sono stati piantati 30 ettari con 1.700 piantine/ettaro. Inoltre il legno è stato scelto in quanto riciclabile, come anche il rivestimento esterno che è in alluminio. Il rivestimento esterno è costituito da circa 6.000 pannelli di Alluminio verniciato, ognuno diverso dall'altro, che ricoprono una superficie di oltre 8.000 mq. Realizzati e tagliati con macchinari a controllo numerico, per disegnarli e realizzarli in perfetta aderenza alla superficie in doppia curvatura è stata eseguita una scansione laser dell'intero manufatto. L'impianto di riscaldamento è la prima applicazione in Italia nel suo genere. Si tratta di una pompa di calore che utilizza l'acqua di mare come risorsa geotermica per produrre aria calda all'interno delle aree di verniciatura, con Ammoniaca come fluido refrigerante. L'Ammoniaca, solitamente utilizzata in ambito industriale, è stata scelta perché è l'unico fluido refrigerante con gwp=0, totalmente compatibile con l'ambiente e per la sua efficienza. L'impianto realizzato sviluppa una potenza termica di 800 kW. Nel rispetto della normativa vigente il capannone, oltre ai tradizionali impianti idrico e aria compressa e agli impianti antintrusione e videosorveglianza, è dotato di impianto antincendio, di aspirazione per le polveri della carteggiatura e di aspirazione e abbattimento solventi per la verniciatura. È stato inoltre realizzato un impianto di supervisione su misura, per la gestione e il monitoraggio di tutti gli impianti presenti in cantiere e per i relativi consumi energetici.

intervento

ammodernamento consistente nell'ampliamento e nella ristrutturazione del complesso produttivo afferente il cantiere navale denominato "Rossini di Pesaro"

luogo

Comune di Pesaro, Strada Tra i due porti n. 48

progettisti

progetto:
Soc. 24U srl, Padova
Luca Milanese
ing. chimico CEO,
Managing Director
& Co-Founder 24U srl,
project manager,
responsabile dei lavori,
CSP e CSE
Margherita Aluigi
ing. edile, assistente project manager, assistente al CSE
Laura Coccon
ing. edile-architetto,
assistente project manager

collaboratori

ing. Ivan Mazzero
ing. Ivan Mattarolo
ing. Claudio Noro
& Alberto Girardello

committente

Lisa Group srl

redazione del progetto

2016-2019

realizzazione

2017/2021

principali

imprese esecutrici

primo stralcio dei lavori – banchina

lavorazioni edili:
Lassandro
Ristrutturazioni sas
giardino verticale:
Poliflor Soc. Agr. SS.
impianti elettrici:
De Faveri Bruno srl
rete antincendio e sottoservizi idrico e aria compressa:
Termoidraulica Favaro
Massimo srl
recinzioni:
Mazzero carpenteria
& C. srl

secondo stralcio lavori - area di Piazzale

demolizioni, movimentazione terra e costruzione di piazzale e bacino d'alaggio:

E.MA.PRI.CE spa
impianti elettrici:
De Faveri Bruno srl
rete antincendio e sottoservizi idrico e aria compressa:
Termoidraulica Favaro
Massimo srl

terzo stralcio lavori - Pentagono

struttura in legno:
Xlam Dolomiti srl
rivestimenti:
Nieder srl unipersonale
cartongessi:
Catena Services srl
impianti meccanici, elettrici e speciali:
F.lli Franchini srl
Unipersonale
Impianti di aspirazione:
Imea Impianti srl
pompa di calore con fluido refrigerante Ammoniaca:
Zudek srl

Infissi:

Agostini Group srl
grandi portoni ad impacchettamento:
IPR srl
dimensioni del capannone per la verniciatura degli yacht
Lunghezza: 70m
Larghezza: 45m
Altezza: 28m
Lunghezza yacht che ogni capannone può contenere: 50m
Superficie complessiva della pianta dell'edificio: 2.900mq, simile a quella di un campo da calcio a 8
Superficie in pianta di una singola area di lavorazione: 1.300mq
Volume interno del vano lavorazioni:
circa 29.000mc
Porta di accesso per le imbarcazioni:
19.00x21.50m

struttura

Materiale struttura portante: travi, pilastri e travetti in legno lamellare di abete rosso
Dimensioni pilastri variabili: il maggiore (primo portale) misura: sezione variabile da 90x40cm a 140x40cm, altezza: 21,70m
Dimensioni arco superiore variabili: il maggiore (primo portale) misura: sezione variabile da 128x40cm a 175x40cm, lunghezza: 22,60m
Stratigrafia pacchetto pareti e copertura (dall'interno verso l'esterno)
Tavolato in perline (spessore 30mm)
Barriera al vapore Strato isolante in lana di roccia (spessore 140mm)
Tavolato (spessore 25mm)
Guaina impermeabilizzante
Rivestimento esterno in lamiera in alluminio aggirata

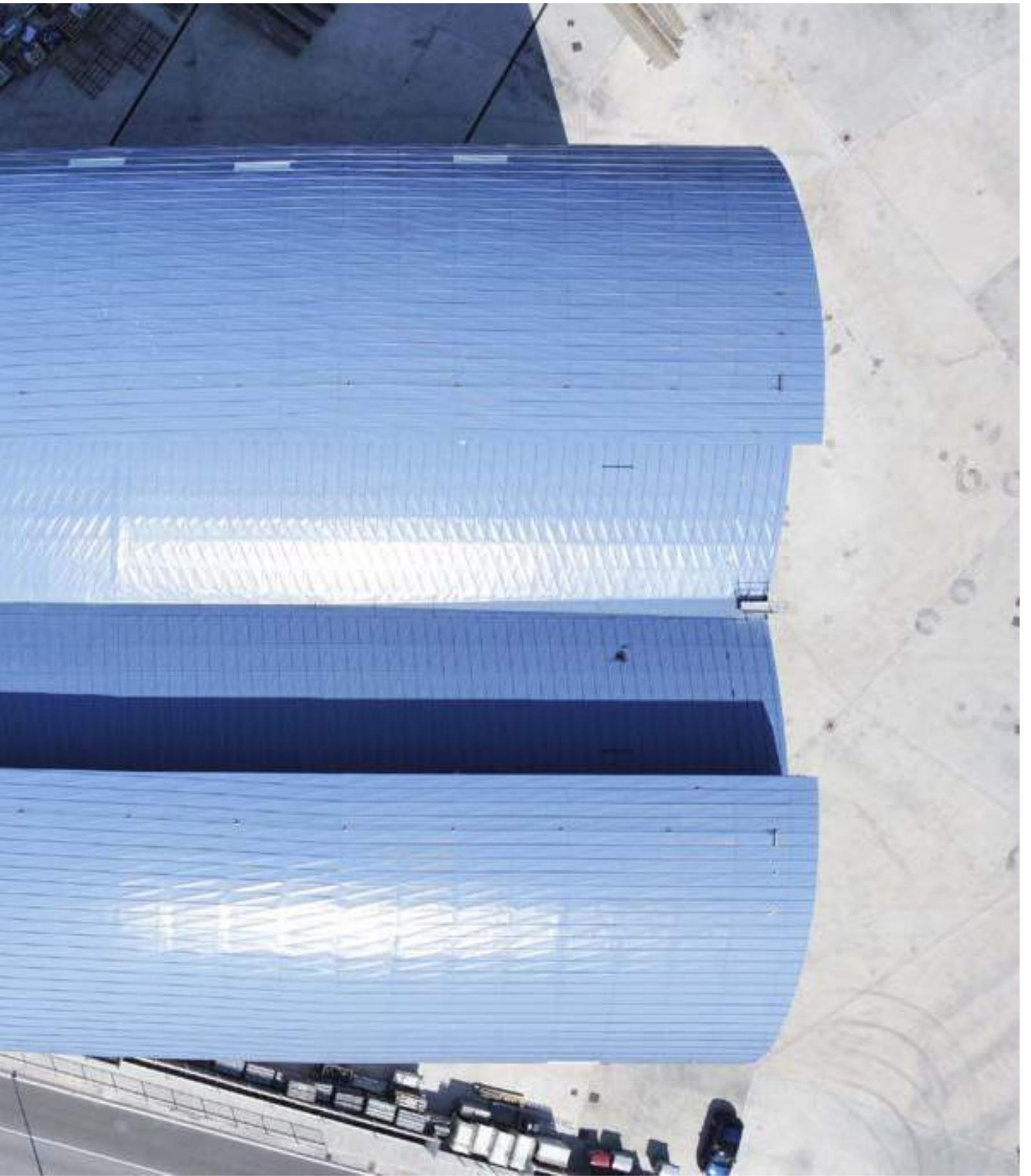
fondazioni

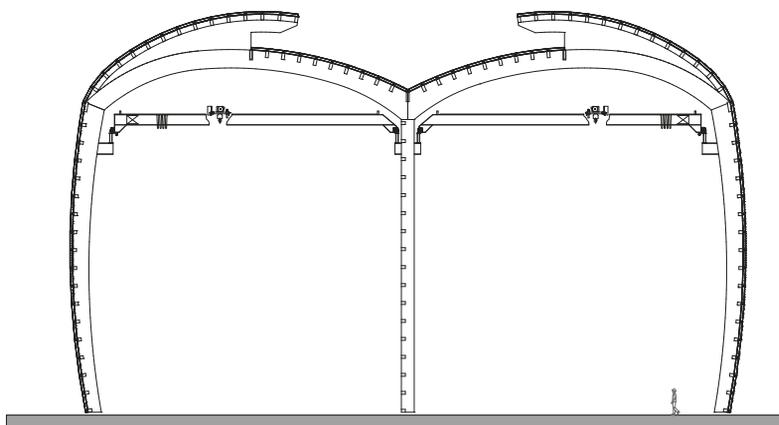
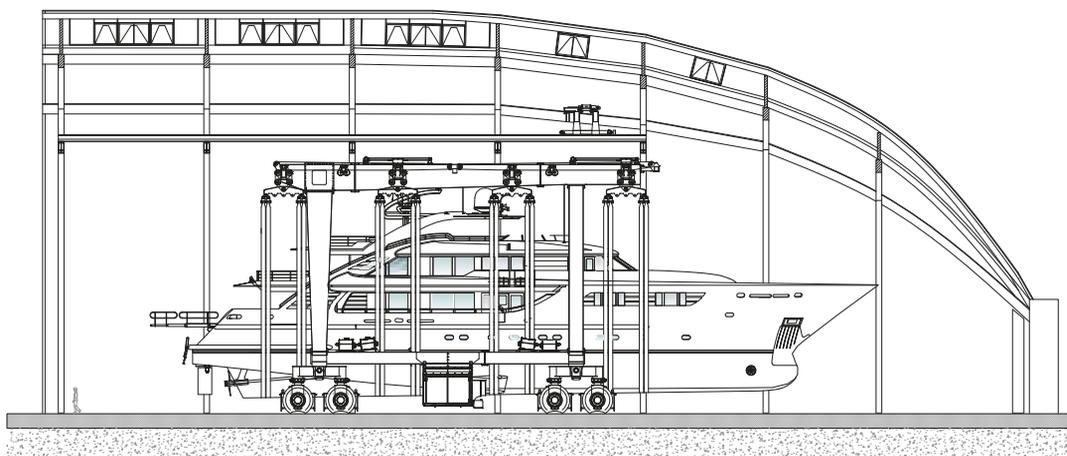
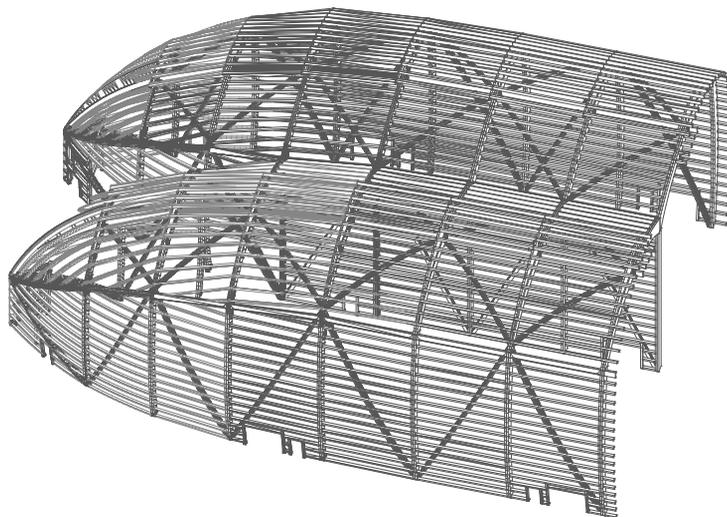
N.39 Pali di fondazione (lunghezza 18m)
Trave perimetrale di fondazione in cemento armato (sezione 100x75cm)
porte di accesso per le imbarcazioni
Struttura di supporto in acciaio zincato ancorata alla struttura in legno lamellare dell'edificio
Manto composto da due teli in poliestere spalmati in PVC inseriti in profili posti all'estremità dei tralicci orizzontali che scorrono su due colonne laterali

foto

Francesco Agostini
Croce & WIR







Edificio Paint Shed

Vista 3D struttura portante
in legno, orditura primaria
e secondaria

Sezione longitudinale

Sezione trasversale



Interno edificio
Paint Shed, dettaglio
struttura in legno in fase
di costruzione

Vista del cantiere
da Calata Caio Duilio,
con rivestimento
in fase di esecuzione



Esterni edificio
Paint Shed

Viste del cantiere
da Baia Flaminia

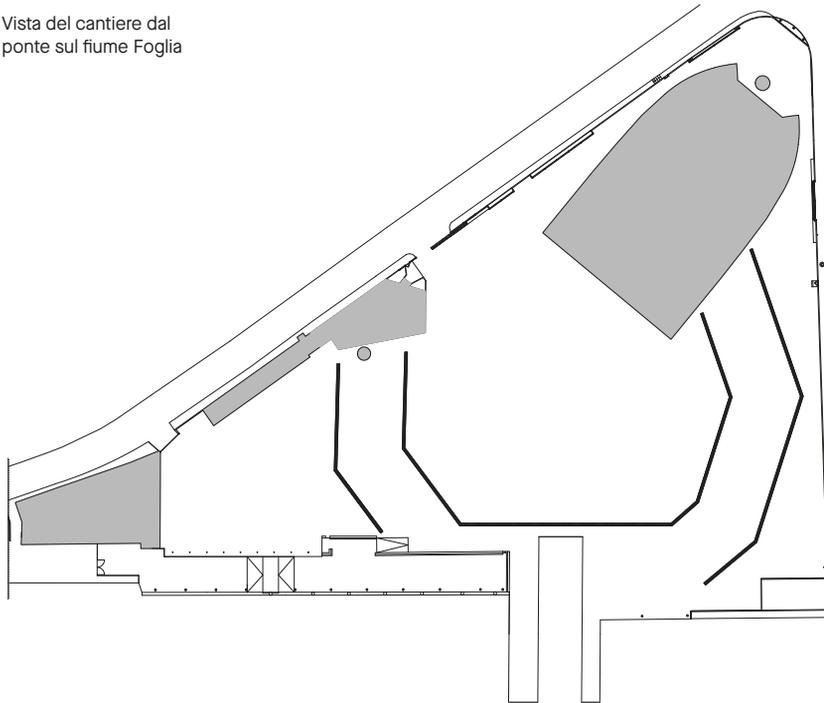
Vista aerea del cantiere
dal molo nord





Foto aerea nel corso della realizzazione del rivestimento del capannone Paint Shed (2021)

Vista del cantiere dal ponte sul fiume Foglia



Planimetria generale area Cantiere Rossini, stato di progetto

Esterno edificio Pentagono Sala riunioni



Giardino verticale,
area banchina, dettaglio

Area Banchina



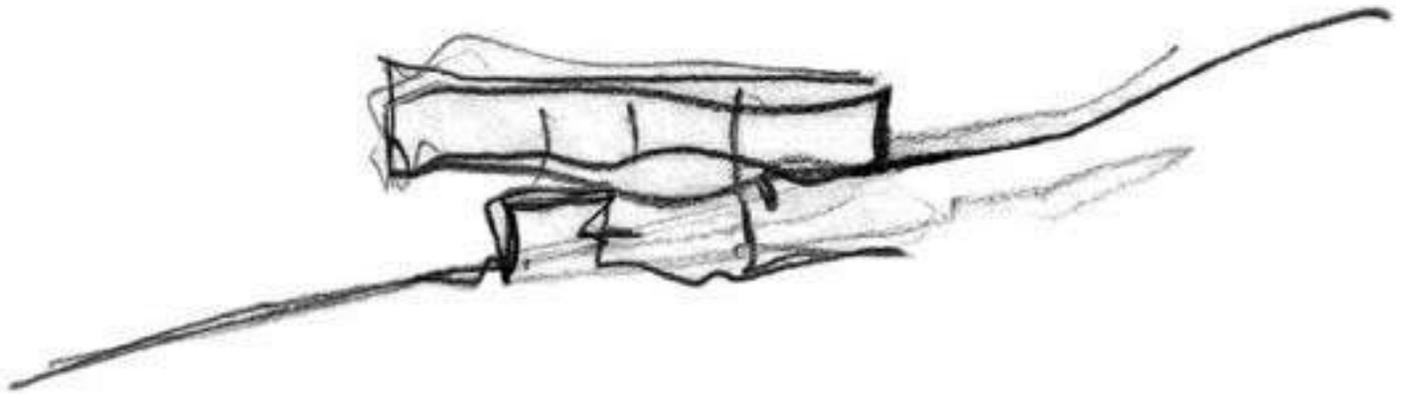




Vista lungo via
Madonna delle Carceri

CHIP_CHEMistry Interdisciplinary Project Camerino





Vista lungo la balconata
perimetrale

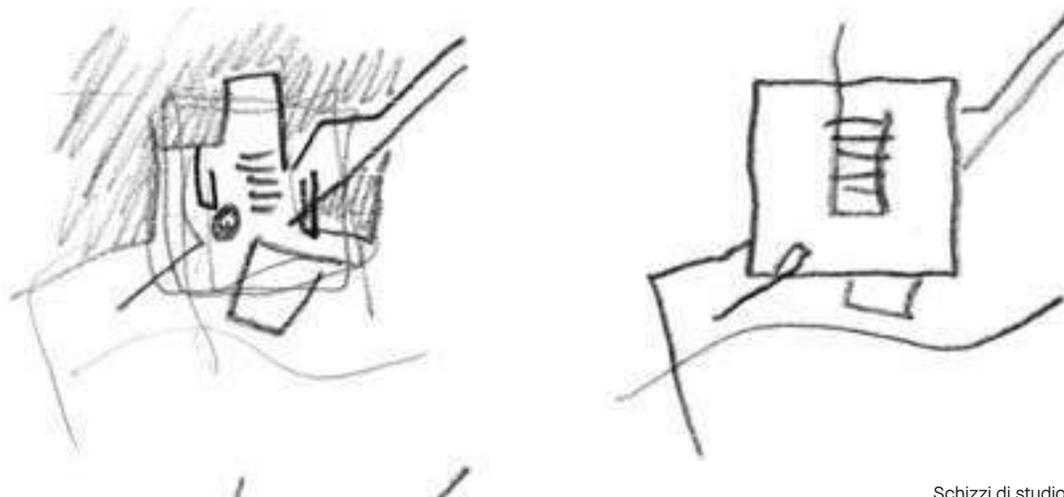
Rapporto tra architettura e
suolo, schizzi di studio

Il disegno di impianto nasce dalla interazione di due dati fisici che si manifestano sul sito attraverso distinti orientamenti: il tracciato viario di via Madonna delle Carceri che dal centro storico di Camerino, oltrepassata la Porta Buoncompagni, si immette sulla strada provinciale Muccese; la morfologia del suolo segnata dall'andamento delle curve di livello che misurano una rilevante variazione altimetrica. Il progetto recepisce e interpreta formalmente questi dati traducendoli in due figure che emergono dalla rappresentazione planimetrica. La prima figura individua l'edificio, la superficie coperta, e si dispone parallelamente alle curve di livello; la seconda figura definisce la sua pertinenza, la superficie aperta a diretto contatto con l'edificio, parallela al tracciato viario. La sovrapposizione delle due figure determina una frizione che genera uno spazio di relazione tra interno ed esterno, un luogo in cui convergono i percorsi di accesso. In questo senso l'edificio è stato immaginato come un grande "chip", assimilabile a una piastra di silicio con circuiti integrati, uno spazio specializzato nel suo uso che si proietta nell'immediato intorno attraverso un sistema di filamenti, elementi di connessione logica e fisica tra le polarità disperse del centro universitario camerte.

L'edificio, destinato a centro di ricerca per la chimica dell'Università di Camerino, ha una forma quadrata, i suoi lati misurano 54 metri, e si articola su tre livelli. Su ogni lato è previsto un varco di accesso segnato da un percorso pedonale che, intercettando la quota altimetrica dell'intorno urbano, la proietta all'interno dell'edificio seguendo una traiettoria dettata dalla topografia. Alla geometria elementare della pianta si contrappone una sezione complessa, che interagisce con la pendenza del suolo generando due distinte spazialità sovrapposte e interconnesse. Il primo spazio aderisce al terreno e assume un carattere tettonico. Si mostra come una massa scolpita e abitata al suo interno, occupata da un'aula multimediale, una caffetteria e da laboratori speciali. Il secondo spazio si stacca dal suolo ed emerge come una figura astratta, idealmente sospesa tra la terra e il cielo, che accoglie al suo interno laboratori di ricerca, studi docenti e sale riunioni. Queste due spazialità restituiscono il principio strutturale che governa la costruzione dell'edificio: un ancoraggio al terreno espresso da massicci muri di contenimento e robusti pilastri di forma cilindrica, entrambi in calcestruzzo, che sorreggono una grande piastra su cui insiste un telaio in acciaio avvolto da un involucro trasparente schermato da doghe in alluminio microforato. Sulla sommità dei pilastri cilindrici, nel punto di contatto con la piastra, sono collocati i dissipatori sismici che, assorbendo passivamente l'energia liberata dal terremoto, isolano la struttura portante dell'edificio dagli effetti di un terremoto. Per le elevate resistenze alle azioni sismiche, l'edificio è stato ritenuto strategico nell'organizzazione delle operazioni di protezione civile durante eventuali future scosse telluriche.

**CHIP_Chemistry
Interdisciplinary Project**
Camerino
progetto di
Luigi Coccia
intervento
centro di ricerca Unicam
luogo
via Madonna delle Carceri
Camerino, Mc
coordinamento progetto
prof. arch. Luigi Coccia
prof. ing. Graziano Leoni
progetto architettonico
arch. Luigi Coccia
(responsabile),
arch. Marco D'Annunziis
progetto strutturale
ing. Andrea Dall'Asta,
ing. Stefano Pasquini
progetto impiantistico
ing. Matteo Massaccesi
**monitoraggio
e sensoristica**
ing. Alessandro Zona
consulenza geologica
dott. Giuseppe Capponi
consulenza geotecnica
ing. Michele Morici
progettazione del verde
arch. Sara Cipolletti
arch. Alessandro
Gabbianelli
collaboratori
arch. Alessandro Caioni
arch. Jacopo Di Antonio
ing. Laura Gioiella
ing. Fabio Micozzi

**responsabile unico
del procedimento**
ing. Gian Luca Marucci
direzione dei lavori
ing. Cristiano Bordo
sicurezza
geom. Sandro Proietti
committente
Università di Camerino
redazione progetto
2018
realizzazione
2021
imprese esecutrici
Società Cooperativa
L'Internazionale
Impresa Generale di
Costruzioni, Altamura
dati dimensionali
superficie complessiva
7.000 mq
foto
Peppe Maisto



Schizzi di studio

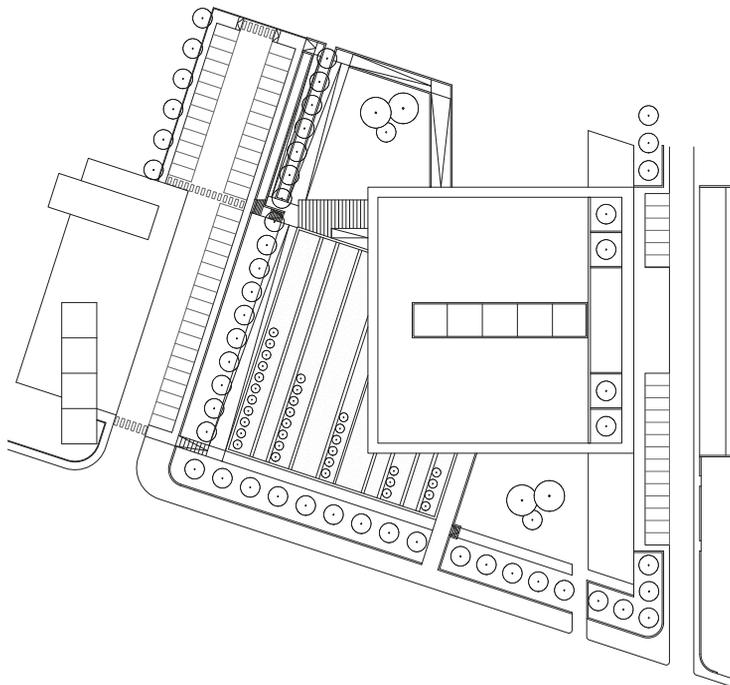


Vista da valle

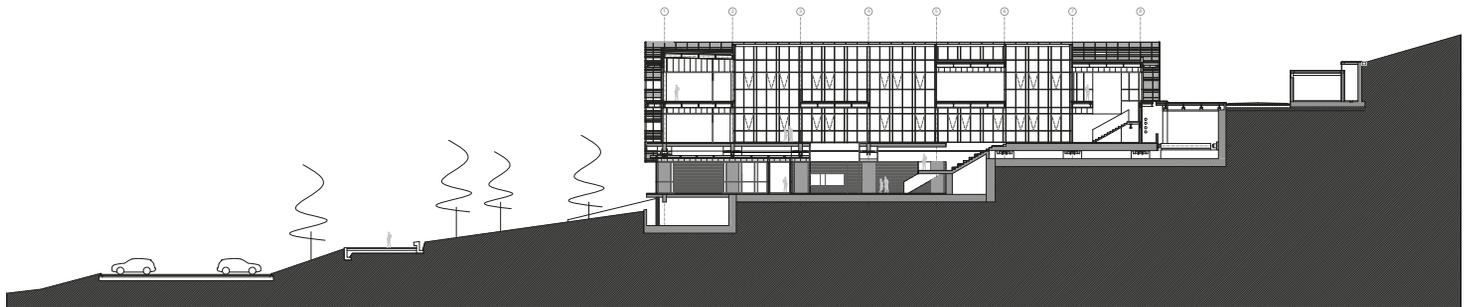
Mappe #17

126

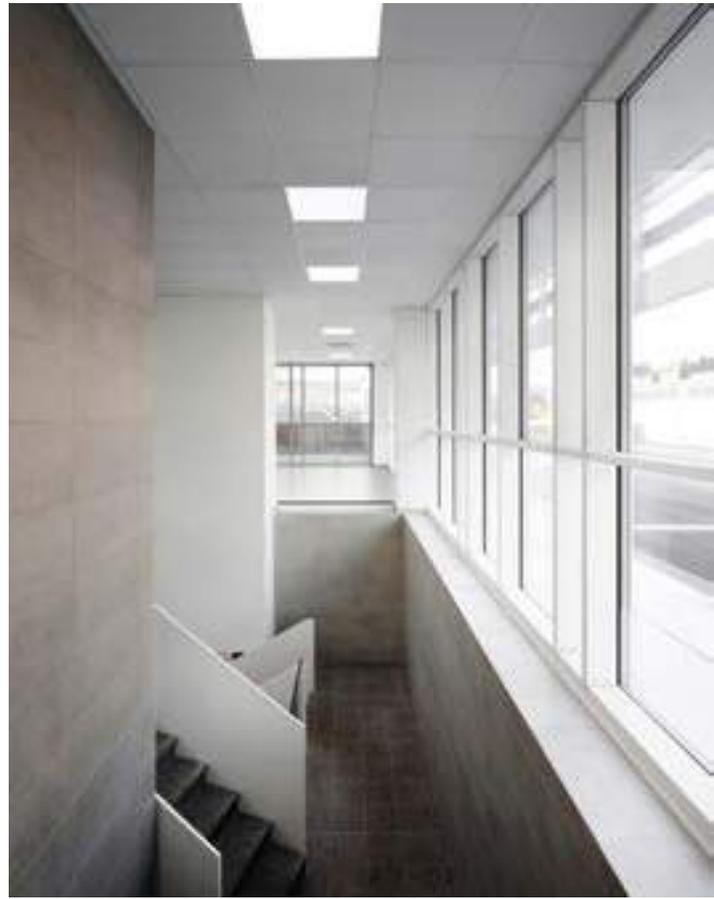
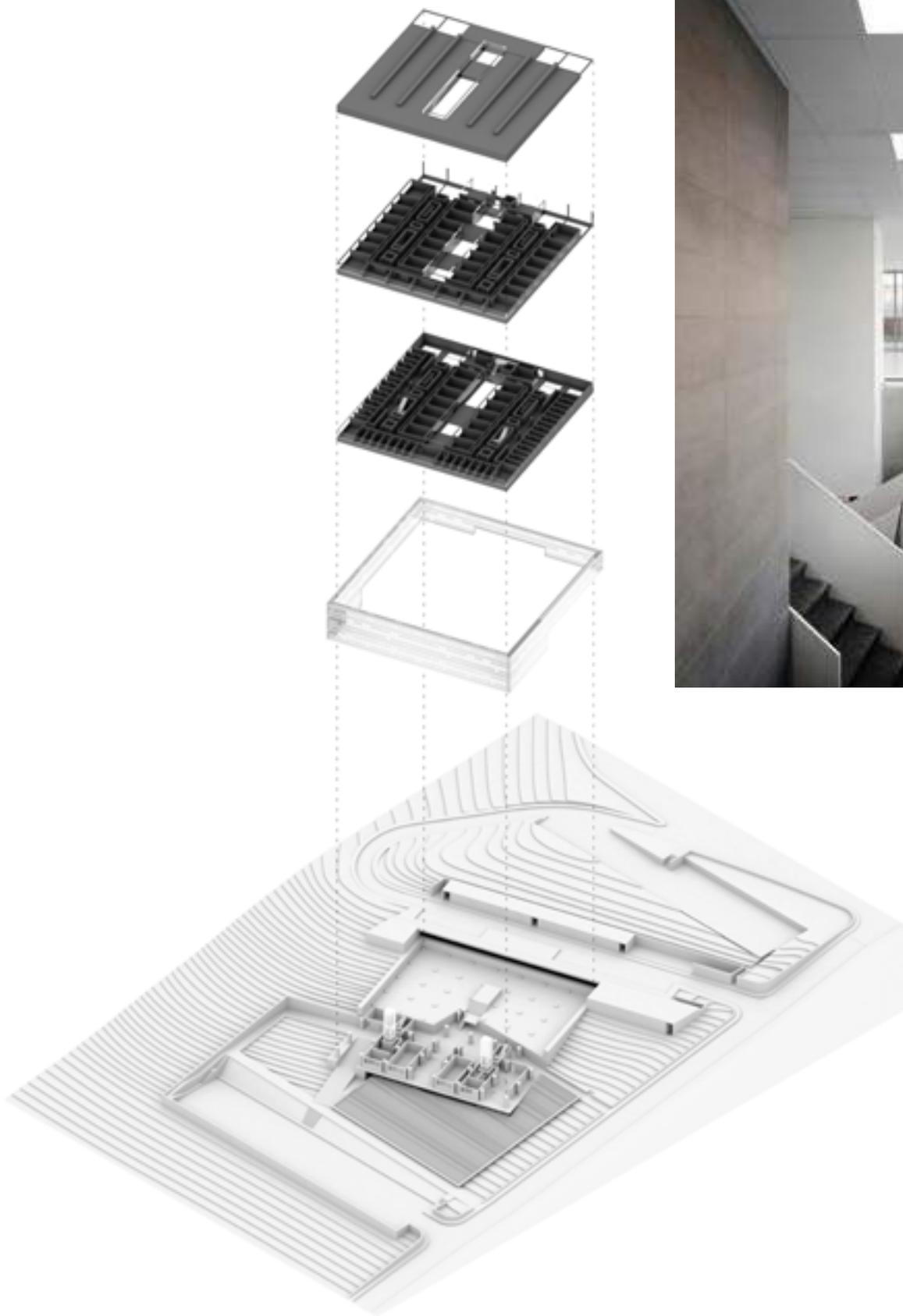




Viste sulla corte e sul patio Planimetria



Sezione trasversale



Esploso



Viste degli atri
di accesso e scale



Viste della caffetteria,
dell'atrio inferiore
e superiore



Sala riunioni

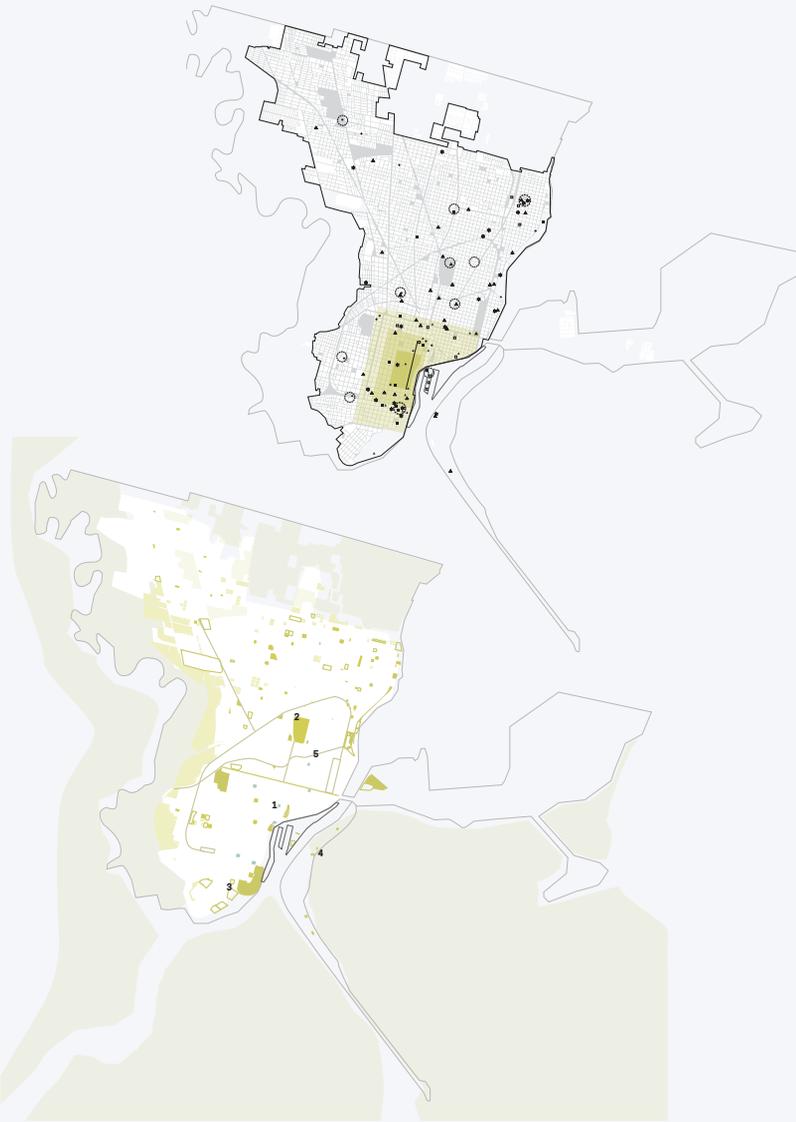
Le tre tesi sviluppano proposte progettuali per Santa Fe, prima città-porto dell'Argentina posta sul Rio Paranà. La sua origine e la sua posizione sono profondamente connaturate all'acqua. Lungo il suo litorale si può percepire l'originaria importanza di questo triangolo di terra posto tra il Paranà e il Salado, strategico territorio di scambio tra le strade ferrate che innervavano la pampa e i collegamenti fluviali con le importanti città di questa area sudamericana. Qui, accanto ai confusi tentativi della città di ripensare il proprio ruolo, le grandi macchine portuali entrano in risonanza con le stazioni ottocentesche e insieme raccontano, nel loro degradarsi, il progressivo perdersi della fortuna del luogo. Tuttavia, il rapporto instabile e a volte drammatico tra acqua e terra permane quale matrice formale dello spazio collettivo. Qui la grande Avenida costituisce un limite tra la città e il porto mentre l'acqua diviene una soglia liquida tra il porto e il barrio di Altoverde, incrementando divisioni e diversità, sociali ed economiche.

Tra questi due elementi l'area portuale si propone come luogo di possibili relazioni offrendo occasioni per la riscoperta di antichi legami per la storia della città. Le tre tesi indagano quindi aspetti specifici delle relazioni del porto con il patrimonio storico, la trama insediativa e i paesaggi del rio prefigurandone nuovi destini possibili. Le ricerche muovono da un'esperienza diretta fatta a Santa Fe, della durata di tre mesi, usufruendo della scholarship partner countries che prevede di poter svolgere attività di tirocinio propedeutica alla elaborazione di tesi in un paese extra europeo. Nel corso del tirocinio si è avuta la possibilità di lavorare nell'ufficio tecnico dell'ente porto avendo così modo di conoscere la realtà portuale e prendere coscienza delle problematiche presenti. Questa attività preliminare ha costituito la base per la successiva esplorazione progettuale svolta al ritorno, presso la Scuola di Architettura e Design di Camerino.

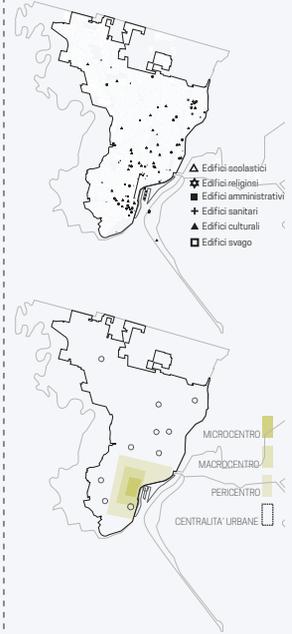


Assonometria iniziale

Schema centralità



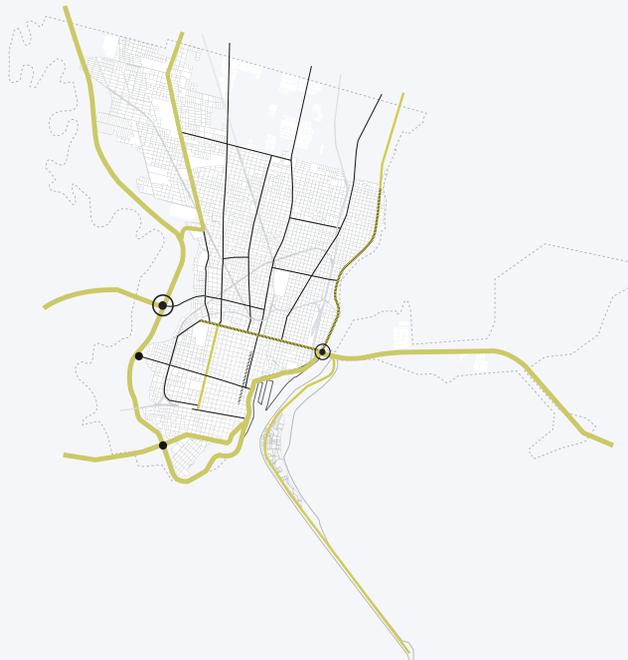
CENTRALITA'



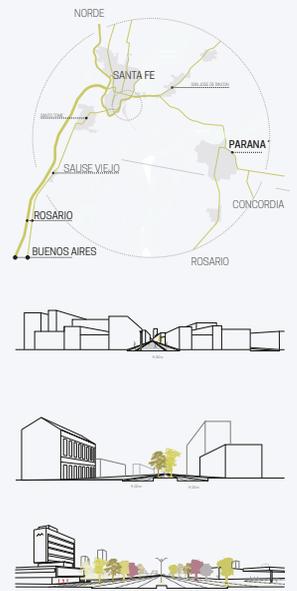
SPAZI VERDI



Schema verde pubblico



INFRASTRUTTURE



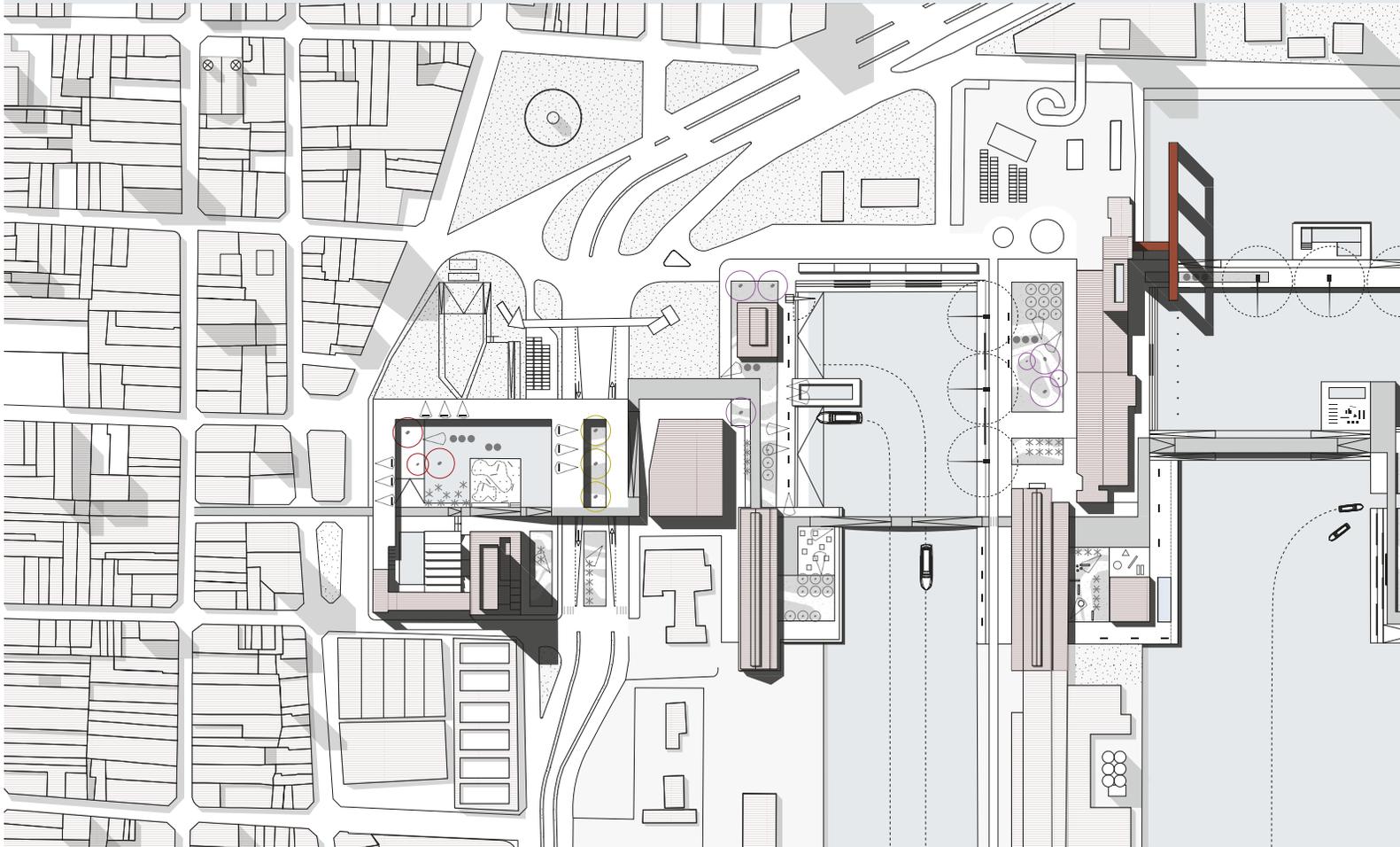
Schema infrastruttura



Piazza d'acqua e Correo
Vista esterna quota +6m

Piscine e hotel Los silos
Vista esterna darsena Dique 2

Masterplan





Teatro nell'acqua e mulino Marconetti
Vista esterna Dique 2

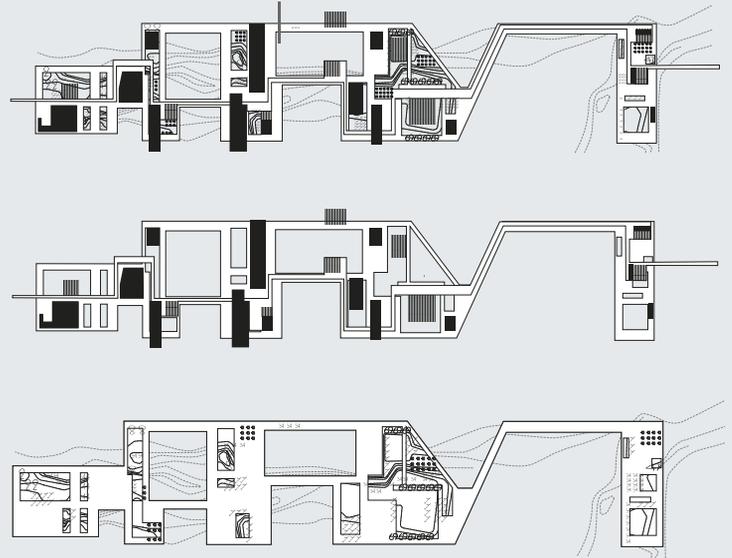
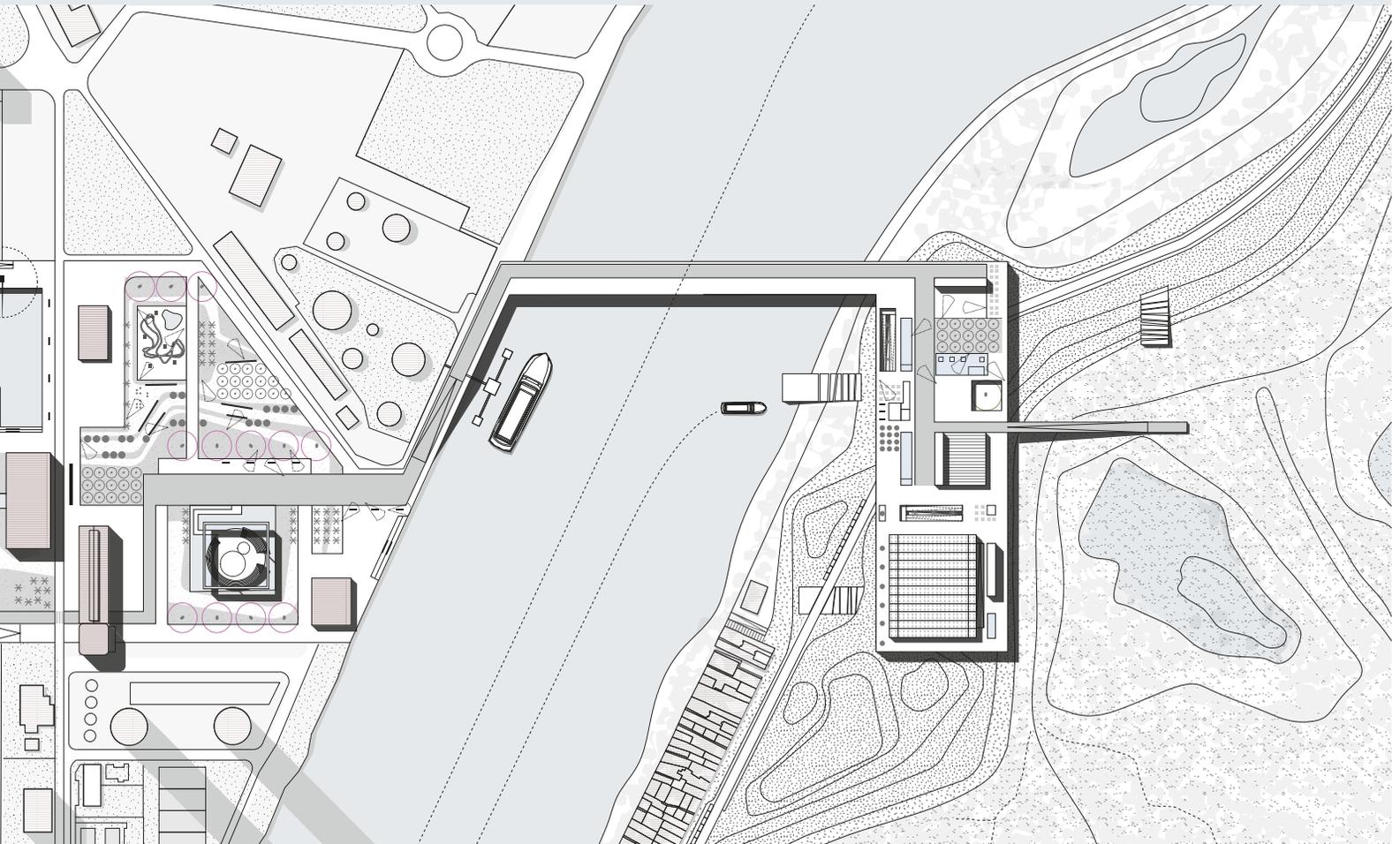
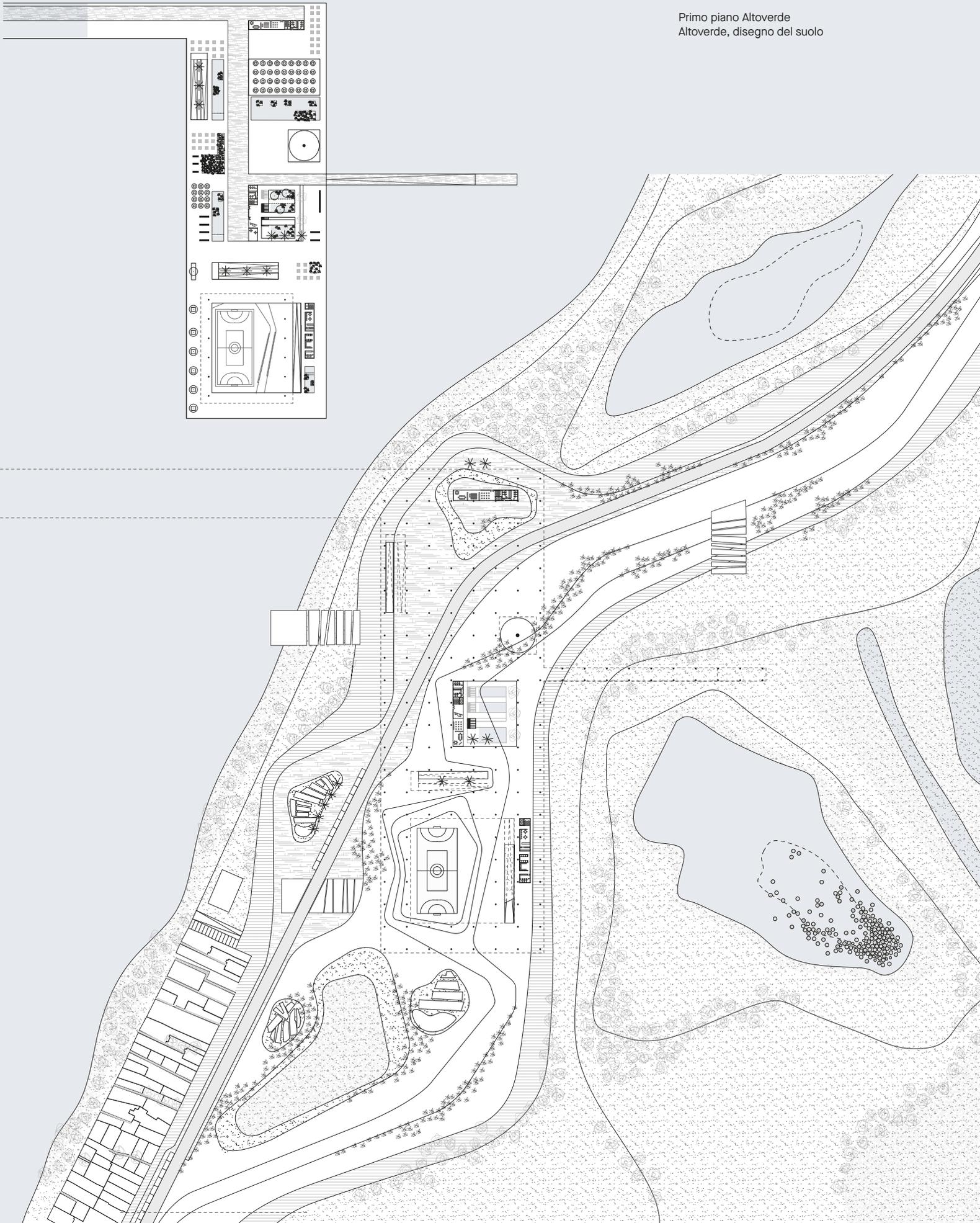


Diagramma generale
Disegno del costruito
Disegno del verde



Primo piano Altoverde
Altoverde, disegno del suolo

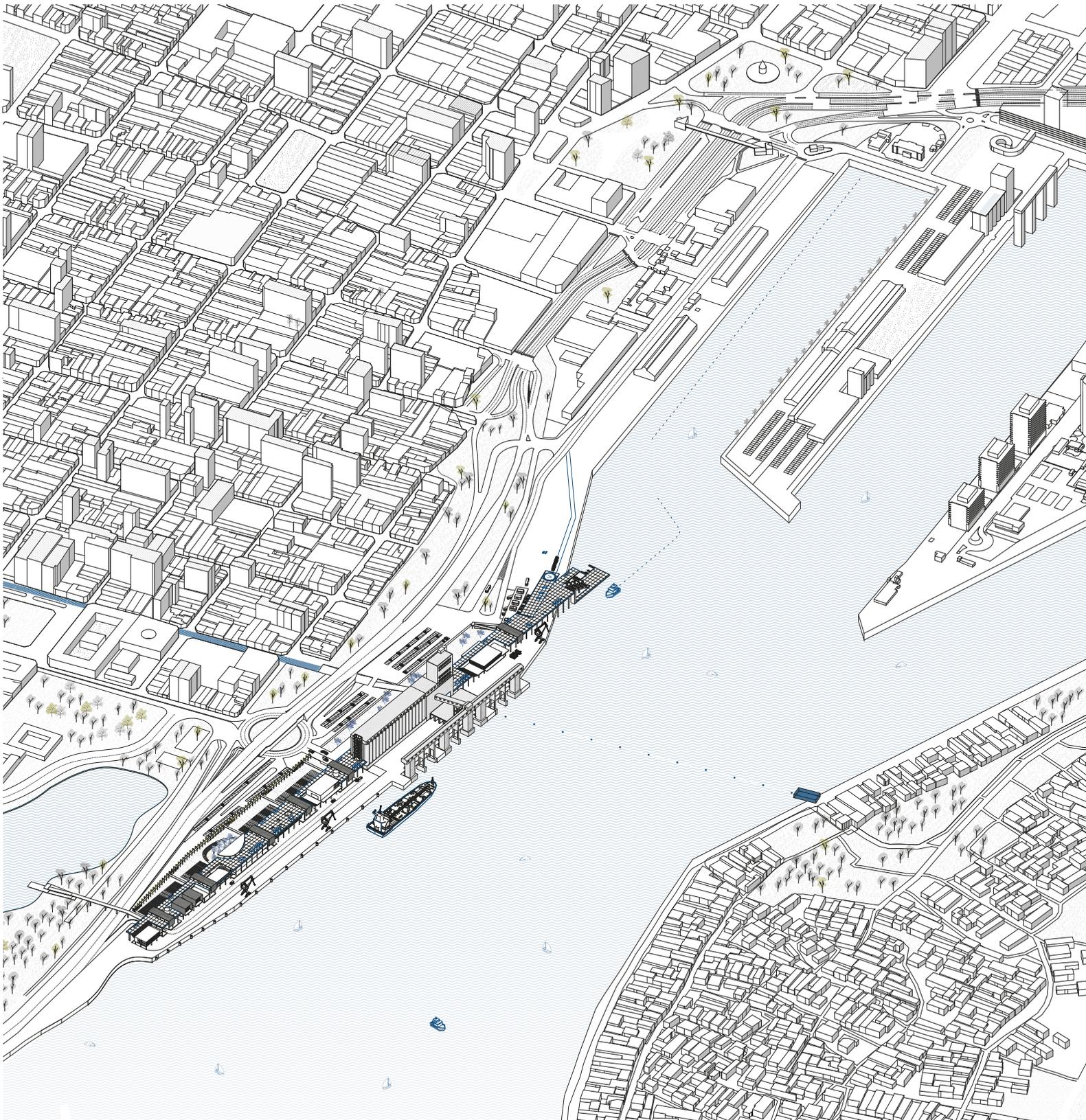


Artificio e natura, città e fiume sono da sempre la colonna portante del territorio argentino. Questi due diversi paesaggi caratterizzano profondamente la città di Santa Fe. Il paesaggio artificiale si compone principalmente di tre trame. La città costituita da un tracciato a scacchiera è un disegno regolare saturo che viene spezzato dalla rete ferroviaria, il porto con la sua trama confusa che si compone di spazi certi e incerti, accessibili e inaccessibili, caratterizzato dalla presenza dei grandi manufatti portuali, infine Alto verde, una complessa struttura di labirinti senza fine e corridoi senza marciapiedi che si intrecciano con le costruzioni di *ranchos* molto vicine tra loro. A questo paesaggio artificiale si contrappone quello naturale, il grande sistema fluviale caratterizzato da un paesaggio sempre diverso composto da acqua e terra, che ritraendosi alternativamente sfuma in modi diversi la stessa linea orizzontale trasformando il paesaggio in intrecci di linee, isole che sprofondano per riemergere sempre diverse, scenari mutevoli eppure ancestrali. È tra questi due grandi sistemi che si inserisce il progetto. La proposta è definire un dispositivo spaziale capace di tenere insieme i diversi paesaggi e di avere percezione di essi, un luogo unitario dove le diverse tipologie di spazio pubblico riescono a costituire un sistema continuo, composto da natura, acqua e artificio, che unisce le tre entità mantenendone autonomia e paesaggio, in un unico spazio che dosa il rapporto tra città e suolo originario.



Altoverde

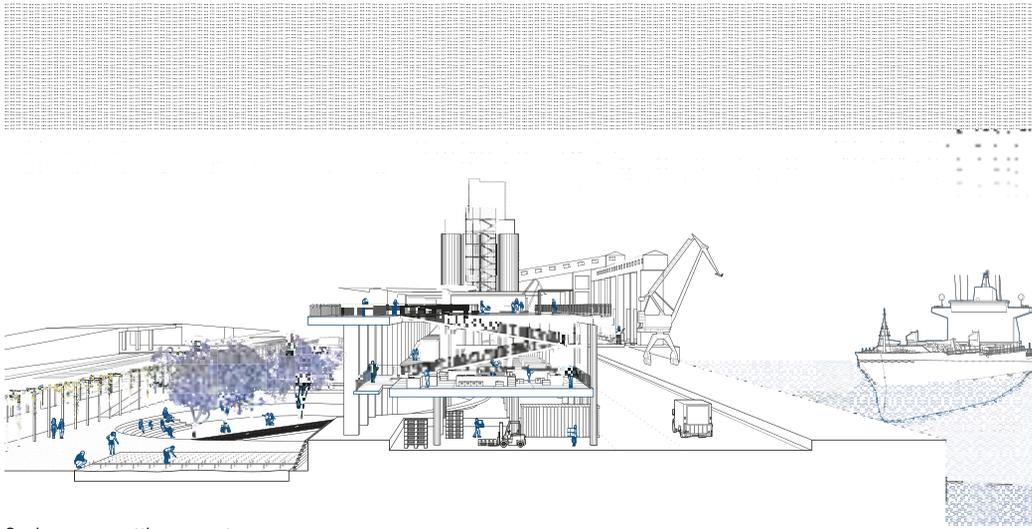
- Vista esterna spazio sportivo
- Vista interna museo botanico
- Vista esterna quota +6m
- Vista dei meandri



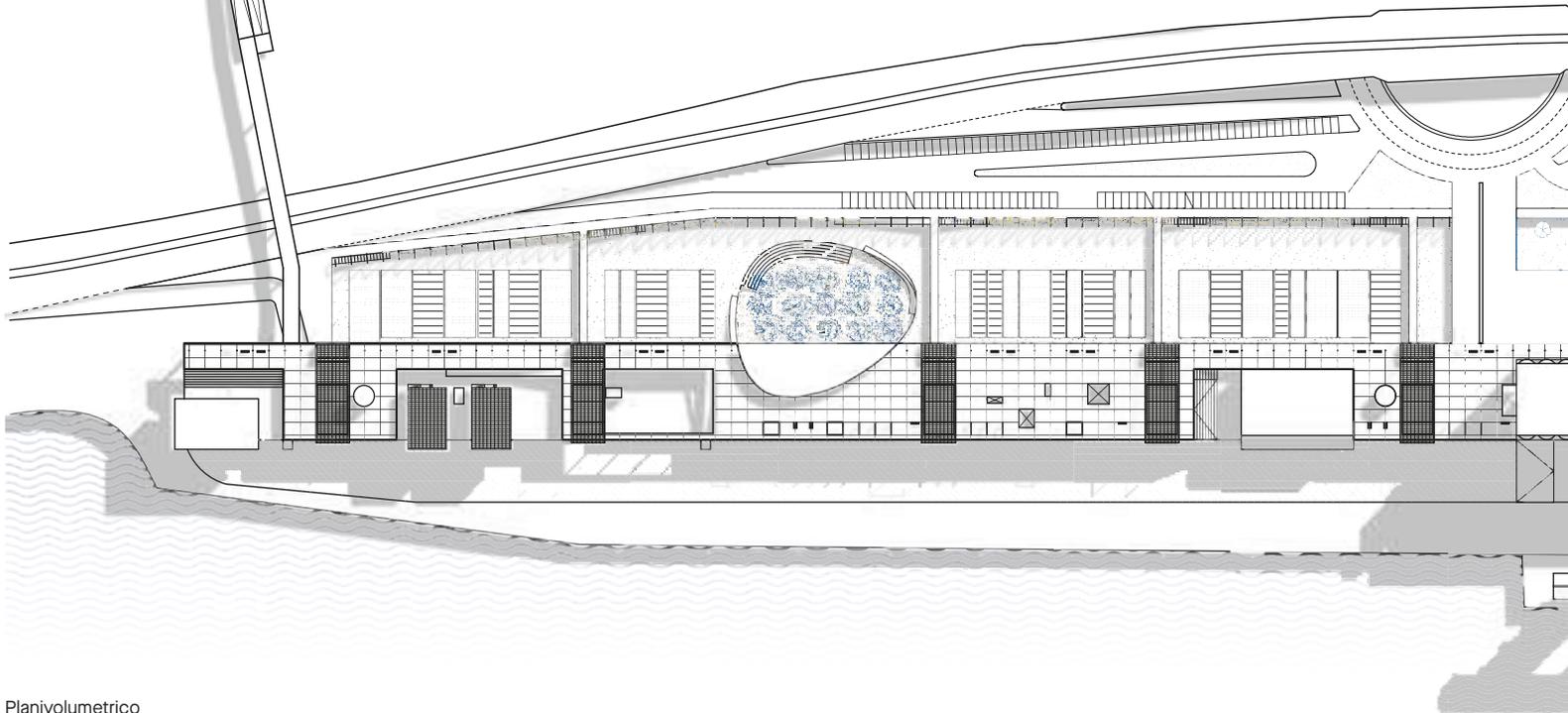
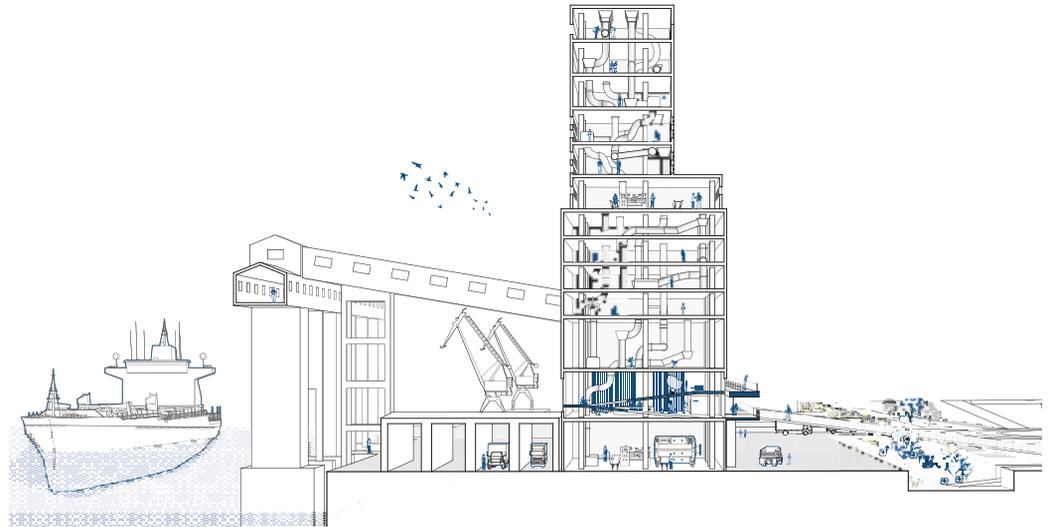
Il progetto si insedia nel contesto portuale di Santa Fe, Argentina, che vede, dagli anni '90 in poi, un evolversi e un mutarsi degli usi e delle funzioni che lo caratterizzavano alla nascita, cioè quelle di natura produttiva e commerciale. Il patrimonio nei paesi con una recente storia, come l'Argentina, è rappresentato principalmente dalle grandi innovazioni e trasformazioni delle infrastrutture e dei trasporti. Questi sistemi trovano compimento nei collegamenti ferroviari con le stazioni e in quelli fluviali con le attrezzature portuali. Santa Fe è di centrale importanza, in quanto città in cui sorge l'*Elevador de Grano*, manufatto in cui convergono questi due sistemi. L'*Elevador* è un edificio con una forte relazione sia con la dimensione urbana in cui si trova, sia con la vastità del territorio della pampa. L'intento è quello di trattare la preesistenza come un *monumento*, lavorando e progettando il suo intorno, senza snaturare la sua essenza. L'obiettivo è quello di creare un vero e proprio sistema di spazi pubblici all'interno di Santa Fe, riattivando il vecchio anello ferroviario ormai in disuso. Si pensa all'*Elevador* come terminal di questo anello, in cui possano confluire flussi di diverso genere, da quello ciclabile a quello navale, trasformandolo quindi in un grande spazio, sia pubblico che produttivo, dotato di vero e proprio hub di trasporti. La strategia progettuale viene rintracciata nel riscoprire e testimoniare i differenti paesaggi storici che hanno caratterizzato il porto di Santa Fe dalle sue origini alla data odierna: quello naturale, artificiale, inerte e urbanizzato, paesaggi di cui ci parla Javier Fedele nel suo libro *Puerto de Santa Fe*. Si tratta quindi di un grande spazio pubblico realizzato attraverso un dispositivo formale, una piastra che si modella, si modifica, costruendo ambiti, ritagliando spazi, agendo di volta in volta in modi differenti.

Lo scopo funzionale è quello di reinterpretare il ruolo che ha avuto nella storia, quello legato alla produzione alimentare, andando così a tradurre e valorizzare il tema del cibo in una chiave più moderna, cioè quella legata al turismo gastronomico. Troviamo quindi tre macro temi: quello della filiera del cibo, quello del patrimonio e quello dell'hub di trasporti, i quali dialogano attraverso un percorso unitario, lungo il quale sono collocati gli elementi di distribuzione e i servizi, questi ultimi rivolti sempre verso il fiume per ritrovare quella relazione ormai persa negli anni. L'intenzione è quella di costruire un racconto delle diverse declinazioni che può avere il tema del cibo attraverso una sequenza ordinata di funzioni. È quindi un percorso narrativo ritmato dalle connessioni verticali, con un microsistema più puntuale e minuto che crea un'ulteriore scansione spaziale.

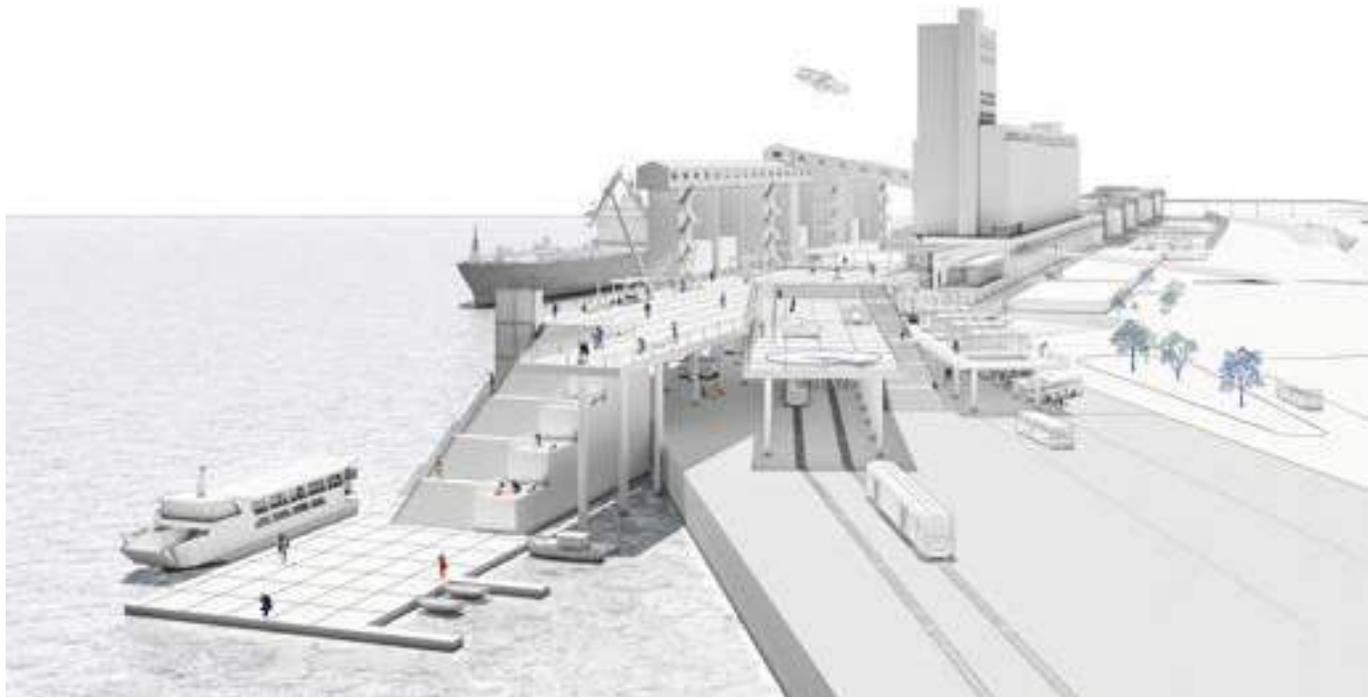




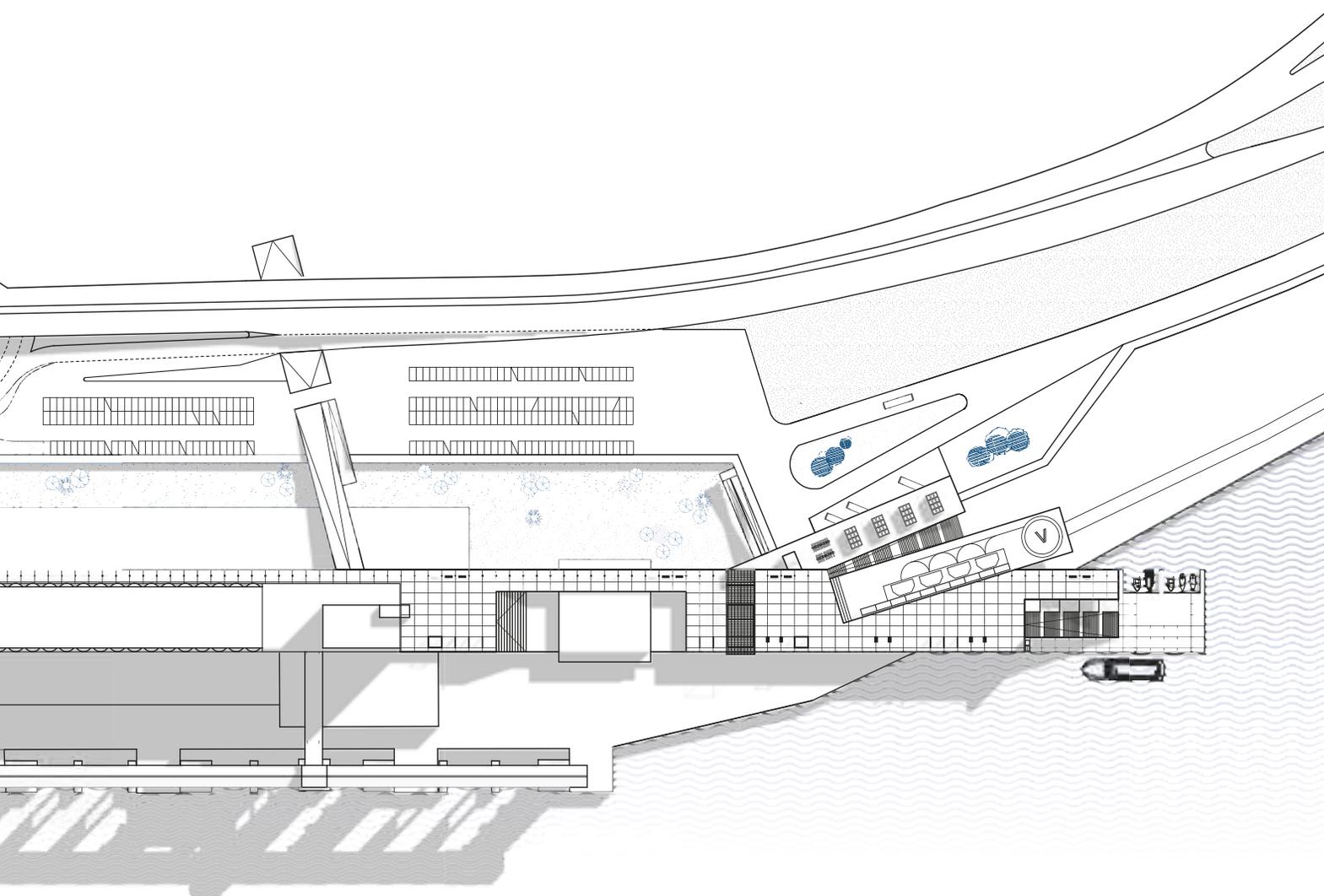
Sezione prospettica mercato
Sezione prospettica elevator



Planivolumetrico

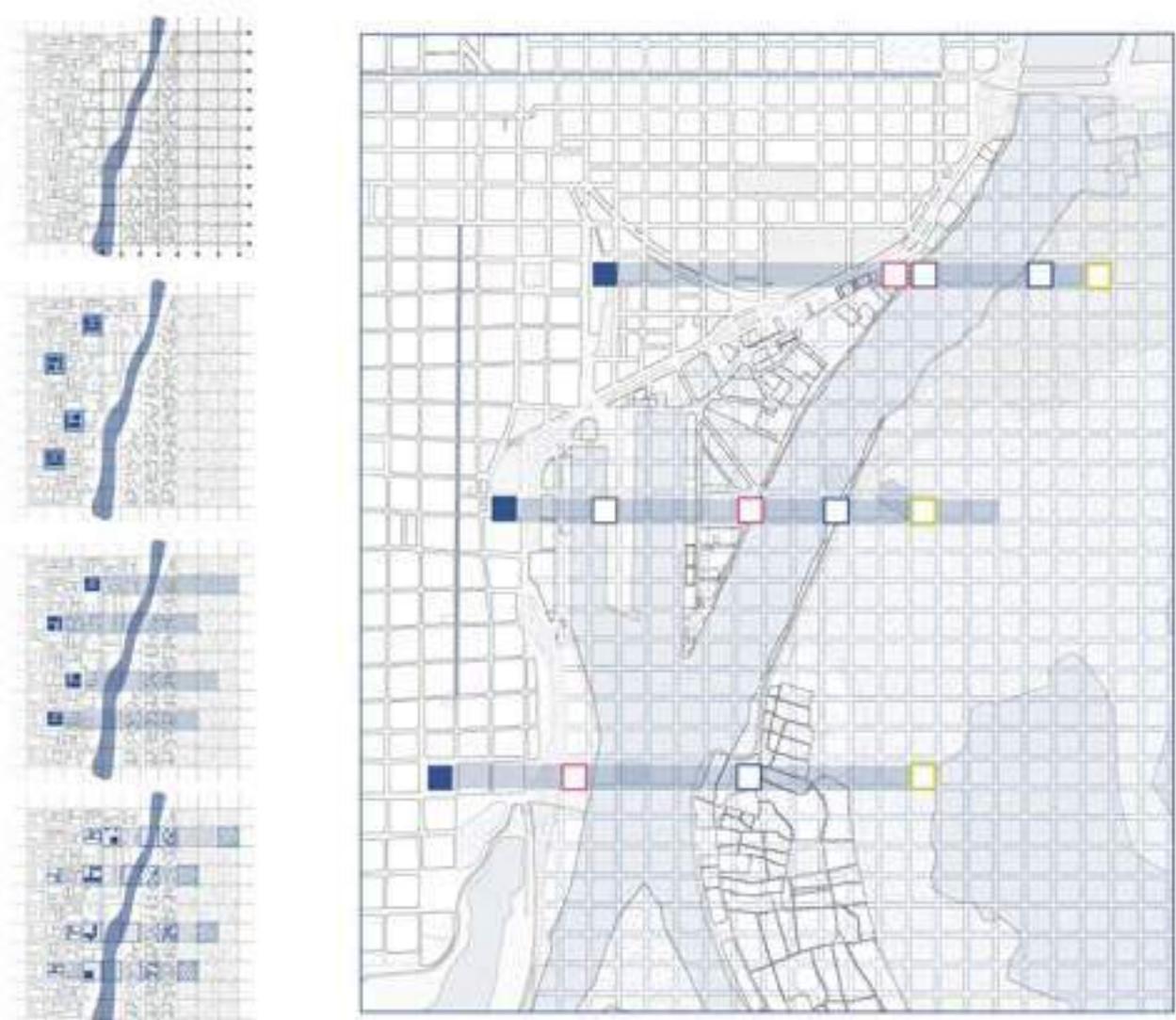


Render



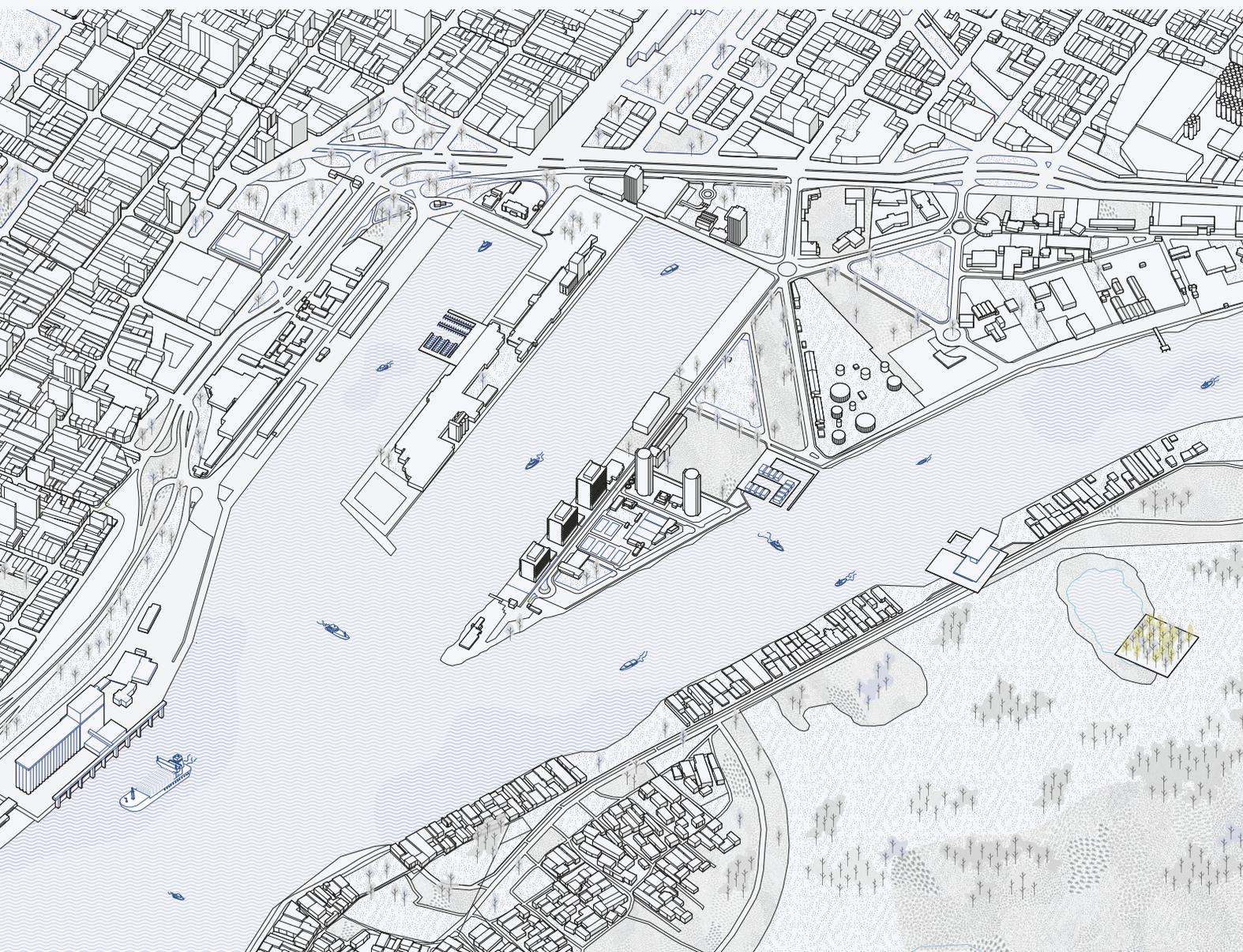
Progettare tra terra e acqua, ideare configurazioni mutevoli e spazi transitori, mostrare il valore e la qualità che i margini rappresentano per la città contemporanea, poiché luoghi privilegiati per l'evoluzione e la sperimentazione di nuove centralità urbane. È questo l'intento della tesi che si focalizza nel porto di Santa Fe, Argentina, grande spazio embrionale ricco di potenzialità ma con un'identità distinta rispetto alla città. La proposta individua quindi la volontà di ricucire il rapporto tra acqua e terra, ponendo l'attenzione sul fiume, ad oggi elemento di cesura, rilegendolo come opportunità di connessione e sfruttando la matrice astratta della scacchiera urbana, tipica del paesaggio sudamericano, per dare una regola formale al progetto. Si propone quindi di individuare all'interno del tessuto urbano le quadre che durante gli anni hanno acquistato un ruolo centrale, tramutandosi in veri e propri punti di riferimento per il cittadino. Una volta identificati questi spazi, sull'asse della quadra verranno collocati nuovi dispositivi rintracciabili, facendo sì che il porto diventi non più un'area in via di definizione, bensì uno spazio catalizzatore di attività urbane.

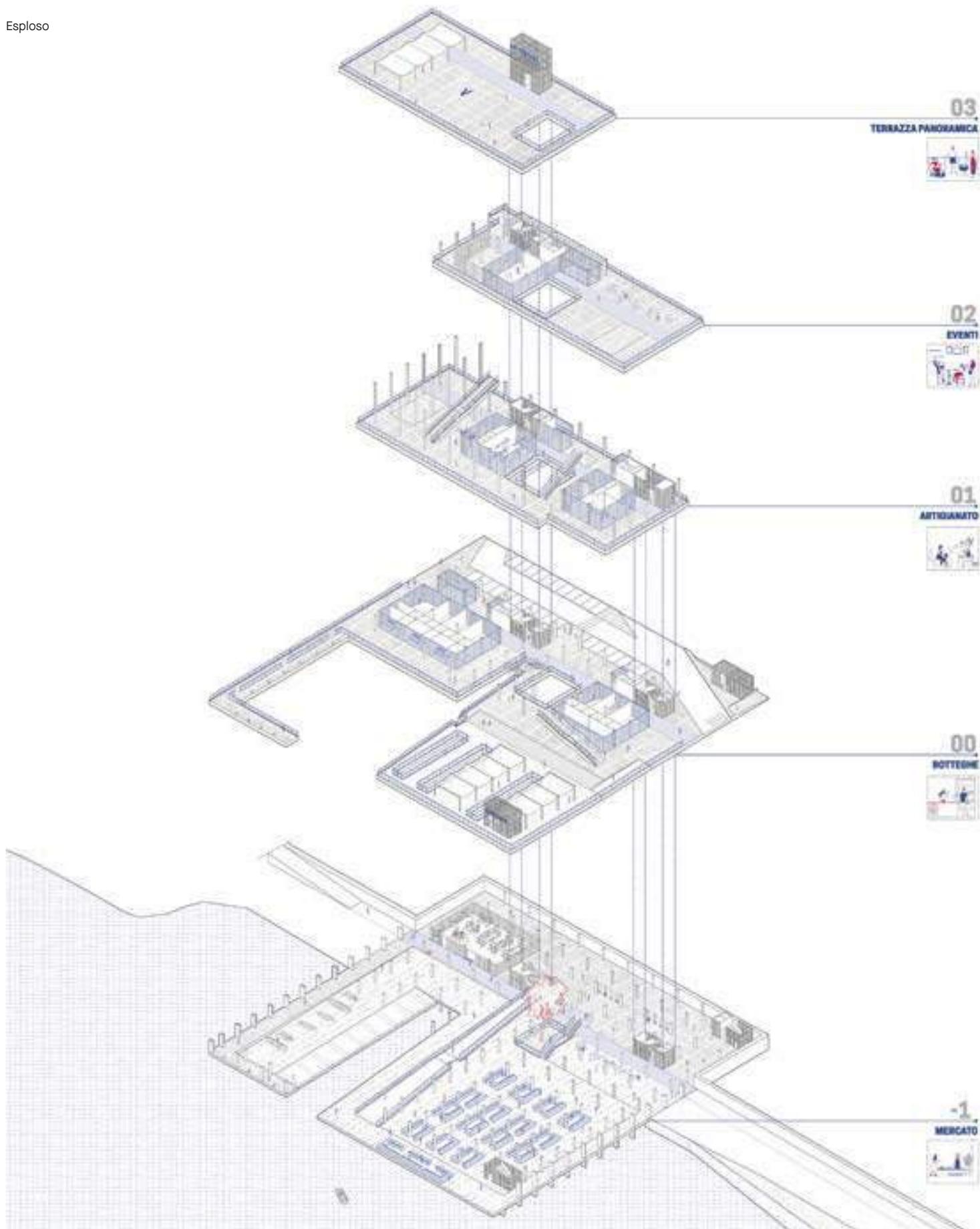
Concept strategia



La vicinanza con il fiume renderanno architettura e natura non più considerate come temi sconnessi fra loro, ma coesistenti sin dall'inizio. L'obiettivo è infatti quello di considerare il fiume non più come minaccia ma come opportunità per nuovi spazi, i quali mutano in base ai movimenti dell'acqua, rendendo alcune aree urbane, come piazze, in alcuni periodi dell'anno totalmente inondate, creando nuovi scenari nel totale rispetto dell'ambiente. Il progetto è concepito quindi come luogo di convivialità, spazio di eventi e attività, ma anche come luogo di osservazione e fruizione della natura. Il programma funzionale esalta le attitudini e le tradizioni locali tramite laboratori formativi, punti vendita di prodotti locali e nuove tipologie abitative volte a valorizzare le potenzialità dei "bordi" fluviali.

Assonometria

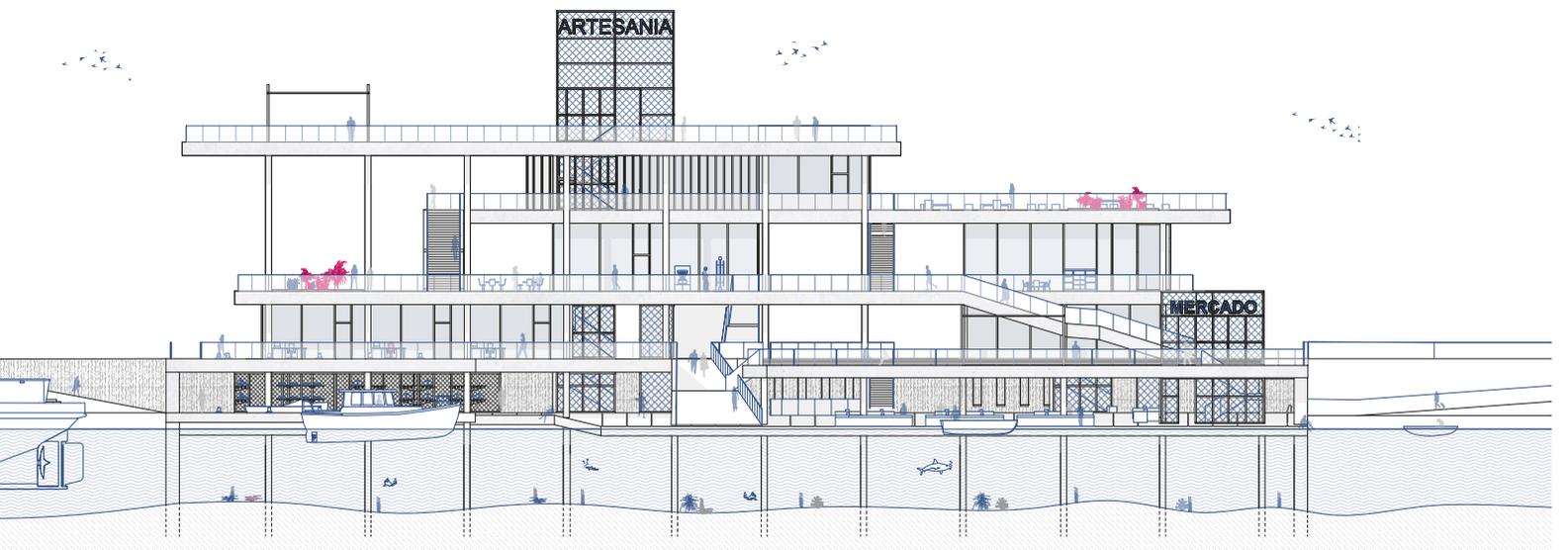
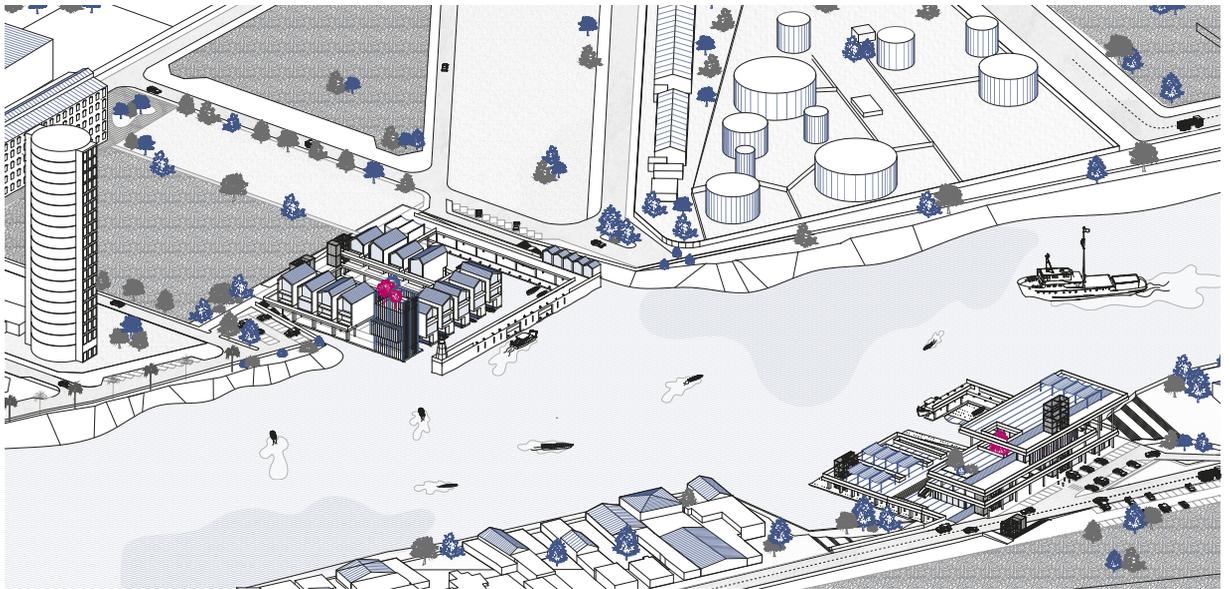




Acqua alta
Acqua bassa

Vista quadra
Santa Fe -
Alto Verde

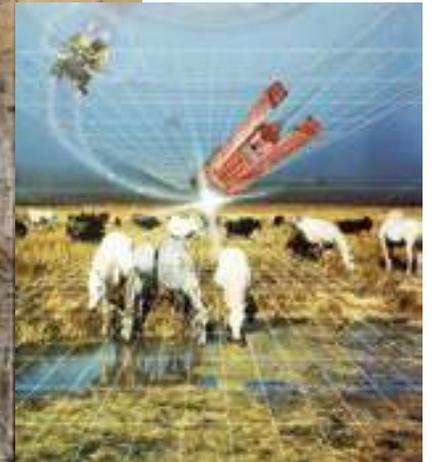
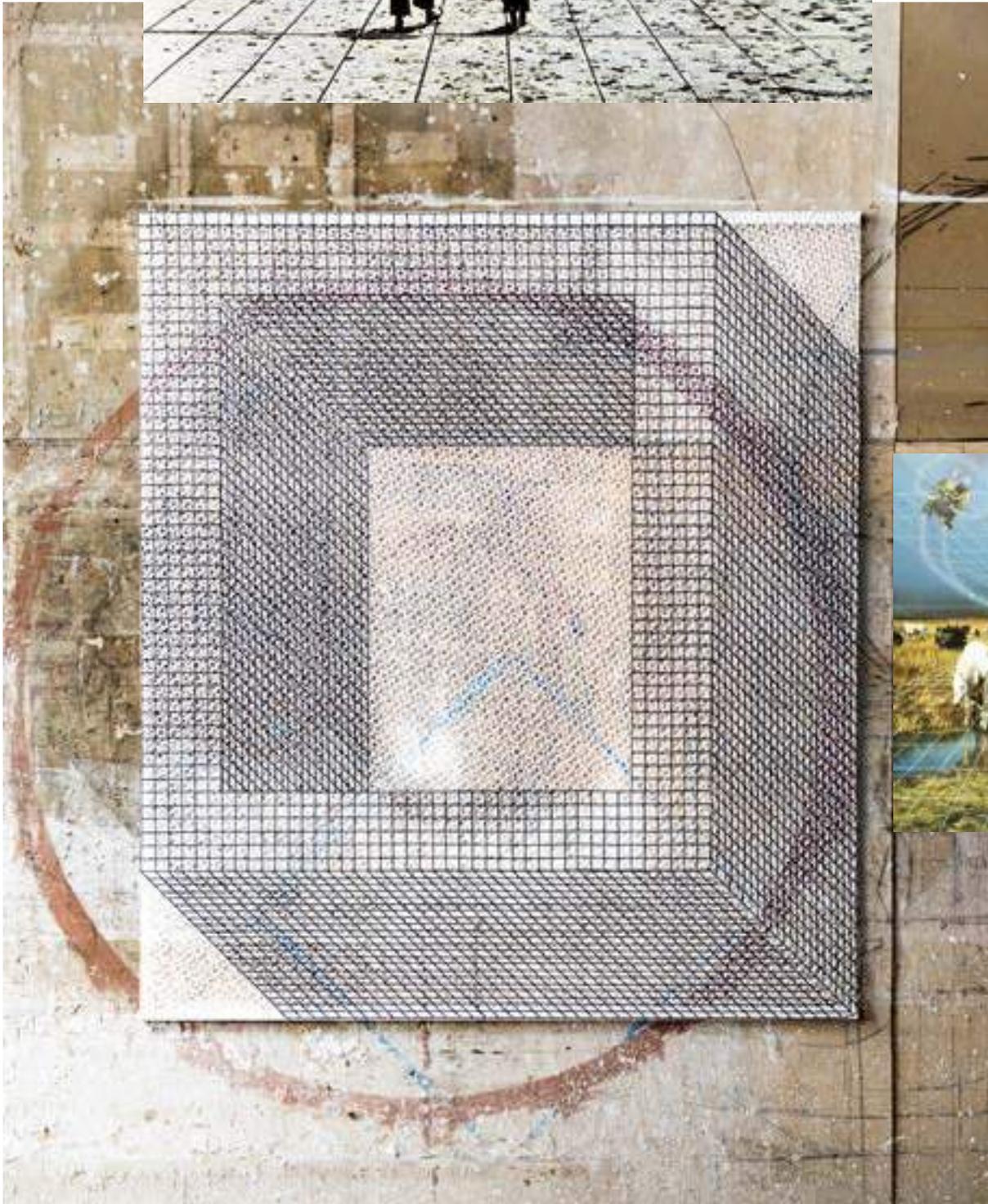
Prospetto quadra
Santa Fe - Alto Verde





Superstudio,
Gli Atti Fondamentali,
Vita (Supersuperficie),
Viaggio da A a B, 1971

Cristiano Toraldo di Francia
Isogramma 1,80 m x 1,62 m
fibra di vetro/carbonio



Superstudio,
Gli Atti Fondamentali,
Vita (Supersuperficie)
1972

L'Università di Camerino è stata presente il 24 febbraio 2022 all'Expo di Dubai, Padiglione Italia, con un evento promosso dalla Scuola di Architettura e Design e dall'azienda I-Mesh, che ha realizzato la copertura tessile della "promenade" dell'Expo, su progetto del prof. Werner Sobek. Il dibattito ha affrontato gli scenari che si prospettano nei nuovi modi di abitare le città, le attuali responsabilità degli architetti nel pianificare e progettare i propri habitat e i modi in cui l'architettura può contribuire a preservare il mondo da un eccessivo consumo energetico. Hanno partecipato all'evento i docenti Unicam Luca Galofaro, Gabriele Mastrigli, Federica Ottone e Dajla Riera, insieme a Werner Sobek e l'imprenditore Alberto Fiorenzi, fondatore di I-Mesh. Ha moderato il dibattito Cristiana Colli, direttore di Mappe. L'Università Politecnica delle Marche ha rappresentato la Regione all'Expo con il progetto *Oasis in the Desert* in collaborazione con la American University in Dubai.

di **Gabriele Mastrigli**

L'Expo 2020 a Dubai, che si è svolta nel giovanissimo paese arabo con un anno di ritardo a causa della pandemia, è stata la rappresentazione plastica di alcuni aspetti legati alla cosiddetta globalizzazione sui quali vale la pena riflettere. Sganciata dalla realtà sociale locale e collocata in una zona franca sorta letteralmente nel deserto – come peraltro buona parte dell'urbanizzazione emiratina – questa Expo si è distinta per rappresentare il paradosso di quelle società così affamate di progresso da non essere in grado di verificarne gli effetti al loro interno. Il più rilevante riguarda direttamente l'architettura che qui rivela il suo valore sistemico. In contesti come questo l'architettura non è più soltanto un'immagine simbolica o un luogo abitabile, quanto piuttosto l'effetto di processi di modernizzazione in cui lo spazio architettonico assume un carattere residuale.

"Mobilità" e "opportunità", due delle parole chiave dell'Expo, rivelano bene gli obiettivi di questi processi. Questa condizione che oggi osserviamo nelle sue forme più definitive, è un'eredità del modernismo, quando l'architettura inizia a spogliarsi della sua natura simbolica e materiale per proporsi sempre più come un dispositivo.

La celebre equazione secondo cui la forma segue la funzione, denuncia bene il carattere programmatico a cui lo spazio deve attenersi. Per funzionare bene, il dispositivo non deve soltanto espletare i bisogni primari di chi lo usa, ma deve essere sempre più attrattivo e seduttivo, cioè deve indurre bisogni nuovi, creando letteralmente un *bisogno di futuro* senza il quale il progresso tecnologico-produttivo perderebbe gran parte del suo senso. Scopo dei dispositivi, pertanto, non è tanto quello di svolgere correttamente e velocemente funzioni specifiche a loro assegnate, ma adattarsi all'uso umano e comprenderlo allo scopo di generare nuovi bisogni e dunque nuovi usi.

È in questo che consiste la loro intelligenza, incarnata della componente 'morbida' della loro struttura, appunto il *software*, che li genera e ne consente il funzionamento.

Esattamente cinquant'anni fa, nell'estate del 1972, partecipando alla grande mostra *Italy. The new domestic landscape* nella prestigiosa sede del MoMA di New York, Superstudio mette a tema queste questioni proponendo una radicale *exit-strategy*: invitato a creare un *environment* innovativo in grado di interpretare le esigenze della società futura, Superstudio rigetta al mittente la richiesta producendo un discorso sul significato degli strumenti che i sistemi globali stavano mettendo a disposizione.

In una mostra che celebra la bellezza e la funzionalità dei dispositivi, cioè degli oggetti, Superstudio propone un ribaltamento totale, cioè "una vita senza oggetti". Tuttavia, la proposta del gruppo fiorentino non è ammantata da alcuna vena luddista o di ritorno ad una qualche età dell'oro. Al contrario si basa tutta sulla fiducia nei comportamenti umani e sul loro potenziamento proprio a partire dalle possibilità del sistema delle reti globali, agli albori in quegli anni.

Con *Supersuperficie*, ambiziosamente definito "un modello alternativo di vita

sulla terra", Superstudio immagina due tipi di azioni: la prima di carattere filosofico, diretta a promuovere un "miglior uso del corpo e della mente", la seconda rivolta al "controllo dell'*environment* senza mezzi tridimensionali", in particolare quello delle reti immateriali destinate a indurre comportamenti più che generare oggetti. Per questo, la griglia della *Supersuperficie* che consente la distribuzione di energia, è innanzitutto un "modello di un'attitudine mentale", cioè un modo di organizzare le forme dello stare insieme, piuttosto che formalizzarle nell'ennesimo sistema di oggetti.

Nell'epoca in cui i computer iniziano a controllare le reti globali, Superstudio immagina, in qualche modo, di reinventare il *software* del mondo, cioè proprio la componente evolutiva dei dispositivi, quella che viene messa a punto grazie all'interazione con l'utente e che dunque si modifica attraverso un processo circolare tra progetto, uso e trasformazione. In questo modo la griglia sarebbe diventata un sistema in grado di liberare le infinite possibilità dell'essere umano emancipate dalla logica e dal significato stesso degli oggetti-dispositivi: "Poi anche le immagini sono lentamente scomparse, come nello specchio: ora restano favole e parabole, descrizioni e discorsi. Non più immagini, ma tracce di un comportamento volto a coinvolgere gli altri in una ricerca comune, volto a suggerire le possibilità magnifiche di riscoprire noi stessi e di autogestirci. L'unico progetto è così il progetto della nostra vita e delle nostre relazioni con gli altri". Le ormai sempre più frequenti notizie sulla catastrofe ambientale in cui il "progresso" umano sta portando il pianeta, mentre ovunque trionfa il più bieco *greenwashing*, ci autorizzano a pensare che quella del Superstudio non fosse ingenua utopia, ma lucido e profetico realismo.

maggio 2022

تذوق في إكسبو



di **Alberto Fiorenzi**

Partendo dal settore aerospaziale e nautico, i-Mesh ha creato un nuovo tessuto per l'architettura, innovativo e sostenibile: 2,7 chilometri di superfici retrattili per 52.500 mq di leggerezza e tecnologia.

Innovazione e ricerca tecnica alla base di una nuova idea di architettura

i-Mesh è un linguaggio che ti racconta, grazie al suo alfabeto che è il filo. È un materiale che si libera dai vincoli della tessitura tradizionale generando sempre nuove emozioni e forme espressive. i-Mesh è una tecnica che permette di progettare senza la grammatica rigida di una tecnologia meccanica caratteristica di ogni prodotto tessile. È la reinterpretazione innovativa di un sistema primordiale, simile al ricamo, il quale viene realizzato secondo un'istruzione diretta tra mente e mano dell'uomo. i-Mesh è un materiale “site specific, culture specific, installation specific”, ovvero la sua performance legata al comfort, si bilancia con quella estetica e strutturale. Tre caratteristiche fondamentali ne determinano la sua unicità: produzione in tempo reale, produzione a zero sfridi, utilizzo di materiali ultra-durevoli e PVC-free. Queste scelte nell'ordine significano: niente materiale invenduto da distruggere, produzione di pannelli invece che di rotoli che generano eccedenze, riutilizzo più che riciclo (sempre e comunque possibile) in quanto le fibre di carbonio, basalto, vetro, etc, sono totalmente inerti, incombustibili, colorate dalla natura, insomma inalterabili nel tempo. Il comparto tessile è secondo solo a quello della costruzione in termini di impatto ambientale. i-Mesh esce completamente dalle logiche del tessile convenzionale e somiglia più ad un “composite material”, ma senza avere in comune la difficoltà di riciclo che contraddistingue il manufatto “composite”. Per questi motivi, la giovane azienda marchigiana i-Mesh è stata scelta per la copertura della promenade di Expo 2020 Dubai. 2,7 km di tessuto tecnico per l'architettura – per una superficie totale di 52.500 mq – realizzato in Italia: un materiale tessile high-tech e green, risultato più performante, più sostenibile, più versatile per il clima locale. i-Mesh ha infatti superato il test di resistenza a una tempesta di sabbia, rimanendo intatto grazie alla robustezza e flessibilità delle sue fibre.

Il tema di Expo 2020, che si è concluso il 31 marzo 2022 a Dubai, era *Connecting Minds, Creating the Future*. E *collegare le menti, creare il futuro* è la “filosofia” di Alberto Fiorenzi, fondatore di i-Mesh. i-Mesh consente di immaginare un nuovo paradigma di architettura. Una *soft architecture* che disegna spazi più “morbidi”, flessibili e versatili, in cui l'uomo e il suo benessere sono il fuoco dell'attenzione progettuale. Un'eterea “nuvola” traslucida, un tessuto caratterizzato dai motivi distintivi di una moderna “Mashrabiya”, lo schermo traforato tradizionalmente usato nell'architettura dei Paesi arabi. Contrariamente a un convenzionale sistema costruttivo tessile, il sistema produttivo con cui viene realizzato i-Mesh permette di orientare le fibre in qualsiasi direzione. Tanta libertà progettuale ha richiamato l'attenzione dello studio tedesco Werner Sobek, il team di progettisti incaricato di realizzare il Public Realm. Esperti nella realizzazione di strutture leggere, sono rimasti attratti dalla possibilità di calibrare con precisione informatica la quantità di materia necessaria a svolgere la funzione richiesta, e ancora di più dalla possibilità di strutturare il tessuto in modo tale da eliminare le travi di acciaio che con un tessile convenzionale avrebbero dovuto sostenere la superficie ogni due metri di lunghezza della pergola. Ciò ha significato 30 chilometri di alluminio estruso risparmiati, ovvero 31 tonnellate di CO2 non rilasciate nell'ambiente. Inoltre, essendo i-Mesh un materiale riutilizzabile, inizialmente l'idea era quella di ricollocare alcune parti della copertura in altri contesti, secondo una logica “zero sprechi”. Alla fine però, grazie all'alta qualità del risultato finale, si è deciso di rendere tutta la copertura un'installazione permanente.

“Le Dubai Shade Structures incarnano perfettamente la combinazione di costruzione leggera, innovazione e design a cui puntiamo in tutti i nostri progetti”, racconta Werner Sobek. La collaborazione con i-Mesh gli ha consentito di costruire la più grande copertura retrattile mai realizzata. La prima tettoia prodotta con soltanto il 3% di scarto del materiale vergine di contro al 25% dell'industria tessile. Ed è la prima volta che a una start-up viene assegnata la commessa in un progetto di Expo.

Disegnare il futuro

Dopo l'Expo Dubai 2020 Alberto Fiorenzi guarda già al futuro con l'idea che i-Mesh possa diventare *“il paradigma di un nuovo modo di fare architettura per le persone e il loro benessere. Un'architettura morbida che preveda soluzioni sostenibili e personalizzabili e lasci una traccia sempre più leggera sul pianeta”*.





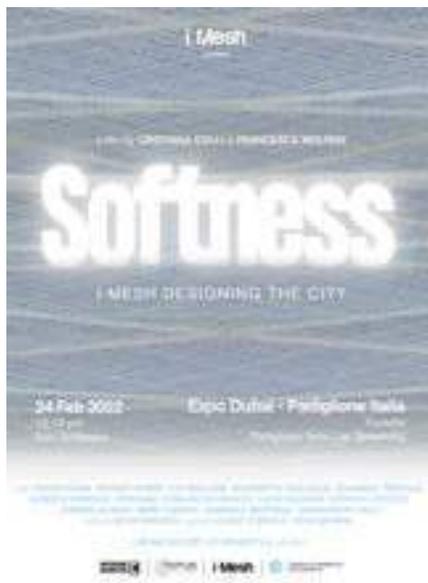
Softness i-Mesh. Designing the City

Film di **Cristiana Colli / Francesca Molteni**

Il filo e la trama tra il mare e le colline, tra la città e la metropoli, tra dentro e fuori; il segno e la funzione, il materiale e il progetto, il paesaggio e la città a venire. *Softness* è un intreccio di storie e di fili. L'origine è i-Mesh, una visione, un materiale e una tecnologia nati nelle Marche, a Numana, sul Monte Conero, per una sistemica e adattiva dell'architettura radicale, capace di proiettarsi nel progetto contemporaneo con Expo 2020 Dubai.

Leggerezza, trasparenza, resistenza, flessibilità e sostenibilità sono parole-chiave. La narrazione sviluppa un percorso di dialogo con architetti e designer, ingegneri e filosofi, accademici e tecnici, e svela processi di ricerca inediti. Con lo sguardo all'ecosistema fragile del nostro tempo. Il film – attraverso l'evoluzione espressiva e tecnologica di questo materiale – racconta un nuovo modello e un nuovo modo di guardare alla cultura del progetto. Le realizzazioni, le relazioni, i protagonisti nel racconto delle loro visioni, si pongono domande radicali sul senso del progetto e dell'abitare oggi. Kengo Kuma e la texture, Cristiano Toraldo di Francia e la trasparenza, Benedetta Tagliabue e i materiali confortevoli, Gabriele Mastrigli e la griglia di Superstudio, Werner Sobek e le nuove tecnologie di costruzione, Lucio Blandini e l'architettura sperimentale di Frei Otto, Mark Gabriel e le performance richieste da Expo 2020 Dubai, Ico Migliore e il valore nidificante dei luoghi pubblici, Margherita Palli e la trama in scena, Edoardo Tresoldi e la rete che si autostruttura, Stefano Catucci e gli spazi affettivi delle città, Lorena Alessio e la *15 minutes city*, Alberto Fiorenzi – che ha visto il futuro e ha inventato i-Mesh.

Il film sviluppa riflessioni e racconti legati all'epopea del filo – l'impresa e l'essenzialità della materia prima; alla sfida del progetto che chiede di essere puntuale e globale – con ogni applicazione unica e allo stesso tempo esportabile; al materiale con un alto contenuto valoriale – sostenibilità, creatività, citazione, innovazione, unicità, serialità – e prossimo alla cultura sofisticata ed esclusiva della committenza contemporanea. Infine al materiale e al processo, che incorporano gli immaginari e l'iconografia delle tradizioni visive, religiose, spirituali, culturali, artistiche. Un viaggio, con interviste e immagini di progetti e luoghi – Barcellona, Dubai, Milano, Numana, Roma, Stoccarda, Tokyo – segno di una connessione profonda tra le comunità, gli oggetti, gli spazi. Nomadi, liberi, morbidi, leggeri – dentro le stesse ispirazioni, fili di una stessa trama, abitanti dello stesso nido. Un lungo cammino realizzato nel pieno di un'esperienza radicale come la pandemia. Un tempo in cui la Natura ha ricordato all'Uomo l'irriducibilità di una visione comune e sostenibile dell'ecosistema. La necessità del rispetto e dell'ascolto – *Softness*, appunto.



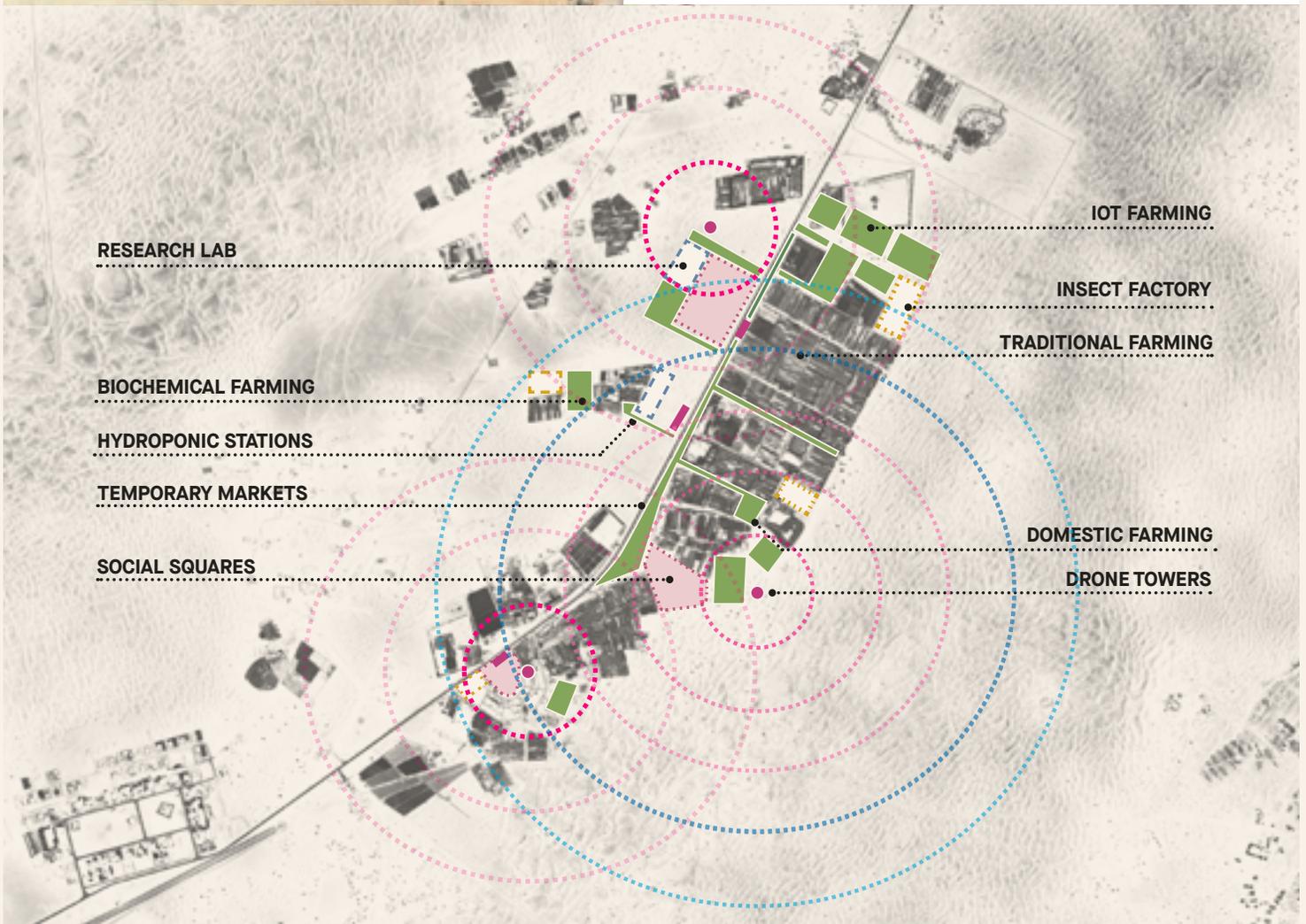
Un film di
Cristiana Colli
e Francesca Molteni

Con la partecipazione di
(in ordine di apparizione)
Alberto Fiorenzi
Cristiano Toraldo di Francia
Gabriele Mastrigli
Stefano Catucci
Margherita Palli
Ico Migliore
Edoardo Tresoldi
Benedetta Tagliabue
Kengo Kuma
Lucio Blandini
Werner Sobek
Lorena Alessio
Marc Gabriel

Prodotto da
Muse Factory of Projects
Promosso da
i-Mesh

Lingua
italiano / inglese
Durata 42 minuti
Anno 2022





Inquadramento urbano dell'area di progetto all'interno del sistema di oasi e di aree coltivate periurbane di Dubai 1. Khawaneej Farms; 2. Al Aweer Farms; 3. Mohd Matter Bin Lahej Farm; 4. Arabian Farms; 5. Wen Green Farm; 6. Al Marmoum Farm; 7. Mustafawi Farm; 8. Al Zahra Farm; 9. Murququb; 10. Margham

Innovative Farming – M2.0: planimetria generale degli interventi di upgrading del sistema di coltivazione tradizionale

Oases in the Desert

UNIVPM - Università Politecnica delle Marche, Ancona, Italy
Gianluigi Mondaini, Maddalena Ferretti, Paolo Bonvini, Cristiano Luchetti
AUD - American University in Dubai, UAE (Local Partner)
Anna Cornaro, Mohannad Abu Suhaiban, Abdellatif Gamhaieh

Gruppo di ricerca

a cura di Gianluigi Mondaini, Maddalena Ferretti, Cristiano Luchetti – UNIVPM. Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura; Anna Cornaro – AUD. Dipartimento di Architettura, Scuola di Architettura, Arte e Design

Comitato scientifico

Paolo Bonvini (UNIVPM), Mohannad Abu Suhaiban, (AUD), Abdellatif Gamhaieh (AUD)

Comitato organizzativo

Benedetta Di Leo (UNIVPM), Francesco Chiacchiera (UNIVPM)
Con la collaborazione delle Unità di Ricerca dell'Università Politecnica delle Marche:

Agraria: Andrea Osimani
Lucia Aquilanti, Cristiana Garofalo, Vesna Milanovic
Federica Cardinali
Elena Bitocchi, Nunzio Isidoro, Paola Riolo
Sara Ruschioni
Marina Pasquini
Maria Federica Trombetta
Economia: Maria Serena Chiocchi, Marco Giuliani
Scienze: Acquaculture Group - Ike Olivotto and Giorgia Gioacchini;
Biochemical group - Luca Tiano and Elisabetta Damiani
NUTRINSECT srl: José Cianni, Irene Biancarosa

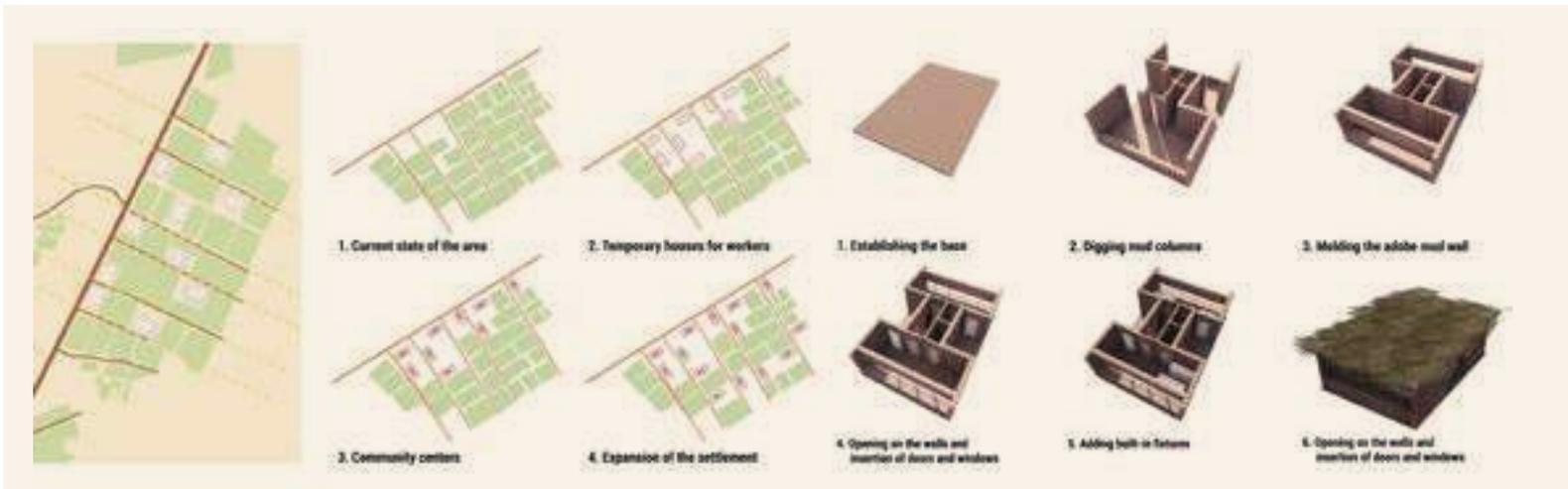
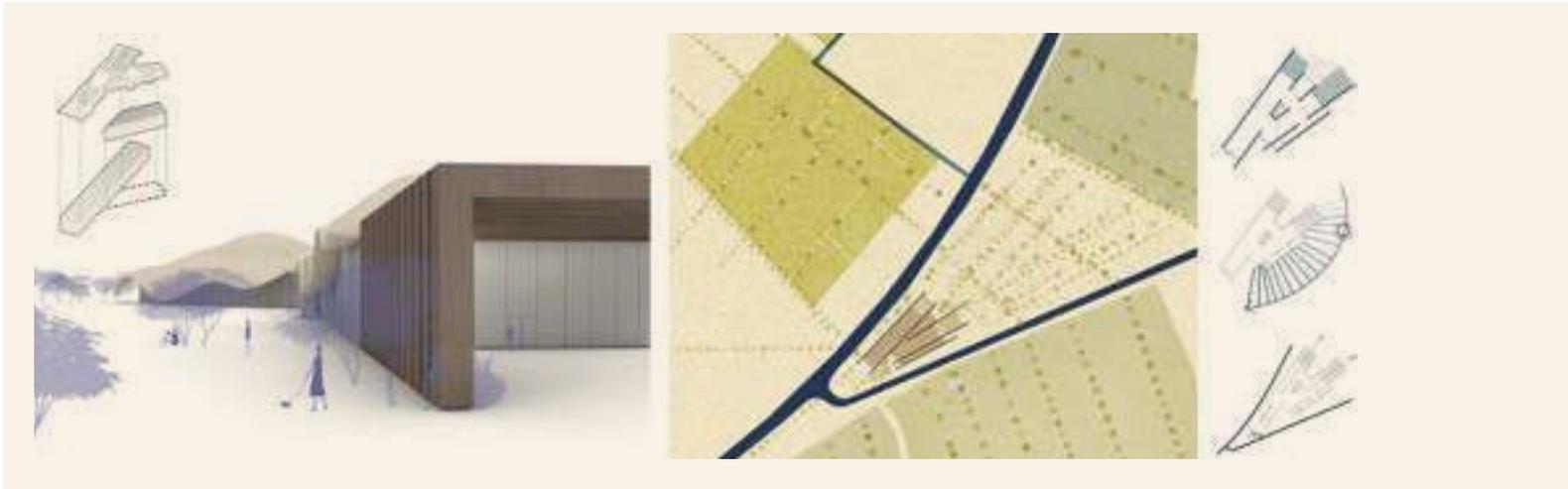
Studenti Univpm Ingegneria Edile Architettura:

Francesco Baldoni
Francesca Carletta
Sara Catena, Gaia Ciccioli
Marco De Thomas
Agnese Ferrini, Federica Gualberto, Alessandro Lucchetti, Rebecca Mondaini, Maud Natalucci
Ilaria Piccinini
Beatrice Pilota
Francesco Ribichini
Francesca Sabatini

Il progetto “Oases in the Desert”, a cura del gruppo di ricerca H4HH - Hub for Heritage and Habitat all'interno del Corso di Laurea in Ingegneria Edile-Architettura UNIVPM, in collaborazione con la American University in Dubai, è stato scelto dalla Regione Marche per rappresentarla all'interno della settimana delle Marche a Expo Dubai 2020. La Regione ha scelto come tema di riflessione e di promozione delle proprie iniziative il tema “Food, Agriculture and Livelihoods”, tema cruciale per il nostro gruppo di ricerca che mette in sinergia nuove tecniche di produzione sostenibile del cibo in territori estremi e con la progettazione urbana e architettonica degli spazi della produzione e delle comunità agricole locali. Il nostro progetto esplora i rapporti territoriali tra Dubai e le sue aree periurbane, indagando i nuovi scambi funzionali e le contaminazioni tra città e campagna, attraverso concetti architettonici innovativi e processi di rigenerazione che coinvolgono gli insediamenti agricoli situati nella periferia della città. Il progetto è stato sviluppato in due fasi. La prima negli spazi dell'Università Politecnica delle Marche, durante la quale il tema è stato declinato dal punto di vista della sua indispensabile interdisciplinarietà. Le tematiche della produzione e della gestione della filiera del cibo in aree così critiche dal punto di vista delle difficoltà contestuali ha comportato un lavoro di conoscenza di una serie di discipline che consentono, attraverso l'innovazione tecnologica, di individuare possibilità produttive sostenibili.

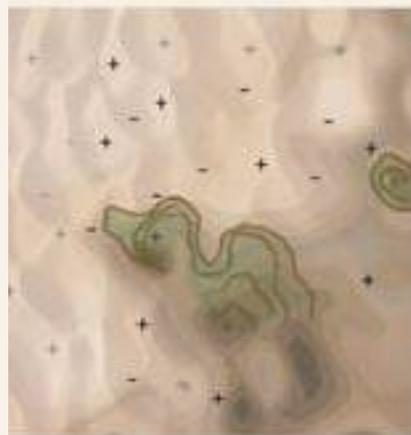
I gruppi di ricerca dell'Università Politecnica delle Marche coinvolti per raggiungere l'obiettivo, supportando il gruppo H4HH-Area Progetto del Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Architettura, sono quelli delle aree di Agraria, di Economia e di Scienze. Questi ultimi hanno messo a disposizione il know how per affrontare a livello scientifico e innovativo le tematiche espresse. La seconda fase del progetto è consistita in un workshop intensivo svoltosi negli Emirati, in cui gli studenti del corso di laurea in Ingegneria Edile-Architettura hanno progettato collaborando con i loro colleghi dell'American University in Dubai, indagando i futuri scenari di sviluppo di un'area satellite della città di Dubai, denominata “Oasi di Margham”, cercando soluzioni spaziali capaci di connettere produzione agricola sostenibile e qualità architettonica e urbana. Margham è una delle aree che, a partire dagli anni '70, fu individuata dal governo per programmi di residenzialità delle famiglie tradizionalmente legate al nomadismo e di “naturalizzazione” del deserto periurbano con aree coltivate, in cui la presenza di pozzi d'acqua ne permetteva la coltivazione di alcune tipologie di vegetazione. In questo contesto sono dunque stati individuati tre indirizzi principali di approfondimento progettuale: *Temporary Housing*: destinato ai lavoratori stagionali delle fattorie e al turismo esperienziale; *Innovative Farm(ing)*: luoghi in cui produrre, vendere e comprare i prodotti coltivati nel deserto, luoghi di creazione, incontro e scambio attraverso l'innovazione; *Food Hub*: un luogo per diffondere la conoscenza del cibo e dell'educazione dell'agricoltura locale, con laboratori e luoghi dedicati alla ricerca.

Il workshop è stato occasione per applicare il tema della filiera del cibo a un contesto come quello estremo del deserto, coniugandolo con le progettualità offerte da discipline quali l'architettura e l'ingegneria, collaborazione che ha permesso un confronto interdisciplinare fondamentale nella formazione delle future generazioni di progettisti, che dovranno confrontarsi sempre più con le sfide della transizione ecologica e dei cambiamenti climatici. Gli studenti all'interno delle attività del workshop sono stati quindi chiamati a dare risposte efficaci a numerosi interrogativi, attraverso prime risposte spaziali. Cosa succede nella zona desertica? Come funziona la catena alimentare? Chi vive nelle oasi agricole? Quali sono le implicazioni spaziali e ambientali della produzione di cibo e le possibilità di una catena produttiva più sostenibile in queste aree periferiche, e come la città potrebbe beneficiare di un rapporto più stretto con il suo lato deserto? Queste comunità produttive tradizionali potrebbero rappresentare un modello di habitat diverso e praticabile? I contesti urbani della città potrebbero in qualche modo assorbire e implementare l'identità ambientale e architettonica espressa nelle oasi del deserto? Una maggiore integrazione con l'ambiente circostante e un rapporto più stretto con il deserto potrebbero portare a una nuova comprensione della struttura urbana e della strategia architettonica di Dubai, integrando nuovi approcci spaziali sostenibili.



Innovative Farm(ing)
Desert Farms

Coltivazioni a terrazzamenti progettati con sistemi di gabion walls che sfruttano l'azione dei batteri per solidificare le sabbie del contesto. Sistemi di captatori di umidità per raccogliere acqua



TIPOLOGY A

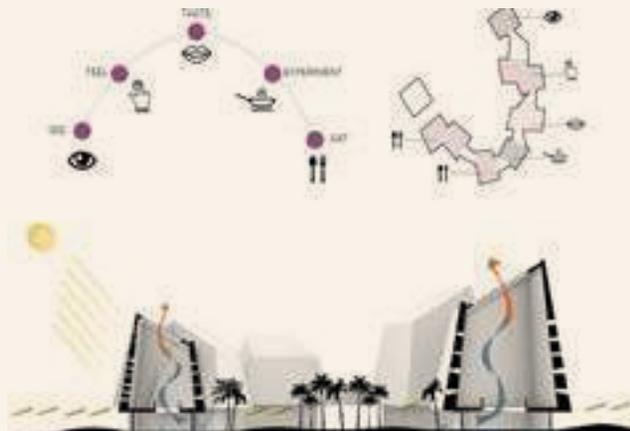


TIPOLOGY B



Food Hub
Neo Sustenance

Desert Gardening: schemi funzionali e sezione bioclimatica dell'hub dedicato al mercato e alla filiera del cibo
Desert Gardening



Temporary Housing
Desert Cascades

Collage concettuale
Modulo abitativo



ARTE

CULTURE



Dal 'seme all'oggetto':
la filosofia del progetto
Plastic Culture

Selezione botanica
delle piante da lattice

Plastic Culture, una bioplastica dal Tarassaco



Plastic Culture è il progetto di tesi sperimentale con il quale mi sono laureato come social designer presso la Design Academy Eindhoven. Il progetto è nato dall'esigenza di unire le mie conoscenze nel campo della biologia e della progettazione, due discipline apparentemente opposte, come il design e la microbiologia, con le quali, se connesse, si possono realizzare materiali ingegnerizzati con la finalità di facilitare l'azione di sintesi delle sostanze inorganiche da parte dei microrganismi decompositori. Nel 2019 Plastic Culture ha ottenuto il Talent Development Grant, il finanziamento olandese più prestigioso nel campo del design e dell'innovazione sociale, che mi ha permesso di collaborare come ricercatore presso il dipartimento Botanico e Chimico dell'Università di Utrecht.

L'obiettivo da subito è stato quello di selezionare una serie di piante capaci di sintetizzare *polimeri vegetali*, evitando la creazione di bioplastiche derivate da polimeri di origine animale come la *Shellac*, il *BoisDurci*, il *Galalith* e il *Chitosano*. Nell'ambito vegetale le resine secrete da pini, abeti e altre conifere sono ricche di idrocarburi con caratteristiche identiche ad alcuni componenti del petrolio, per cui è possibile estrarne un materiale con le medesime qualità del PET. È noto che dall'albero tropicale comunemente detto l'"albero della gomma", ovvero l'*Hevea Brasiliensis*, si raccoglie una resina vischioso-giallastra nota come *lattice*, che viene impiegata per la produzione del *caucciù*. Questo bio-materiale è straordinariamente resistente, flessibile e altamente impermeabile. La sua conoscenza da parte dell'uomo risale a più di 3.500 anni. È ampiamente documentato che gli Olmechi – popolazione precolombiana vissuta tra il XV e IV sec. a.C, meglio conosciuti come la 'gente della gomma' – siano stati abili artigiani del caucciù. Ne ricavano strumenti da caccia, armi, indumenti e sandali; ma anche oggetti sacri come piccole figure raffiguranti divinità religiose e sfere di gomma usate per un evento rituale praticato in tutto il Mesoamerica, noto come il "gioco della palla centroamericano". Oggi l'*Hevea Brasiliensis* è coltivata prevalentemente nel Sud-est asiatico e riveste un'enorme importanza strategica ed economica. Da questo materiale dipende circa il 70% della produzione mondiale di lattice impiegato nella realizzazione dei pneumatici e migliaia di altri oggetti d'uso comune: tra gli altri, materassi, guarnizioni meccaniche, capi di abbigliamento, calzature, giocattoli, dispositivi medici sterili monouso. Per questo a fronte della crescente domanda mondiale di caucciù si sono creati problemi relativi alla sua produzione e approvvigionamento, tanto da essere incluso nell'elenco delle materie prime critiche della UE.



Oggetti di Ebonite, una tra le prime plastiche solide prodotte industrialmente tramite il processo di vulcanizzazione del lattice



Uno storico laboratorio di produzione di Ebonite



Piantagione di *Guayule* 1940 circa



La trasformazione in farina e tagliatelle di una radice selezionata. Dalle foglie della stessa pianta è possibile ricavare un ottimo pesto

Laboratorio di Chimica presso l'Università di Utrecht



I motivi di questa crisi vanno ricercati da un lato nella sostituzione delle piantagioni di Hevea con la palma da olio per l'industria dei biocarburanti, e dall'altro nell'infestazione batterica che sta colpendo l'apparato radicale degli alberi, per cui sembra non sia stata trovata ad oggi alcuna cura possibile. Inoltre la realizzazione di piantagioni di Hevea è una delle cause del disboscamento e conseguente perdita di ecosistemi naturali di intere aree di foreste pluviali situate spesso in regioni povere come il Laos e la Cambogia. L'industria della gomma sta quindi creando una vera e propria catastrofe ambientale, cancellando l'habitat naturale di moltissime specie vegetali e animali e prosciugando interi bacini d'acqua necessari per l'abbondante irrigazione di cui queste piante necessitano. Nel mondo vegetale, tuttavia, si contano più di 12.500 specie di piante che spontaneamente producono il lattice come forma di difesa naturale dagli agenti esterni. La mia ricerca si è focalizzata nel selezionare arbusti ed erbe da cui si estrae un lattice con le medesime caratteristiche chimiche di quello estratto dalle monoculture tropicali, producendo una Bioplastica "locale" da piante che non richiedono l'uso di pesticidi e fertilizzanti, essendo facilmente coltivabili nel nostro territorio a clima temperato e mediterraneo. Il *Tarassaco* è una delle piante che ho selezionato, perfetta per la produzione del caucciù locale. È anche un ottimo alimento, essendo ricco di nutrienti e di benefiche proprietà. Dalle radici essiccate si produce una buona farina senza glutine e dalle stesse, se tostate, un perfetto sostituto del caffè. Dalle foglie si ottiene un'ottima insalata e dai fiori un liquore amaro chiamato *Dandelion Wine*. Altre piante come il *Guayule*, sono già state coltivate in Italia durante la seconda guerra mondiale per far fronte all'embargo di gomma naturale imposto all'Italia dalla Lega delle Nazioni tramite sanzioni internazionali. Il Ministero dell'Industria spinse nel 1936 la Pirelli e l'IRI a costituire la SAIGA. Società Agricola Italiana Gomma Autarchica, nata per la produzioni di *Pneumatici Airless*, conosciuti anche come *ruote autarchiche*, che venivano usate su vari tipi di rimorchi e mezzi militari. Successivamente col finire della guerra e con l'invenzione della *gomma sintetica*, la SAIGA venne liquidata nel 1947 determinando la fine delle ricerche sulle plastiche di origine vegetale. Il progetto Plastic Culture vuole riportare in attività questa industria dimenticata, ispirandosi anche alla breve esperienza autarchica, riletta oggi da un punto di vista sostenibile, per far fronte alla crisi delle materie prime che sta investendo la maggior parte dei paesi europei e per creare un materiale organico e biodegradabile che contrasti l'inquinamento ambientale e il grande problema dello smaltimento dei rifiuti.



Piantagioni di *Scorzonera hispanica* all'aperto e in serra presso il Centro di ricerca Botanica dell'Università di Utrecht (Paesi Bassi)





Reperti di Plastic Culture esposti al
Vitra Design Museum durante la mostra
'Plastic Rethinking our World'

Plastic. Remaking Our World

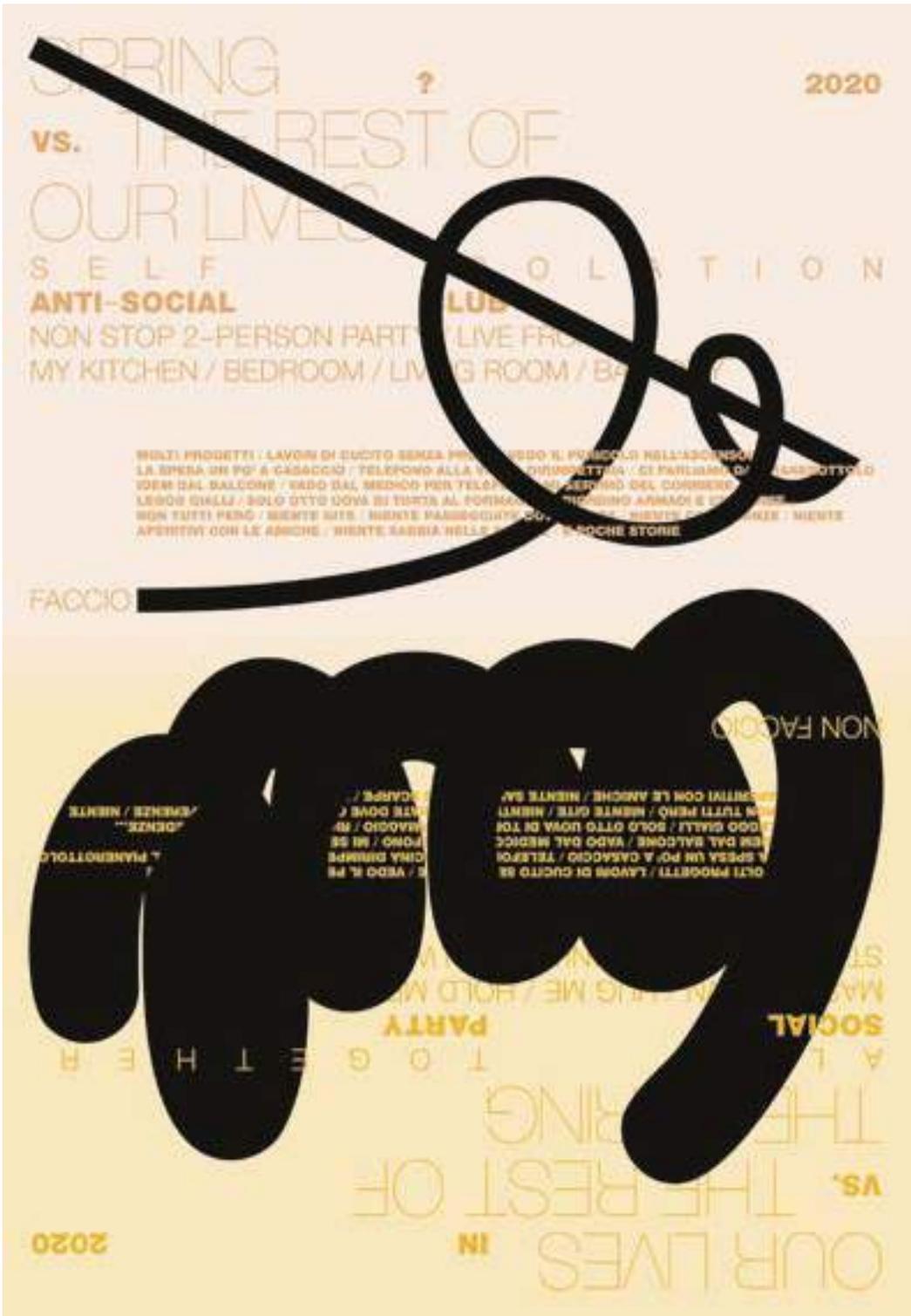


Plastic Culture è attualmente esposto presso il museo del Design di Vitra e pubblicato nel catalogo edito da Vitra *Plastic: Rethinking our World*. Inoltre sarà presto pubblicato nel secondo volume di *Non-Extractive Architecture*, curato da Joseph Grima e Space Caviar in collaborazione con la 17° Biennale di Venezia. Oltre ad aver partecipato a varie mostre internazionali, Salone del mobile, Dutch Design Week, MU Hybrid art House Eindhoven, Rotterdam Biennale, il progetto è stato pubblicato nelle riviste *Frame*, *Damn and Design Unlimited* magazine, nel volume *Do it Ourselves* edito da NAI/010 e nella raccolta *Future Materials Bank* dell'Istituto Jan van Eyck. Durante il 2021 Marco Federico Cagnoni ha diretto il dipartimento di Biodesign presso l'università HfG Design di Karlsruhe, Germania.



Copertina e immagine interna del catalogo della mostra 'Plastic Rethinking our World'

Coltivazione areoponica delle piante da lattice, presso il centro di ricerca botanico dell'Università di Utrecht, foto Nicole Marnati



Viceversa vs. Viceversa

Come cambiare il proprio punto di vista in caso di lockdown



Viceversa vs. Viceversa

“Come elencare quotidianamente i miei sentimenti mi ha aiutata a superare il (primo) lockdown” #viceversavs

Il progetto

Viceversa vs. Viceversa è un progetto nato nel 2020, durante la fase iniziale della pandemia di covid 19. Si tratta di una serie di 23 poster (circa 1 ogni 2 giorni) + 3 layouts bonus, disegnati per celebrare le festività 2020 (e l’inizio di un altro lockdown). Il focus: la necessità di cambiare il proprio punto di vista. È un progetto di resilienza, sentimenti, colori, sfumature e... liste. Perché quando mi sento confusa, persa nei miei pensieri o sopraffatta dalle cose da fare, stilare liste mi aiuta a concentrarmi. Ma Viceversa vs. Viceversa, non è (solo) una semplice sequenza di liste: indaga l’importanza delle relazioni umane, sottolinea le nostre vulnerabilità e investiga i confini labili della salute mentale. È piuttosto comune, infatti, provare sentimenti contrastanti, uno dopo l’altro. Viverli come emozioni positive o negative dipende dal punto di vista, dall’attitudine, dal “verso” di lettura. Avere alti e bassi fa parte del mio carattere e nel tempo ho imparato a gestirli. Durante la quarantena, tuttavia, questi sentimenti si sono intensificati, diventando più ricorrenti e intensi.

Il mio lavoro di visual designer consiste principalmente nel progettare manifesti. Lavorare a una serie di poster mi è sembrato, quindi, il modo naturale per tenere traccia della “tempesta emotiva” che tutti stavamo più o meno consapevolmente attraversando, proponendo di festeggiare compleanni o anniversari, comunicando con il resto del mondo, ma anche (soprattutto) per coinvolgere amici e familiari lontani, che si sono presi del tempo per pensare e scrivere le loro liste.

All’inizio i poster erano digitali, condivisi attraverso i social media. Poi sono stati stampati, spediti, inclusi in mostre e pubblicazioni in diverse parti del mondo. Nell’estate 2020 uno dei disegni è diventato una t-shirt in edizione limitata, una sorta di cicatrice da indossare. Il layout di ciascun manifesto è semplice e organizzato, con due parti contrapposte che si fondono l’una nell’altra (la vita prima vs. la vita ora). I colori pallidi e primaverili contrastano con il significato profondo del progetto. La tipografia è neutra (Helvetica, what else?): per capire bene di cosa si tratta bisogna leggere attentamente, dedicare il giusto tempo e la giusta attenzione. Ogni poster ha senso indipendentemente dal verso di lettura: non esiste una sola, unica verità. Ogni sentimento, ogni reazione ha la sua motivazione profonda che va semplicemente accettata. Sentirsi arrabbiati, entusiasti, esausti o produttivi va bene. Così come sentire la mancanza di amici e familiari, ma anche delle proprie abitudini. Scegliere di vivere una vita “virtuale”, o isolarsi e spegnere tutti i dispositivi è altrettanto corretto e comprensibile. Senza eccezioni.



I testi dei manifesti sono in inglese, tranne che il poster n. 10, 2020: la lista della mia mamma! Ogni metà contiene un titolo, in alto:

SPRING (?) 2020 VS THE REST OF OUR LIVES
e OUR LIVES IN 2020 VS THE REST OF SPRING

un sottotitolo:
SELF ISOLATION ANTI-SOCIAL CLUB.
NON-STOP 2-PERSON PARTY / LIVE FROM MY
KITCHEN / BEDROOM / LIVING ROOM / BALCONY
e ALL TOGETHER SOCIAL PARTY. MASKS DOWN /
HUG ME / HOLD ME CLOSE STAY AT HOME BUT
ONLY IF YOU WANT TO

al centro:
Altri due titoli, che esplicitano il tema del poster
(I FEEL / I DON'T FEEL - I MISS / I DON'T MISS ...).

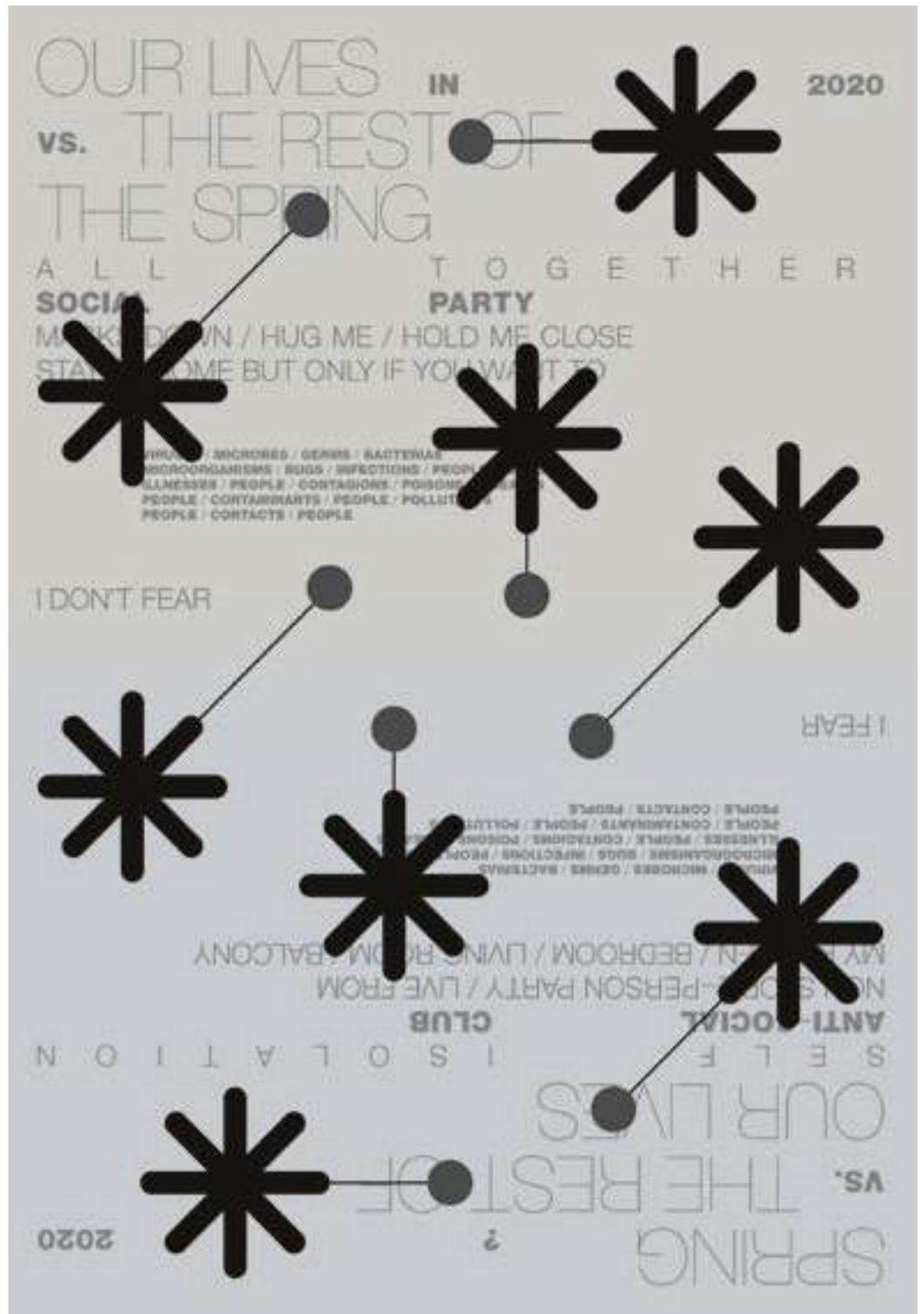
Poi la lista, fatta di aggettivi, sostantivi o brevi frasi. La lista non cambia, indipendentemente dal senso di lettura. Quello che cambia è il punto di vista. L'apparente ordine è disturbato e interrotto da forme nere, aggressive, che coprono e nascondono. Traducono in immagine il tema del manifesto, e ne rappresentano la mia interpretazione.

Viceversa vs. Viceversa è anche un'esperienza di realtà aumentata. Ho realizzato tre locandine in edizione limitata (n. 24 / 25 / 26) che, grazie a un'apposita app, prendono letteralmente vita.

<https://vimeo.com/user17357300>
<https://www.instagram.com/dorettainaldi/>
<https://dorettainaldi.com/>



Doretta Rinaldi è art director e visual designer, lavora principalmente tra Italia, Francia e Paesi Bassi occupandosi di progetti culturali che spaziano da festival di musica antica a mostre d'arte moderna e festival di teatro contemporaneo. Il suo approccio personale e ironico integra stampa, illustrazione, motion graphics, video e media digitali. I suoi progetti sono stati presentati in pubblicazioni e mostre in tutto il mondo. Professional Member di AIAP - Associazione Italiana Design della Comunicazione Visiva, Rinaldi è anche founder e communication manager di *Chapeau ! Culture consulting*, collettivo di professionisti impegnati nello sviluppo di progetti culturali e di cooperazione europea.





Gabriele Diotallevi
Eclettico ingegnere di passioni



Racconti di viaggio, 1941.
Disegno a china e pastello
di Gabriele Diotallevi

Opere commemorative: Stranger Than
Paradise, 2021 (sinistra)
e L'ingegnere, 2022. Giancarlo Ercoli

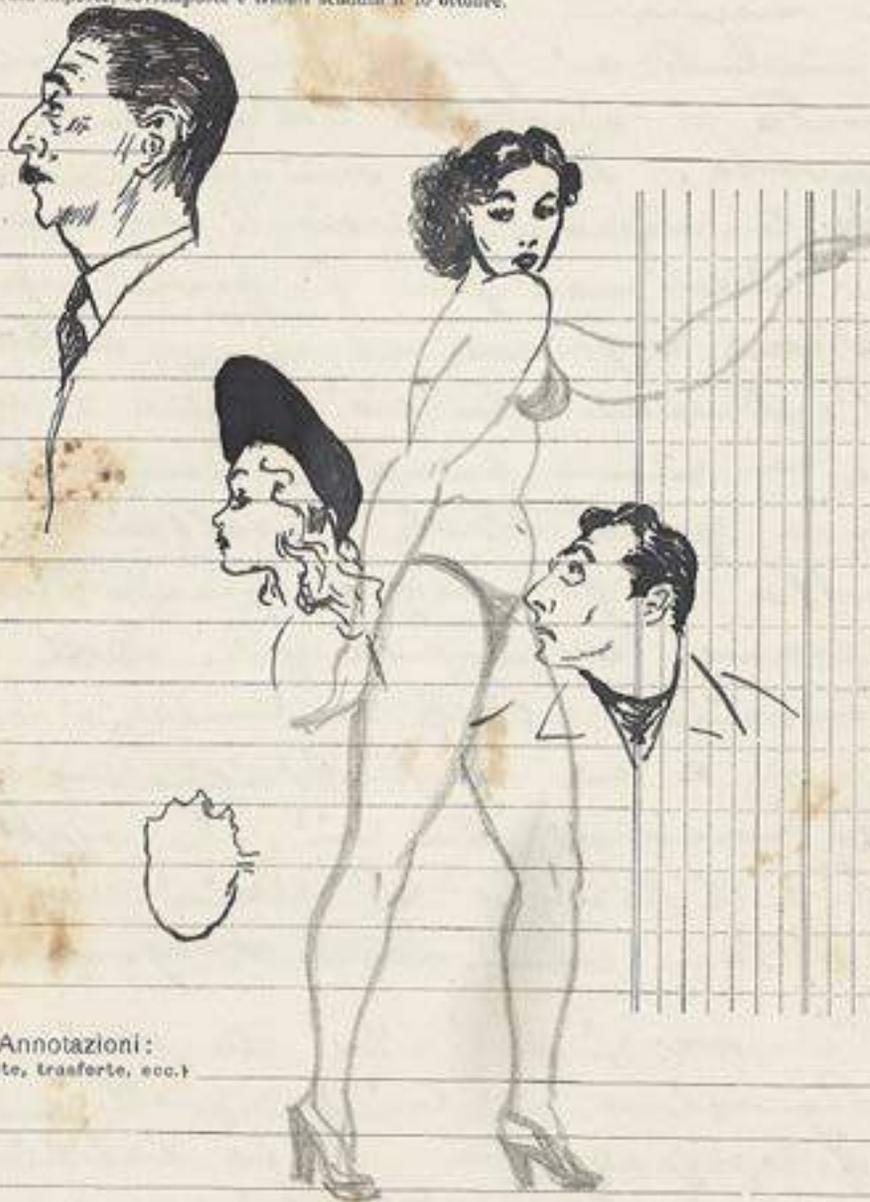
Stagioni, 1943.
Disegno a china e matita
di Gabriele Diotallevi

18

OTTOBRE - MARTEDI - S. Luca ev. - S. Paolo d. C.

291-74

MEMORANDUM di scadenza, termini ed impegni: 18 Ottobre. - Ultimo giorno per pagamento della rata imposte, sovrapposte e tributi scaduta il 10 ottobre.



Annotazioni:
(Visite, trasferte, ecc.)

L'Azienda - Il Giornale dei Ragionieri - Torino
ORGANIZZAZIONE E TECNICA AZIENDALE, ARTE DEL VENDERE, PUBBLICITÀ, RASSEGNA TRIBUTARIA, RAGIONERIA, SOCIETÀ, GIURISPRUDENZA, ECC.



La mostra trama stile automobilistico e ordisce moda, completando la grande tela di vita tessuta da Gabriele Diotalleve (Jesi, 1923-2007), i cui lembi conosciuti sono quelli di professore del Disegno Tecnico, per trentacinque anni formatore di migliaia di periti industriali, e di ingegnere, progettista di centinaia di costruzioni con lo Studio Albertini, Diotalleve e Ferrari a Jesi. Una vita intorno al disegno, al progetto, *alla carta pitturata*, in un'elegante ecletticità espressiva di equilibri compositivi, formali e umani. L'esistenza di Gabriele Diotalleve è colma di passioni, sogni e fissazioni, che ruotano tutte intorno ad abiti e carrozzerie.

La mostra ha preso spunto dal ritrovamento di alcune agende del Liceo e del periodo universitario, dove i disegni del costume e dei mezzi di trasporto del Ventennio fascista e del Dopoguerra evidenziano i dettagli stilistici e i toni caratteriali di una generazione alla ricerca di eleganza. Tessuti e lamiera, pensati come materiali di rivestimento del corpo o dei motori, se manipolati nella loro vestibilità da creatività e gusto per la modellazione, divengono generatori di linguaggi espressivi.

Uomini e donne sembrano usciti dalle scene di film del cinema dei *Telefoni bianchi*, dove i portamenti, la moda e lo stile automobilistico affermano quel diritto alla felicità in contrasto con il dovere del sacrificio per la Patria. Attraverso il talento nel disegno, Gabriele illustra gli ideali d'abbigliamento dell'epoca, donando classe ai personaggi che interpreta. Disegna carrozzerie automobilistiche plasmando stile nelle sagome di autobus che percorrono l'Italia, liberi tessuti che ricoprono una meccanica razionale. La passione dei pullman diventa una vera e propria mania. Iniziata in gioventù con la creazione di modellini in lamiera, perseguita da adulto con la progettazione di frontali e grafiche di pullman reali, consolidata da pensionato con la ripresa del modellismo e del collezionismo di modelli commerciali, ai quali personalizza le grafiche e aggiunge lo sterzo.

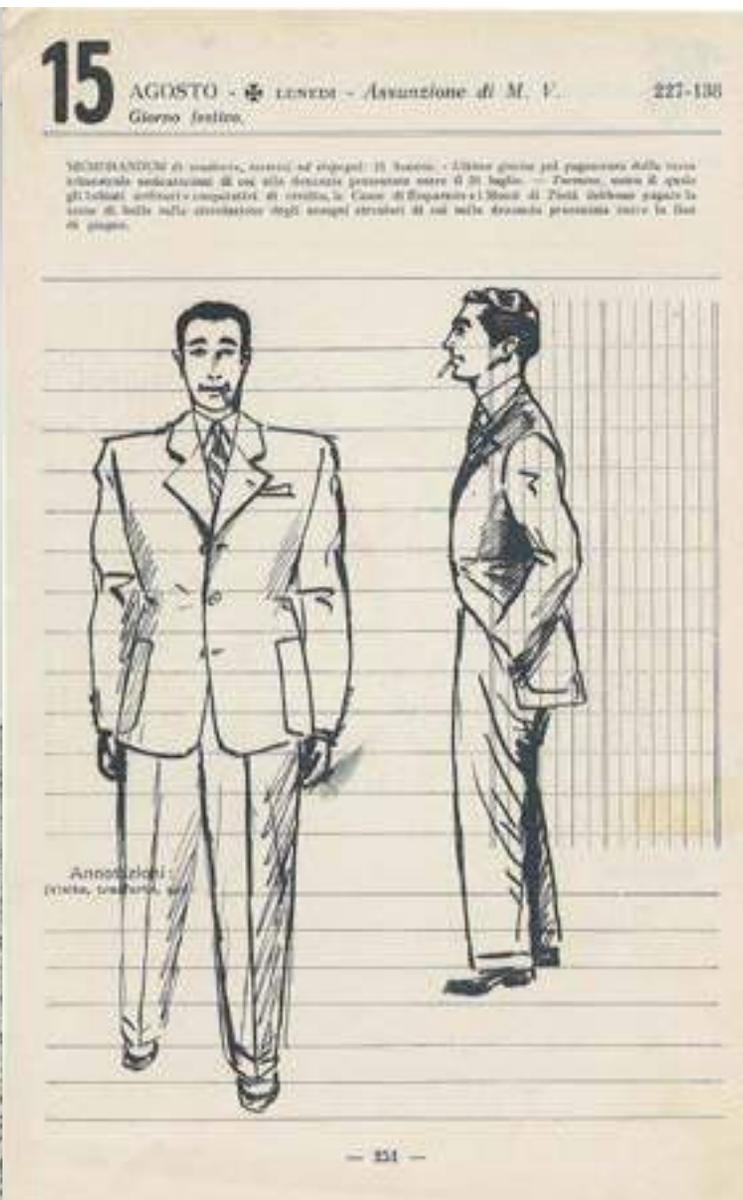
sede/data della mostra
 Palazzo Bisaccioni, Jesi
 Fondazione Cassa di Risparmio di Jesi
 8 gennaio/6 febbraio 2022
progetto di allestimento
 Riccardo Diotallevi
 architetto
collaboratori
 Deborah Luzi, designer
gruppo di comunicazione
 DiotalleviDesign, Jesi
 Deborah Luzi, designer
 Edoardo Diotallevi (video)
artisti coinvolti
 Andrea Boldrini
 Giancarlo Ercoli
 Gino Sampaolesi



redazione e realizzazione del progetto 2022
imprese esecutrici
 Linea Inox snc, Jesi
 Center Tecnica snc, Jesi
 Ferramenta
 Batazzi Nicola snc, Jesi
area espositiva 130 mq

patrocini
 Fondazione
 Cassa di Risparmio di Jesi
 Comune di Jesi
 Ordine degli Ingegneri
 provincia di Ancona
 ADI Associazione
 per il Disegno Industriale
 Delegazione Marche,
 Abruzzo e Molise

foto
 Francesca Stroppa



Mentre la sua esigenza di eleganza unita alla dote del buon gusto e ai saperi della moda lo portano alla scelta di sarti d'eccellenza, che confezionano su misura i suoi abiti e camicie. Sono maestri artigiani che divengono fornitori nonché amici per una vita intera. Nelle frequentazioni in quei laboratori, come nelle botteghe rinascimentali, si discute di moda, di tessuti, si scelgono i modelli, e si decidono i tagli per la realizzazione di tutto il guardaroba. Gabriele viene a conoscenza dei segreti sartoriali.

Il figlio, Riccardo Diotallevi, curatore dell'intero progetto, ha messo in connessione un'ottantina di disegni a una collezione di modellini di autobus, incastonando opere artistiche delle medesime tematiche, realizzate da Andrea Boldrini, Giancarlo Ercoli e Gino Sampaolesi. Nel catalogo, stampato per l'inaugurazione della mostra, sono raccolte le testimonianze scritte da Giancarlo Bassotti, critico d'arte, sul rapporto arte e moda; da Roberto Giolito, Head Heritage, FCA, sul car design e da Cristiana Paesani, designer, su moda e uso del tessuto.

Abiti ed Autobus, passioni di sempre, 1937. Disegni a china su cartoncino di Gabriele Diotallevi

Donne di strada, 1941. Disegno a china di Gabriele Diotallevi

Stranger Than Paradise, 2021. Giancarlo Ercoli. Ala realizzata su feltro con inserimento di cravatte possedute da Gabriele Diotallevi

Uomini d'affari, 1941. Disegno a china di Gabriele Diotallevi

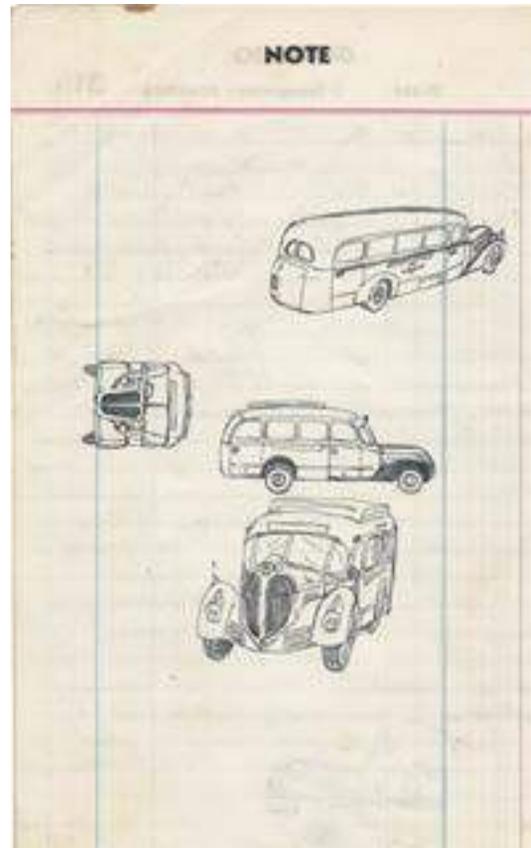
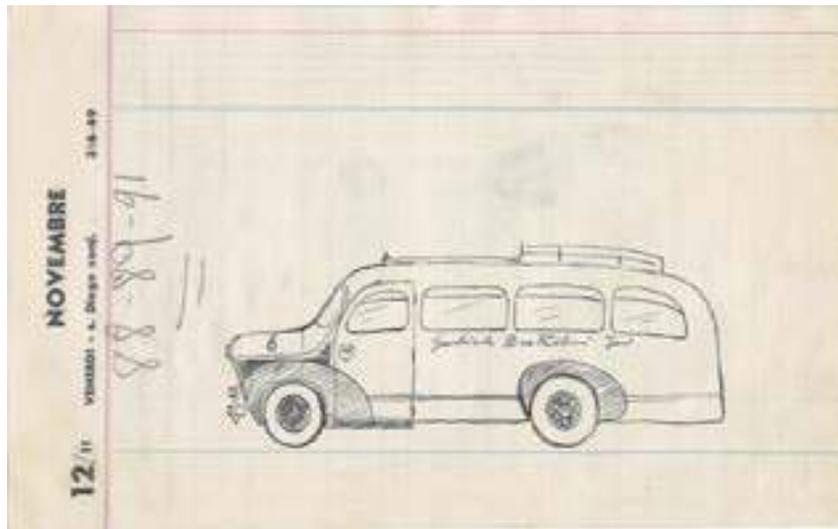




Incontri, 1943-45.
Disegni a china e acquarello
di Gabriele Diotallevi

Collezione di 40 modelli commerciali
con restyling grafico e inserimento
meccaniche per sterzo.
Realizzazione Gabriele Diotallevi

Scorcio della mostra
settore Tessuti



Passaruote, 1941.
Disegno a matita e china
di Gabriele Diotallevi

Think tank, 2021.
Ritratto fotografico
di Gabriele Diotallevi su
tanica in lamiera. Realizzato
da Riccardo Diotallevi

Autobus Fiat, 1946
matita su carta.
Gabriele Diotallevi



Gabriele Diotallevi
Knolling, composizione di componenti
autocostruiti e, in vetrina, reperti
di modellismo adolescenziale



Banner della mostra di Reggio Emilia

Italia in Miniatura

Un viaggio tra realtà e finzione

Un'indagine fotografica delle studentesse e degli studenti ISIA Urbino, guidati da Joan Fontcuberta e Matteo Guidi, in cerca di verità.

Nel luglio 1970 inaugurò a Viserba di Rimini il parco tematico Italia in Miniatura. Ivo Rambaldi (1920-1933), fondatore del parco, ispirato da una visita presso Svizzera in Miniatura, diede avvio a un lungo lavoro di studio e misurazione di alcuni dei luoghi simbolo del territorio nazionale per riprodurre in un perimetro di allora poco più di 20.000 mq cinquanta miniature. Oggi l'estensione del parco supera 85.000 mq, le miniature sono oltre duecento integrate da numerose attrattive. Disegni, appunti, immagini fotografiche d'archivio testimoniano un intenso lavoro caratterizzato da un approccio spontaneo e fortemente soggettivo in cui il corpo stesso è misura dello spazio che indaga. Dall'apertura del parco, Ivo Rambaldi continuò a girare l'Italia per recuperare dati per i suoi miniaturisti e si avvalse della consulenza di storici dell'arte e architetti. Un attento lavoro fatto di misurazione, raccolta dati e progettazione delle copie in scala.

Questo processo di riproduzione comporta una traduzione, aprendo inevitabilmente al tema del rapporto tra realtà e rappresentazione. Non a caso Luigi Ghirri (1943-1992) rimase affascinato dal parco che visitò più volte, e ne trasse il progetto *In scala* presentato al *Centro Studi e Archivio della Comunicazione CSAC* di Parma nel 1979. Anche Umberto Eco colse l'importanza del parco come luogo di contrattazione del reale e lo descrisse come magnifico caso studio di quelle che chiamò "strategie dell'illusione". A partire dalle riflessioni dei due autori, il fotografo e curatore Joan Fontcuberta – che da tempo investiga l'illusorietà del concetto di realtà fotografica – e Matteo Guidi – artista e docente interessato al linguaggio come luogo di negoziazione del potere – insieme alle studentesse e agli studenti di ISIA Urbino hanno proseguito l'indagine muovendosi nel territorio del post-fotografico, portando in superficie la problematicità della rappresentazione intesa come questione politica. Per il sociologo Aldo Bonomi, i parchi a tema del "divertimentificio" sono *iperluoghi* "dove si assimilano i linguaggi produttivi, gli stili di vita e modelli funzionali al lavorare consumando, quelli dove si educa intrattenendo all'uso del tempo"¹. La socialità di questi luoghi è per Bonomi "funzionale al consumo", ma può questo essere inteso come consumo delle immagini che li rappresentano? Appropriarsi di questi luoghi, farli circolare, capitalizzarli, passa per la loro possibilità di essere rappresentati.

Diversi studi hanno rilevato il legame di reciprocità che unisce fotografia e turismo, sottolineando come questi producano lo stesso risultato di definizione del soggetto che vi partecipa generando un cortocircuito che ne amplifica gli effetti. Se la fotografia è resa possibile dall'incontro del soggetto con luoghi per lui nuovi, è però essa stessa a definire il turista producendo una sovrapposizione di identità per cui il turista è colui che fotografa.

Grazie ai diversi contributi che fanno parte del volume *Italia in miniatura. Un percorso tra realtà e finzione* – a cura di Joan Fontcuberta e Matteo Guidi, prodotto da ISIA Urbino e pubblicato da Corraini – si scopre ben presto che la fotografia è elemento costitutivo del parco, ponendosi al centro di una *performance* turistica iscritta in esso come modalità di produzione e consumo del luogo².

1. Bonomi A. (1999), *Il distretto del piacere*. Torino: Bollati Boringhieri.

2. Per una trattazione più estesa si veda Pierini J. (2021), "To loose one's way in a city requires some schooling". In Fontcuberta J., Guidi M., *Italia in Miniatura. Un percorso tra realtà e finzione*. Mantova: Corraini.

Eppure, come dimostra la lezione di Ghirri, è nella stessa fotografia, nell'ambito delle sue possibilità che individuiamo modalità diverse dello sguardo che violano quello che Martin Jay definisce come "regime scopico"³ della visione – una modalità di sguardo condivisa – producendo uno scarto che ci consente non solo di vedere in maniera più nitida ciò che osserviamo, ma anche di esaminare il modo in cui lo facciamo.

Questa riflessione acquista nuovo senso se prendiamo in considerazione lo sguardo dei mille dispositivi tecnologici che usiamo quotidianamente, protesi del nostro sguardo che costituiscono quel "parliament of things" di cui parla il filosofo Bruno Latour portando l'attenzione sui diritti, l'autonomia e la capacità di azione degli oggetti.⁴ È il tema più o meno esplicito di alcuni degli otto progetti contemporanei realizzati da giovani autrici e autori che trovano spazio nel volume.

Fotografie zenitali di alcuni dei monumenti del parco, accostate alle immagini degli stessi luoghi tratte dalla vista aerea di Google Maps, mettono a confronto due modelli di astrazione che per motivi opposti, assenza o eccesso di dettagli, decontestualizzano i monumenti rappresentati dall'ambiente che li circonda. Un lavoro documentario sulla produzione di modelli dei visitatori del parco stampati in 3D per essere posizionati nel diorama attiva un processo di rimediazione della rappresentazione tra bi- e tridimensionale, portando alla luce questioni legate ai diritti d'immagine del soggetto. O ancora, l'utilizzo del microscopio nella produzione di vedute del parco degrada l'immagine originale fino a renderla qualcos'altro da sé, sintesi puntinista contemporanea e al tempo stesso immagine tecnica di laboratorio.

La mostra "In scala diversa. Luigi Ghirri, *Italia in Miniatura* e nuove prospettive" – curata da Joan Fontcuberta, Matteo Guidi e Ilaria Campioli promossa dal Comune di Reggio Emilia, in collaborazione con il parco Italia in Miniatura, l'Archivio Eredi Luigi Ghirri e ISIA Urbino – ha reso tangibile il dialogo tra i diversi materiali. Al centro, una selezione di immagini provenienti da negativi inediti del progetto *In scala* di Luigi Ghirri insieme alle immagini dall'omonima pubblicazione. Disegni, note e fotografie di studio provenienti dall'archivio del parco testimoniano la spontaneità, e allo stesso tempo la meticolosità e tenacia di un'esperienza di appropriazione e ricostruzione soggettiva del mondo. Le interpretazioni delle giovani autrici e degli autori sembrano ripartire proprio da lì: dalla necessità di comprendere come funziona il mondo, giocando con la rappresentazione, in cerca di verità.

Il progetto

Il progetto grafico del volume *Italia in miniatura. Un percorso tra realtà e finzione*, edito da Corraini, ha visto la partecipazione, a fianco di Joan Fontcuberta e Matteo Guidi (che oltre a curare il volume hanno realizzato loro opere), delle studentesse e degli studenti ISIA Urbino Simone Allevi, Mattia Gabellini, Filippo Marani, Camilla Marrese, Giacomo Ponasso, Ginevra Scipioni, Tommaso Veridis, Fernanda Villari, Gabriele Zagaglia.

Il progetto grafico è di Rachele Stagni e Francesco Bellagamba con la supervisione di Jonathan Pierini. Gli stessi lavori sono presenti nella mostra "In scala diversa. Luigi Ghirri, *Italia in Miniatura* e nuove prospettive".

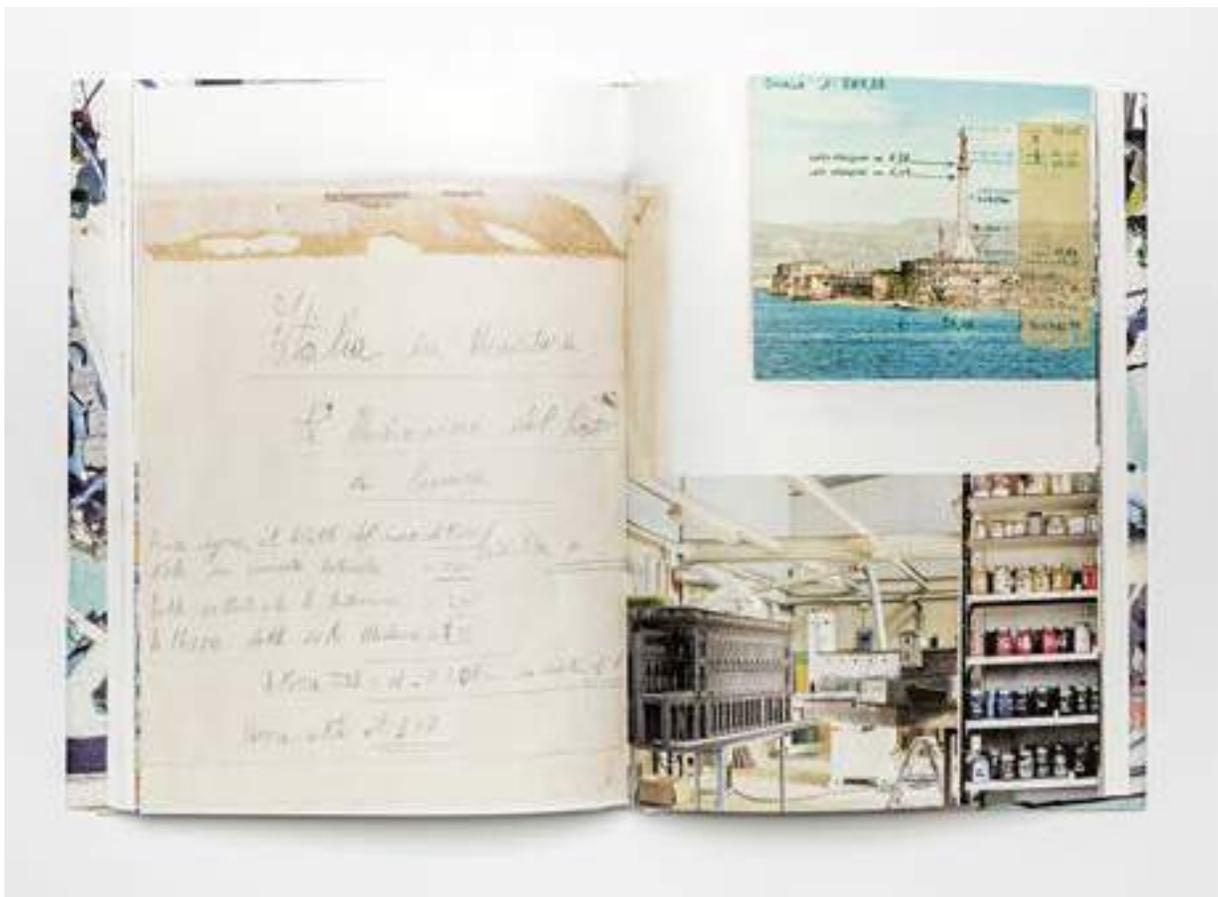
I progetti grafici di comunicazione e di allestimento sono a cura del team di comunicazione ISIA Urbino guidati dalle tutor Silvia Benvenuti e Marika Mastrandrea sotto la supervisione di Jonathan Pierini con la partecipazione di Elisea Russo, Maddalena Bellin, Federico Trevisan, Giacomo Ponasso e Andrea Badiali.

Copertina e pagine interne del volume *Italia in miniatura. Un percorso tra realtà e finzione*, Corraini



3. Martin J. (1993), *Force Fields. Between Intellectual History and Cultural Critique*, New York, Routledge.

4. Latour B. (2021), "Una sociologia senza oggetto? Note sull'interoggettività". In Latour B., *Politiche del design. Semiotica degli artefatti e forme della socialità*. Milano: Mimesis.







In alto nella pagina precedente
Joan Fontcuberta, Swiss Miniatur
e vista dell'allestimento.
Sopra, immagini e materiali
dall'archivio di "Italia in Miniatura"



Ecce Grotta
2019, Cuornè To
foto Claudiu Asmarandei

Un'emotività carsica

Edoardo Piermattei





Trapasso Tropicale
Agricola Bellaria, 2020
Roccabascerana Av
foto Giulio Martino

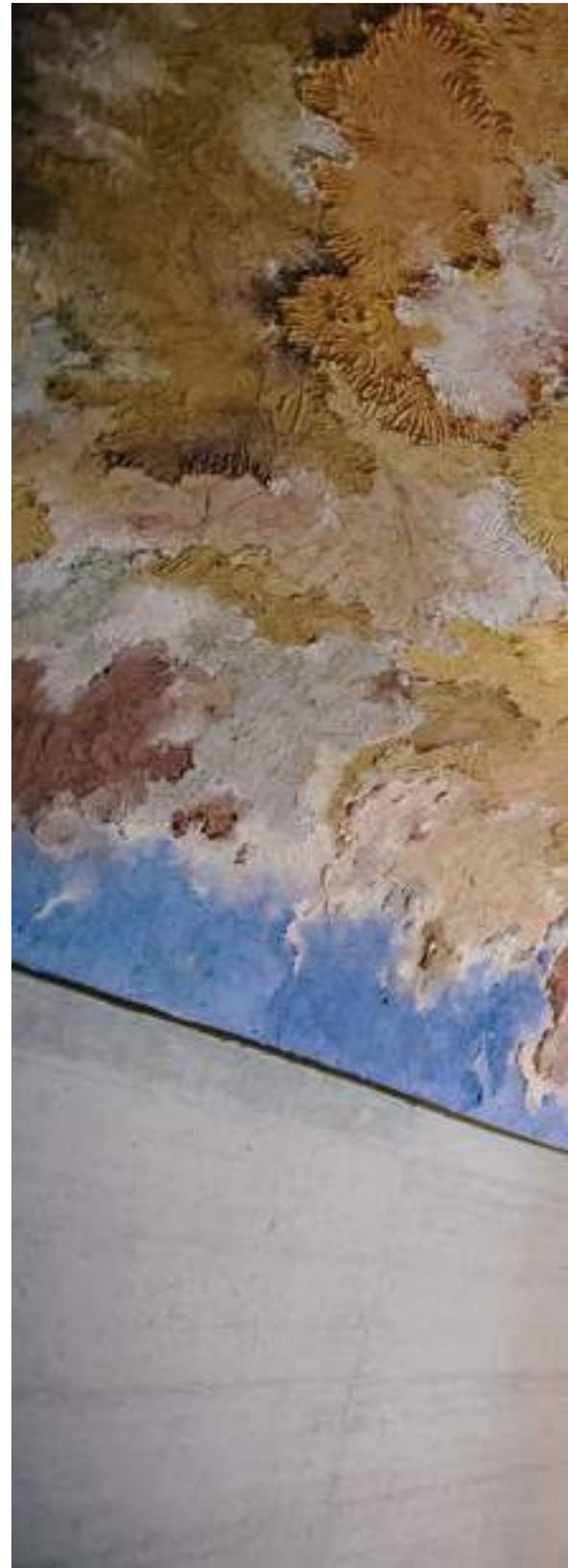
“La regressione della linea di costa e il perdurare delle spinte orogeniche, che sollevavano gli Appennini, incrementarono l’azione erosiva dei corsi d’acqua principali, i quali ampliarono il loro bacino imbrifero attraverso catture fluviali lasciando negli alvei abbandonati valli relictive parallele.”
<https://www.frasassi.com>

Edoardo Piermattei cerca di illustrare senza sosta il pensiero verso una forma di auraticità, a cui si accompagna un recupero della *techné*. In questo modo l’operazione creativa è sempre un processo di perfettibilità dell’artista vicino a una forma di idolatria. L’autore sembra esigere da ogni opera l’impossibile, un miracolo, o per dirla come Bataille, un’esperienza, cioè una eccezionalità di esecutivo, degli atti e non delle stasi, dei rivelatori di stati estremi dati per silenti. In questa prospettiva l’immagine urgentemente necessaria è pertanto soprattutto una visione, data però attraverso un’opera d’arte materiale: un’icona che non prescinde dall’*homo faber*, cui si riagganciano punti di riferimento culturali e spirituali. “L’arte nuova prende i suoi elementi dalla natura. L’esistenza, la natura e la materia sono una novità imperfetta” dichiarava Lucio Fontana nel *Manifesto Blanco* del 1946. Anche gli ambienti di Piermattei, vere e proprie caverne auratiche, sono emanazioni di una natura divinizzata secondo una logica simbolica, che coinvolge il campo d’azione del sacro. L’artista sceglie pertanto campiture sovrapposte e dilatate, avvalendosi di una poetica pittorica libera da vincoli, perciò capace di riportare alla luce quelle sensazioni ineffabili secondo una teoria del piacere indagata rispetto alla natura e ai moti emozionali dell’anima. Il pensiero di un agire operativo è sempre sottotraccia: lo guida verso l’esaltazione della rappresentazione ambientale e delle illusioni che questo ecosistema induce. In questo modo registra anche un paesaggio interiore ed emotivo, dove le illusioni agiscono sull’uomo originandosi da una determinata condizione dettata dai sensi. “Concepriamo l’uomo nel suo nuovo incontro con la natura nella sua necessità di vincolarsi ad essa per trovare nuovamente l’esercizio dei suoi valori originali” aveva ancora ribadito Fontana nel suo manifesto. La conoscenza dell’infinito si sovrappone pertanto all’esercizio poetico, ponendosi oltre qualsiasi possibilità percettiva. La natura è il limite esterno, aggirato dalla forza cognitiva dell’artista che riesce a trasportarlo dove regnano gli incommensurabili spazi e le eterne profondità; la mente è ora aliena dall’umana concezione, affonda nelle immensità travolta dal fluire del tempo. Il pensiero riesce così a conquistare l’ineffabile, penetrando nell’universalità del creato, culminando in un’ascesi prima fisica e poi intellettuale, per solcare un sentiero ideato sull’asse spazio-temporale. I suoi sono quasi sedimenti gessiferi, depositati nelle sale per raffreddamento dell’acqua sulfurea, il tutto per generare meraviglia. Oltrepassare la mera visione del circostante, dirigersi romanticamente e antropologicamente nel luogo governato dalla pura immaginazione è l’esperienza suprema cui Piermattei aspira accostandosi a quell’universo dei sensi sconosciuto al creato ma non alla fantasia.

Una questione dominante nella storia culturale marchigiana viene così reinterpretata: il rapporto tra l’idea d’infinito come spazio e tempo assoluti e la nostra percezione pratica di tempo e spazio trovano una differente esplicitazione linguistica.



Porziuncola
2016-2017, collezione privata
foto spaziobuonasera

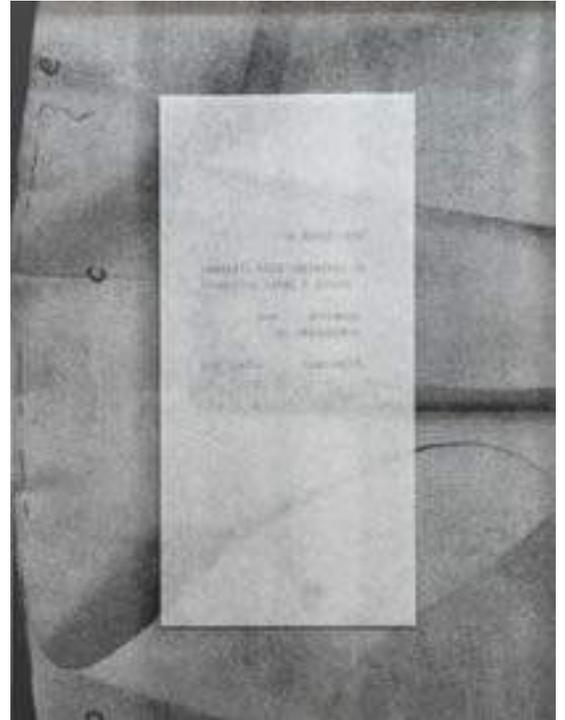


Trapasso Tropicale
Agricola Bellaria, 2020
Roccabascerana Av
foto Giulio Martino





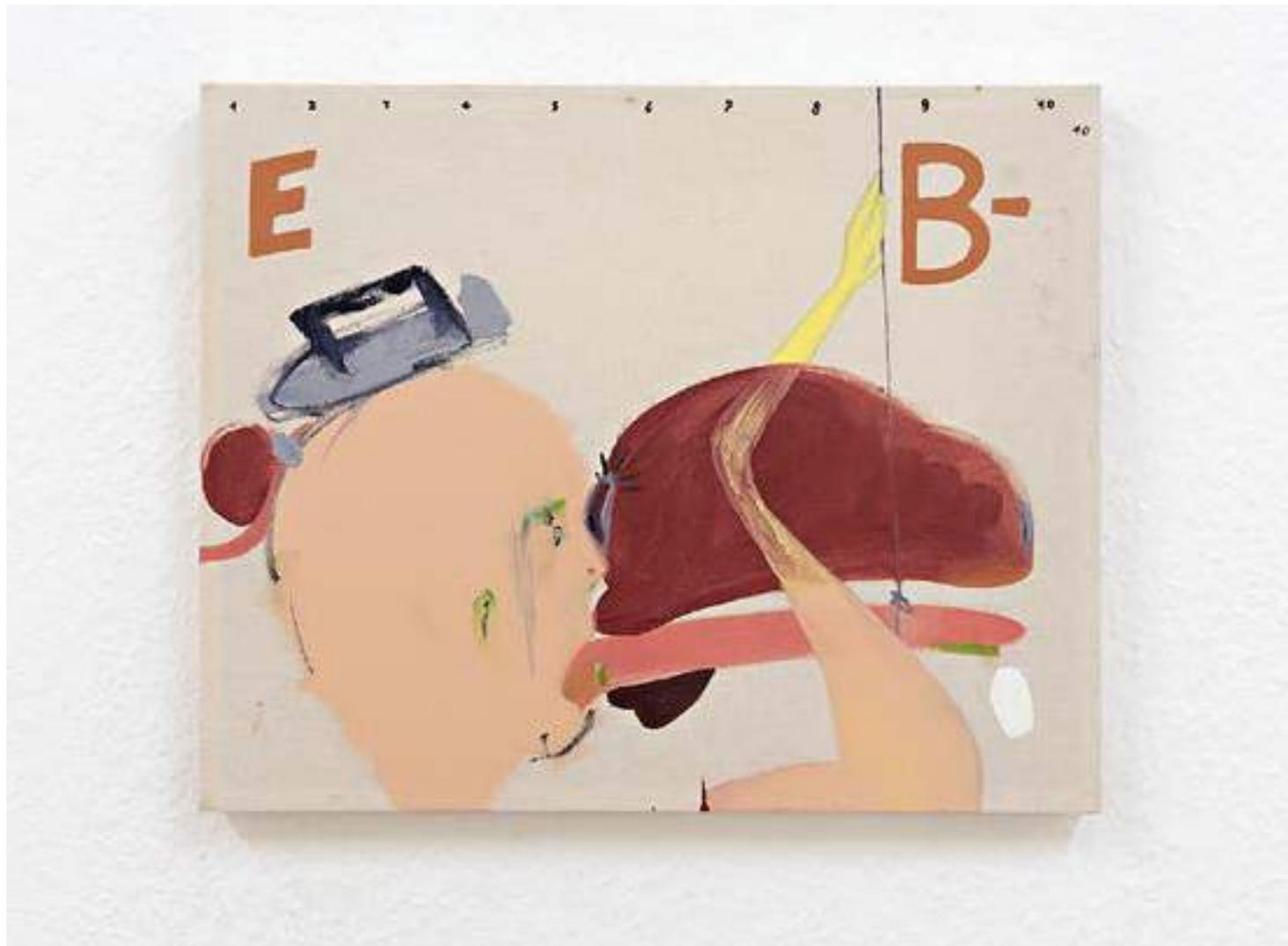
Anya Jasbar
Ripetizione n.2 (L'abitudine), 2020
stampa fine art su carta Baryta
50×40 cm
foto Anya Jasbar



Anya Jasbar
La disciplina, dettaglio, 2021
stampa fine art su carta Baryta
e copia carbone di testo dattiloscritto 30×24 cm
foto Anya Jasbar

La Ripetizione

P145 Berlino 2022



Chris Rocchegiani
Non guardare troppo da vicino un pezzo, 2021
olio su tela, 40x50 cm
foto Ahorn Studio

Alla fine del 2020, Chris Rocchegiani incontra virtualmente Anya Jasbar e le racconta del suo legame con la Germania e del suo desiderio di confrontarsi con il pensiero e l'arte del Nord Europa. Vista l'impossibilità di arrivare a Berlino per il progetto curatoriale e residenza d'artista Laimun, Chris Rocchegiani partecipa al programma di residenza online, in attesa di un suo spostamento fisico, da Jesi a Berlino. *La Ripetizione* è la prima selezione di opere nata dalla conversazione tra Anya Jasbar e Chris Rocchegiani. Questa conversazione, attivata vivacemente dallo scambio di materiali e libri, ha preso corpo negli spazi espositivi di P145, a Berlino nel dicembre 2021. Il nome racconta il recente percorso poetico e concettuale delle due artiste. Una ripetizione è infatti il compiersi nuovamente di qualcosa, come un gesto o un'azione. Una ripetizione è il ripasso di argomenti scolastici non del tutto compresi o una lezione privata per recuperare concetti che l'apprendimento tradizionale non aveva reso abbastanza accessibili. Il respiro si ripete, e ci consente di vivere, ma lo fanno anche i gesti che con "naturalità" si compiono nel lavoro o in casa, e che sono forgiati dalla cultura alla quale apparteniamo.

Anya Jasbar
Artista, curatrice, co-fondatrice del progetto editoriale Ahorn Books (ahornbooks.com) e direttrice di Laimun (laimunresidency.com), progetto curatoriale e residenza d'artista, con il programma internazionale tra la Sardegna e Berlino.

Chris Rocchegiani
Artista, graphic designer, co-fondatrice del duo CH RO MO, insegnante di Basic Design all'Unicam SAAD di Ascoli Piceno.

Le opere incluse nella mostra *La Ripetizione* dialogano tenendo presente alcune delle fasi fondamentali dello sviluppo e della percezione della donna nella società contemporanea, oscillando tra analisi del gesto e dell'ordine, e la sua sovversione, l'uscita dalla regola. Se le opere di Anya Jasbar tendono a evidenziare e analizzare le regole che costituiscono certe ripetizioni e le limitate possibilità nella vita di una donna, la risposta di Chris Rocchegiani è la messa in discussione della regola stessa, attraverso il gesto e l'esplorazione di quello che c'è al di fuori del comando, dell'imposizione, e perfino al di fuori del corpo. È attraverso i nodi che Chris Rocchegiani crea un legame indispensabile tra le sue opere e quelle di Anya Jasbar. Nodi a volte stilizzati, a volte fuori dalla traccia; nodi che interpretano il gesto e il movimento; nodi che si ispirano al corpo, come quello nell'opera di Anya Jasbar "Ripetizione (l'abitudine)", e si ripetono nello spazio, come un mantra.



Un altro argomento fondamentale per questa conversazione tra le due artiste è l'educazione femminile, come possibilità o ostacolo nell'autodeterminazione della donna. L'opera di Anya Jasbar, "Le bulletin scolaire", è tratta da una selezione di pagelle che l'artista ha trovato e collezionato negli anni. Nelle opere pittoriche di Chris Rocchegiani le figure sovra-terrene e quelle non umane sembrano rubarci alcuni strumenti di lavoro (il telaio, il ferro da stiro), forse per liberarci e svincolarci dalla routine, o forse per provare una qualche sensazione "umana" con tutti i suoi rischi annessi. Nella sua produzione, Chris Rocchegiani cerca di capire quali sono i suoi limiti e che cosa è possibile controllare, come evidente nell'opera "Registro" e le sue 16 variazioni del registro delle spese. Esponendosi all'errore, liberandosi dalla regola, l'artista cerca di trovare un equilibrio tra l'ordine e l'esperienza. Di riflesso, le opere foto-testuali di Anya Jasbar, "L'ordine è l'abitudine" e "La disciplina", lavorano sulla possibilità di riappropriarsi delle parole e cercano di evidenziare alcune strutture imposte dalla società, unendo materiali d'archivio del mondo tessile-femminile a quello della manualistica militare. Partendo spesso da riviste o documenti d'epoca, le opere rileggono il passato, riflettendo sull'attuale condizione del lavoro e della produzione, e sul concetto della donna come generatrice, biologica e creativa, la sua figura ideale e la sua conformità a questo ruolo.

Chris Rocchegiani
Nodo n.1, (Da destra a sinistra)
dettaglio, 2021
ricamo su tela, 21x21 cm
foto Ahorn Studio

Anya Jasbar, Chris Rocchegiani, *La Ripetizione* (1)
Multiplo d'artista in edizione di 100 esemplari.
Ogni copia è unica, con testo dattiloscritto da Anya Jasbar
e ricamo di Chris Rocchegiani.
Pubblicato da Ahorn Books x Laimun, 2022. foto CH RO MO



Chris Rocchegiani
Dio ci contava i capelli, 2021
olio, grafite e ricamo su tela
130x195 cm
foto Michele Alberto Sereni



Chris Rocchegiani
Il telaio, 2021
olio, grafite e ricamo su tela
130x195 cm
foto Michele Alberto Sereni



Anya Jasbar
Ricorda - Sempre la tua giovinezza, 2021
stampa fine art su carta Baryta e copia
carbone di testo dattiloscritto
30×24 cm, dittico
foto Ahorn Studio



Chris Rocchegiani
Registro (16 variazioni), dettaglio, 2021
 Pastelli e ricamo su pagina originale di registro
 delle spese, 60x43 cm
 foto Ahorn Studio

Anya Jasbar
Le bulletin scolaire, dettaglio, 2021
 stampa fine art su carta Baryta e carta copiativa
 per tessuti rossa, 70x55 cm
 foto Anya Jasbar



Immensamente Andrea Franceschini



Breve-mente su di me....

Mi ritengo un prodotto dell'incertezza un incedere senza un fine ma consapevole di esistere...

Vivo...

La passione per la pittura mi ha finalmente spinto fuori...

Eccomi pronto ad affrontare il mondo

Per anni ho pensato che tutta la mia arte fosse mia

Soltanto...Ora mi voglio liberare di questo

Egoismo

Stavo uccidendo le mie creazioni

Non potevo trattenerle dovevano essere libere di respirare di vivere

La mia paura il mio egoismo...Tutto questo le soffocava

Non cerco di imporre un senso cerco solo di dar parola al mio sentire

Andrea Franceschini

2006

Immensamente è il titolo della retrospettiva dedicata a Billy, Andrea Franceschini, una raccolta dei suoi lavori dagli inizi della sua carriera, un percorso in cui l'arte informale ha trovato una nuova freschezza, con le sue materie quotidiane ricoperte e aggredite dalla pittura, dall'ossidazione e dalla scrittura in alcuni casi, a partire da una particolare passione per l'opera di Burri, ma anche e soprattutto dalla sua esperienza all'Accademia di Belle Arti di Bologna con il professore Concetto Pozzati.

“Ero piccolo quando mio padre, falegname di professione, mi ha messo di fronte una tela bianca. Un gioco che ha finito per essere la mia ragione di esistenza. Come tutti i bambini il mio primo interesse era tattile, sentivo la necessità di passare il colore tra le dita per poi lasciare segni ovunque non rispettando il limite della tela, limite ora fondamentale. Prima del disegno il segno, aspetto che ha accompagnato la mia fase di ricerca primigenia. Prima del colore il pigmento con quella curiosità artigiana, vizio di famiglia... tutto poteva essere creato. Dal Liceo Scientifico, frequentato a Senigallia (An), città natale, alle Lettere per poi passare all'Accademia di Belle Arti a Bologna, allievo di Pozzati. Studi di anatomia classica con il professor Lolli, passando per la comprensione della storia dell'arte con Guadagnini, coadiuvati dalle intuizioni di docenti come Daolio e Sproccati, hanno plasmato la mia impostazione d'artista. La conclusione, una tesi dal titolo «Il fuoco nell'arte contemporanea» (2005). Dall'intimo delle sperimentazioni, con un segno sempre più importante ed imponente, riconoscibile ed ormai distinguibile, alla presa di possesso dello spazio, sempre più convinto che l'arte possa essere espressione di esistenza.

È il ruolo sociale. Dalla riservatezza alla pubblica piazza. Le opere da intime costruzioni a possibilità di nuovi intimismi per altrettanti nuovi sguardi. Le tele si fanno sempre più grandi per far fronte proprio a questa esigenza, fino all'istallazione, operazione che ho voluto tentare passando per forme plastico scultoree. Esperienze e possibilità per nuove esperienze. Indagine di un presente che ci appartiene di diritto in quanto vivi, nel tentativo di legarlo ad un futuro che può appartenerci ma non è detto che ci apparirà. Nessuna mostra importante ma brevi e fondamentali apparizioni.”

L'artista ha saputo riattualizzare un linguaggio che ha segnato la prima parte della seconda metà del Novecento, procedendo a rinvigorirlo e a ricaricarlo di quel valore politico e dichiarativo che si era perduto, linguaggio che per anni è stato declinato al puro esercizio di stile e sottomesso alle logiche dell'*interior decorating*.

Tra un mondo proiettato verso la figurazione e una spazialità sempre più virtuale, si è fatto spazio con la pittura del tempo e della stratificazione, del gesto e della vita, senza cedere mai alle sirene di una formalizzazione accomodante, intraprendendo un viaggio assieme a maestri inossidabili. Pur rimanendo attore del suo tempo, nel suo lavoro non mancano riflessioni relative alla speculazione sull'oggetto, ancorato a una dimensione reale e fisica, oggi più che mai necessaria, scrutandone limiti e contraddizioni, spazialità e superficie. Libero di agire e riversare intimità e passioni, è riuscito a scorgere diversi orizzonti, a produrre un segno attivo e partecipe, presente e critico, mai banale, nonostante i suoi riferimenti al passato con lo spirito di un secolo appena trascorso, animandolo al presente, contro una società arresa all'immagine.



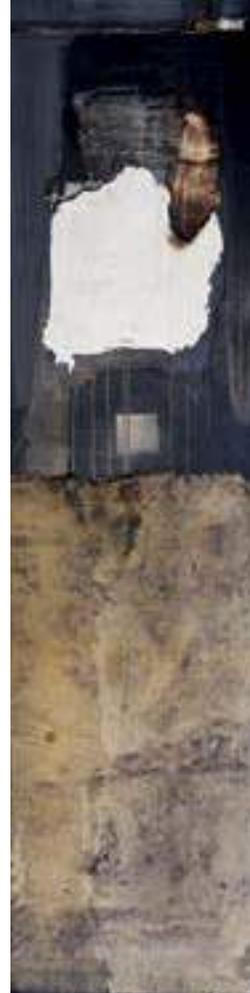
Senza titolo
tecnica mista
80x200 cm



Senza titolo
tecnica mista
50x200 cm



Senza titolo
tecnica mista
50x200 cm



Senza titolo
tecnica mista
50x200 cm

La mostra, organizzata dall'associazione culturale "Lapsus Diversa Creatività", con il patrocinio del comune di Senigallia, è stato il primo evento artistico ospitato nello spazio espositivo della Ex Pescheria del Foro Annonario di Senigallia, dal 15 aprile al 22 maggio 2022. Le opere raccolte sono state esposte non secondo una logica didascalica o cronologica, ma con la volontà di immergere lo spettatore nella mente e nella creatività dell'Artista. I lavori sono stati appesi a diverse altezze alle capriate dello spazio Ex Pescheria, lasciando liberi i passaggi per lo svolgimento delle attività del mercato mattutino. Lo spettatore è stato portato a scoprire la produzione artistica di Andrea Franceschini seguendo un proprio percorso, sia esso logico o totalmente emozionale, libero di muoversi nella mente dell'Artista, libero di tornare e trovare a ogni sguardo nuove prospettive. Lo spazio della Ex Pescheria, intatto e ben leggibile nei suoi rapporti architettonici e strutturali, instaura un dialogo sincrono tra arte e architettura, che, con queste modalità, si rivelano a vicenda. In questa basilica laica il vento non muoveva teli, non muoveva lenzuola o vele, ma le opere di Andrea Franceschini, che respiravano, sospese in una dimensione onirica.

I veri artisti non muoiono, continuano a parlarci,
perché sono e restano "contemporanei".

**Ex Pescheria del Foro
Annonario di Senigallia**
15 aprile - 22 maggio 2022

Gruppo di lavoro
Associazione Lapsus
Diversa Creatività
Caterina Sagrati
Gianfranco Pico Romagnoli
Andrea Sestito
Andrea Nacciarriti
Valentina Trombini

Patrocinio del Comune
di Senigallia

Installazione
Impresa Edile Spadoni
Santinelli Claudio
Spazio Autogestito
Arvultura



Senza titolo
tecnica mista
138x165 cm



Senza titolo
tecnica mista
170x220 cm



Senza titolo
tecnica mista
140x180 cm



Senza titolo
tecnica mista
200x200 cm



Senza titolo
tecnica mista
200x200 cm





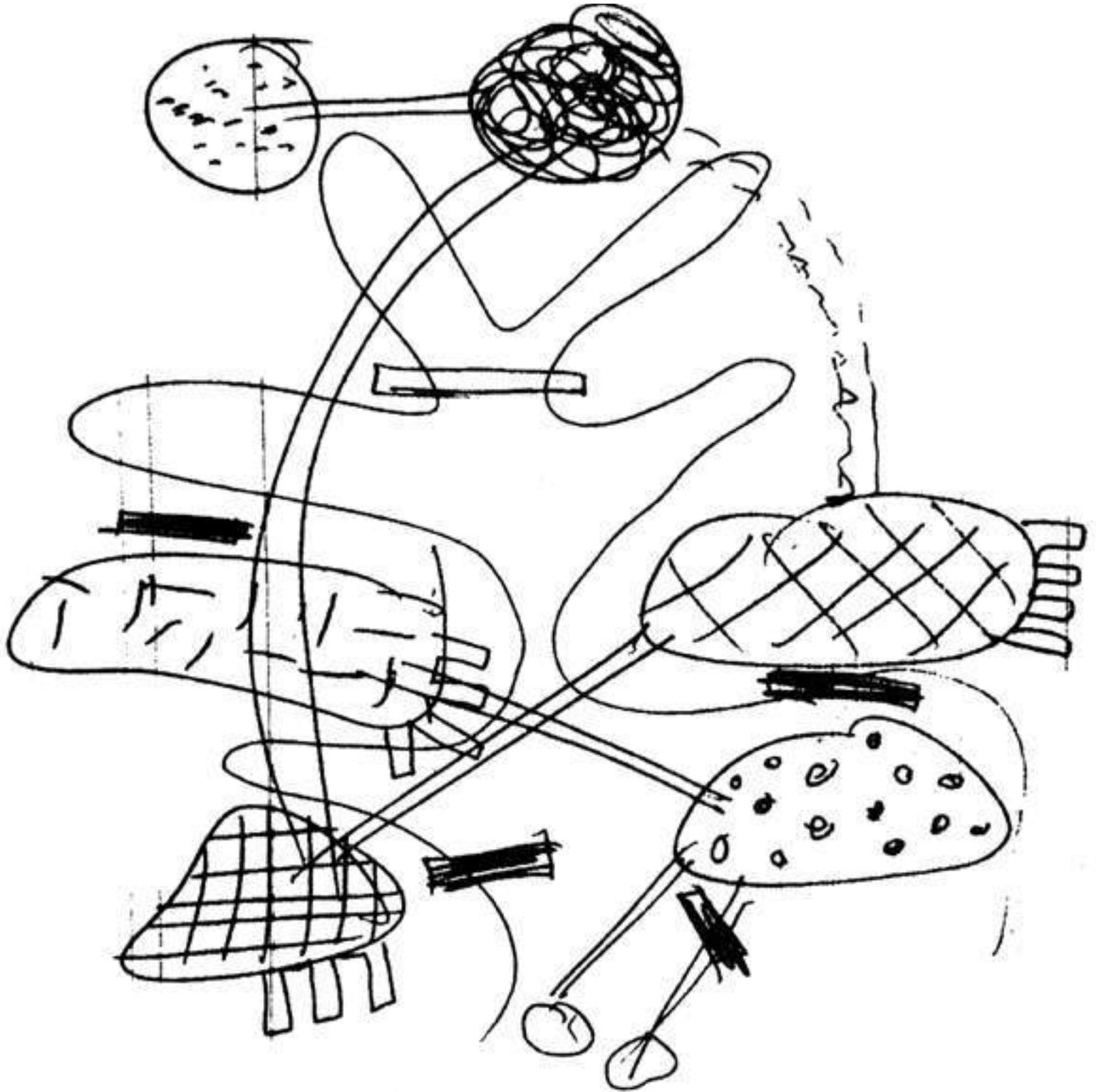
Senza titolo
tecnica mista
160x160 cm



Senza titolo
tecnica mista
18x24 cm







Rem Koolhaas

Verso la città contemporanea

Per me i momenti fondamentali della composizione modernista sono rappresentati da Mies, sicuramente più che da Le Corbusier, e da Leonidov, molto più di Gropius. Potrei andare avanti con la lista, ma dubito che sarebbe molto originale. Tuttavia, ogniqualvolta mi capita di passare in rassegna queste immagini moderniste, a colpirmi è la straordinaria discrepanza che c'è tra la perfezione e l'immediata compiutezza raggiunta da questi architetti sul piano architettonico (si veda ad esempio il Padiglione di Barcellona di Mies o il Danteum di Terragni) e la rigida semplicità, quasi infantile, dei loro progetti urbanistici, concepiti come se la complessità della vita quotidiana potesse essere risolta improvvisamente dalla libertà offerta dalla «pianta libera», o come se tutta l'esperienza della frammentazione, e ciò che in prospettiva significava, potesse verificarsi senza avere conseguenze nell'ambito della città. Questo si vede molto chiaramente anche nei progetti poco convincenti di Otto Wagner per l'ampliamento di Vienna. Così, secondo me, l'architetto più visionario, colui che meglio ha inteso l'ineluttabile disordine in cui viviamo, resta Frank Lloyd Wright con la sua Broadacre City. I progetti a cui ho lavorato nel corso degli ultimi dieci anni erano collocati in un territorio non più definibile come periferico, ma che bisogna considerare come limite o confine della periferia. È qui, ai bordi della periferia, il posto dove guardare a come prendono forma le cose. La città contemporanea, quella composta da queste periferie, dovrebbe produrre una sorta di manifesto, di omaggio anticipato a una forma di modernità che, rispetto alle città del passato, può sembrare priva di qualità, ma della quale un giorno dovremo riconoscere che i molti vantaggi sono quanto meno pari agli svantaggi. Dimenticate Parigi e Amsterdam, e andate subito a vedere Atlanta senza preconcetti: è tutto quello che posso dire. A parte certi aeroporti e pochi pezzi delle periferie urbane, l'immagine della città moderna, almeno com'era stata prevista, non è mai stata realizzata da nessuna parte.

La città con cui oggi dobbiamo arrangiarci è praticamente costituita da frammenti di modernità – come se i tratti formali o stilistici astratti fossero a volte sopravvissuti in essa allo stato puro, mentre invece la programmazione urbanistica fosse fallita. Ma di questa mancata riuscita non farei un dramma: questi strati neomoderni, che negano letteralmente la città tradizionale nello stesso modo in cui negano il progetto iniziale della modernità, offrono nuovi temi su cui lavorare. Attraverso di loro si possono mettere a confronto edifici di epoca e spazialità diverse, cosa che era inconcepibile per la pura dottrina del modernismo. Da loro si può anche imparare a destreggiarsi con i substrati, mescolando il già costruito con il progetto ideale. Questa è una situazione paragonabile a quella che fu già bersaglio di molte critiche nel XIX secolo, quando a Milano, a Parigi o a Napoli veniva applicata la strategia di ristrutturare la città senza distruggere quella preesistente. →



Rem Koolhaas
Testi sulla (non più) città

Quodlibet 2021
collana Habitat

a cura e con un saggio
introduttivo di Manuel Orazi
traduzione di Fiorenza Conte

Negli ultimi quindici anni c'è stata tutta una produzione di immagini di porzioni di città che, densamente popolate o meno, esercitano un innegabile potere di attrazione. Il problema è che sono state concepite in una sorta di utopia inconscia, come se i poteri costituiti, i meccanismi decisionali e i mezzi realmente a disposizione potessero rimanere incantati dalla bellezza o dall'interesse che presentano.

Come se la realtà potesse aderire a questi schemi e riuscisse a capire quanto importante sarebbe stato realizzarli, cosa che per quanto ne so non si è ancora mai verificata. Invece di affidarsi a questo tipo di fascinazione, o puntare sull'autorità assoluta dell'architettura, penso ci si dovrebbe chiedere in che direzione stanno andando le forze che contribuiscono a definire lo spazio.

Sono per l'urbanizzazione o per la disurbanizzazione? Vogliono l'ordine o il disordine?

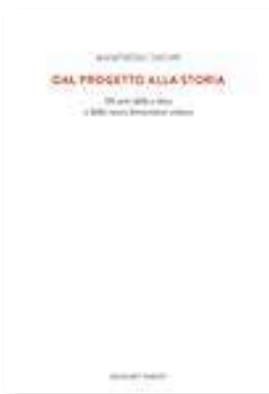
Giocano sulla continuità o sulla discontinuità? Quale che sia la risposta, lì c'è movimento e ci sono delle dinamiche che bisogna imparare a riconoscere, perché sono la materia stessa del progetto.

[...] Oggigiorno qualsiasi spazio vuoto è preda della frenesia di riempire, di tappare. A mio modo di vedere, sono due le ragioni per cui i vuoti urbani costituiscono almeno una delle principali linee di combattimento, se non l'unica, per chi ha ancora a cuore la città. La prima è molto semplice: adesso è più facile controllare lo spazio vuoto che giocare con volumi pieni e forme di agglomerazione che sono diventati, benché nessuno sappia dire bene perché, incontrollabili. La seconda nasce da una mia constatazione: il vuoto, il paesaggio, lo spazio – se li si vuole usare come leva, se li si vuol far entrare in uno schema – possono funzionare da campo di battaglia e suscitare un'adesione quasi totale da parte di chiunque. Questo non succede più per un lavoro architettonico che oggi ispira sempre sospetto e una diffidenza preventiva. [...] siccome la nostalgia mi infastidisce, sempre di più cerco di non essere moderno, bensì contemporaneo.

(1989)



Singapore
foto Bianca Rinaldi



Manfredo Tafuri

Dal progetto alla storia. Gli anni della critica e della nuova dimensione urbana

a cura di **Luka Skansi**

Quodlibet 2022
Collana Habitat

Subito dopo la laurea, Manfredo Tafuri, in parallelo all'insegnamento universitario come assistente di Ludovico Quaroni, si è impegnato nella progettazione architettonica e nella «critica in atto» sulle questioni più cogenti del primo dopoguerra, in particolare a Roma come la «città territorio» che in quegli anni di boom economico e grandi migrazioni interne infiammavano la discussione urbanistica. Secondo Tafuri, tutto ciò non poteva certo «risolversi curando lo studio dei singoli problemi edilizi, ma per le sue dimensioni, richiedeva una scala più vasta, la scala del piano regolatore comunale, se non di quello territoriale». A questa stagione appartengono i saggi qui riuniti per la prima volta. Come sostiene Giorgio Ciucci, «Tafuri era giunto alla conclusione che non era dato all'intellettuale cambiare il mondo, e che tuttavia doveva inevitabilmente lavorare per quel cambiamento».



Sigfried Giedion

Costruire in Francia Costruire in ferro Costruire in cemento

Quodlibet 2022
Collana Habitat

In questo libro seminale del 1928 – qui riproposto in una edizione il più possibile fedele all'originale – le grandi frecce di sapore costruttivista che Giedion dispone nel libro sotto la supervisione di László Moholy-Nagy – grafico responsabile, fra l'altro, dei libri della Bauhaus – uniscono visivamente autori francesi dell'Ottocento ad altri tedeschi del Novecento (da Jules Saulnier a Ludwig Mies van der Rohe, Gustave Eiffel a Walter Gropius), suggerendo in questo modo una linea evolutiva che la comparsa di nuovi materiali come il ferro aveva accelerato e orientato verso la creazione di inedite tipologie architettoniche quali gallerie coperte (i «passages» parigini), esposizioni internazionali, grandi magazzini, oltre a colossali infrastrutture. Come rileva Jean-Louis Cohen nell'introduzione, «la narrazione spesso enfatica offerta dal libro, specialmente al "lettore frettoloso" che si limita alle didascalie delle illustrazioni, sembra combattuta fra propaganda e storia».

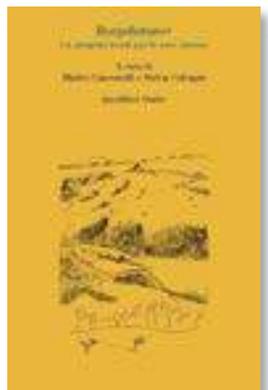


Lorena Alessio

Progettare con il compensato strutturale. Da Accupoli a Poplyhouse

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Album
2021

Negli ultimi anni, il ritorno al legno nell'ambito dell'edilizia ha comportato un rinnovato interesse verso la progettazione di strutture prefabbricate e a secco. Il volume è dedicato al percorso progettuale sviluppato dallo studio laa (Lorena Alessio Architeti) che si propone di individuare soluzioni architettoniche sostenibili e antisismiche attraverso l'utilizzo del legno, in particolare del compensato, senza pregiudicare l'interazione con altri materiali. In questo senso è emblematico il racconto della nascita di PoplyHouse: dopo la prima esperienza del progetto Accupoli, nei pressi di Amatrice, la sperimentazione sul campo si è tradotta nella definizione del brevetto per un nuovo giunto, combinato (ad esempio nei progetti dello showroom per E. Vigolungo S.p.A. e dell'Eremo del Silenzio) all'innovativo utilizzo strutturale del compensato di pioppo, la cui riscoperta contribuisce peraltro alla tutela e al sostegno della filiera locale legata a quest'albero.



Borgofuturo+

Un progetto locale per le aree interne

a cura di
Matteo Giacomelli
Fulvia Calcagni

Quodlibet Studio. Città e paesaggio
Saggi
2022

Le questioni legate alle cosiddette aree interne acquisiscono un rilievo sempre maggiore nel dibattito accademico e politico. I temi dell'ambiente e delle culture locali sono una chiave di lettura prioritaria e distintiva, proprio in virtù della loro pervasività e del ruolo che assumono nel determinarne i caratteri identitari e le specificità territoriali. I territori oggetto del presente studio sono quelli dell'Alto Maceratese nelle Marche, dove nel 2010 è nato Borgofuturo, un progetto legato al borgo di Ripe San Ginesio, una scommessa che, partendo dal festival della sostenibilità a misura di borgo, ha prodotto un nuovo immaginario del luogo, e ha promosso una concreta opera di rigenerazione. Nell'estate tra i due lockdown dovuti all'emergenza Covid-19, l'edizione celebrativa del decennale di Borgofuturo+ ha trasformato il quadro: quella che era un'isola di rinascita diventa un fattore d'influenza nel macro-territorio della Val di Fiastra, generando nuove reti e nuovi processi di trasformazione condivisa.



Per sempre tutti i giorni

Lenzuola, stoffe, asciugamani, tovaglie, tende: si chiama corredo ma è la storia d'Italia e degli italiani. La "dote" è un'idea prima che un baule, è l'infanzia prima del progetto di vita. Per oltre un secolo Manifatture F.lli Gamba ha inciso milioni di iniziali, cucito decori e ricami, steso e tagliato chilometri di tessuto; è entrata nelle case degli italiani, ha cullato nascite matrimoni e anniversari. Oggi quell'antica arte della cura e della relazione è diventata Gamba1918 – accoglienza e servizio all'hotellerie. Dal progetto di una vita all'esperienza di una notte.



Biancheria letto,
dettaglio del monogramma
ricamato
Villa Spalletti Trivelli, Roma

Tovagliato con logo
Pasticceria Cova, Milano

Sede dell'azienda
Telaio e momenti di lavorazione

foto Gio Ghiandoni

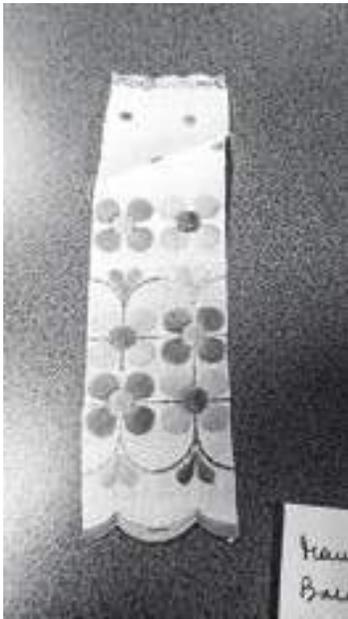


Merletto e tessuto ricamato
Campionari storici
Archivio Gamba

Questa storia sa di nonne e di bucato, di lisciva e sapone di marsiglia, di cenere, acqua che scorre fiumi e lavatoi, di macramè tombolo e sangallo, lini stesi ad asciugare, vento caldo e persiane socchiuse. Questa storia è l'elegia del bianco in ogni versione – stropicciato o stirato con l'apretto, comunque purissimo e accecante; è la seduzione assoluta del letto – lenzuola tese a squadro ma anche morbide e avvolgenti. Questa storia profuma di pulito e di lavanda, di infanzia e di comò, di estati a perdifiato, acqua fresca del pozzo e frutti maturi; sa di viaggio e di campagna, di giornate al mare e di doposci, di fine della scuola e vacanze estive, di docce infinite, bagni caldi, notti di neve e pranzi di Natale.

Sa di tessiture e di ricami, sa di lino e di cotone, canapa fiandra e spugna. Ripensare alle tovaglie da dodici, quelle delle grandi occasioni, è un tuffo al cuore. Il rito cominciava dalla scatola, si apparecchiava con ore di anticipo, piatti posate e stoviglie, in religiosa attesa. E poi tutto aveva inizio. Manifatture F.lli Gamba appartiene alla storia del costume italiano: fino al 1995 decine di venditori porta a porta hanno presidiato il core business, al tempo delle vendite rateali, dei pagherò e delle cambiali. Poi sempre più velocemente il mondo è cambiato, sono cambiati i desideri delle antropologie emergenti, e l'orizzonte competitivo ha fatto i conti con la globalizzazione. Sono entrati in gioco altri attori in una filiera che guarda alla mobilità delle persone delle destinazioni, alla cultura delle vacanze del turismo, allo sviluppo del segmento accoglienza. Una nuova missione aziendale ha intercettato il contract che celebra la cultura del su misura nel segmento hotellerie, e così si è rovesciato il modello di business – dalla vendita al servizio. Oggi i vantaggi competitivi avvengono nel funzionamento virtuoso di una triangolazione nuova che vede l'azienda insieme all'hotel e alla lavanderia industriale; insomma, non si stende più, e non solo per l'inquinamento che avvelena le città, ma perché il rooftop è uno spazio pregiato per ristoranti, lounge, spa, piscine. Spazi troppo spettacolari per i fili da stendere e le strisciate ordinate di panni al sole. Il mondo cambia in fretta, e con visione e lucidità Claudio – esperto del settore contract – il fratello Cesare – segmento hotellerie – trasformano l'azienda in un hub di relazioni diverse, dove permane la dimensione produttiva come presidio di qualità manifatturiera – selezione della materia prima e controllo della confezione - accanto a un'infrastruttura costituita dalla rete di lavanderie impegnate non tanto nel noleggio ma nei servizi di lavaggio e stiratura, in modo da gestire i clienti con un efficace e performante rapporto chiavi in mano.

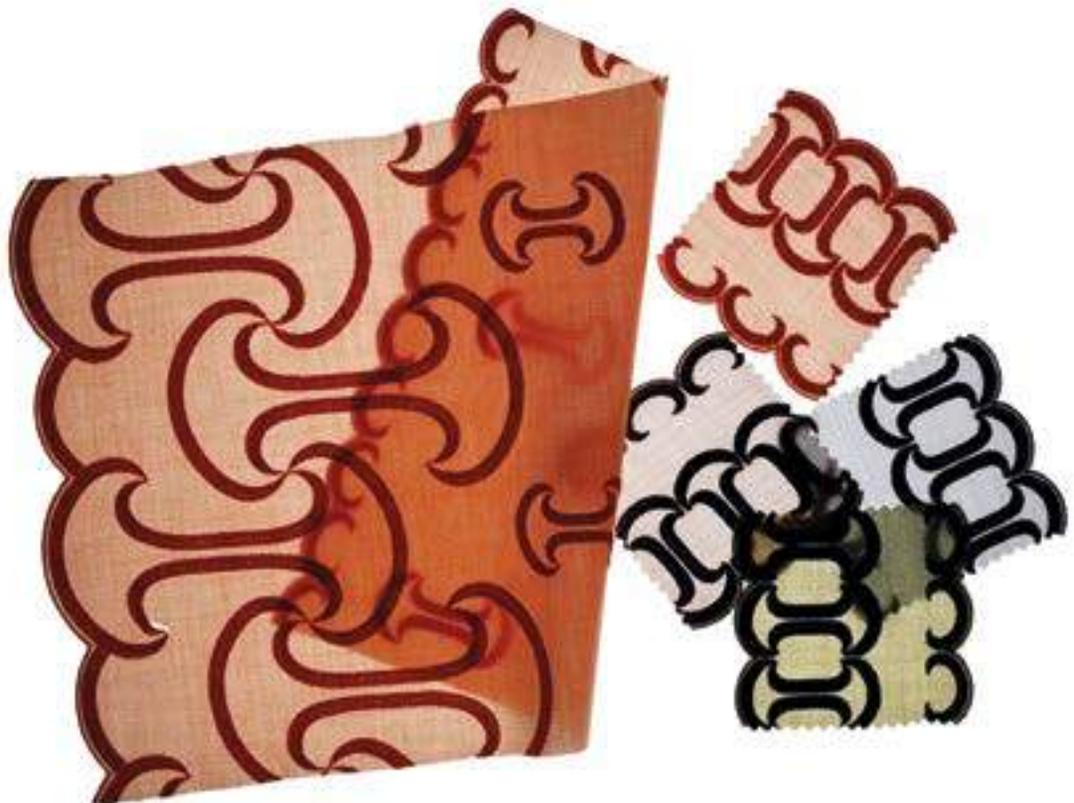




L'anno di grazia è il 2019, quando da 0 si passa a 200 clienti top che corrispondono oggi al 65% del fatturato. I contratti con le lavanderie sono pluriennali, la cultura del servizio – intuita e guidata da Luca – è un upgrade che qualifica e specializza la filiera, a garanzia di una qualità tracciata e riconoscibile. È una sinergia win-win articolata e diffusa da nord a sud che garantisce il cliente, consolida lo sviluppo delle lavanderie industriali in termini di ricerca e sviluppo in chiave green, e modernizza gli aspetti logistici e organizzativi del segmento hotellerie. Ogni lavanderia ha uno stock di biancheria che corrisponde a clienti definiti, la gran parte strutture di alto livello – hotel italiani ed europei, 4 e 5 stelle, collocati in aree metropolitane, accanto a strutture stagionali di qualità, alberghi di montagna, country houses. Chi vuole compra, chi non vuole compra lavaggio e stiratura.

Per loro si studiano pattern e decori, disegni storici come l'immane rosa pesarese, o d'autore come quelli di Gianluca Biscalchin, parure tra tessuti e complementi, finiture e ricami personalizzati, spugne e biancherie con nome e cognome. Quegli sbalzi delle scritte dove la tipografia incontra la spugna sono microarchitetture, e i tessuti sono dialoghi tra i materiali, tra trama e ordito. L'elenco delle relazioni eccellenti è lungo, lunghissimo – Hotel Excelsior a Pesaro, Viu Milano, Hotel La Palma Stresa, Villa Spalletti Trivelli a Roma, Palazzo Alvino a Ravello, Hotel Spadai a Firenze – parure da tavola con logotipo ricamato – Cova, Sant'Ambroeuus, Turin Palace, Terrazza12. Classico o contemporaneo, chi ha classe e una legacy di allure da proteggere e sviluppare chiede Gamba – una certezza. L'headquartier di Pesaro, al confine con Montellabbate – tra fabbriche storiche circoli dei lavoratori e pescheti, quelli che usano le cassette lunghe e larghe per ordinare le pesche più celebri della zona – è un bell'edificio, un segno che si impone, un cannocchiale che incorpora il paesaggio. In lontananza il Montefeltro, e con esso le reminiscenze delle origini di questa dinastia – Acqualagna, Cagli, Urbino. Alle pareti storici merletti in cornice, scatole di un antico licensing con Mila Schon e Roberto Capucci che trattenevano i tessuti con piccole fettucce, documenti tessili di un archivio sterminato. Dopo oltre 100 anni di storia, alla guida è la quarta generazione – con Cesare che accompagna ci sono Luca e Flavia a rinnovare il futuro che c'è sempre stato.

www.gamba1918.it

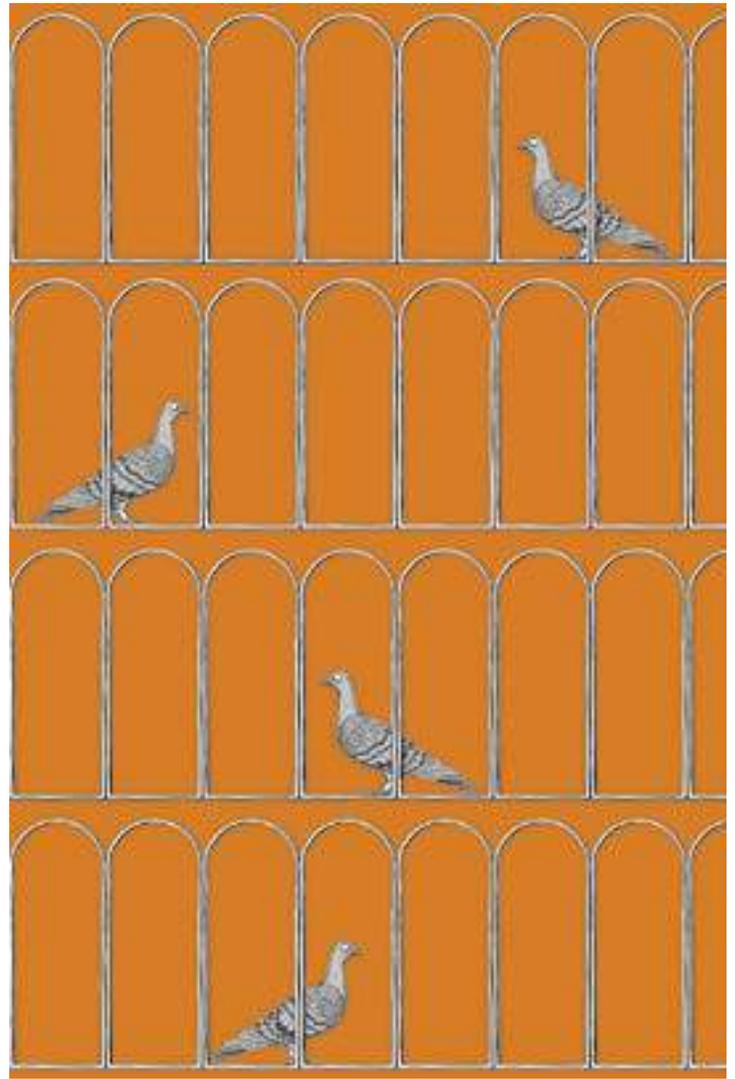
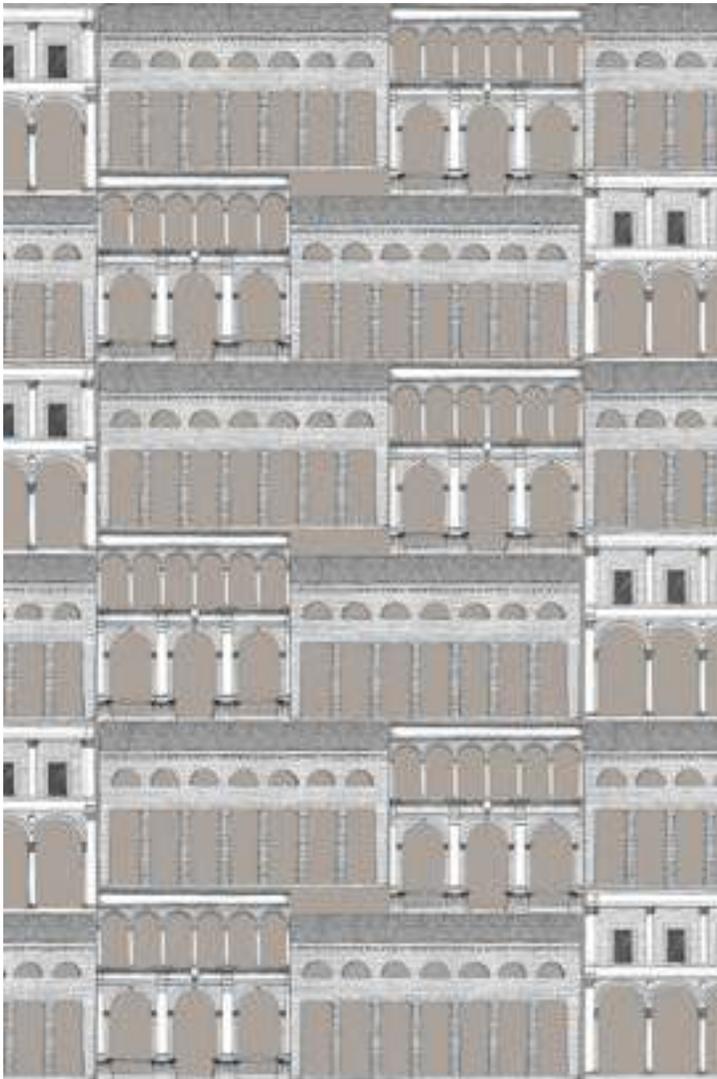


Esempi di decorazioni storiche

foto Amati Bacciardi

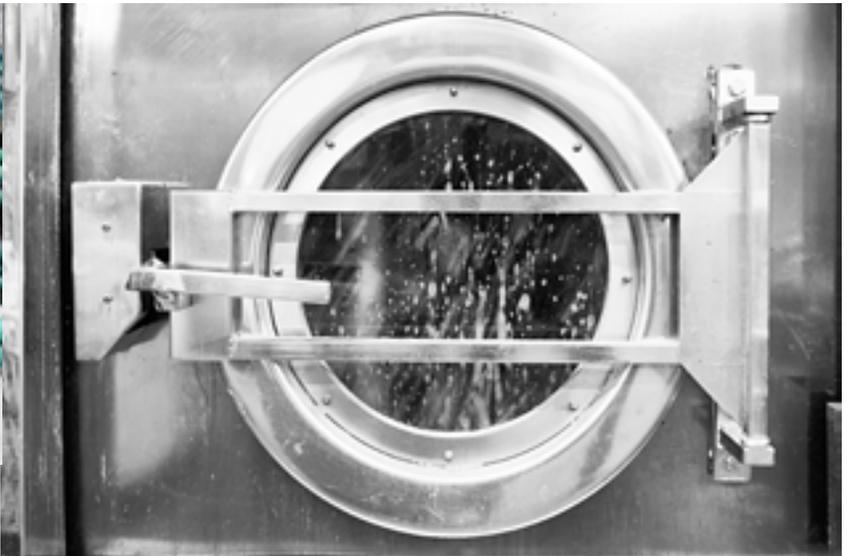


Decorazione a rosa in un reperto ceramico conservato nei Musei Civici di Pesaro rinterpretata come texture per una linea di coordinati di colore Blu Delft



Wall papers Archi e Marche
design
Gianluca Biscalchin

Manifattura Biancotex, anni '60.
Completo da letto
nella scatola "Botticelli"



Momenti di lavorazione

Sezione Hotel Corredo bagno Hotel Spada, Firenze

Sezione Contract Corredo Bagno Hotel La Palma, Stresa





METROBORGO MontaltoLab

Presidato di civiltà future



Il borgo storico del comune di Montalto delle Marche, all'interno del cratere sismico, è il progetto pilota selezionato dalla Regione Marche nell'ambito dell'investimento "Attrattività dei Borghi" – linea di azione A del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR). Il Ministero della Cultura finanzia quindi con 20 milioni un complesso progetto di rigenerazione urbana che porterà nell'area una radicale trasformazione – urbana, sociale, culturale ed economica – che dovrà attuarsi entro il 2026.

Perché Montaldo

Il progetto nasce prima di tutto da una profonda osservazione dei luoghi. Montalto non è un borgo comune. Il suo sviluppo è legato alla grande storia, ai fatti di Roma nel suo periodo di massimo splendore, il Rinascimento. Il legame con la figura di Papa Sisto V, che qui ha vissuto parte della sua esistenza, è l'imprescindibile punto di partenza della strategia di rigenerazione. Sisto V ha conferito a Montalto un'impronta di unicità rispetto ad altri borghi dell'entroterra piceno e marchigiano. La "Magnifica Città" è stata da lui elevata a Diocesi e designata "Capitale del Presidato", controllando ben 17 Comuni dal mare alla montagna, stabilendovi un governo autonomo e arrivando a battere moneta propria. Un baricentro politico, culturale, economico e relazionale, un borgo "moderno" che ha visto grandi trasformazioni urbane. Rispetto ad altri nuclei storici, oltre ad una grandiosa e "fuori scala" cattedrale, qui troviamo grandi e prestigiose costruzioni legate a un passato nobiliare ora in abbandono; manufatti che in normali condizioni di mercato non troverebbero occasioni di riconversione. Da qui la necessità di un piano di rilancio di ampio respiro, rivoluzionario nelle visioni e nelle strategie, in grado di costruire le condizioni per attrarre investimenti pubblici e privati, di richiamare a Montalto istituzioni e imprese capaci di impiantare nuove e specializzate funzioni, di creare occupazione qualificata e nuova residenzialità, infine di rilanciarne il posizionamento turistico.

La visione strategica

Nella strategia elaborata Montalto delle Marche diventa borgo vivo, animato, popolato, condiviso. Un luogo di attivazione di energie, recuperando la sua vocazione economica simbolicamente incisa sul frontone dell'ex palazzo vescovile nelle due iscrizioni ai lati dell'orologio: *prega e lavora* e *il tempo è moneta*. Non dunque il borgo del "buon ritiro", ma uno spazio privilegiato per scoprirsi al centro di nuove connessioni, di flussi di informazioni e di scambio, coniugando i vantaggi degli ecosistemi metropolitani con la qualità di vita delle aree montane. Attraverso il progetto, Montalto recupera l'aura di "Magnifica Città" e fonda il senso della sua nuova civiltà attraverso un "patto comunitario".

Gli storici collegamenti politici e funzionali diventano innesco per reingegnerizzare nell'attualità i sistemi economici e socio-culturali verso un sistema territoriale profondamente integrato nel contesto del Piceno e delle Marche, instaurando alleanze con i comuni limitrofi e con attori pubblici e privati di primo piano. In questa nuova visione gli interventi di rigenerazione del tessuto edilizio del borgo antico e di sviluppo delle sue infrastrutture culturali e turistiche fanno da propulsore alla creazione e capitalizzazione di un "patrimonio territoriale" generativo nel contemporaneo. Attraverso l'interconnessione pubblico-privato-terzo settore, incarnata da un sistema di partenariato solido e strutturato che mette assieme istituti del Ministero, università, fondazioni bancarie, imprese sociali, aziende, associazioni culturali e artistiche, compagnie di spettacolo, la comunità viene affiancata nel processo verso una nuova maturità, per diventare sempre più in grado di innovare, organizzarsi e autogestirsi per un rafforzato benessere di territorio.

I cantieri di progetto

Il metro-borgo spinge verso il potenziamento di servizi essenziali e coessenziali dando vita a nove cantieri di progetto che rispondono a nove linee di funzioni urbane. Punto di partenza è un nuovo uso del patrimonio culturale materiale e immateriale, a partire dal prestigioso Archivio Storico, ripensato come neo-archivio digitale capace di agire e comunicare nel contemporaneo. Dalle memorie d'archivio prenderà vita "Borgostory", pillole creative multimediali che si insinueranno nella scenografia del borgo. Il patrimonio immateriale diventa occasione per creare un centro di ricerca interdisciplinare, collegandosi anche alle tradizioni enogastronomiche e artigianali locali, narrandosi all'interno di spazi multimediali e attivando percorsi di alta formazione.

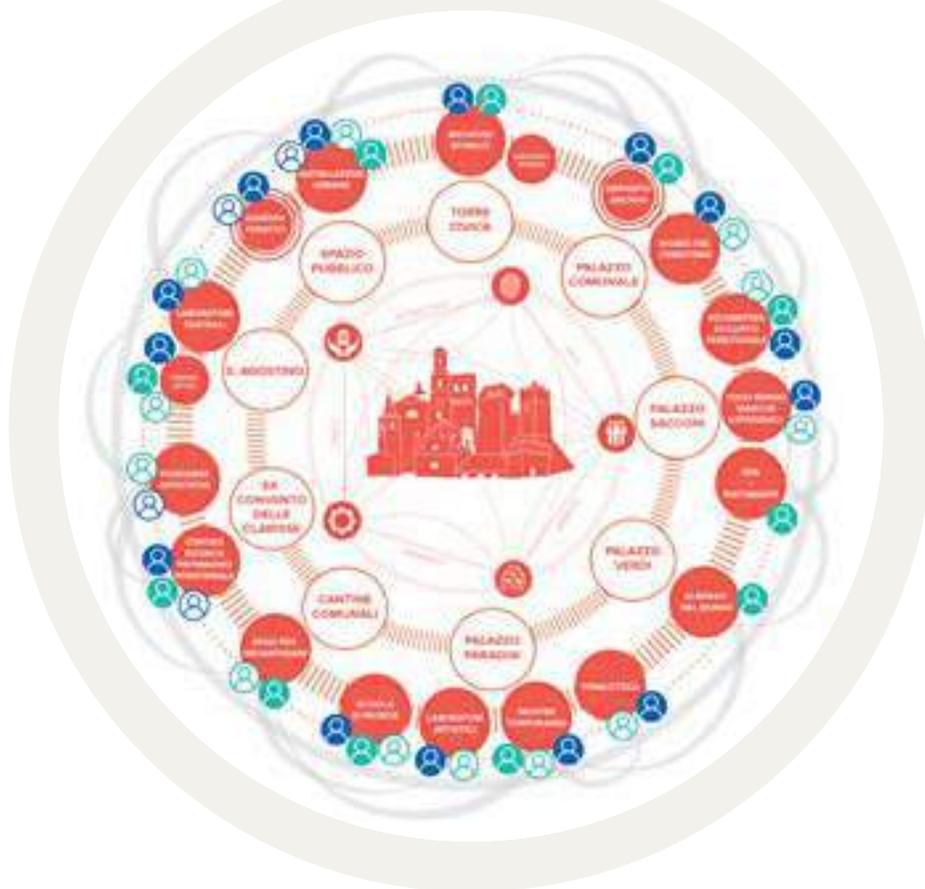
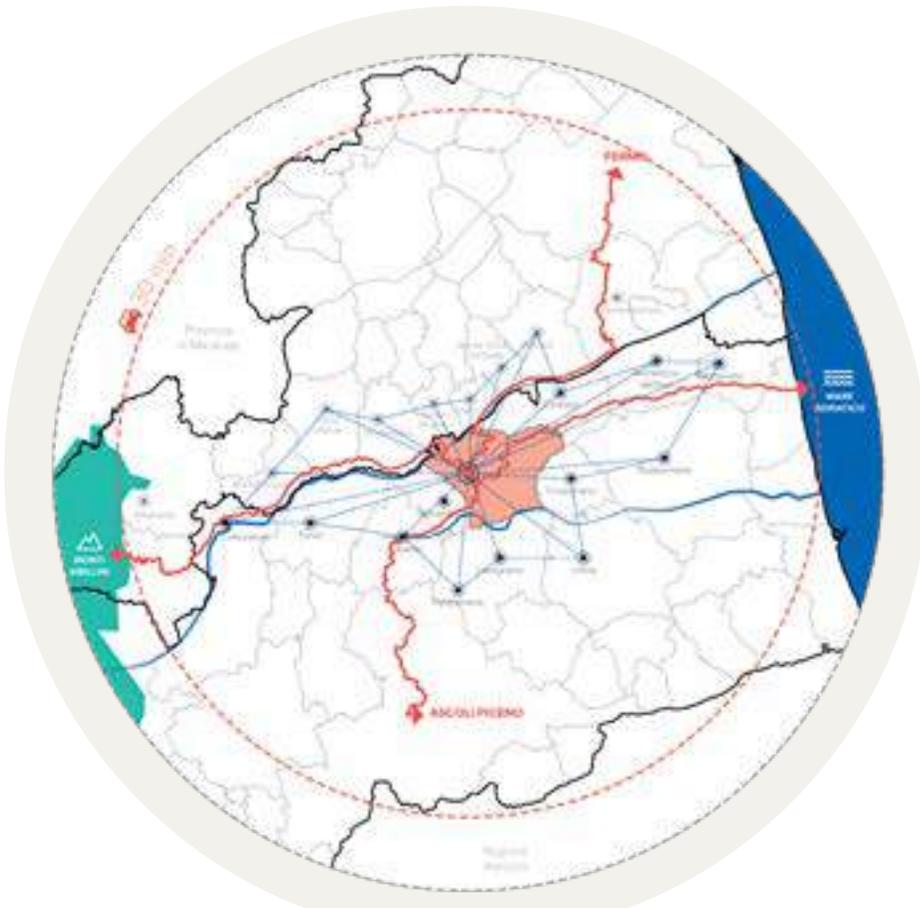
L'offerta culturale urbana viene ripensata nella logica del Metroborgo, collegandosi a processi di empowerment, con azioni strutturate di partecipazione comunitaria e un osservatorio permanente. Verranno attivati e rifunzionalizzati spazi per le attività culturali e creative, con un forte coinvolgimento dell'associazionismo locale, ma aprendosi anche alla contaminazione e alla dimensione internazionale. Montalto diventa finalmente anche meta di turismo, ripensando alle radici il modello della propria offerta in direzione della sostenibilità, dell'innovazione digitale e dell'intelligente adattamento alle nuove tendenze della domanda e alle esigenze di qualità dell'accoglienza.

Nove cantieri affinché il metro-borgo diventi hub civico, prima che artistico-culturale, spazio fluido di elaborazione di strategie e politiche di sviluppo e rigenerazione territoriale secondo un approccio ecosistemico, collettore di esperienze locali, nazionali e internazionali e di ispirazione per progetti replicabili.



Il progetto è stato curato dallo studio Marchingegno di Ancona, coordinato da Alessandra Panzini (project manager), all'interno di un team di lavoro multidisciplinare che comprende: Alice Clementi (architetta esperta di processi partecipati), Andrea Tonelli (comunicatore storico), Fausto Fiorini (esperto per aspetti giuridico-procedurali), Elena Capodaglio (esperta in beni culturali), Ambra Federici (storica dell'arte, esperta di accessibilità culturale).

L'analisi di sostenibilità socio-culturale è stata curata da Alessandro Crociata (Gran Sasso Science Institute del Gran Sasso, Osservatorio OCU); le valutazioni di sostenibilità economica per i cantieri di progetto sono state elaborate da Valerio Temperini e Andrea Sabbatini (Dipartimento di Management dell'Università Politecnica delle Marche). Gli studi di fattibilità dei singoli cantieri di progetto sono stati elaborati dall'ufficio tecnico del Comune di Montalto delle Marche (arch. Giovanna Polimanti, arch. Monica Pomili, geom. Patrizia Ricci) con il supporto di professionisti esterni.



CANTIERI E SINERGIE

- Intervento di recupero
- Cantieri di recupero
- Attività Culturali
- Attività Giovanili
- Spazio di incontro
- Garage



- CP1 - TORRE CIVICA
CAMM CENTRO ARCHIVI MONTATO
MASCHE
- CP2 - SPAZIO PUBBLICO
BORGHESONI - INSTALLAZIONI
ARTISTICHE
- CP3 - EX MONASTERO SANTA CHIARA
LE CLARISSE CUSTODI DELLA
CULTURA IMMATERIALE
- CP4 - PALAZZO PARADISI
PARADISO CULTURA
- CP5 - PALAZZO COMUNALE
MUSEO Museo del Territorio e della
Cultura del Borgo
- CP6 - PALAZZO SACCOMI
INCUBATORE DI SVILUPPO PER IL
BORGO
- CP7 - PALAZZO VERDI
ALBERGO NEL BORGO
- CP8 - CANTINE
BOTTESCHE NEO-ARTIGIANE
- CP9 - S. AGOSTINO
SPIRITO TEATRO



- CP1 - TORRE CIVICA
CAMM CENTRO ARCHIVI MONTATO
MASCHE
- CP2 - SPAZIO PUBBLICO
BORGHESONI - INSTALLAZIONI
ARTISTICHE
- CP3 - EX MONASTERO SANTA CHIARA
LE CLARISSE CUSTODI DELLA
CULTURA IMMATERIALE
- CP4 - PALAZZO PARADISI
PARADISO CULTURA
- CP5 - PALAZZO COMUNALE
MUSEO Museo del Territorio e della
Cultura del Borgo
- CP6 - PALAZZO SACCOMI
INCUBATORE DI SVILUPPO PER IL
BORGO
- CP7 - PALAZZO VERDI
ALBERGO NEL BORGO
- CP8 - CANTINE
BOTTESCHE NEO-ARTIGIANE
- CP9 - S. AGOSTINO
SPIRITO TEATRO







Fano laboratorio del contemporaneo



Aperture straordinarie FANUM FORTUNAE#ARCHITECTURA Luoghi del culto, luoghi della cultura

“Nella nostra esperienza ultraventennale con la rivista siamo stati ovunque l'architettura e il progetto contemporaneo assumevano un ruolo centrale, per le persone, lo sviluppo culturale, la competitività territoriale – ha detto Vittorio Gagliardini, editore di Mappe. Oggi Fano si distingue per questa visione e questo slancio, e per questo è un grande privilegio presentare la nostra nuova rivista in una città così orientata ai processi che noi da sempre raccontiamo”.

Fano è la città marchigiana che sta vivendo una speciale e fortunata stagione legata all'architettura, a partire dalla matrice legata a Vitruvio fino alla città-cantiere che vede molti e importanti progettisti impegnati in una vera modernizzazione a traino culturale dove il progetto contemporaneo assume un ruolo strategico di sviluppo. Per la qualità dello spazio urbano, l'accessibilità dei servizi integrati, la visione di una cittadinanza culturale legata alle forme e ai luoghi dello stare insieme. Aperta, accogliente, integrata, Fano è la città dell'architettura per eccellenza nelle Marche, anche grazie al metodo degli interventi attivati e gestiti con visione sistemica, di lungo percorso e con un organico programma di investimenti pubblici e privati che la rendono un autentico laboratorio del contemporaneo legato alle nuove edificazioni, al recycle di aree e siti, fino al ridisegno di parti che insistono sulla morfologia dello spazio pubblico. La tipologia degli interventi è varia e sfidante, si va dall'archeologia ai diversi depositi della conoscenza – biblioteche e patrimonio di cultura popolare come il Carnevale, ma anche waterfront, ex caserme che si appoggiano su un tessuto urbano di massimo pregio.



Con lo spirito che contraddistingue il sistema mappelab.it – valorizzazione e conoscenza delle realtà marchigiane e adriatiche in cammino verso metamorfosi virtuose legate ad architettura paesaggio e design – la presentazione di Mappe 16 è avvenuta a Fano il 29 aprile 2022 nella splendida, restaurata, Chiesa del Gonfalone di via Rinalducci. Il progetto è stato curato da Cristiana Colli, realizzato in collaborazione con il Comune di Fano, la Diocesi di Fano Fossombrone Cagli e Pergola, il Centro Studi Vitruviani e l'Associazione Demanio Marittimo.Km-278, e ha avuto il patrocinio degli Ordini degli Architetti di Ancona e Pesaro-Urbino. L'iniziativa si è aperta con i saluti di Massimo Seri, Sindaco di Fano, Vittorio Gagliardini, editore di Mappe e di Oscar Mei, Coordinatore Scientifico del Centro Studi Vitruviani. Francesco Benelli dell'Università di Bologna ha introdotto l'incontro con un contributo legato a Vitruvio, Fano e l'Europa, nel quale è apparso in tutta evidenza il ruolo che questo autore ha avuto nella traduzione dell'architettura come linguaggio e come primissima forma dell'identità europea. Carlo Birrozzi, architetto e profondo conoscitore della regione per aver guidato la Direzione regionale del Mibact e oggi a capo di ICCD – Istituto Centrale del Catalogo e della Documentazione – ha connesso memoria e immanenza nei processi di lunga deriva che attraversano realtà e i territori. Adriano Giangolini – Dirigente dell'Urbanistica del Comune – e Stefano Marchegiani – consigliere comunale delegato – hanno raccontato i progetti che stanno alla base delle trasformazioni della città. In particolare il concorso di idee per il nuovo parco urbano di Fano; la ri-funzionalizzazione del complesso ex Caserma Paolini; il concorso di idee per il nuovo waterfront; il Progetto della Biblioteca Federiciana che vede coinvolto l'architetto Mario Cucinella; La fabbrica del carnevale e Casa della Musica su progetto di Italo Rota; il Teatro romano.



Grazie all'impegno del Comune e della Diocesi, il progetto ha previsto anche un itinerario cittadino dedicato alla conoscenza del centro storico, con aperture straordinarie di Chiese e luoghi unici come Memo – la Mediateca Montanari – che poggia su un affascinante sito ipogeo accessibile. È stata poi visitata la Chiesa di San Francesco nota anche come Tombe dei Malatesta – la stupefacente San Galgano cittadina – e le Chiese di San Pietro in Valle, Santa Maria Nuova, Santa Maria del Suffragio, San Pietro in Episcopio, Sant'Agostino e San Silvestro Papa.







17.



Margherita Aluigi
ingegnere edile
Laura Cocon
ingegnere edile-architetto
Luca Milanesi
ingegnere chimico
Soc. 24U srl
via J. Da Ponte 6/22
35134 Padova



Luigi Coccia
architetto, PHD
Full Professor of Urban Design UNICAM
viale delle Rimembranze
Ascoli Piceno
m + 39 329 260 9994
luigi.coccia@unicam.it



Brunetti Filippini e Associati
studio di Architettura
via Isonzo 138
60124 Ancona
t/fax + 39 071 206 503 - 071 201 179
info@studiobrunettifilippini.it
studiobrunettifilippini.it



CH RO MO
Chris Rocchegiani
pittrice, insegnante, progettista grafico
m + 39 338 939 1253
Roberto Montani
progettista grafico, insegnante
m + 39 328 704 2997
piazza Indipendenza 4, 60035 Jesi An
ch-ro-mo.com - mail@ch-ro-mo.com



Marco Federico Cagnoni
social designer
marcofederico.cagnoni@gmail.com
marcofedericocagnoni.com



DiotalleDesign
Riccardo Diotallevi
architetto
viale Cavallotti 29
60035 Jesi An
t + 39 0731 813 058
m + 39 335 350 196
diotallevi.studio@gmail.com
diotallevedesign.com



Paola Carassai
architetto
via Roma 28
62012 Civitanova Alta Mc
m + 39 349 171 83 61
t + 39 0733 199 61 53
paola.carassai@libero.it



Stefania Leonetti
architetto
PHD Candidate
via Nazario Sauro 2
63064 Cupra Marittima Ap
m + 39 320 675 7639
stefania.leonetti@unicam.it



Silvia Lupini
architetto
via Loretello 8
60010 Ostra
m + 39 348 393 4787
office@loopdesign.eu
loopdesign.eu



ma:d srl
Massimiliano Patrignani
Monica Zaffini
viale della Vittoria 88
61121 Pesaro
t + 39 0721 371 097
info@madesign.it
madesign.it



Marchingegno srl
Alessandra Panzini
architetto
via Fossombrone 14
60126 Ancona
t + 39 071 872 484
info@marchingegno.it
marchingegno.it



Edoardo Piermattei
artista
via Pago 7
60020 Offagna An
strada del Fortino 25
10152 Torino
+ 39 320 176 5615
edoardopiermattei.com



Martina Pompei
architetto
viale Cesare Battisti 37
62019 Recanati
m + 39 338 214 9747
martina.pompei5@gmail.com



Doretta Rinaldi
visual designer, illustrator
via Bovio 59
61121 Pesaro
m + 39 339 869 1502
me@dorettarinaldi.com
dorettarinaldi.com



Chris Rocchegiani
artista
piazza Indipendenza 4
60035 Jesi An
chris.rocchegiani@gmail.com
Anya Jasbar
artista
Ahorn Studio
Liebigstraße 24, 10247 Berlin Deutschland
info@anyajasbar.com

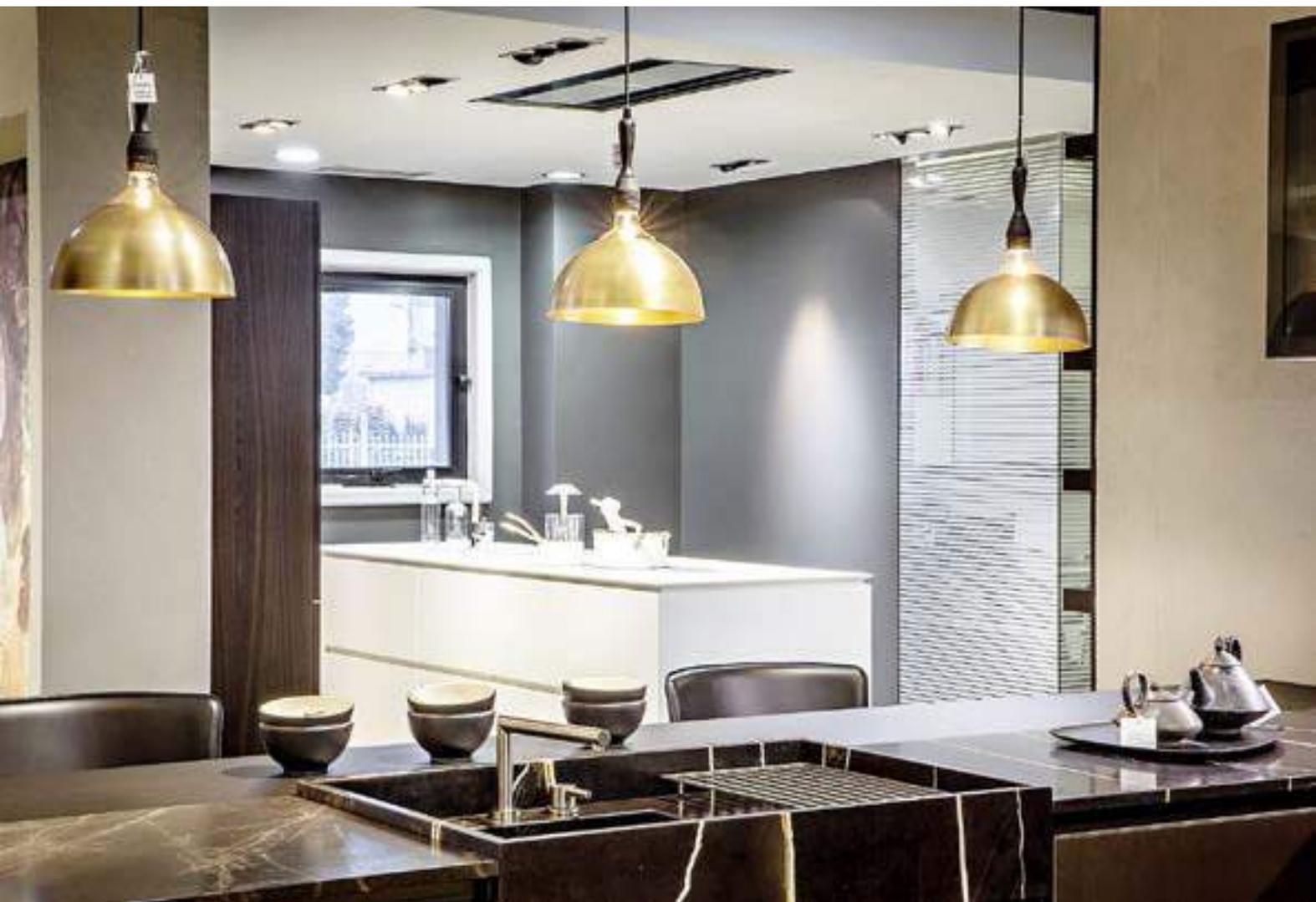


Gloria Ruzzier
architetto
Via Vettore Pisani 50
62012 Civitanova Marche Mc
m + 39 331 439 1304
gloriaruzzier92@gmail.com



Gagliardini
ispira il tuo stile di vita

 Gagliardini



innovativo sorprendente lussuoso cheap & chic importante inedito minimal
extralarge indoor outdoor intelligente ecologico cool ironico socializzante
esaltante coinvolgente emozionante affascinante funzionale divertente
cosmopolita naturale **come tutto quello che troverai nel nostro showroom.**



ALCHEMY.

At the cutting edge of style

Una originale alchimia tra materia e design: questa è **Alchemy**, accattivante e contemporanea collezione che esplora la bellezza del metallo, seguendo i percorsi imprevedibili e i sorprendenti cromatismi che l'ossidazione crea sulla sua superficie. Il consueto coraggio di sperimentare e l'alto coefficiente di innovazione hanno portato Caesar ad arricchire la collezione con la preziosa versione **Lux**: una finitura lucida e riflettente che dà vita a una proposta preziosa e dall'eleganza inusuale.

A questa si contrappone armoniosamente **Matt**, opaca e materica, che dona un carattere esclusivo a ogni dettaglio, evidenziando una forza che non tradisce mai la raffinatezza. **Alchemy** accende poi gli spazi di vita con i suoi colori intensi, le sue variazioni cromatiche decise e ricche di sfumature: dal bianco luminoso di **Frozen** al grigio intenso di **Argent**; dall'iconico e inconfondibile verde di **Mint** al blu trendy di **Navy**; dal vivido color rame di **Copper** all'antracite caldo di **Magnet**, arricchito da passaggi su toni aranciati.

Ampia anche l'offerta di formati e spessori: 120x120, 80x80 e 40x80 cm per svariate pose a pavimento e rivestimento; 120x278, 160x320 cm per rivestimenti in grande lastra e per esclusive superfici d'arredo, disponibili in altezze che spaziano dai 20 cm per l'outdoor ai consueti 9 cm fino al sottilissimo 6 cm.

da sinistra

Wall: Magnet 60X120 Lucidato RT, TC Mint 60X120 Lucidato RT

Floor: Shapes of Italy Lavis 60X120 Matt, Grip RT

Wall: Copper 120X278 Matt RT

Furniture: Copper 120X278 Matt RT, TC, Mint 120X278 Matt RT





Sable

Sable è la collezione che gioca sui toni monocromatici dando un radioso senso di corporeità e dissolvenza nella materia e creando spazio anche negli ambienti residenziali meno ampi.

Una dimensione immersiva dell'ambiente, dove la superficie prende forza dalla sua componente tattile e crea spazio; fonde le distanze e al contempo le amplifica. La perfetta planarità e la rettifica precisa delle piastrelle, soprattutto nel grande formato 120x120 cm, tendono a generare un effetto di ampiezza e continuità. La gamma di colori, formati, finiture

Interpretare l'elemento primordiale della sabbia sintesi della natura tra mare e terra

e decorazioni è stata costruita con l'obiettivo preciso di offrire per ogni progetto, pubblico o privato, una soluzione di alto livello tecnico e stilistico.

Sette tonalità base che fanno da cornice alle sei eleganti proposte decorative: dai raffinati motivi floreali che nascono dall'ammirazione verso il mondo naturale, agli effetti di anticatura tipici degli specchi impreziositi dai segni lasciati dal tempo.

Sable è una collezione in-out, può essere applicata all'interno e all'esterno. Realizzata con l'innovativa Tecnologia **Safe Plus**, antibatterica e antivirale, all'interno

sfrutta le notevoli proprietà antibatteriche degli ioni di argento per garantire una maggiore igiene e protezione delle superfici. All'esterno garantisce la sicurezza con la versione As 2.0 (anti-slip con spessore di 2 cm).

Sable è realizzata in gres porcellanato rettificato: un materiale naturale, sicuro, che si adatta a ogni ambiente. Non rilascia sostanze nocive, non brucia, è riciclabile e resistente, si posa facilmente e garantisce una lunga durata. Un materiale sostenibile, che rispetta l'ambiente e la salute perché prodotto in conformità con le normative europee.

da sinistra

Floor: Sable Cement 120120
Wall: Sable Cement 120120 Sable Beige 9090

nella pagina a fianco

Wall: Jardin 02 60120
Floor: Sable Grey 60120



Partner

cielo



Marcel

design Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano

Ceramica Cielo presenta **Marcel**, il nuovo mobile con lavabo il cui concept si ispira alle forme sinuose e insieme razionali del Bauhaus e all'eleganza ed essenzialità della produzione dei mobili in legno massello curvato e in paglia di Vienna, cifra distintiva della famiglia Thonet, reinterpretati in chiave moderna dai designer Andrea Parisio e Giuseppe Pezzano. Con **Marcel** l'Azienda continua il suo percorso progettuale in cui dialogano tradizione artigianale e innovazione: nasce così un modello iconico che coglie l'essenza del passato e al tempo stesso è espressione delle nuove tendenze dell'abitare.

da sinistra

Marcel: lavabo in ceramica finitura Bianco Lucido, struttura in massello di frassino naturale, cassetto in frassino naturale con frontale in Paglia di Vienna e cornice in massello. Specchio Marcel contenitore rettangolare a doppia anta, in frassino naturale e frontalino in Paglia di Vienna. Portasciugamani ad anello in metallo finitura Nero Matt.

Perfetto connubio tra tradizione e innovazione

Una soluzione che porta nell'arredo bagno eleganza, leggerezza e design, in cui la morbidezza della ceramica è esaltata da un gioco di equilibri tra materiali differenti e trame intrecciate. Fil rouge di questa inedita proposta, che garantisce un continuum estetico tra gli elementi, è l'abilità artigianale: l'uso sapiente della modellazione della ceramica, nelle sue molteplici sfumature, di Ceramica Cielo si combina sinergicamente con l'abilità ebanista della curvatura del frassino e della raffinata tessitura del giunco (Paglia di Vienna). Il risultato è un prodotto distintivo, perfetto esempio di maestria

del saper fare italiano unico dell'azienda. Per rendere ancora più distintivo l'ambiente bagno questo pezzo iconico si completa con lo specchio contenitore **Marcel** con doppia anta e frontale in Paglia di Vienna, che, richiamando il rivestimento della cassetta, garantisce massima coerenza stilistica e libertà compositiva. **Marcel** è un vero e proprio manifesto di stile, un'ulteriore declinazione del linguaggio creativo di Ceramica Cielo sintesi armonica di raffinatezza e contemporaneità, di cura del dettaglio ed elevati standard qualitativi, valori che rendono l'azienda simbolo dell'eccellenza Made in Italy nel mondo.

Marcel: lavabo in ceramica finitura Basalto, struttura in massello di frassino tinto nero, cassetto in frassino tinto nero con frontale in Paglia di Vienna e cornice in massello. Specchio Marcel contenitore rettangolare a doppia anta, in frassino tinto nero e frontalino in Paglia di Vienna. Portasciugamani ovale 30 finitura Nero Matt.



Partner



Azuma Up

L'attenzione all'ambiente, l'essenzialità e la ricerca estetica oggi convivono per progettare luoghi e spazi abitativi in cui ognuno si possa sentire in armonia, a proprio agio. All'interno di questa tendenza per proporre "una nuova quotidianità" (*new normal*), è possibile individuare alcuni macro stili: lo stile minimalista, lo stile naturale e l'ecostyle. Con il nuovo progetto in ceramica **Azuma Up**, il brand Imola intende evolversi con una nuova proposta, non urlata, moderata nell'estetica e nelle nuance, di grande appeal e gusto, per una soluzione equilibrata e multitasking.

da sinistra

Decoro Azuma Up (60x120 cm) a tema foliage sui toni del rosa, del rosa burgundi e dell'ocra
Azuma Up per il pavimento (120x120 cm) e il rivestimento in lastra (120x260 cm) nel colore taupe
Utilizzo della finitura outdoor 20 mm con posa su erba e l'utilizzo dei pezzi speciali (Azuma Up colore avorio)

Una nuova contemporaneità

Azuma Up interpreta questa nuova contemporaneità che guarda al futuro, senza dimenticare il legame con il passato. Una nuova soluzione a effetto cemento che vuole "sdoganare" tutti i luoghi comuni sul minimalismo e conferirgli una nuova veste. Un UP di upgrade alla scala cromatica del best seller di Imola, **Azuma**, per ampliare le possibilità compositive di un prodotto che ha incontrato i gusti estetici e le esigenze progettuali dei nostri principali stakeholder. Ai cinque colori originali di **Azuma**, ne sono stati aggiunti altri cinque in **Azuma Up**: dal bianco candido all'avorio, al sabbia, al nocciola, fino ad arrivare al tortora.

La neutralità dei fondi si unisce a nuove e inedite soluzioni decorative per il rivestimento. Dal metallo acidato al degradé fino al *foliage* rivisitato in chiave moderna, dai colori intensi, per campiture piene e ambienti dalla spiccata personalità. Ampia la proposta di formati, dalla lastra 120x260 cm ai suoi sottomultipli, alle soluzioni da esterno, nello spessore tradizionale e nella versione a 20 mm, per possibilità compositive crossover tra ambienti indoor e outdoor.

pagina a fianco

Ambienti con soluzioni di continuità tra pavimento e rivestimento e applicazioni in contesti esterni.



Partner

EMIL
CERAMICA

Sixty

Superficie di pura materia

Sixty è una collezione celebrativa che accantona ogni sovrastruttura decorativa e ogni intento mimetico per creare una superficie fatta di pura materia. Ispirata alla terra nuda, si esprime attraverso le categorie estetiche essenziali: la forma, il colore, il carattere che la superficie rivela sotto la luce. I medesimi elementi sui quali Emilceramica lavora da sempre.

Sixty veste ambienti che, come istantanee ritrovate, invitano a ripercorrere gli ultimi sessant'anni attraverso sottili ma puntuali riferimenti stilistici e oggetti di design.

Un'occasione per approfondire anche la ricerca che, dalla sua origine, Emilceramica conduce intorno alla materia ceramica. Il percorso attraverso il tempo segue un fil rouge cromatico che associa a ciascun decennio una tinta dominante. Intorno ad essa vengono creati alcuni tra i tanti abbinamenti possibili all'interno di una palette coerente ed equilibrata. Al contempo gli ambienti esplorano le enormi potenzialità che, opportunamente combinate, formati e superfici recano alla collezione.

da sinistra

Collezione Sixty Antracite Silktech 60x120/
Minibrick Matt Timbro Fango 5x15
Collezione Sixty Fango Silktech 60x120/Esagona

pagina a fianco

Collezione Sixty Salvia Silktech 60x120/
Minibrick 5x15 Lux Antracite/
Mat Lux Salvia/Esagona Salvia





Sign

Massima varietà di materiali e infinite combinazioni

Sign, il nuovo modello di cucina ideato da Giuseppe Bavuso, architetto e art director di Ernestomeda, rappresenta in assoluto uno dei più importanti progetti realizzati dall'azienda: il modello è caratterizzato infatti da una varietà straordinaria di materiali, finiture e strutture che offrono possibilità di personalizzazioni e combinazioni pressoché infinite, in grado di rispondere a tutte le esigenze del consumatore. Il nuovo progetto si caratterizza fin dal primo sguardo per il nuovo concetto di open space che suggerisce. **Sign** rimanda infatti a un inedito e rivoluzionario modo di pensare

e organizzare lo spazio della propria cucina, in grado di aprirsi e incontrare gli altri ambienti domestici, divenendo una vera e propria estensione del living, fulcro della casa dedicato alla convivialità. Dal punto di vista progettuale, **Sign** è pensata per avere contenuti dall'alto valore formale ed estetico, con livelli prestazionali molto vicini a quelli professionali. Con circa duecento alternative di scelta tra finiture e materiali, la nuova proposta si conferma come uno dei modelli Ernestomeda con la più alta capacità di personalizzazione, in grado di creare affascinanti mix materici e cromatici che danno vita ad ambienti

eleganti Ze dal forte impatto visivo. Peculiarità del progetto, la parte superiore priva dei classici pensili chiusi, che lasciano spazio a vetrinette e boiserie a giorno, vere e proprie aree espositive in cui ogni elemento ha una connotazione puramente decorativa. L'immagine di **Sign** entra così in sintonia con l'area living e le sue funzioni si estendono anche ad aree specifiche dedicate allo stoccaggio di cibi e utensili, a vere e proprie cantine di vini o a zone attrezzate con lavanderia che armonizzano lo spazio dell'ambiente cucina, grazie a elementi di contenimento e di passaggio, componibili e versatili.

da sinistra

Piano di lavoro MDI induction by Inalco in finitura Nevada (esclusiva Ernestomeda) con zona lavaggio/cottura integrata Able, sistema Bridge sopra piano (brevettato) laccato metallo Lucem con accessori in Rovere termotrattato, tavolo snack Move-on Plus (brevettato) con piano scorrevole in hi-melamine Rovere Teide e vano attrezzato portautensili in hi-melamine Olmo Namib

Base con anta telaio Zed Frame in laccato metallo Lucem e Stone+ Nevada Canneté, esclusivo Ernestomeda

pagina a fianco

visione d'insieme



Partner

FLORIM



Sensi

L'intima e raffinata armonia della natura

La collezione **Sensi** esprime la tattilità delle terre naturali, di leggere essenze minerali che si mischiano e si forgianno nel tempo, proponendo una matericità da percepire con gli occhi e sfiorare con le dita.

Disegnata da Matteo Thun & Partners per Florim, questa serie propone grandi superfici ceramiche (fino a 120x240 cm) che sintetizzano insieme armonia della natura e forza dell'innovazione per vestire spazi abitativi che trasmettono un senso di comfort ed equilibrio.

Sensi è la sintesi perfetta tra innovazione e sostenibilità: la particolare attenzione all'impatto ambientale ed energetico

con cui è stata studiata la rende un esempio virtuoso di economia circolare. Florim è infatti la prima industria ceramica al mondo ad essere Società Benefit e certificata B Corp.

Realizzata esclusivamente con l'utilizzo di materie prime naturali, contiene fino al 41% di materiali riciclati e nasce da un processo produttivo sostenibile fino al 100%, sia come consumo idrico che come auto-produzione di energia elettrica. Completa la collezione un mosaico decorativo realizzato attraverso l'utilizzo di vetro riciclato, ricavato da monitor di tv e pc dismessi.

Solida, vigorosa e concreta, **Sensi** si propone attraverso cromie neutre, morbide e naturali e una finitura sottile che insieme definiscono un concetto decorativo ispirato al "non colore" e alla granulosità della terra. Le grandi lastre della collezione sono disponibili in tre spessori 6, 10, 20 mm e 20 diversi colori declinati nelle cinque varianti Taupe, Ivory, White, Brown e Grey. La serie è il frutto di oltre sessant'anni di know-how ceramico Florim, unito alle più evolute tecnologie produttive e un'attenzione costante alla sostenibilità ambientale.

da sinistra

Collezione Sensi
Sensi A: colore White Lithos (rivestimento) e White Fossil (pavimento)
Sensi B: colore White Lithos
Sensi C: colore Ivory lithos (lavandini), Ivory fossil (rivestimento), decoro Sand Gray e Lithos Grey (pavimento)

pagina a fianco

Sensi D: decoro Sand Gray e Lithos Grey
Sensi E: mosaico White





Medoc Mirantico inaugura Terre di Vigna

La collaborazione tra Listone Giordano e Passoni Design ha dato vita a questa felice "sperimentazione" sulla materia legno, che coniuga le proprietà tanniche di selezionate vinacce ai pigmenti naturali. L'iconica collezione in ROVERE **Medoc**, disegnata dal genio di Michele De Lucchi, si tinge così di calde sfumature e cromie intense, grazie a un procedimento brevettato e assolutamente unico.

Medoc è un omaggio dell'architetto all'anima francese dell'azienda. Il fil rouge che collega l'Umbria, dove viene coltivato il vigneto biologico Terre Margaritelli, alle foreste di Borgogna.

Il primo trattamento per pavimenti in legno con tinte naturali al vino

L'innovazione tecnologica, unita alla cultura del legno, sono il terreno fertile per un progetto di superfici d'arredo autenticamente rispettoso della salute e del benessere. Ed è proprio nell'ambito di un comune contesto valoriale che si è sviluppata la ricerca e l'applicazione di tinte naturali al vino: un brevetto che permette di colorare il legno sfruttando le proprietà intrinseche del vino e delle vinacce. Grazie alla loro acidità, in abbinamento a ossidi di ferro, queste sostanze interagiscono con il legno, innescando una reazione chimica autocolorante.

Le loro proprietà alcoliche consentono, a loro volta, l'utilizzo di pigmenti di origine naturale, veicolando il colore e permettendo di ottenere un risultato estetico di grande fascino. Il processo è non inquinante e interamente privo di emissioni nocive.

L'applicazione di queste tinte richiede un'approfondita conoscenza delle materie prime e delle loro intime caratteristiche. La collezione **Mirantico** è l'apripista di questo straordinario progetto, testimone dei migliori valori del made in Italy.

da sinistra

Texture del parquet Medoc Mirantico, Terre di Vigna
Collezione Natural Genius

pagina a fianco

Room setting e vista zenitale Medoc Mirantico, Terre di Vigna
Collezione Natural Genius





Novellini SPA

Dialoghi intensi tra oggetti e architettura

Dalla capacità e dalla tradizione industriale del Gruppo Novellini nasce un concept che si sviluppa con una precisa mission: portare nel mercato una visione non convenzionale nella distribuzione di elementi per l'ambiente bagno. Con le nuove collezioni Novellini propone ambienti dal total look ricercato, con una particolare attenzione alle finiture, trasversali per prodotti e gamme, con nuance preziose, perfettamente bilanciate tra loro per disegnare un bagno che sia idea di ambiente. La modularità intesa come sapiente gioco di volumi in continuo rincorrersi di suggestioni tecniche inventate.

L'incessante ricerca di un dialogo stilistico tra oggetti di design all'interno di spazi per l'architettura. Una dialettica che si sviluppa attraverso finiture che raccontano le radici profonde di questa ricerca. Ambienti bagno come espressioni di una coordinata sartorialità in cui ogni elemento è progettato per integrarsi in uno stile iconico e funzionale. Le finiture, così entrano in dialogo: dallo specchio alle cornici delle vasche, dal profilo del box doccia agli accessori integrati nel mobile. Ne è un esempio la preziosa tattilità del top presente anche nel piatto doccia; un linguaggio nuovo che esalta l'unicità che solo una profonda

conoscenza nella lavorazione della materia riesce a esprimere. La contemporanea personalità tra tinte preziose, l'equilibrio tra le finiture, trasversali per composizioni e prodotti creano una corrispondenza perfetta tra stile e ambiente. Il bagno che rispecchia l'identità e il carattere del suo fruitore unifica la complessità dell'architettura. La funzionalità della composizione si esprime attraverso l'integrazione di tutti gli elementi nella cornice che include i volumi contenitivi. Funzionalità, design ed estetica diventano un concetto unico. Questo oggi è Novellini.

da sinistra

Ambiente bagno KUADRA 2.0 inox e mobile LAB 39 con finiture frassino-oxid-inox
DIVINA XXL SPA con pannelli FIBER-CROSS in finitura LIGHT GREY

pagina a fianco

Ambiente bagno DIVINA e mobile CENTIMETRO con finitura Dolomite
e spazio doccia KUADRA H con sistema di sostegno FRAME nero





Anima Liquida

Un bacino modellato dall'acqua

Anima Liquida nasce come lavabo freestanding in ceppo di Grè capace di organizzare gerarchicamente lo spazio con la propria presenza e come tutti i progetti di antoniolupi di declinarsi con coerenza e rigore espressivo per definire un ambiente bagno, ma non solo, contemporaneo ed elegante. Il rubinetto tradizionale scompare per lasciare spazio a un comando cilindrico in pietra, con sistema progressivo, che regola la fuoriuscita dell'acqua dal perimetro del bacino. Un flusso silenzioso, avvolgente, che rilassa perché coinvolge tutti i sensi, per arrivare non solo al corpo ma anche all'anima.

Anima Liquida è oggi proposto in due dimensioni (Ø 62 o 78 cm) e viene completato da una boiserie/contenitore che ne esalta la dimensione scultorea, ospita oggetti e accessori di uso quotidiano nascondendoli alla vista ma rendendoli disponibili all'uso. Una quinta scenica che si accosta alla parete sovrapponendovi una superficie in legno in diverse essenze o laccata, un fronte elegante e continuo interrotto unicamente da tagli verticali che ne segnano la modularità. Il mobile offre anche un pratico piano d'appoggio nascosto dall'altezza delle ante che sporgono e lo schermano alla vista.

Piano d'appoggio che viene duplicato attraverso il posizionamento di una mensola/contenitore in legno che accoglie gli oggetti e integra un'illuminazione a LED. Oggi la boiserie/contenitore viene proposta nella versione con moduli a terra o sospesi in diverse larghezze, altezze e profondità tra cui la versione da 40 cm che permetterà ad **Anima Liquida** di esplorare anche la zona living e altri ambienti della casa.

Le molteplici finiture e cromie contribuiranno a instaurare un dialogo virtuoso ed elegante, com'è nello stile di antoniolupi, con le altre superfici e texture che arredano e caratterizzano gli spazi.

da sinistra

Lavabo freestanding
 Erogatore integrato al lavabo
 Miscelatore progressivo



Creative Ardcor-ten

Creative Adcor-ten è una speciale finitura decorativa a base di copolimeri acrilossilossanici che permette di ricreare il tipico aspetto materico ossidato dell'acciaio corten. È dotata di elevata permeabilità al vapore acqueo e di ottima idrorepellenza. Possiede un'eccellente resistenza alle intemperie e ai raggi UV, garantendo un elevato dilavamento dello sporco superficiale da parte dell'acqua piovana. Pensata come finitura protettiva e decorativa per esterni, consente anche la realizzazione di finiture di elevato pregio nell'ambito degli interni.

L'innovativa finitura per esterni e interni

Creative Adcor-ten è un prodotto pronto all'uso e non richiede diluizione. In funzione della tecnica applicativa è possibile ottenere diverse soluzioni estetiche, quali l'effetto spatolato e l'effetto striato, visionabili sulla cartella dedicata e sul canale Youtube di Ard Raccanello, dove è possibile consultare i video dedicati che spiegano nel dettaglio tutti i passaggi applicativi. In funzione della tinta di fondo utilizzata (chiaro piuttosto che scuro) è possibile ottenere un effetto ruggine più o meno brunito. Il ciclo di pitturazione a 2 strati ad effetto striato comporta una resa

di circa 1.5-2 m²/l, quello a 1 strato spatolato 2-3 m²/l. Le rese indicate si riferiscono a supporti lisci e mediamente assorbenti ed è opportuno determinarle con una prova pratica sul supporto specifico. Nel caso di utilizzo di **Adcor-ten** all'esterno, è vivamente consigliata l'additivazione con **Ardsan additivo per esterni**, al fine di conferire resistenza alla formazione di muffe e alghe alla finitura.

da sinistra

Due realizzazioni in Ardcor-ten ad effetto spatolato e striato

Sponsor

BERLONI BAGNO



Way Componibile

Materiali di eccellenza e stile inconfondibile

L'alta qualità dei materiali e il design curato nei minimi particolari rendono questa collezione (l'ultima nata in casa Berloni Bagno), più contemporanea e moderna che mai. Nuovi top in gres porcellanato da abbinare ai fianchi super sottili degli arredi che lasciano a vista solo 7 mm di spessore.

A valorizzare al massimo i piani in gres della collezione **Way Componibile**, i nuovi lavabi integrati KIRA in KERATEK, materiale innovativo e certificato per resistere alle più forti sollecitazioni.

Altra importante novità riguarda le nuove finiture in Idrolam dai toni caldi che richiamano la natura e l'essenza del legno di rovere e che vanno ad affiancare più di 40 colorazioni laccate, sia lucide che opache.

Si può giocare con i colori anche abbinando la cornice in alluminio alle nuove specchiere **New Frame** dallo stile pulito e con nuove tecnologie integrate come il dimmer per l'intensità luminosa, controllabile dal touch frontale.

Lo stile inconfondibile e sempre più di qualità di Berloni Bagno continua a proporre prodotti sempre più innovativi, grazie anche alle ultime tecniche di lavorazione in macchina che permettono di estremizzare processi produttivi, impensabili fino a qualche tempo fa.

da sinistra

Composizione WAY COMPONIBILE con basi sfalsate in finitura Idrolam ROVERE COTTO
Top in GRES (finitura PIETRA PIASENTINA)
e nuovo lavabo integrato KIRA in Keratek (nero opaco)

Sponsor

BOSSINI

Apice

Una gamma completa, dalle caratteristiche inedite: doccette, soffioni e miscelatori per il bagno ridefiniscono un'esperienza quotidiana di benessere attraverso geometrie definite e una texture innovativa applicata ai diffusori. Disegnate dall'architetto Marcello Ziliani per Bossini, le docce **Apice** sviluppano un getto d'acqua che offre sensazioni inesplorate. Rispetto ai getti tradizionali, disposti radialmente, **Apice** presenta una precisa e innovativa disposizione a geometria ortogonale. E grazie a una superficie omogenea e continua, caratterizzata da una texture costituita da piccoli

Nuova gamma completa di docce e miscelatori

tronchi di piramide in morbida gomma estremamente gradevole al tatto, è in grado di trasmettere tutto il piacere di un delicato massaggio. Come sottolinea Ziliani: "La volontà era quella creare un'esperienza nuova e migliore di doccia". **Apice**, infatti, è pensato per concentrare in sé tre precise dimensioni sensoriali: Look, Touch, Feel". **Look:** attraverso il rilievo geometrico realizzato come un colpo di scalpello nel legno, si è creata una forma per sottrazione, una linea lieve, la cui bellezza non banale cattura lo sguardo. **Touch:** la superficie del diffusore, con finalità anticalcare, anch'essa scolpita

con una texture continua in rilievo, delicata e piacevolissima al tatto, invita al contatto diretto con la pelle, con funzione di massaggio e antistress.

Feel: il getto d'acqua regala la tonificante sensazione di un massaggio diretto e delicato, una carezza d'acqua che si trasforma in un'esperienza viva ed emozionante, restituendo piacere, forza ed energia.

L'innovativa geometria della texture di **Apice**, le ha valso la Special Mention ai German Design Awards 2022.

Il soffione **Apice-Spot** ha vinto il premio Archiproducts 2021.

da sinistra

Tre proposte Apice di docce e soffione con diffusore in morbida termoplastica: doccia monogetto Ø 140 mm, soffione Spot Ø 100 mm, doccia Slim monogetto Ø 29 x 231 x 10h mm

Sponsor



Eclisse 40 Collection

Protagonista il telaio

La collezione rivoluziona il modo di immaginare la porta attraverso un telaio geometrico che dona profondità agli ambienti con un effetto 3D che muta al variare della luce. Nella sua speciale finitura verniciabile, la cornice si integra nello spazio diventando puro segno architettonico. Nato dall'intuizione geniale dei designer Francesco Valentini e Lorenzo Ponzelli, **ECLISSE 40 Collection** è l'esclusivo telaio che mette in relazione gli ambienti con una soluzione diversa per ciascun lato della soglia: da una parte il classico filomuro, dall'altra un'inedita strombatura angolata a 40 gradi che

aumenta la percezione di luce e profondità. Nella versione da dipingere, **ECLISSE 40 Collection** è completamente personalizzabile. Il rivestimento in primer permette al telaio di mimetizzarsi perfettamente nell'ambiente, creando una perfetta continuità con la parete. Allo stesso modo, il telaio mimetico si può rivestire con carta da parati, mantenendo la linea scultorea e il gioco di pieni e vuoti. **ECLISSE 40 Collection** è disponibile anche nelle finiture metalliche del bronzo e bianco. Protagonista rimane sempre il telaio, che come una cornice racchiude la porta invitando ad attraversarla.

Perfettamente calibrato tra design e funzionalità, **ECLISSE 40 Collection** cambia le prospettive, dando risalto a un elemento strutturale solitamente invisibile. Il progetto, ispirato alla tecnica architettonica della strombatura, si è aggiudicato il premio Red Dot 2020 ed è entrato nella selezione Adi Design Index per l'assegnazione del prossimo Compasso d'Oro.

ECLISSE 40 Collection è un prodotto esclusivo che completa la gamma di soluzioni filomuro comprendente aperture scorrevoli e battenti, sportelli chiudi vano e battiscopa.

da sinistra

ECLISSE 40 versione grezza con primer, spingere e tirare destro e sinistro



Sailing

“Il lago d’Orta è noto per i suoi paesaggi romantici e per la grande serenità. Ed è stato proprio questo che ha ispirato il nostro progetto. Abbiamo voluto far riferimento all’essenza del lago, come rifugio tranquillo, rendendo omaggio al contempo all’audacia del punto di vista creativo di Fantini. Il risultato è una versione poetica e sensuale di un elemento utile e fondamentale legato all’acqua, la bitta della barca”.

Un segno leggero, poetico e contemporaneo ispirato alle bitte delle imbarcazioni

Così George Yabu e Glenn Pushelberg, fondatori dello studio canadese Yabu Pushelberg, raccontano come è nata l’idea per la serie **Sailing**, dopo aver conosciuto il lago d’Orta ospiti di Casa Fantini Lake Time. La forma di **Sailing** rimanda, dunque, esplicitamente al mondo dell’acqua e del lago, genius loci di Fantini, attraverso la reinterpretazione poetica delle linee nette e del volume delle bitte, elementi essenziali per la navigazione e l’ormeggio di una barca. I designer, partendo dall’immagine di un oggetto tecnico

e funzionale dell’iconografia nautica l’hanno trasformata in un elegante dettaglio decorativo per il bagno. La serie aggiunge un nuovo tassello al catalogo dell’azienda e alla continua sperimentazione di nuovi linguaggi espressivi propria della sua attitudine progettuale. Coniuga, infatti, la natura del design degli autori e la loro cifra stilistica, leggera e contemporanea, con la ricerca creativa delle collezioni dell’azienda inserendo un nuovo, forte elemento creativo.

da sinistra
Sailing, design Yabu Pushelberg
Gruppo lavabo 3 fori
Miscelatore lavabo 2 fori
Maniglia



Novità cromatiche Fir Italia

Un'interessante rivisitazione in chiave contemporanea delle classiche finiture spazzolate ottone antico e ramato. È una delle novità cromatiche proposte da Fir Italia, tre nuove finiture spazzolate **Urban Brass**, **Deep Bronze** e **Industrial Copper** che vanno ad aggiungersi al Frosted Silver, rinnovando la famiglia dei "Brushed". Sfruttando appieno le potenzialità della tecnologia Advanced Superfinish Process (ASP), basata su una sapiente miscela di processi produttivi e innovativi all'avanguardia, il brand innova il processo produttivo e l'estetica delle finiture spazzolate, donando alle superfici

Finiture spazzolate in chiave contemporanea

delle rubinetterie un aspetto ancor più attuale sebbene nel solco della tradizione delle finiture "graffiate".

Più in particolare, le lavorazioni artigianali sui metalli e le tonalità scure scaldate da riflessi materici si uniscono dando vita a **Deep Bronze**, una finitura dall'identità unica nel suo genere.

La storica finitura ottone antico, inoltre, viene reinterpretata in chiave attuale in **Urban Brass**, un classico moderno dove nuovi effetti spazzolati fanno risaltare sulle rubinetterie carattere e personalità. Il richiamo al lontano passato, infine, viene valorizzato nella rivisitazione in chiave

contemporanea che **Industrial Copper** fa del rame, la proposta di una finitura di tendenza, pensata per chi sa osare. Tre finiture innovative che aggiornano la famiglia "Brushed" del programma The Outfit di Fir Italia, che comprende una vasta gamma di finiture colorate per le rubinetterie, il risultato finale di un percorso di ricerca ispirato al mondo del fashion, dal quale si è generata un'ampia palette cromatica di finiture, ciascuna caratterizzata da una ricetta unica e distintiva: una peculiarità che consente anche soluzioni custom.

in foto

Miscelatore lavabo Doda 67
in finitura Urban Brass, Industrial Copper,
Deep Bronze, Frosted Silver

Sponsor

→ **FLAMINIA.**



Astra

Cura dei dettagli, funzionalità, design

Fra le novità Flaminia di quest'anno si impone come protagonista la linea di vasi e bidet **Astra** disegnata dall'art director dell'azienda, Giulio Cappellini. La forte presenza di questi oggetti ceramici è data dalle forme che risultano decisamente contemporanee per il vigore del segno geometrico. I volumi monolitici si ammorbidiscono in smussature appena accennate e donano alla ceramica una notevole capacità espressiva. La cura dei dettagli è ciò che rende straordinaria la semplicità di questo progetto. I sanitari proposti sia nella versione back to wall che in quella sospesa vengono proposti nelle

diverse tonalità della palette del brand, anche nelle nuove finiture Carbone, un nero mat molto intenso, e Cenere, grigio chiaro opaco, oltre che nel classico Bianco lucido e Latte.

Astra si distingue per un design elegante e raffinato, ma in Flaminia l'attenzione per l'estetica va di pari passo con la funzionalità: anche i wc di questa collezione sono disponibili nella versione goclean. L'assenza della brida agevola la pulizia e garantisce maggiore igiene a ogni scarico.

Il modello back to wall è disponibile anche nella variante Plus che, tramite un sistema

di raccordi e curve, permette di adattare lo scarico del wc agli impianti preesistenti senza la necessità di lavori murari. Anche il coprivaso è slim con discesa rallentata e con lo sgancio rapido, la funzione che permette una più facile e approfondita pulizia della ceramica. Questa linea di sanitari è facilmente abbinabile ai vari lavabi attualmente a catalogo. La linea di sanitari progettata da Cappellini sintetizza le ultime tendenze del design per l'arredobagno, la qualità del made in Italy e l'innovazione tecnica che contraddistinguono l'azienda di Civita Castellana.

da sinistra

Collezione Astra: Vaso e bidet back to wall in finitura Cenere
Vaso e bidet sospesi in finitura Carbone
Miscelatore bidet Noké e accessori Hoop in nero Mat

Sponsor



IN-SIDE

Continuità materica tra massa bordo e superficie

IN-SIDE è la collezione Laminam presentata nel 2019 che prende il nome dall'omonima tecnologia rivoluzionaria con cui sono realizzate le finiture, ispirate alle pietre naturali – Pietra di Cardoso, Pietra Piasentina e Porfido. La sua peculiarità è facilmente apprezzabile osservando il bordo della lastra, in cui la materia ricalca l'aspetto del decoro della superficie. La collezione apre così nuove e inedite prospettive architettoniche, in particolare per i top da cucina e i lavabi, grazie alla continuità materica tra massa, bordo e superficie anche a seguito di tagli, forature e bordature.

Il percorso di innovazione è iniziato con un preciso studio sulla progettualità tipicamente italiana ed è proseguita cercando quel quid che la tecnologia Laminam avrebbe potuto dare alle pietre declinate sulle grandi lastre. Al perfezionamento estetico raggiunto con **IN-SIDE**, si accompagnano elevate prestazioni tecniche di resistenza e durevolezza nel tempo, oltre che una maggiore igienicità e una provata repellenza ai graffi, agli urti, alle macchie, ai prodotti chimici, al calore, al gelo e ai raggi UV.

Ad oggi, la linea viene declinata in ben 5 tonalità e due effetti superficiali: Naturale e Fiammato (la tipica lavorazione che caratterizza le più pregiate pietre italiane). A garantire la versatilità nell'applicazione i diversi spessori a disposizione: Laminam 5/5+, Laminam 12+ e Laminam 20+. A distanza di anni, **IN-SIDE** continua a testimoniare come nel mondo Laminam ogni suggerimento proveniente dalla Natura si trasformi in superfici architettoniche capaci di stimolare la creatività di chi le osserva e di affascinare ancora chi le crea, risultato reso possibile dalla ricerca dell'unicità e dall'impiego di materie prime di grande qualità.

da sinistra

Cucina, top cucina, tavolo e para-schizzi
in Laminam IN-SIDE, Porfido Marrone Naturale

Sponsor

noorth



Noorth

A fine everyday living

Un approccio sartoriale al progetto bagno per una collezione senza tempo, un viaggio attraverso soluzioni versatili e improntate alla massima funzionalità. Una visione moderna, fondata sulla ricerca e l'innovazione e ispirata ai valori di originalità e coerenza. Noorth è oggi una realtà definita, il risultato concreto di una precisa visione. Un progetto caratterizzato dall'esclusività dei materiali, dall'equilibrio dei volumi e da approfondite ricerche cromatiche; una proposta esclusiva, dai dettagli sofisticati, in cui la qualità delle lavorazioni, la ricca offerta

di soluzioni e la capacità di interpretare le esigenze di contesti differenti permettono di reinterpretare la tradizione della stanza da bagno attraverso un linguaggio nuovo: una perfetta sintesi di stile e progetto. La proposta Noorth si sviluppa in otto collezioni. Un attento studio sui materiali, sugli abbinamenti cromatici e sulle materie prime, permettono la realizzazione di progetti completi e definiti, offrendo prodotti sempre unici e esclusivi. **Puro** è una collezione dal design essenziale e raffinato fatto di superfici preziose e geometrie perfette, un sistema

componibile che offre un'ampia varietà di soluzioni nel rispetto di un concept che nasce dall'essenza della materia, sempre preziosa, e dall'impostazione architettonica dello spazio con soluzioni strutturali pensate anche per configurazioni a isola. L'assenza della maniglia, sostituita da una gola che può trovare posto anche lateralmente, accentua la purezza dei volumi, così come i lavabi speciali che si integrano perfettamente nei top. La luce led integrata negli elementi ne sottolinea la geometria e valorizza i tratti inconfondibili di marmi, pietre e legni esclusivi.

da sinistra

Lavabo in appoggio Step 63.14 in Cristalplant con illuminazione a LED inferiore
Top, basi e fianchi a 45° in Rovere Termocotto, Zoccolo in laccato Nero opaco
Specchiera Prisma a soffitto

Vasca Ska 35 con schienale in Milltek Solid e illuminazione a LED
Boiserie e pedana in Rovere Termocotto
Piatto doccia Line in Milltek Solid, Sanitari Senna in ceramica lucida

pratic



Vision di Pratic

Il salotto outdoor tra i vigneti friulani

Il progetto dell'azienda vinicola La Viarte, sui Colli Orientali del Friuli, rappresenta un eccellente esempio di interconnessione tra design e paesaggio. Recentemente rinnovata per soddisfare le richieste del turismo enogastronomico di alto livello, la cantina abbina agli alloggi eleganti un'area degustazione proiettata sull'orizzonte delle vigne, grazie all'eleganza e alla funzionalità della pergola Vision di Pratic, progettata da Parisotto + Formenton Architetti. Il "Salotto nel Vigneto" creato dai tre moduli della bioclimatica, offre uno spazio *open air* di circa 50 metri quadri che prolunga i volumi essenziali dell'edificio adagiato sullo *skyline* collinare.

Questo ritaglia un panorama unico, di cui godere anche dalla sala interna, grazie all'ampia superficie vetrata in ingresso. Quando aperta, quest'ultima elimina ogni confine tra *indoor* e *outdoor*, la cui continuità è ricreata da arredi contemporanei e attente scelte cromatiche: il colore della pergola riprende infatti la sfumatura bruna dell'area degustazione, studiata per fondersi con il contesto naturale.

L'ambiente è inoltre caratterizzato da un comfort impareggiabile, frutto della tecnologia bioclimatica Pratic. I moduli di **Vision** sono dotati di copertura

con lame frangisole orientabili fino a 140 gradi, il cui movimento permette di ottenere le migliori condizioni di illuminazione, ventilazione e temperatura in ogni momento della giornata e con un notevole risparmio energetico. In caso di maltempo, invece, è possibile chiudere le lame per schermare l'area sottostante e convogliare l'acqua piovana all'interno delle gronde nascoste nei montanti. Uno spazio *outdoor* concepito per dialogare con gli elementi naturali e per ridurre il proprio impatto paesaggistico e ambientale, in quanto **Vision** è realizzata interamente in alluminio, così da poter essere facilmente separata e riciclata a fine vita.

da sinistra

Con linee essenziali, Vision crea una perfetta armonia tra il contesto naturale e architettonico. La copertura è caratterizzata da lame in alluminio orientabili fino a 140 gradi. Vision amplia gli spazi del locale, che si aprono verso il panorama outdoor.

Progetto Parisotto + Formenton Architetti
 Photo Alberto Strada

Sponsor



Progress Profile

Il meglio della posa, impermeabilizzazione e arredo dell'ambiente bagno

La membrana brevettata **Prodeso® Drain** impermeabilizza, drena e desolidarizza qualsiasi tipo di pavimentazione. Impedisce la risalita dei triacetati presenti negli adesivi grazie alla camera d'aria sotto la piastrella, e riduce la formazione di crepe o rotture assicurando il corretto sfogo di vapore anche su supporti non perfettamente stagionati. Per proteggere gli angoli esterni di balconi e terrazzi, può essere abbinata al profilo **Proterrace Double Drip**, che grazie ai due fori di drenaggio permette all'acqua di defluire correttamente qualora si distacchi il sigillante tra bordo piastrella e profilo.

Proshower System, ideale per le docce a filo pavimento, si compone di diversi elementi, tra i quali: un pannello che garantisce la perfetta pendenza dopo la posa del rivestimento ceramico; il reticolo centimetrico sul pannello, che ne facilita il taglio; la membrana impermeabilizzante PROFOIL e la canalina di raccolta, disponibile in acciaio inox o in polipropilene. Per completare l'ambiente bagno l'azienda propone **Proshelf e Proshelf Design**, mensole triangolari o rettangolari progettate come supporti per i prodotti di uso quotidiano. Il termoarredo **Proheater**, infine, assicura calore e comfort sfruttando

il sistema di riscaldamento brevettato Prodeso Heat Grip System. **Prosupport Tube System** semplifica l'installazione di pavimentazioni sopraelevate di altezze variabili da 29 a 1000 mm grazie alla possibilità di realizzare una posa autolivellante o fissa, mentre per altezze da 10 a 40 mm la soluzione ideale è **Prosupport Slim system**, con livellatori di 2 mm di spessore che facilitano il raggiungimento dell'altezza desiderata. **Prorail System**, invece, è il sistema modulare ideale per garantire una perfetta stabilità dei rivestimenti rialzati.

da sinistra

Prodeso® Drain System con Proterrace Double Drip System
Proshower System con Proshelf e Proheater System
Prosupport Tube System con Prosupport slim e Prorail System

Sponsor

relaxdesign.



Black Label

Designers e trasparenze alla Milano Design Week

Relax Design, azienda campana leader nella fornitura di prodotti per l'arredo bagno contemporaneo, ha preso parte alla scorsa edizione della Milano Design Week 2022 al Salone del Mobile di Milano con la **Black Label** – collezione vincitrice del premio ADI Ceramic & Bathrooms Award – protagonista di un'esposizione temporanea. Ed è stata presente al Fuorisalone con un evento speciale nel distretto del design di Brera. La collezione **Black Label** ha coinvolto alcuni dei più importanti studi di design italiani e internazionali, che hanno disegnato una serie di elementi bagno scultorei in Luxolid®, la *solid-surface* prodotta in Italia presso il laboratorio chimico dall'azienda.

Black Label costituisce un progetto corale che unisce tredici interpreti, con la direzione artistica a cura di plasma e ZeTae Studio, concentrandosi su vasche freestanding, fulcro principale della produzione aziendale, spaziando tra lavabi da appoggio e sospesi, fino ad accessori e complementi per l'ambiente bagno. L'azienda, inoltre, ha presentato in anteprima il *Lumenit*®, una nuova superficie traslucida proposta in cinque colori e due diverse finiture, iniettabile in stampo. Durante l'evento dedicato, sono stati distribuiti agli invitati speciali campioni colore, in tiratura limitata, realizzati con il nuovo materiale traslucido. La nuova *solid-surface* evidenzia l'importanza che rappresentano

per Luciano Garofalo, Ceo di Relax Design, la ricerca e la sperimentazione nel campo dei nuovi materiali. "Questo nuovo materiale aprirà le porte a inediti progetti di arredo bagno ed è rivolto a un pubblico sempre più attento ai trend contemporanei del design d'interni e alla qualità estetica e produttiva. Il *Lumenit*® fornirà, inoltre, nuove possibilità creative a designer e architetti e ci permetterà un ulteriore ampliamento della gamma, con nuovi prodotti e accessori che giocano con luci, trasparenze e colori", racconta Luciano Garofalo. L'appuntamento con Relax Design, che presenterà la prima collezione di prodotti realizzati con il nuovo materiale, è al CERSAIE 2022, in programma a Bologna dal 26 al 30 settembre.

da sinistra

Vasca freestanding e Lavabo serie Button, design Studio74Ram per Black Label Reverse, Vasca freestanding, design Studiomartino
Lumenit®, campione colore in tiratura limitata



Diametro35

Icona di stile da oltre vent'anni, la serie **Diametro35** di Ritmonio ha assunto un ruolo di prestigio nella rubinetteria di design, decretando il successo internazionale dell'azienda. La sua classe innata, insita nella collezione, trova oggi espressione in quattro nuove declinazioni in cui convergono stile, lusso ed eleganza senza tempo. La prima a introdurre il progetto di evoluzione è **Diametro35 S** come smart, semplice, sorprendente. Declinabile in molteplici soluzioni, si contraddistingue per la funzionalità, determinata anche dal comando dotato di leva lunga, leggera e minimale, pensata per rendere ancora più pratica l'esperienza

L'icona che continua a fare la storia della rubinetteria

di utilizzo. Con **Diametro35 Impronte**, la ricerca Ritmonio approda alle texture tridimensionali: Prisma, Tratto, Rigo, Punto imprimono nuova dimensione materica e tattile al comando del miscelatore, con o senza leva. Una libertà progettuale che si estende oltre la rubinetteria: nasce il concept **ELEMENTA for Diametro35 Impronte**, che permette di arricchire i supporti della nuova serie di accessori con le stesse texture e le stesse finiture dei miscelatori, creando un affascinante effetto total look. In **Diametro35 Cross** gli sviluppi stilistici di Ritmonio, sempre attenti alle ultime tendenze interior, si esprimono in un connubio di forma

e funzione: le linee tradizionali della forma a croce dei comandi si combinano con proporzioni ergonomiche e attuali. Cura delle proporzioni anche in **Diametro35 Elegance**, che rappresenta uno dei più interessanti sviluppi del processo evolutivo della serie: la silhouette del comando a leva - elemento di design di ispirazione classica - assume una veste attuale e armoniosa, per un eccezionale comfort di utilizzo. Per tutte e quattro le collezioni, la massima versatilità è assicurata dalla possibilità di scegliere tra le 16 finiture speciali della Ritmonio Finishes Selection, per combinazioni originali.

da sinistra

Diametro35 Elegance, Gruppo a tre fori per lavabo in finitura Brushed
Diametro35 Impronte, Miscelatore sopra piano per lavabo con comando con leva Prisma in finitura Brushed Black Chrome e miscelatore monocomando per lavabo con comando senza leva Prisma in finitura Black Chrome
Diametro35 Cross, Gruppo a tre fori per lavabo in finitura Brushed

Sponsor



TUBES

I Ching

Leggero, minimale, essenziale, curato nei dettagli e nelle miniature, il nuovo prodotto **I Ching** di Tubes, disegnato da Elisa Ossino, è un modulo scaldasalviette che nasce da un lavoro di radicale semplificazione formale. Riducendo al massimo gli ingombri e gli spessori grazie a una ricerca molto complessa dal punto di vista tecnico, con **I Ching** l'oggetto scaldante si trasforma in una sorta di artwork, un segno forte nella parete che dà connotazione allo spazio facendo dimenticare l'aspetto funzionale cui è destinato. Ogni modulo trasmette eleganza e purezza grazie all'assenza di qualsiasi tipo di giuntura visibile.

Ridisegnare lo spazio con uno scaldasalviette

Una o più linee parallele o in sequenza si inseriscono a parete offrendo la possibilità di creare diversi componimenti grafici e formali che rimandano agli esagrammi dell'antico libro della cultura cinese *I Ching*. Concepito per essere installato in multipli, **I Ching** può dar vita a molteplici soluzioni compositive, esaltate dall'adozione di raffinate finiture metalliche. Inox lucido, Inox satinato, Nichel nero Spazzolato Opaco, Stagno Spazzolato Opaco, Rame Spazzolato Opaco, nero opaco (RAL 9005), bianco opaco (RAL 9016), oppure verniciato nei 140 colori della palette Tubes: sono moltissime le possibilità tra cui scegliere, per uno stile più industriale,

più ricercato o più decorativo, attraverso accostamenti cromatici a contrasto o in dialogo con l'ambiente e le pareti. Quattro le dimensioni disponibili: lunghezza 53, 63, 78 o 135 cm, per una larghezza di 4 cm e una sezione molto sottile. Nelle versioni da 53 e 63 cm particolarmente confortevole è il posizionamento della salvietta che può essere inserita di lato, soluzione ideale in ambito hotellerie. Il suo funzionamento elettrico a basso voltaggio, 24 volt, lo rende sicuro anche se installato in situazioni di particolare umidità, come vicino a una doccia o vasca.

da sinistra

Due diverse configurazioni di I Ching nella finitura rame spazzolato opaco con moduli di lunghezze differenti

I Ching montato in verticale nella misura da 135 cm in nichel nero spazzolato opaco

Sponsor



Windmüller

Azienda solida gestita dalla terza generazione, esprime la passione per l'innovazione e per i prodotti di prestigio in tre impianti di produzione di proprietà Windmüller, cognome sinonimo di legno, chimica e produzione di pavimenti made in Germany da 70 anni. Windmüller significa soluzioni innovative nei pavimenti e nei sistemi acustici; secondo la rivista "WirtschaftsWoche", è una delle prime 15 PMI in Germania per prestazioni economiche e innovazione.

Attraverso il brand **wineo**, Windmüller esporta pavimenti innovativi in oltre 70 paesi, in continua crescita.

Impresa familiare 'pioneer thinking'

Il portafoglio prodotti offre l'esclusivo biopavimento **Purline**, oltre al design flooring e laminati. Partner dal servizio efficiente per progetti, il contract e la distribuzione, **wineo** propone costantemente concreti miglioramenti di prodotto.

Leader nell'innovazione

Con lo sviluppo del biopavimento **Purline**, Windmüller ha posto una pietra miliare nel mercato dei pavimenti. La proposta è in poliuretano di altissima qualità, ricavato da ingredienti selezionati di cui il componente base è l'ecuran, composto ad alte prestazioni ricavato da sostanze

naturali rigenerabili quali olio di colza, olio di ricino e minerali quali il gesso.

Purline sorprende soprattutto per la sua ecosostenibilità e per le caratteristiche di estrema resistenza. Ne deriva l'unico biopavimento al mondo di grande durata e permanentemente elastico, completamente esente da cloro, plastificanti e solventi.

Purline, nei vari formati e nella vasta gamma di decori disponibili, è ideale per residenziale, hotel, ristoranti, uffici, aree commerciali, scuole, case di cura e ospedali, wellness e palestre.

da sinistra

Hotel: Purline wineo 1500 stone XL, White Marbel/Supreme Oak Grey
 Cucina: Purline wineo 1200 wood XL, Announcing Fritz

Questa pubblicazione
è realizzata su carta
ecologica certificata
FSC® di

Cartiere Lecta

Copertina:

Coral Book

White 300 g/mq

Interno:

Coral Book

White 120 g/mq

Testo composto in:

Maison Neue

Timo Gaessner, 2012

Sole Serif

Luciano Perondi, 2010

Finito di stampare
nel mese
di luglio 2022

